BIBSAC
LIA RA

ISTORIA
DEL
TESTAMENTO VECCHIO E NUOVO,

Con spiegazioni estratte da' SS. Padri, che molto edificano, e servono a ben ordinare i costumi in ogni condizione di persone.

DEDICATA

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

IL SIGNOR

D. NICCOLO' MARIA DI TOCCO

De' Principi d'Acaja, e Montemiletto, Duca di Sicignano, utile Signore d'Apice &c. Gentiluomo di Camera di esercizio di S. Maestà il Re delle due Sicilie &c.

IN NAPOLI

A spese di DOMENICO TERRES Libraro all' Insegna delle Scienze.

M. DCC. XL.

56

Istoria
del Testamento
Vecchio e Nuovo.

ECCELLENZA

L*Odevolissimo costume, ed oltre ogn' altro da commendare si è quello di*

offe-

offerire e dedicare a Valentuomini quei libri, che in pubblico commodo nuovamente s'imprimono, acciò da essi s' implori protezione, e patrocinio. Sapendo io adunque quanto l' E. V. vaglia e possa, ed insieme per renderli testimonianza della mia venerazione ed ossequio, ho creduto convenevole offerirli il presente libro di Storia Sacra, che nuovamente a pubblica luce rinasce. Non farò parola io quì nel ristretto d'una brieve lettera del merito dell' E. V., mol-

molto meno dirò de' Voſtri Reali Antenati, che col ſenno, e col valore egualmente in pace ed in guerra ſi ſegnalorono; perciocche quel che non abbiam fatto noi, appena ſi puo dire eſſer noſtro. Dirò ſolo che baſtantiſſimo teſtimonio del merito dell'E.V. ſia l'eſſere in tanto grado tenuta dalla Sacra Real Maeſtà di CARLO noſtro RE e SIGNORE, che in onorevole impiego ſpettante la ſua Real Perſona l'ha collocata. Si degni adunque colla ſolita grandezza d'

ani-

animo, che è tutta propria dell' E. V. di gradire questa picciola offerta, ch' io li fò del presente Sacro libro, e di prenderne insieme la protezione; mentre io augurandoli dal Cielo ogni prosperità, col più profondo ossequ io mi confermo.

DI V.E.

Napoli 1. Ottobre 1740.

Devotiss. ed Obligatiss. Servidore
Domenico Terres.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

ESCE, con l'approvazione della Sacra Congregazione de' Riti, alla luce quest'Opera, tradotta dal Francese, tutta Morale, e tutta Santa. Non può essere in qual si sia ordine di Persone chi non ne ricavi consolazione, e profitto, leggendola con quella pietà, che si debbe. Vi ritroverai nobilissimi esempj di tutte le Cristiane Virtù. Abele t'insegnerà l' Innocenza: Enoch la

Pu-

Purità di cuore : Noè la Perſeveranza nella Giuſtizia : Abramo la perfetta ubbidienza : Iſacco la Caſtità nel Matrimonio: Giacobbe la Coſtanza nelli travagli : Gioſeffo la Dimenticanza dell' ingiurie: Moisè la Dolcezza verſo li più rubelli : ed in fine, Giobbe una Pazienza invincibile nel colmo delle afflizioni. Riflettivi ſeriamente, che verrà a deſtarſi nell'animo tuo un vivo deſiderio d'imitarli, e benedirai il Signor Iddio, che abbia iſpirato all' Autore una fatica così fruttuoſa, e lodevole.

Rev. D.Franciſcus Maria Pertuſius revideat, & in ſcriptis referat. Neapoli 6. Auguſti 1740.

CARMINUS CIOFFI EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.

D.Petrus M.Giptius Can.Dep.

POTEST REIMPRIMI.

Neapoli 14.Auguſti 1740.

D.Franciſcus Maria Pertuſius.

S. R. M.

SIGNORE

GIovanni di Simone pubblico Stampatore di questa Città di Napoli umilmente espone alla M. V. qualmente desidera ristampare la Storia del Testamento Vecchio, e Nuovo. Supplica però V. M. che si degni concedergli la licenza, commettendo la revisione a chi le parerà, e l' avrà a grazia ut Deus.

U.J.D. Joseph Cirillus Juris Regni publicus Professor videat, & in scriptis referat. Neap. die 9. *Septembris* 1740.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAP. MAJOR.

Illu-

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

NElla Storia del Testamento Vecchio e Nuovo, che d'ordine di V.S. Illustrissima e Reverendissima ho letto, non trovo cosa a' diritti del Re, od al buono civil costume contraria. Onde stimo, che si possa ristampare, se così pare a V.S. Illustrissima e Reverendissima, a cui fo profonda riverenza dicendomi

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

a dì 3. di Ottobre 1740.

Devotissimo ed Obbligatissimo Servidore

Gioseffo Pasquale Cirillo.

Die 23. *Mensis Novembris* 1740. *Neap.*

Viso rescripto S. R. M. sub die 22. *currentis mensis, & anni, ac approbatione facta per Magnificum V. J. D. D. Josephum Paschalem Cirillo ordine Præfatæ M. S. de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris.*

Re-

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris; Et in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

ROCCA. MAGIOCCO.
CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.

Illustris Marchio de Ipolito Præses S.R.C. tempore subscriptionis impeditus.

Mastellonus.

ISTORIA SACRA DEL TESTAMENTO VECCHIO.

LA CREAZIONE DEL MONDO.

Che fu avanti la nascita di GESU' CRISTO 4053. Anni.

El principio de' Tempi creò IDDIO il Cielo, e la Terra. Ma la Terra, e il Cielo con l' acque non erano per anche, se non una massa confusa, abissata nell' orrore delle tenebre, e nella voragine del Caos; lo Spirito di Dio nondimeno era portato sopra l' acque. Tosto egli creò la Luce, e separandola dalle Tenebre, fece la prima distinzione del dì, e della notte, e questo fu il primo giorno, in cui seguì la nascita dell' Universo.

Nel secondo giorno IDDIO alzò il Firmamento, quasi che volesse coronare la sua grand' opera; e temperandolo di dolce umidità, lo rese atto

 a spar-

a ſpargere le ſue influenze per fecondare la Terra.

Nel terzo fece apparire la Terra, la diviſe dall' Acque, che la innondavano, e la reſe fertile di frutti, di piante, e di ſemi d'ogni ſorta.

Nel quarto giorno creò ne' Cieli il Sole, la Luna, e tutte le Stelle, le quali con la regolazione de'loro movimenti dovevano ſegnare con eſtrema giuſtezza la rivoluzione delle Stagioni, la viciſſitudine de' Tempi, e il corſo degli Anni.

Nel quinto creò tutto ciò, che nuota fra l'Onde, e tutto ciò, che per l' Aria vola, ordinando, che gli Augelli, come li Peſci ſi moltiplicaſſero ciaſcheduni nella loro ſpezie, per accreſcerli, e conſervarli.

Al fine nel ſeſto giorno creò tutti gli Animali terreſtri; ne diviſe parimente ogni ſpezie in due ſeſſi, ed in tal guiſa, col mezzo della generazione, providde alla conſervazione, ed all' accreſcimento perpetuo della Natura.

Geneſ. Cap. 1.

LA CREAZIONE DELL' UOMO.

POichè IDDIO in questi primi sei giorni ebbe arricchito di Stelle il Cielo, d' Augelli l' Aria, il Mare di Pesci, e la Terra di Piante, Frutti, ed Animali, volle ancora crear l' Uomo, che destinò per esserne con assoluto dominio il padrone. Impresse perciò in lui la sua divina Immagine, e benchè non formasse il suo corpo, che del fango della Terra, inspirogli nel tempo medesimo un Anima vivente, che volle contrassegnare con il carattere immortale della stessa sua Divinità. Impose a questo primo Uomo il nome di Adamo, e intese obbligarlo in tal maniera a ricordarsi sempre della sua prima origine, poichè in lingua Ebraica questa parola ADAM significa ROSSO, e la Terra, di cui fu formato quel primo Uomo, era di color rosso; onde era Adamo come Re del Mondo. Ogni cosa gli ubbidiva quaggiù, e particolarmente la Terra non produceva al-

cuna cosa, che per suo nodrimento; per suo servizio, o per suo diletto. Tutti gli Animali susseguentemente andarono a presentarglisi per ordine del Creatore, a' quali Adamo impose a ciascheduno il nome, in conformità della loro natura, e delle loro qualità. Finalmente i Cieli, la Terra, gli Animali, l'Uomo, e tutto l' Universo furono creati nello spazio di que' sei giorni, e nel settimo il Creatore si riposò; Fu questo settimo giorno quello, che gli Ebrei santificavano sotto il nome di SABATH, che vuol dire *Giorno di riposo*, in memoria della perfezione della grand' Opera dell' Eterno nella Creazione del Mondo.

Genes. Cap. 1. e 2.

LA FORMAZIONE DI EVA.

APpena restò formato Adamo, che DIO prese cura di collocarlo in un giardino delizioso. Era questo situato verso l' Oriente, ripieno d'ogni sorta di alberi, di piante, e di fiori, e bagnato da un gran Fiume, che d'ogni par-

parte lo circondava. Si divideva poi questo Fiume in quattro rami, che di là si estendevano ad irrigare le quattro parti del Mondo. In questo ameno luogo, in cui essendosi dolcemente addormentato Adamo, Dio, che così aveva voluto, trasse la Donna da una delle di lui coste, acciocchè egli avesse una Compagna per la propagazione del Genere umano, come appunto gli animali aveano ciascheduno la loro, per conservazione della loro spezie; Così avvenne, che Eva, cioè a dire la Madre di tutti li viventi, fosse formata, e nel medesimo tempo offerta ad Adamo. Nel punto stesso, ch' egli la vidde, conobbe, ch' ella era stata tratta da sè medesimo, e l' amò, come una parte di sè stesso; predicendo, che ogni Uomo per assistere alla Moglie, lascerebbe, e Padre, e Madre. Abitarono insieme nel Paradiso Terrestre, entro l' abbondanza di ogni sorta di frutti. Iddio proibì loro con espresso comando di non toccare quelli dell'Albero della Scienza del Bene, e del Male, che era piantato nel centro di quel Giardino.

IL PECCATO ORIGINALE.

GOdevano Adamo, ed Eva d'una perfetta felicità nel Paradiso Terrestre, ove quell' avventuroso stato dell' Innocenza faceva regnare una profonda pace fra tutti gli Animali, nella dipendenza dell'Uomo. In tanto il Serpente più maligno degli altri, invidiando un tanto bene, s' approssimò ad Eva, per allettarla a gustare del frutto proibito. Gli oppose ella subito l' ordine di Dio, e la minaccia della morte infallibilmente consecutiva alla di lei innobbedienza. Ma quell' astuto ingannatore contaminò così bene tutte queste opposizioni, che la persuadè, esser vano tal timore, e che al contrario il solo gustar di quel frutto avrebbe reso il Marito, e lei stessa immortali, e felici, al pari di Dio medesimo. Eva dunque ne mangiò la prima, e subito ne fece assaggiare al Consorte; ma come questo frutto in effetto dava un gran discernimento delle cose, s' avviddero incontinente, e si ver-

vergognarono della lor nudità, coprendosela con alcune foglie di fico. Non tardò molto la voce di Dio a farsi intendere a que' due colpevoli, per rimproverare loro una tanta ribellione. In vano Adamo si diede a fuggire, e a nascondersi, che non puotè negare il suo delitto, benchè s' ingegnasse di addossarlo alla Moglie, e questa al Serpente. Sopra di questo cominciò Dio ad esercitare la sua giustizia. Lo maledisse subito, e lo condannò a non aver per l' avvenire altro cibo, che la polvere della Terra, a non camminare, se non strascinandosi sopra il ventre, e per avversione, che tutti gli Uomini averebbero avuta contro di lui, assoggettò la sua testa velenosa ad essere schiacciata sotto a' loro piedi. Di là volgendosi ad Eva, che aveva sedotto il Marito, la condannò ad obbedirgli col sottometterſi al giogo del matrimonio, e a non partorire, che con eccessivi dolori. Dichiarò poi, che in quanto ad Adamo, che con tanta debolezza s'era lasciato sorprendere dalla Moglie, la Terra, di cui era poco prima assoluto

padrone, gli negherebbe tutti li frutti, se con gran fatica, e continui sudori non avesse la pena di ben coltivarla. E finalmente questi due infelici trasgressori furono cacciati dal delizioso Giardino di Eden dalla spada fiammeggiante d' un Cherubino.

Genes. Cap. 3.

* Si crede, che Cain nascesse nell'anno istesso, che Adamo, ed Eva furono banditi dal Paradiso Terrestre. Uccise egli il fratello suo circa gli anni del Mondo 130. Fabbricò dappoi la prima Città, che fosse nel Mondo, la quale nominò *Enochia* dal nome del suo figliuolo Enoch. E dopo alcuni secoli fu ucciso da Lamech, ch' era uno de' più rimoti suoi Pronipoti, il quale, essendo alla Caccia, lo prese per un' Animale selvatico verso l' anno 701.

Anni del Mondo 129. ovvero 130.	CAINO, ed ABELE.	Avanti G.Cristo 3915. o 3914.

LI due primi figliuoli di Adamo, e di Eva furono due fratelli molto differenti di naturalezza, e d' inclinazione. Caino il primo nato era un' empio, uno scellerato, e il suo fratello minore Abele temeva, e serviva

Dio

Dio in istato di perfetta Innocenza. Il primo metteva tutto il suo studio a lavorare, e coltivare la Terra, e l' altro s' esercitava alla cura della greggia ne' Campi. Cain avaro, ed interessato non offeriva a Dio altro, che frutti da rifiutarsi, e l' impurità del suo cuore contaminando tutte le obblazioni, erano sempre rigettate dalla Faccia dell' Eterno. Ma per lo contrario Abel sacrificava con pure mani le primizie, e il meglio della sua gregge, e Dio visibilmente testimoniava di compiacersi di tali olocausti, e di ricever volentieri tutti li di lui voti. Quindi nacque l' atra invidia, e l' odio implacabile di questo primogenito contra l' unico fratello; lo trucidò crudelmente in parte nascosta, e si persuase, col nasconder sotto terra il cadavere, di sottrarne la conoscenza alla giustizia di Dio. Ma la voce di quel Sangue innocente, che poco prima aveva sparso, s' alzò dalla Terra sino al Trono del supremo Giudice, che egli medesimo discese a dimandarne a quel perfido ragione. Non ebbe scusa per difen-

dersi, e il suo gastigo tanto fu maggiore quanto più lento. Maledetto da Dio, fuggitivo, vagabondo per tutto il Mondo, e sempre nell' Anima da continui rimorsi agitato, poco mancò, che non si abbandonasse cento volte al furore della disperazione. Ma Dio volendolo assicurare dal timore, che lo tormentava di non esser ucciso ad ogni momento, gl' impresse su 'l fronte un carattere, che fu valevole a preservarlo, minacciando di castigare fino a sette volte qualunque gli dasse morte. Intanto quell'infelice fu scacciato dalla presenza del Signore, e passò a stabilirsi con molta fatica verso l' Oriente, dove ebbe una posterità numerosa.

Genes. Cap. 4. e 5.

Anni del Mondo 1577.	LA COSTRUZIONE DELL' ARCA.	Avanti G. Cristo 1467.

LA morte di Abele, e l' empietà di Caino avevano cagionato gran dolore al loro Padre. Dio per consolarnelo, gli concesse un figliuolo, che si no-

si nominò Seth, la di cui posterità imitò li di lui buoni esempj, come quella di Caino prese norma da uomo così perverso. Quelli coltivarono la pietà, le scienze, e le belle arti; questi non pensarono, che a stabilirsi in buona fortuna, mediante ogni sorta di delitti, onde accrebbero la loro possanza; e apparvero come Giganti sopra la Terra, senza voler riconoscere altre Leggi, che le loro proprie passioni. Quindi gli uni, e gli altri col progresso del tempo si unirono insieme con vicendevoli maritaggi; ma li cattivi, che la Scrittura nomina *Figli degli Uomini*, al fine corruppero li buoni, li quali ella chiama *figliuoli di Dio*; di sorte che i loro delitti, irritando la divina bontà, s' attrassero al fine sopra di loro la sentenza dell' universale distruzione del Genere Umano. Solo si trovò Noè, che con la sua Famiglia si preservasse dalla generale corruzione, e che, continuando per lo corso di cent' anni con continue rimostranze, ma sempre inutili, avea proccurato d' impedire sì furiosa tempesta. Dio, vo-

lendolo preservare con la Famiglia sua dal Diluvio, che dovea sommergere il Mondo tutto, gli comandò di fabbricare un gran Navilio, in cui potesse egli star sicuro durante così grande inondazione. Costrusse egli dunque l' Arca a quattro partimenti di altezza, lunga di quattrocento cubiti, cinquanta di larghezza, e trenta di elevazione, chiudendovisi con la Consorte sua, e li suoi tre Figliuoli con le loro tre Mogli. Fece venire nel medesimo tempo gli Animali d' ogni spezie, ne fece entrare due di ciascheduna, Maschio, e Femmina, per conservarne la razza, facendo provigione di quanto era necessario per li loro alimenti, e conservazione sino a tanto, che vi stessero rinchiusi.

Genes. Cap. 5. 6. 7.

La Cronologia, che è la Scienza de' Tempi, conta dopo la Creazione del Mondo sino al Diluvio, mille secento cinquanta, ed alcuni Anni. Li Sapienti hanno accostumato di nominare tutto questo tempo *la prima Età* del Mondo; poichè si dividono in sei Età, o parti, li quattromila secento cinquanta, e tanti Anni, che sono corsi avanti la nascita di GESU' CRISTO.

Così

Così si computa *la prima Età* da Adamo sino a Noè, mille secento cinquanta, e tanti Anni.

La seconda dopo Noè sino ad Abramo, trecento, e ottantadue Anni.

La terza dopo Abramo sino a Mosè, cinquecento cinque.

La quarta dopo Mosè sino a Salomone, quattrocento settantanove.

La quinta dopo Salomone sino a Ciro, quattrocento novantatrè.

E la sesta dopo Ciro sino a GESU' CRISTO, cinquecento trentotto anni.

Anni del Mondo 1656.	IL DILUVIO.	Avanti G.Cristo 2398.

STancato Iddio dalli delitti degli Uomini, che di lui dimenticati erano divenuti totalmente carnali, sciolse al fine il corso all'Acque. Inondarono esse tutta la Terra, ed una continua pioggia di quaranta giorni alzò l'inondazione sino a quindici cubiti sopra le più alte montagne. Non vi fu all'ora più luogo alcuno, dove potesse aver rifugio, e salvarsi il gran numero di quegl'infelici, che poco innanzi si beffavano delle saggie rimostranze di Noè, ridendosi della di lui previdenza. Il tutto restò generalmente sommerso, e dopo che la pioggia ces-

cessò,corsero ancora cento, e cinquanta giorni, innanzi, che le acque si ritirassero. Fu solamente il giorno vigesimo settimo del settimo mese, che finalmente l'Arca si fermò sopra la sommità di un Monte dell'Armenia, ove cominciò Noè a consolarsi, avendo osservato da una finestra, ch'egli aperse, come la Terra si vedeva d'ogn'intorno. Pochi giorni dopo, fece uscire il Corvo dalla medesima apertura, per riconoscere, se le acque per avventura si fossero per altre parti abbassate, e se poteva aver sicurezza per uscire dall'Arca: il Corvo non ritornò a lui, avendo apparentemente ritrovato di che arrestarsi sopra i Cadaveri, ch'erano a galla dell'acque. Fece poi uscire la Colomba, che, non avendo trovato ove posarsi, essendo tuttavia la terra per tutto inondata, ritornò all'Arca: da dove essendo rimandata sette giorni dopo, rivenne in breve, portando nel picciol rostro un ramo d'Olivo. Giudicò allora Noè, che la Terra restava scoperta, e ch'era passato il pericolo: di maniera, che aven-

avendo fatta uscire la Colomba per la terza volta, ella non più rivenne; ed avendo egli aspettato sette giorni, uscì dall' Arca con sua Moglie, co' suoi Figliuoli, e con tutti gli Animali. Dio li benedisse, e comandò loro di crescere sopra la Terra, di popolarla, e coltivarla.

Genes. Cap. 7. 8.

Anni del Mondo 2584.	IL SACRIFIZIO DI NOE'.	Avanti G.Cristo 1479.

PReservato Noè dal Diluvio, chiamò a sè tutta la sua Famiglia, alla quale radunata fece un convito, dopo d' aver prima tutti insieme fatta l'oblazione col Sacrifizio, rendendo grazie a Dio in ricognizione di così memorabile beneficenza: Temevano nondimeno, che la Giustizia Divina non restasse per anche intieramente soddisfatta, onde accader potesse, che ogni Anno una simile inondazione non finisse di esterminare il resto del Genere Umano. Noè perciò offerì a Dio vitti

time le più rare,e le più scelte fra tutti gli Augelli, e d'ogni sorta di Animali mondi sopra un Altare, che a tal effetto costrusse. Essendo questo Uomo giusto, fu esaudita da Dio la sua preghiera, facendogli apparire, in segno della promessa, che faceva di non più inondare la Terra, l'Arco Celeste, che sopra le Nubi all'ora compariva, maraviglioso, e sicuro segno del l'Alleanza di Dio con gli Uomini. Confermò ad essi in quel punto la possanza assoluta, che aveva loro data sopra tutti gli Animali dell'Aria, delle Acque, e della Terra; indi benedicendo Noè, e i di lui Figli, disse loro: Crescete, e moltiplicate sopra la Terra, ch'io v'ho assoggettita, e che vi somministrerà ogni sorta di alimenti. Insegnò Noè a' suoi Figliuoli il coltivarla, e fu egli il primo, che, piantando la Vigna, inventò il modo di far la Vindemmia.

Genes. Cap. 8. *e* 9.

LA

LA MALEDIZIONE DI CAM.

Sem, Cam, e Jafet, furono li tre Figliuoli di Noè la di cui posterità si dilatò per tutto il Mondo dopo il Diluvio. Il maggiore, ed il terzo di questi tre Fratelli avevano per il loro Genitore tutto il rispetto, che gli dovevano; ma avendoglielo perduto il secondo; si attrasse la sua maledizione. Quel buon Vecchio non sapeva, la prima volta, che fece la vindemmia, quale fosse la forza del Vino; indi successe, che avendone soverchiamente bevuto, gli ascesero al capo i vapori, e si addormentò in una mala onesta positura. Prese diletto Cam nel contemplarlo in tale stato, e schernendosi della nudità vergognosa del Padre, corse per farne un piacevole racconto a' suoi Fratelli: Sem, e Jafet più sensati, e più onesti, biasimarono l' insolenza di Cam, ed accostatisi à Noè, senza guardarlo, a lui voltarono il dorso, e lo ricopersero, sforzandosi a trarlo dal-

dalla sua sonnolenza. Riavutosi Egli, maledisse quel Figliuoio disumanato, con tutti li suoi Discendenti, e benedisse Sem, e Jafet, e tutta la loro posterità, ordinando nel punto medesimo, che quella di Canaam, Figliuolo di Cam, d'onde derivarono li Cananei, fosse per sempre soggetta a quelle de' due altri di lui Fratelli. Finalmente, avendo vissuto trecento cinquant' anni dopo il Diluvio, quel buon Patriarca finì di vivere di novecento cinquant' anni, l' anno del Mon. 2006. e innanzi GESU' CRISTO 2048.

Anni del Mondo 1854. e 1878.	LA TORRE DI BABELE.	Avanti G.Cristo 2200. e 2178.

COme succeesse, che nel progresso del tempo la posterità de' Figliuoli di Noè estremamente restasse accresciuta, si divise in diverse Colonie per tutta la Terra abitabile. Li Discendenti di Jafet ebbero in loro porzione tutta quella parte, che dopo fu nominata Europa, ed Asia Occidentale; Sem

Sem la maggior parte dell' Asia, e Cam la Siria, e parte dell' Arabia nell' Asia, con tutta l' Affrica. Quelli, che restarono stabiliti nelle Campagne di Senaar, non ricordevoli della promessa, che Dio aveva fatta a Noè, crederono di non poter avere miglior sicurezza contra un secondo Diluvio, che nella loro propria industria.

Nembrod, di cui Cam era Avo, il più ardito di ogni Uomo de' tempi suoi, essendosi fatto loro Signore, li persuase d' alzar una Torre sino a tale altezza, che potesse loro servire di asilo, malgrado tutte le inondazioni maggiori. Quegli stolti si misero in capo sì ridicolosa impresa, e per la diligenza delle loro applicazioni, avvanzarono così prodigiosamente l' opera, in cui d' altro non si servirono, che di mattoni cotti, e di bitume, che in poco di tempo toccava quasi le nuvole. Ma stancatosi al fine Iddio della loro pazzia, e per confondere la debolezza de' loro progetti, altro non fece, che gettare la confusione ne' loro discorsi. Non parlavano essi tutti per lo innanzi,

zi, che d' un' istesso linguaggio, ma in un momento avvenne, che non s' intendevano a parlare gli uni con gli altri, di maniera, che un tal disordine fece, che si nominasse Babilonia la Città, in cui era fabbricata la Torre, posciacchè in lingua Ebraica *Babel* vuol dire *confusione*.

Genes. Cap. 10. *e* 11.

Questo tale Nembrod cominciò a regnare in Babilonia gli anni del Mondo 1879. e fu Padre di Nino, che fondò la prima Monarchia degli Assirj, ovvero Babilonesi. Suo Figliuolo avendogli fatto ergere Statue, e Simulacri, introdusse l' Idolatria, e fu egli quello, a cui gli Orientali diedero, secondo la diversità de' loro Idiomi, li Nomi di BEL, BAAL, BAALIM, e BELFEGOR. Nino pure fu ancora chiamato ASSUR, e da questo ultimo suo Nome, la Monarchia, ch' egli fondò, fu nominata quella degli ASSIRJ. Si adduce quasi in questi tempi l' origine de' Regni delli CELTI, SCITI, ed ARABI.

Anni del Mondo 2108.	IL VIAGGIO DI ABRAMO.	Avanti G. Cristo 1946.

ABramo, Figliuolo di Tare, e ultimo Pronipote di Eber, i discendenti del quale presero perciò il no-

nome di Ebrei, nacque nella Caldea dugento ottanta, e due anni dopo il Diluvio, e visse nella decima generazione dopo Noè. Ebbe due Fratelli, cioè Nacor, e Aran. Dal primo nacque Battuel Padre di Laban, e di Rebecca, e dal secondo Lot, e due Figlie, la maggior delle quali, che fu Sara, sposò dopo Abramo suo Zio, e la seconda, nominata Melca, fu Consorte dell' altro suo Zio Nacor. Abramo passò successivamente a stabilirsi nelle Terre di Canaam, per ordine espresso, ch' ebbe da Dio di abbandonar la Caldea, conducendo seco Sara sua Moglie, con Lot suo Nipote, che, vedendosi senza Figliuoli, aveva adottato. Aveva egli traversate le Terre di Sichem sino alle pianure di Moreth, quando Dio gli apparve, assicurando lui, ed i suoi Discendenti del possesso di tutto quel Paese, con promessa di riempirli tutti delle sue più particolari benedizioni. Abramo in riconoscenza eresse nel luogo di tale Apparizione un' Altare, sopra di cui sagrificò a Dio; ed avendo invocato il suo Santo No-

Nome, continuò il ſuo viaggio fino in Egitto, poichè una gran careſtìa lo coſtrinſe a laſciare il Paeſe di Canaam. Vi giunſe egli appena, che l'eſtrema bellezza di Sara s'attraſſe li guardi, e l'affetto di Faraone. Dio intanto avendo punito ſeveramente li primi traſporti di quel Principe con Peſte, e rivoluzione generale de' ſuoi Sudditi, fece inſtantemente ricercare Abramo per iſcuſarſi ſeco della cattiva intenzione, che aveva avuta per Sara. Gli diſſe, aver avuto torto, giacchè era ſua Moglie, di farla paſſare per ſua Sorella, come era dappoi ſtato da'ſuoi Sacerdoti avviſato, dal che naſceva l'indignazione di Dio ſopra i ſuoi Stati. Sicchè avendo dopo impartiti profuſamente ad Abramo onori, e ricchezze, gli permiſe di ritornarſene ſicuro in Canaam con la ſua Famiglia, e ſeguaci.

AB-

Anni del Mondo 2118.	ABRAMO VITTORIOSO RICEVUTO DA MEL-CHISEDECH.	Avanti G.Cristo 1936.

LI Condottieri degli Armenti e Greggie di Abramo, e di Lot, ebbero al loro ritorno in Canaam qualche contrasto per l' uso del pascolare. Abramo per sopire le differenze, divise il Paese con il Nipote, che ebbe la preferenza nella porzione, che a lui toccò, di potersi scegliere la migliore, e furono le feconde pianure, irrigate dal Giordano, e dove in quel tempo fioriva la bella Sodoma; ad Abramo rimase la sua nelle Valli di Mambre, vicine alla Città di Ebron. Indi a poco tempo intese la desolazione, che l' Armata degli Assirj aveva cagionata nella Provincia, dove Lot aveva voluto ritirarsi, sicchè era stata totalmente saccheggiata, essendo lo stesso Lot dalli medesimi stato condotto prigioniero. Risoluto di soccorrerlo, vi accorse alla testa di soli trecento, e diciotto Uomini della sua Casa; disfece al pri-

primo attacco quella vittoriosa Armata, e con Lot mise in libertà tutti gli altri Re Prigionieri. Melchisedech Re di Salem (e ciò seguì dopo Gerusalemme) si avanzò a ricevere il novo Trionfante; e quel grande Sacrificatore di Dio vivente, dopo le sacre obblazioni di pane, e vino, che fece per Abramo, lo benedisse con tutte le sue Genti. Questo dal canto suo gli donò tutte le decime, cioè la decima parte delle spoglie nemiche, e costrinse il Re di Sodoma ad esser a parte del bottino per la giusta metà, ancorchè quel Principe fosse resistente a tanta generosità di Abramo, cui si confessava troppo tenuto, per la libertà, che aveva cagionata a tutti li Sudditi suoi. Questa bontà di Abramo gli trasse nuove benedizioni dal Cielo, e Dio gli confirmò la promessa, che avevagli per lo innanzi fatta, di concedergli una numerosa, e prosperosissima posterità.

Genes. Cap. 14.

Al-

Alcuni Rabbini hanno sostenuto, che questo Melchisedech fosse Sem Figliuolo di Noè, ed alcuni Dottori Cattolici ne sono stati persuasi. Costa almeno per sicuro, che Sem viveva ancora in quel tempo medesimo, e che non morì, se non verso l' anno del Mondo 2158. nell' età di secent' anni, essendo all' ora Abramo di circa cento, e venti.

Anni del Mondo 2138.	ABRAMO VISITATO DA TRE ANGELI.	Avanti G.Cristo 1916.

LA sterilità di Sara rendeva Abramo tanto maggiormente afflitto, che parevagli ciò esser grande ostacolo a la bella posterità, che Dio gli faceva sperare numerosa al pari delle Stelle del Firmamento. Sara per ordine di Dio, diede la serva Agar al Marito, acciocchè con essa potesse aver prole; ma questa ingrata, conoscendosi gravida, s' insuperbì a segno, che mostrava del disprezzo per la Padrona. Ma chiestole in fine perdono, così persuasa da un' Angelo, partorì Ismaele, da cui derivò la Nazione degl' Ismaeliti. Abramo incominciò da questo Figliuolo, avendoglielo imposto Dio, il Misterio della

Circoncisione, e per tal segno volle, che la sua Famiglia cominciasse ad essere distinta dalle altre. Poco dopo, stando alla porta della sua Casa, vicina alla Quercia di Mambre, tre Angeli, che questo buon Patriarca in quell' istante stimò essere Forastieri, a lui s' avvicinarono. Li ricevè con la maggior cortesia, che gli fu possibile, e fece, come essi lo pregarono, venir sua Moglie alla Mensa, a cui sedevano. Uno di essi avendole predetta una presta gravidanza, ella si prese a ridere, non vi essendo apparenza alcuna, tanto più, ch' era in età di novanta, e suo Marito di cento, e più anni. L' Angelo nondimeno riconfermò la sua predizione, ed avendosi fatto conoscere quale egli era, si ritirò. Intanto se n' andarono gli altri due Angeli a Sodoma, per preservare la Famiglia di Lot dall' orribile incendio, al quale Dio aveva condannata quella Città, con tre altre di quel Paese vicino.

Genes. Cap. 15. 16. 17. e 18.

Anni del Mondo	INSOLENZA DI QUELLI DI SODOMA.	Avanti G.Cristo
2138.		1916.

ABramo mosso a pietà per gli abitanti infelici di quelle quattro Città, aveva tanto impetrato con le sue Orazioni, che sarebbero state esaudite in favor loro, se fra sì grande moltitudine si fossero trovati dieci soli innocenti; ma era così generale la corruzione, che per non esservene di non colpevoli, nè pure in così picciol numero, la Sentenza di Dio fu irrevocabile. Quegli scellerati diedero nell' eccesso, con violare le ragioni più sacre dell' ospitalità, attentando alle persone di que' due Angeli, che poco prima erano giunti alla Casa di Lot, e stimandoli Giovani umani, (acciecati dalla loro bellezza) trascorsero con la loro insolenza all' estrema prevaricazione. Lot faceva ogni sforzo per trattenerli, fino ad offerire di riporre piuttosto nel loro arbitrio le due proprie Figliuole, che di sofferire, che si facesse tale oltraggio alli due

Forastieri, che si ritrovavano in sua Casa. Tutto ciò non fu bastante per convincere quegli scellerati; onde, riguardandoli Dio con occhio di furore, furono puniti dagli Angeli con sì subita perdita della vista, che non poterono mai ritrovare la porta dell' albergo di Lot, e così per tale supplicio restò conclusa la terribile esecuzione, che ben tosto doveva seguire.

Anni del Mondo 2138.	INCENDIO DI SODOMA.	Avanti G.Cristo 1916.

FU da quegli Angeli avvertito Lot, che era giunto finalmente il tempo, ch' egli si ritirasse da Sodoma con la Moglie, le due Figliuole, e li due Generi, che a queste avea destinati per Isposi. Gl' infelici derisero, e gli avvisi, e le rimostranze, che loro furono suggerite per salvarli, e prendendo per sogni vani, tutto quello, che loro protestava Lot, s' ostinarono, mal di lui grado, a persistere nelle loro abitazioni. Appena questa sola Fami-

miglia, che Dio aveva voluto salvare, si trovò uscita da quella miserabile Città, che un Diluvio spaventoso di zolfo ardente scese dal Cielo sopra di lei tra baleni, e folgori, e riducendola in un momento in cenere, seppellì trà le sue rovine tutti gli abitatori. Fu tale l'incendio, che distrusse tutto il Paese, insieme con tre altre Città, che, per essere complici di simili abbominazioni, furono comprese nel medesimo supplizio. Queste erano Gomorra, Adama, e Seboim, che occupavano un gran tratto di Paese, dove appunto si stende oggi giorno quel gran Lago di zolfo, e di bitume, che conserva il nome di Sodoma, che n'era la Capitale. Nel sottrarsi, che fece Lot, avea avuto ordine di allontanarvisi senza mai volgersi addietro per vedere spettacolo così funesto: ma la di lui Moglie, non avendo potuto far resistenza alla propria curiosità, si rivolse, e fu cangiata in una statua di sale. La Città di Segol fu la sola di tutta quella maledetta Contrada, che Dio avea voluto preservare, acciò ser-
 vis-

visse di rifugio a Lot. Vi ci si ridusse, e dal recesso d'un'antro, dove avea creduto trovare sicuro l'asilo, considerò lungamente con ispavento gli avanzi fumanti di quel memorabile incendio. Ivi le di lui due Figliuole si persuasero, che non vi fossero restati più Uomini sopra la Terra, e che loro fosse permesso d'avere Figliuoli col proprio Padre per conservare il Genere Umano. Avendolo perciò amendue ubbriacato, la maggiore n'ebbe uno, che fu nominato Moab, da cui derivarono li Moabiti, e la seconda n'ebbe Ammone Padre degli Ammoniti.

Genes. Cap. 19.

Anni del Mondo 2139.	ABRAMO IN CASA DI ABIMELECH.	Avanti G.Cristo 1915.

POichè Abramo ebbe osservato dalla propria Casa, e con grande orrore il funesto spettacolo dell'incendio di Sodoma, risolse di allontanarsi da co-

così funesta vicinanza, e di ritirarsi a Gerar nella Palestina. Regnava in quel tempo Abimelech in quelle parti, dove la bellezza di Sara fece subito tale impressione, che il Re, avendola voluta vedere, ne divenne fin' all' eccesso Amante. Abramo, che avea preveduta una tale passione, temendone le conseguenze, aveva finto per la seconda volta, che Sara fosse sua Sorella. Sopra tale credenza, Abimelech non pensava, che i suoi desiderj amorosi avessero del criminale. Intanto si ritrovò sorpreso all'improvviso da una gravissima infermità, per cui si vide ben tosto ridotto all' estremità della vita. All'ora fu in sogno avvertito da Dio, che la sua sanità dipendeva dalla Moglie di quel Forastiere, ch' egli s' avea usurpata, e che senza dilazione alcuna conveniva, che la rendesse al Marito, il quale falsamente passava per suo Fratello. Abimelech, svegliato che fu, fecesi venir prontamente Abramo per seco dolersi della pericolosa supposizione, che gli aveva fatta, e de' gastighi, che da Dio gli soprasta-

vano, ſe Dio medeſimo non ne l'aveſſe avvertito. Gli fece però reſtituire Sara, la quale chiamò in teſtimonio del giuramento, che faceva a Dio, che la rimetteva pura, ed intatta nelle mani di ſuo Marito. Obbligò perciò quel Principe Abramo a ſtabilirſi ne' ſuoi Stati, dove gli diede il poſſeſſo di molte conſiderabiliſſime Terre.

Geneſ. Cap. 20.

Anni del Mondo 2163.	ABRAMO SACRIFICA ISACCO.	Avanti G. Criſto 1891.

LA gran promeſſa di Dio ebbe al fine il ſuo adempimento, col naſcere d' Iſacco, che riempì Abramo di conſolazione. Lo circonciſe l' ottavo giorno, e gl' Iſraeliti preſero tale norma di tempo per fare tal cerimonia da quel giorno medeſimo, non uſando gli Arabi di praticarla, che nell'età di tredici anni, per l' eſempio, che Iſmaele, da cui derivavano, non fu prima di quella età circonciſo. Ben ave-

averebbe voluto Abramo, che fossero stati li due suoi Figliuoli nodriti insieme; ma Sara lo persuase di allontanare Ismaele, ed Agar sua Madre. Questi si ritirarono in un Deserto, dove corsero rischio di perire, se non erano soccorsi da un' Angelo, che loro promise una grande posterità. In seguito di ciò, confermando Dio sempre le sue promesse ad Abramo, volle metter la di lui fede ad una strana esperienza. Prendi, gli disse, Isacco, che ti è tanto caro, e va sopra il Monte di Moria per sacrificarmelo. In vano la tenerezza del Padre, e le buone qualità del Figliuolo averebbero potuto combattere nel Cuore di Abramo l' ordine di Dio. Per terribile, ch' egli fosse, vi si sottomise nel punto medesimo, e sottraendosi segretamente da' suoi andò con l' unico suo Figliuolo al luogo, che Dio aveva destinato a così gran sagrifizio. Dopo due giorni di cammino arrivarono a' piedi della Montagna di Moria, dove Abramo fece fermar li due Servi, che aveva seco, e condusse il solo Figliuolo sopra la sommità

con tutto l' apparecchio per fare il Sagrifizio. Non aveva fino a quel punto compreso Isacco il disegno del Padre; ma richiedendogli, dove fosse la vittima, il Signore provederà, gli rispose l' afflitto Padre, e dopo d' aver collocate sopra l'Altare le legna, disse: Figliuol mio, io t' ho dimandato a Dio lungamente con istanti preghiere, ma il medesimo Dio mi chiede presentemente la tua vita, la quale tu devi dall' istesso Dio riconoscere. Rendiamogliela, o caro Figliuolo, e con cieca ubbidienza rendiamogli un testimonio della nostra gratitudine. Non s' infinse punto Isacco, e qual generoso Figliuolo d' un Padre ammirabile, sendosi posto sopra l' Altare era prontissimo a ricevere il colpo mortale, allorchè un' Angelo apparve nel punto, in cui si doveva fare la sanguinosa esecuzione. Fermati, disse l' Angelo, il Sagrifizio è adempiuto, ed è nota la tua fede a Dio. Non hai, che a cambiare la vittima; prendi per l' adempimento della cerimonia quell' Irco, che tu vedi imbarazzato con le corna

in

in quella boscaglia. Tu non hai risparmiato il tuo proprio Figliuolo, ma esponendolo alla morte per ubbidire a Dio, l'hai obbligato a farlo rinascere numerosamente ne' suoi Discendenti, con tanta moltiplicazione, ch' ella uguaglierà il numero infinito delle stelle, e la moltitudine de' grani d'arena dispersa su le sponde del Mare, di maniera che tutte le Nazioni della Terra saranno benedette nel suo seme. Abramo, e il Figliuolo resero mille grazie al loro Eterno Benefattore, e Dio facendo prosperare tutte le cose in loro favore, riempì di benedizioni tutto il rimanente della lor vita.

Genes. Cap. 21. *e* 22.

Anni del Mondo 2179.	MATRIMONIO D'ISACCO.	Avanti G.Cristo 1875.

ESsendo giunta a morte Sara, in età di cento ventisett' anni, credè Abramo, che fosse tempo di maritare il Figliuolo Isacco, perlochè in-

viò uno de' suoi più fedeli domestici fuori del Paese di Canaam, acciò ritrovasse una Sposa della loro Nazione. Avendo quest' Inviato traversata la Mesopotamia, giunse al fine con molta fatica ne' Borghi della Città di Aran, dove essendosi fermato, si compiacque in vedere molte giovani Donzelle all' intorno d' un pozzo. Per segreta ispirazione vi s' accostò, supplicandole di somministrargli un poco d' acqua. Rebecca Figliuola di Batuele, ch' era Figliuolo di Nacor Fratello d' Abramo, fra tutte quelle, fu la prima in fargli cortesia, e prima, e più civilmente dell' altre. Con il mezzo di tali condizioni, gli fe conoscere Dio, esser ella destinata ad Isacco. Subito quell' Inviato la pregò di condurlo a' di lei Parenti, a' quali prontamente scoprì il fine del suo viaggio, e il modo straordinario, con cui Dio aveva manifestato, quanto gli sarebbe riuscito grata quell' Alleanza. Laban Fratello di Rebecca, che, dopo la morte di Batuele loro Genitore, la tenea con la loro Madre in cura, ricevè con mol-

to

to contento una così vantaggiosa proposizione, e inviò ben presto Rebecca al suo Sposo. Ne fu ella accolta con tutte le dimostrazioni di un vero affetto, e Dio benedisse quegli Sponsali, che furono felicemente adempiuti. Onde entrando Rebecca in così santa Famiglia successe compitamente a Sara. *Genes. Cap.* 23. e 24.

Anni del Mondo 2213. **MORTE DI ABRAMO.** Avanti G. Cristo 1842.

POco dopo il matrimonio d' Isacco, Abramo riempiuto di gioja per tale parentela, vide nel fine de' giorni suoi la sua numerosa Famiglia, propagata nella florida prosperità, che Dio gli avea promessa; poichè il suo tanto diletto Figliuolo, oltre aver preso il possesso de' vastissimi beni paterni, si dimostrava più degno erede della di lui Pietà, e dell' altre sue Virtù, che di tutte le sue ricchezze. Ismaele suo altro Figliuolo, e i suoi Discendenti s' erano possentemente stabiliti in tutti li Paesi, che sono tra l' Eu-

Eufrate, e il Mar Rosso, luogo dappoi chiamato la NABATEA; e gli altri sei Figliuoli ottenuti da Cetura, che fu la seconda sua Moglie dopo la morte di Sara, s'erano resi padroni della Troglodita, e di tutta quella parte dell'Arabia Felice, che verso il Mar Rosso si stende. Avvenne, che questo buon Patriarca, ritrovandosi colmo d'anni, e di meriti, ed ancor più delle grazie particolari, con cui Dio aveva ricompensata la sua fedeltà, morì al fine fra le braccia de' suoi Figliuoli, ne' cento settanta cinque anni della sua vita. Isacco, ed Ismaele resero gli estremi uffizj di pietà, e portarono il corpo suo nella duplicata Caverna, o Grotta del Campo d'Efron, dirimpetto a Mambre, in cui fu seppellito vicino a Sara sua Consorte.

Genes. Cap. 25.

La morte di Abramo successe negli anni del Mondo 2213. e 1842. innanzi la Nascita di GESU' CRISTO. Si riferisce circa questo tempo l'origine del Regno degli Argivi, che Inaco fondò nel Peloponeso. Questo Re fu Padre di Io, amata da Giove, e che in Eg-
gitto

gitto fu adorata sotto il nome d'Iside. Fu egli ancora Avo di Niobe, da cui discesero I. Argo, Padre di tutti li Re degli Argivi, fino al tempo di Fenizio, e di Cadmo. II. Api, Serapi, o Osiride Re di Egitto Marito di sua Zia Io, ovvero Isis. III. Pelasgo Padre di Tessalo, ed Avo di Emone.

Anni del Mondo 2218.	ESAU' VENDE LA SUA PRIMOGENITURA.	Avanti G. Cristo 1836.

PEr la morte di Abramo, Rebecca molto avvanzata nella sua prima gràvidanza, sentì tanto incomodo, che il suo Sposo, ed essa ricorsero unitamente alle Orazioni, per le quali Dio fece loro sapere, che partorirebbe due Gemelli; e se per avventura sentiva, che tra loro nel suo ventre cozzassero, era indizio, che due Popoli dovevano da quelli prender l'origine, e che l'uno di essi sarebbe stato assai più possente dell'altro. Essendo essa dunque giunta all'ora del parto, il suo primo Figliuolo nacque tutto coperto di pelo rosso; e l'altro uscì così da vicino al primo, che lo teneva afferrato per le calcagna. Questo accidente fece nominare il secondo, Gia-

Giacobbe, che significa Supplantatore; e il maggiore ebbe nome Esaù, che vuol dire peloso, a cagione del pelo, che lo vestiva, quando venne alla luce. L'uno, e l'altro essendo cresciuti, furono distinti nell'affetto de' Genitori; Esaù fu amato da Isacco, ed ebbe Giacobbe tutta la tenerezza di Rebecca. Il primo riuscì gran Cacciatore, e coltivava la buona grazia del Padre col mezzo de' regali, che di continuo gli faceva delle sue prede. Un giorno, che molto stanco ritornò a casa dal suo solito esercizio, si trovò così assediato dalla fame, che vendè al Fratello l'avvantaggio della Primogenitura per un piatto di lenti cuccinate da Giacobbe, delle quali non gli aveva mai voluto amichevolmente far parte., se non con la condizione, che rinunzierebbe in suo favore la prerogativa, che sopra di esso aveva contribuito la nascita.

Genes. Cap. 25.

Cir-

Circa questo tempo viene attribuita l' invenzione delle lettere a Memnone, come attesta Plinio, e che fosse nell' anno del Mondo 2232. Poco dopo regnò Foroneo Figliuolo d' Inaco, il quale fu il primo, che stabilì, e le Leggi, e i Tribunali di Giustizia nel suo Regno d' Argo, l' anno del Mondo 2247.

Anni del Mondo 2218.	ISACCO IN CASA DI ABIMELECH.	Avanti G.Cristo 1836.

ESsendo sopraggiunta una gran carestia nel Paese, ove abitava Isacco, ebbe ordine di portarsi a Gerara negli Stati di Abimelech Re de' Palestini. La bella Rebecca s' attrasse subito gli occhi di tutto il Paese, e singolarmente quelli del Re. Isacco intanto la faceva passare per sua Sorella, temendo, che la qualità di Marito, non gli riuscisse pericolosa in quella Corte; ma Abimelech in breve avendoli più accuratamente osservati; fu persuaso, che veramente ella fosse Sposa del Forastiere. Rimproverò altamente Isacco, e si dolse seco della sua finzione, ma proibì sotto pena della vita a tutti i suoi sudditi di fare alcun attentato sopra di essa. Dio intanto

to benedì così altamente la Terra fatta coltivare nel primo anno in quel Paese da Isacco, che raccolse centuplicato il seme gettato, e la sua Gregge si moltiplicò a proporzione della messe. Questa prosperità gli concitò l' invidia de' Palestini, e il Re medesimo fu costretto a dirgli, che si dovesse ritirare. Ubbidì senza resistenza alcuna, e portossi a stabilirsi sopra le rive del Torrente di Gerara; da dove inoltratosi sino in Bersabea, gli apparve il Signore, per confermargli tutte le promesse già fatte ad Abramo suo Padre in vantaggio di tutta la sua Posterità. Isacco nel punto medesimo fece un sacrifizio per render grazie a Dio sopra un' Altare, che eresse in quell' istesso luogo; quando Abimelech pentito d' avere obbligato Isacco d' uscire da' suoi Stati, se n'andò a lui per chiedergli instantemente la sua Alleanza, la quale ambidue con solenne giuramento stabilirono, celebrandola tra i conviti, con ogni attestato di perfetta riconciliazione.

Genes. Cap. 26.

ISAC-

Anni del Mondo 2276.	ISACCO Benedice Giacobbe in vece di ESAU'.	Avanti G.Cristo 1778.

ISacco carico d'anni sentiva mancarsi le forze, ed in particolare la vista. Nulladimeno prendeva piacere a mangiare della caccia, che Esaù inclinato estremamente a quell'esercizio, a lui di tempo in tempo apportava. Un giorno, che appunto era andato per far prede di salvaticine per regalare il Padre, che gliene avea richieste, Rebecca, che desiderava ansiosamente di far cadere la benedizione del primo sopra il secondo genito, fece, che Giacobbe, in assenza del Fratello, apprestasse un Capretto, per farne mangiare ad Isacco, e coprì in quell' istante le mani, e le braccia di Giacobbe con la pelle del medesimo animale, acciocchè Isacco toccandolo, credesse, che fossero le braccia, e le mani pelose di Esaù. Venne in tal forma Giacobbe ad avvicinarsi al Padre; ma per quanta finezza usasse nel contraffar la voce, parve

la

al buon vecchio, esser quella di Giacobbe. Questo allora inoltrò le mani coperte della pelle pelosa, cosicchè diede credito totale all'inganno; poichè diceva Isacco, questo tuono di voce pare bensì quello di Giacobbe; ma queste mani coperte di pelo mi persuadono essere quelle di Esaù. Così senza far altra riflessione, Isacco diede la sua gran benedizione a Giacobbe, che lo costituì in ogni cosa infinitamente superiore al Fratello maggiore. Questo vi sopraggiunse in quell' istante, acerbamente dolendosi con Isacco dell' inganno malizioso di Giacobbe. Per raddolcire il suo risentimento il buon Padre, a lui pure impartì la sua benedizione; ma molto differente questa fu dalla prima, e non potè in parte alcuna derogare agli avantaggi, che dalla prima erano inseparabili.

Genes. Cap. 27.

VI.

Anni del Mondo 2276.

VISIONE DI GIACOBBE.

Avanti G. Cristo 1774.

IL risentimento ben grande di Esaù, per il pregiudizio, che gli aveva cagionato Giacobbe, obbligò il Padre, così anche consigliando Rebecca, a dividere que' due Fratelli, per prevenire le conseguenze pericolose, che dalla loro avversione potean facilmente risultare. Così d'ordine del Padre s'incamminò Giacobbe verso la Mesopotamia, per ritirarsi in casa di Batuele suo Avo materno. Gli comandò sopra tutto di non fermarsi in modo alcuno nel Paese de' Cananei, ma di scegliersi per Isposa l'una delle due Figliuole di Labano suo Zio, Figliuolo di Batuele. Quindi fu, che essendo partito Giacobbe da Bersabea per condursi ad Haran, trovandosi sorpreso dalla notte, non volle alloggiare in alcuna casa de'Cananei; ma essendosi fatto alla meglio un Letto della nuda terra, ed avendo preso per capezzale alcune pietre, si addormentò in un Cam-

Campo alla ſcoperta. Ivi in ſogno miſteriofo gli parve di vedere una gran Scala drizzata dalla Terra ſino al Cielo, ſopra la quale erano molti Angeli, gli uni de' quali diſcendevano, e gli altri ſalivano. Gli apparve Dio medeſimo nella ſommità della grande Scala, ed avendogli confermate tutte le promeſſe, che aveva fatte ad Abramo, e ad Iſacco, gli promiſe ancora in particolare il poſſeſſo di tutto il Paeſe, dove in quel punto giaceva, e che in oltre vedrebbe la ſua Poſterità propagata per tutta la terra, come pure tutte le Nazioni reſterebbero benedette in lui, e ne' ſuoi Diſcendenti. Svegliatoſi Giacobbe reſe grazie a Dio di tutti queſti gran benefizj. Alzò, come in forma di riguardevole Monumento, le pietre, che gli avevano ſervito di capezzale, e le coſperſe di olio. Nominò quel luogo Bethel, cioè ſoggiorno di Dio, e fece voto, che, ſe foſſe ritornato con felicità dal ſuo viaggio, avrebbe offerto in quel luogo medeſimo un ſacrifizio, e darebbe a Dio la decima parte

te de' suoi beni. Dopo di ciò, proseguendo il suo viaggio, giunse ad Haran.

Genes. Cap. 28. e 29.

Anni del Mondo 2283.	GIACOBBE chiede in Moglie RACHELE.	Avanti G.Cristo 1771.

NEll'arrivare, che fece Giacobbe ad Haran, si fermò vicino ad un gran pozzo, all' intorno del quale molti Pastori si erano radunati, per abbeverare le loro Mandre, e le Greggie. Quivi addimandando informazione di Labano, e della sua Famiglia, gli additarono una giovane Donzella, che veniva al medesimo luogo: eccovi, eglino dissero, Rachele Figlia di quello, che voi dimandate. Giacobbe, sorpreso dalle di lei rare bellezze, s' inoltrò subito verso di lei, le ajutò a dar a bere alla Gregge, che conduceva seco, e notificandole in quello stesso punto d'esser suo prossimo Parente, più ancora si sentiva obbligato al

al suo merito. Ricevè ella con molta onestà il complimento, e corse subito ad avvertire il Genitore dell'arrivo di un suo Cugino sopravvenutogli, e a lui lo introdusse. Labano lo accolse con tutte le dimostrazioni di perfetta amicizia, e lo trattò in Casa sua, come il più caro de' suoi Figliuoli; ma qualche giorno dopo sopra la proposizione, che a lui fece Giacobbe circa il suo maritarsi con Rachele, Labano si dichiarò, che non potea lasciarla così giovanetta partir da sè, onde era necessario, ch' egli medesimo ancora per qualche tempo vi si fermasse. Giacobbe s' impegnò di servirlo attualmente per lo spazio di sett' anni, purchè ne conseguisse l' intento. Spirata che fu la dilazione stabilita, Labano la prima notte delle sue Nozze, ingannò suo Genero, facendo, che si ponesse nel suo letto in vece di Rachele, Lia sua Figliuola maggiore, credendo poter liberarsi in cotal modo dalla parola data, e maritare anche questa, che era molto brutta. Poco giovò a Giacobbe il dolersene, dopo aver la mattina cono-

no-

nosciuto l'inganno, poichè bisognò, che servisse ancora altri sett'anni, per ottenere Rachele. Passò molto tempo, senza, che potesse avere figliuoli nè con l'una, nè con l'altra di queste due Spose. In fine Dio concesse molti figliuoli a Lia, ed uno solo a Rachele, che fu Giosesso il dilettissimo del padre.

Genes. Cap. 30.

Anni del Mondo 2196.	GIACOBBE si riconcilia con LABANO, e dopo con ESAU'.	Avanti G.Cristo 1788.

AVendo avuto Giacobbe il governo delle greggie di Labano suo suocero per più di vent' anni, e vedendo, che andava deludendolo sempre circa la ricompensa, per lungo, e per fedele, che fosse stato il suo servizio appresso di lui, si risolse al fine di lasciarlo, e più d'una volta lo richiese del suo congedo. Sempre lo ricusò Labano costantemente, ben vedendo, che questo suo genero gli impetrava le

C be-

benedizioni del Cielo sopra tutti i suoi beni. Questo rifiuto cagionò, che Giacobbe si risolse di sottrarsi segretamente dal servizio con le due sue spose, e figliuoli, seco asportando tutti i suoi mobili, e conducendo parimente seco gli armenti, che gli appartenevano in ricompensa della lunga sua servitù. Lo inseguì il Suocero sino a Galaad, con risoluzione di maltrattarlo, e di farlo prigioniero; ma Dio gli comandò, mentre dormiva, di lasciarlo proseguire il suo viaggio liberamente. Contentandosi dunque fargli qualche rimprovero, dimandò solamente gl' Idoli suoi, che gli erano stati levati. Giacobbe promise di farne tutta la perquisizione, che a lui piaceva, ma fu ogni diligenza inutile; poichè Rachele se gli aveva nascosti sotto le vesti, persuadendosi, che averebbe osservato per essa il rispetto dovutole, di che però il marito l' aveva disingannata. Ripigliando dunque, e l' uno, e l' altro il loro cammino, Labano verso casa sua, e Giacobbe alla volta del paese di Canaam, Dio fece co-

conoſcere a queſto con le apparizioni degli Angeli, che non aveva più a temer alcuna diſavventura, e che lo prendeva ſotto la ſua particolare protezione. Si trovò anche Giacobbe alle preſe una notte intiera con uno di quegli Angeli, e da queſta miſterioſa lotta a lui rimaſe il nome d' Iſraele, che ſignifica in Ebraico, chi ha reſiſtito ad un' Angelo. Proſeguendo al fine il ſuo viaggio, mandò gente innanzi, ſopra l' avviſo ricevuto, come verſo di lui il fratello Eſaù s' avvanzava. Queſti Inviati lo incontrarono, e ſeppero così ben prevenirlo in favore di Giacobbe, che Eſaù diede bando a tutti i ſuoi riſentimenti, e piacevolmente egli medeſimo s'incamminò alla volta del fratello. Fu ſincera la loro riconciliazione accompagnata da ogni teſtimonianza di tenerezza, e benevolenza dall' una, e dall' altra parte. Eſaù di là ritiroſſi al ſuo ſoggiorno, e Giacobbe s' addrizzò alla Città di Sichem, dove ereſſe un' Altare, ed invocò il nome di Dio.

Geneſ. Cap. 31. 32. *e* 33.

Si fa menzione circa questo tempo del Diluvio d'Ogige, in vicinanza della Città d'Eleusi nell'Attica verso l'anno del Mondo 2292. Qualche anno prima Ogige aveva fabbricata questa Città di Eleusi in onore di Cerere, e vi aveva istituite Festività misteriose, che nel Paganesimo fecero chiaro il suo nome.

Anni del Mondo 2305.	RAPIMENTO DI DINA.	Avanti G.Cristo 1573.

NEl mentre, che la Città di Sichem era tutta in allegrezza, giunto in essa Giacobbe con la sua famiglia, Dina di lui figliuola, con curiosità ordinaria al suo sesso, volle anch'essa trovarsi nell'assemblee. Tutti fissarono subito gli occhi sopra di lei; e il Figliuolo del Re Hemor ne restò così sensibilmente preso, che si portò sino all'estrema violenza per possederla. Il Re troppo compiacevole per la passione del figliuolo, che si era con la forza prevalso di quella straniera, stimò bene il mitigare l'indignazione de' di lei Parenti, chiedendola in maritaggio per il Principe di Sichem suo figliuolo, a segno, che Giacobbe, aven-

avendo ricusato tutte le sue obblazioni, se non si risolvevano tutti ad accettare la circoncisione, il Re si contentò, e fecesi circoncidere col Principe suo figliuolo, e con tutti li suoi sudditi. Parve, che Giacobbe ne restasse soddisfatto, ma Simone, e Levi fratelli di Dina non vi acconsentirono, poichè senza saputa sua presero la crudele risoluzione di lavar tale oltraggio col sangue di tutti gli abitanti di quella Città, e v' indussero con intiero impegno gli altri loro fratelli. Aspettarono per l'esecuzione un giorno di gran sollennità, ed essendovi entrati la notte del terzo giorno dopo la loro Circoncisione, scannarono le guardie senza resistenza alcuna, passarono a filo di spada tutti gli Uomini, che incontrarono, ed avendo sforzato il Palazzo Reale, uccisero tutti, eccettuate le donne, e trucidarono il Principe, e il Re medesimo, l' uno sotto gli occhi dell' altro. Dopo così sanguinosa esecuzione, avendo ricondotta a Giacobbe la loro sorella, furono da lui ricevuti con grave rimpro-

vero per l'ecceſſo, e perfidia, che avevano commeſſo, perch' egli temeva, e con ragione, che la vendetta de' confederati Sichemiti, il numero ſolo de' quali poteva opprimerli, non produceſſe, molto pericoloſi ſucceſſi. Dio intanto confortò quel buon Patriarca, lo aſſicurò tuttavia della ſua protezione, gli comandò di purificare li ſuoi padiglioni, di cacciar ſotto terra gl' Idoli, che erano ſtati portati dalla caſa di Labano, e di alzargli un' Altare per offerirgli un Sacrifizio nel medeſimo luogo, dove gli era apparſo in Bethel, che è la Città di Bethleem.

Geneſ. Cap. 34.

Anni del Mondo 2306. — **SOGNI DI GIUSEPPE.** — Avanti G.Criſto 1748.

ESſendoſi traſferito Giacobbe da Bethel a Efrata, vide con ſuo gran dolore morire Rachel nel partorire che fece Beniamino. Queſta perdita

dita era ſtata precorſa da quella di Rebecca ſua madre, che poco dopo fu ſeguita da quella di ſuo Padre Iſacco, morto nell'età di cento, e novant' anni, ricolmato di meriti, e di onori. Avendoli Giacobbe collocati nel ſepolcro de' loro antenati in Hebron, diviſe i ſuoi averi con Eſaù ſuo fratello, ed andò a Sichem a ſtabilirviſi con tutta la ſua famiglia. Era queſta molto numeroſa, ma di dodici figliuoli, che aveva, neſſuno di loro aveva parte nell' inclinazione, e nell' affetto del buon padre, ſe non il ſolo giovane Giuſeppe d'età allora di ſedici anni. Lo aveva inviato alla campagna co' ſuoi armenti, e greggie con gli altri ſuoi fratelli, come era l' uſo di que' tempi; quando volle Dio far conoſcere, per via di ſogni miſterioſi, a quale elevazione deſtinava quel giovane garzone. Un giorno fra gli altri, Giuſeppe tenne un tale diſcorſo co' fratelli: Mi ſono ſognato, diſs' egli, che nello ſpazio d' un gran campo ciaſcheduno di noi faceva il ſuo manipolo, ma il mio creſceva di tal maniera ſopra

tutti i vostri, che parevano inchinarsi ossequiosi intorno al mio. Quindi è dunque, gli soggiunsero i fratelli con molta asprezza, che tu pretendi, che un giorno possa avvenire, che a te tutti noi ci sottomettiamo? Tu però non sei, che un fantastico, ma sapremo ben tenerti ne' limiti della tua minoranza. S' accrebbe ancor più la loro gelosìa, allorchè a' medesimi fratelli un altro sogno espresse in presenza del padre, richiedendogliene l' interpretazione. Aveva veduto il Sole, la Luna, e undici Stelle, ch' erano discesi dal Cielo in Terra per prostendersi dinanzi a lui. Giacobbe non provò difficoltà a penetrarne il misterio; spiegandosi con felicissimi presagj, che gli avevano toccato il cuore, conobbe, che quel Sole, e gli altri Astri volevano intendersi di lui, e della sua famiglia. Da ciò gli altri suoi figliuoli concependone crudele gelosìa contra Giuseppe, risolsero di farlo perire.

Genes. Cap. 35. e 36.

GIU-

Anni del Mondo 2306. GIUSEPPE E' VENDUTO. Avanti G.Cristo 1748.

AVendo li figliuoli di Giacobbe condotti li loro armenti ne' fertili pascoli di Sichem, il Padre inviò loro Giuseppe, per saperne novella. Ma quelli in vece di ringraziarlo dell' uffizio cortese, che passava, non solo come perversi non lo ascoltarono, ma trasportati dalla gelosìa cospirarono unitamente a farlo morire. Ruben, e Giuda ebbero soli qualche compassione per lui; quello rappresentando agli altri, che in vece d' insanguinarsi le mani in quel sangue innocente, il quale averebbe gridato vendetta contra di tutti loro, manco male sarebbe stato, giacchè si trattava solo di liberarsene, calarlo in una cisterna, che senz' acqua ivi era vicina, ed abbandonarvelo. Applaudito tale consiglio, Giuseppe fu spogliato da' fratelli, e calato nella cisterna, i quali per poco cammino di là s' allontanarono per rallegrarsene, e mangiare insieme in

contrassegno d' allegrezza. Videro intanto approssimarvisi alcuni Mercatanti Ismaeliti, perlochè Giuda consigliò, che a loro fosse venduto Giuseppe per venti danari d' argento, credendo, che la di lui cattività in lontano paese sarebbe a loro più condonabile, che la sua morte. Appena que' Mercatanti erano partiti per condurre Giuseppe in Egitto, Ruben, che nulla di ciò sapeva, andò di buon passo alla cisterna verso la notte, per indi estraerlo secretamente, poichè con tale disegno aveva consigliato di porvelo. Provò estremo dolore, allora che non lo ritrovò; ma quando intese ciò, che gli altri fratelli avevano di lui disposto, concertò con essi una finezza per mascherare simil mancanza a Giacobbe. Portarono al padre la veste di Giuseppe tutta macchiata di sangue, per dargli a credere così, che era stato divorato da qualche animale feroce. Riuscì loro il disegno, e il buon' Uomo vedendo in tale stato le vestimenta del figliuolo, fece apparire con profusione di lagri-

grime, ed espressione di dolore la più violenta passione, che si possa risentire nella perdita di quanto con ogni tenerezza si ama. *Genes. Cap.*37.

Anni del Mondo 3223. e 3228.	TAMAR INGANNA GIUDA.	Avanti G. Cristo 1731. e 1726.

Giuda l' uno de' figliuoli di Giacobbe aveva avuti tre figliuoli da una Cananèa, nominata Sua, cioè Her, Onan, e Sela; Her s' era maritato con una Donna nominata Tamar, che poco dopo restata vedova sposossi ad Onan secondo la Legge, che parimente lo vide morto senza averne Figliuoli. Doveva ella in ordine congiungersi dopo a Sela, ma Giuda suo Suocero s' ostinò in rifiutarglielo, e con diversi pretesti la lasciò nell' obbrobrio della sua sterilità, che molto era di pregiudizio alle donne di que' tempi. Per sottrarsene ella s' appigliò a questo stratagemma. Preinteso, che Giuda doveva far un viaggio alla campagna, travestitasi di maniera, che

non fosse da lui in modo alcuno riconosciuta, sopra la strada, che far doveva, l'attese. Promise ad essa (per li favori, come da donna pubblica ricevuti, che gli manderebbe ben presto un buon capretto, lasciandogli un manile, l'anello, e il suo bastone in pegno. Giunse poco dopo un servidore nel medesimo luogo per supplire alla promessa del Padrone; ma non vi trovò alcuno, poichè Tamar s'era ben presto ritirata, contenta di aver conseguito ciò, che voleva dal Suocero. Venendo intanto a scoprirsi la sua gravidanza, cagionò gran scandalo nella famiglia, e Giuda voleva farla punire col fuoco, secondo il costume. Senza punto commuoversi Tamar, lo lasciò progredire in tutte le formalità della giustizia; ma vedendosi sul punto d'essere condannata, mostrò i pegni di Giuda, co' quali, giustificata la sua operazione, così fortemente il convinse, che a lei chiese perdono dell'ingiustizia, che voleva fare, alla presenza d'ognuno. Partorì ella susseguentemente li due Gemelli, che fu-

furono nominati Farez, e Zaran.

Genes. Cap. 38.

Nell'osservazione dell'ordine della Cronologia, quì si riferisce la nascita di Farez, e di Zaran, che fosse nel secondo anno della sterilità d'Egitto, nel tempo del secondo viaggio de' Figliuoli di Giacobbe verso il Fratello Giuseppe negli anni del Mondo 2328. e 1726. avanti GESU' CRISTO.

Anni del Mondo 2315.	CASTITA' DI GIUSEPPE.	Avanti G. Cristo 1738.

AVeano gl'Ismaeliti, a' quali era stato venduto, condotto Giuseppe in Egitto, dove Putifar Maggiordomo della casa del Re l'aveva comprato. Guadagnò questo giovane schiavo in pochi giorni la grazia del Padrone; ma per sua disavventura fece acquisto anche maggiore dell'affetto della Padrona. Costei divenutane estremamente innamorata, senza conservar il decoro, il contegno, e la condizione del sesso, datasi intieramente in preda alla passione, seco apertamente spiegossi. Non lasciò Giuseppe di persua-

ſuaderla con forti ragioni ad eſtinguere fiamma così colpevole. Rappreſentolle l' enormità del ſuo diſegno, non ſolo a riguardo del torto, che far voleva a così buon marito, com' era Putifar, ma alla riconoſcenza, ch'egli a lui dal ſuo canto doveva, avendogli il benefico Padrone ceduto il poſſeſſo di tutti li ſuoi beni, non riſerbando per sè, che la ſola propria ſua ſpoſa. Queſta donna sfrenata, ſorda a così ſaggie rimoſtranze, non diede orecchio, che alla ſola paſſione amoroſa, e miſe tutto lo ſtudio nel proccurare di ſoddisfarſi. Un giorno ſotto finto preteſto d' eſſere ammalata, obbligataſi al letto, fece, che tutti gli aſtanti ſi ritiraſſero, ordinando, che Giuſeppe ſolo vi reſtaſſe, per far l' ultimo tentativo, ſopra la ſua ripugnanza. V' impiegò allora le lagrime, le preghiere, e le minaccie; tutto adoperò, e la ſegretezza, e l' occaſione vi concorrevano. Ma il cuore intrepido del caſto Giovane, trovandoſi munito alle prove di tutti i di lei tentativi, reſe i ſuoi sforzi in tal maniera inutili,
che

che volendo al fine ſottrarſene, ſi ſviluppò con iſdegno dalle ſue braccia; laſciando il mantello ſopra il letto, e l' eſtrema confuſione nel di lei cuore. Il ſuo riſentimento, nulla minore di quanto era ſtata la violenza dell' amore, non meditò altro, che a vendicarſene in qualunque modo ſi foſſe. Si perſuaſe, che il mantello rimaſtole avvantaggioſamente la coprirebbe nell' accuſar Giuſeppe a ſuo marito, e ſenza intervallo lo moſtrò a Putifar, come teſtimonio indubitabile della violenza, che contro di lei aveva intrapreſa lo Schiavo. Credendo il marito a tali apparenze, ſe ne alterò ſenſibilmente, e preſtando fede alle impoſture della moglie, fece rinchiudere l'innocente in ſtrettiſſima prigione.

Geneſ. Cap. 39.

Giove, Nettuno, e Plutone Figliuoli di Saturno, Re dell' Iſola di Creta, (che dopo fu detta Candia) regnavano circa quel tempo.

GIU-

GIUSEPPE NELLA PRIGIONE.

NOn fu minore l'assistenza prestata da Dio a Giuseppe in carcere della protezione, con cui rimase assistito nel progresso della sua schiavitù; e siccome aveva saputo guadagnarsi l'affetto di Putifar, ebbe intieramente ben tosto anche quello del Carceriere. Tante belle qualità distinguevano quel Giovane prigioniere, che senza diffidenza alcuna fu lasciato in libertà, sopra la sua buona fede, di parlare, e conversare liberamente in quell' angustie con chi più gli piaceva. Ivi ristretti si trovavano due Uffiziali della Regia Casa, che informati, come Giuseppe aveva un dono particolare d' interpetrare i sogni, voliero, che da lui fossero spiegati quelli, che loro erano succeffi. Era il primo uno de' Bottiglieri del Re, che in questa guisa gli disse: Ho veduto in sogno tre tralci di vite, carichi d'uva, i grappi della quale io premeva nella tazza Rea-

Reale, parendomi, che il Principe ciò dalla mia mano amorevolmente accettasse. Dissegli Giuseppe: il vostro sogno significa, che da quì a tre giorni sarete liberato, e restituito alla vostra carica; ma non vi scordate nella vostra prossima prosperità di chi in questo punto ve la predice. Quell'Uffiziale tutto consolato lo ringraziò, e promisegli di rappresentare al Re la sua innocenza, e il suo merito. Parlò all'ora l'altro prigioniere (era questi uno de' Panettieri di Corte). Ho sognato, gli disse, che io portava tre corbe di farina sopra il capo, ma la più alta di tutte, essendo ripiena d'ogni sorta di pane, veniva dagli uccelli mangiato. Per grazia, disse Giuseppe, dispensatemi dall'interpretazione; il vostro sogno non è fortunato; e il Panettiere ostinandosi in volerlo intendere, ripigliò Giuseppe, vi voglio soddisfare; le due prime ceste significano li due giorni, che vi restano ancora di vita, e la più alta, che gli uccelli andavano beccando, vi presagisce la morte nel terzo giorno sopra un

un patibolo, dove vi divoreranno li corvi. Comprobò l' evento queste due predizioni nel termine preciso, che Giuseppe aveva loro annunziato. Ma il Bottigliere mancò di parola, e con trascurare il suo dovere, lasciò, che per due anni ancora l' Augure innocente rimanesse nella prigione.

* *Genes. Cap.* 40.

Anni del Mondo 2319.	LIBERAZIONE DI GIUSEPPE.	Avanti G. Cristo 1735.

AVendo Faraone avuti due sogni, che lo tenevano in grande agitazione, il suo Bottigliere si ricordò della parola data, perchè gli somministrava l' occasione di compiacere al suo Signore. Questo Principe non' aveva potuto avere spiegazione veruna a proposito, per quanto proccurata l' avesse dagl' Interpreti di tutto l' Egitto. Allora il Bottigliere si ricordò di Giuseppe, e raccontò al Re ciò, che nella prigione due anni prima aveva pre-

predetto al Panettiere, e a sè stesso. Ordinò Faraone, che in quell' istante Giuseppe fosse tratto dalla prigione, e fattolo venire alla sua presenza, gli significò le cose, che si era sognate, e gli disse. Mi è parso di trovarmi ritto ritto alle sponde d'un gran Fiume, dal quale io vedeva uscire sette vacche molto grasse, e molto belle, le quali andavano a pascolare in una palude; quando subito sette altre vacche le seguitavano da vicino, ma talmente magre, e distrutte, che quantunque avessero divorate le prime, non dimostravano d' essersi tuttavia satollate. Mi sono svegliato nel medesimo punto, ma un momento dopo essendomi addormentato di nuovo, ho veduto sette spiche mature, uscite da una radice medesima, così cariche di grano, che il peso le faceva quasi inchinar a terra; quando sette altre spiche molto vote, e secche, cresciute in vicinanza delle altre, hanno consumate quelle, ch' erano sì belle, e sì piene. Questi sono li due sogni, de' quali, siccome senza dubio presagiscono qualche disgra-

ſgrazia, vorrei avere la ſpiegazione. Queſti due ſogni, diſſe Giuſeppe, ambedue ſignificano la ſteſſa coſa, cioè, l' abbondanza per ſett' anni continui, che le ſette belle Vacche, e le ſette ſpiche mature vi rappreſentano. A quelli poi ſuccederanno ſette altri anni di eſtrema ſterilità, li quali conſumeranno tutto il provento de' primi fertili, e ciò è contraſſegnato nelle Vacche magre, e nelle ſpiche ſecche, che divorano le graſſe, e le cariche di grano. Così Dio ha voluto rivelare a voſtra Maeſtà tale diſgrazia, acciò, prevenendola con la prudenza, faccia cuſtodire il grano degli anni fertili, e proveda a fàr riempir gli Granaj ne' ſuoi Stati, acciò ſuſſiſtano li ſuoi ſudditi per tutto il deplorabile tempo della careſtìa. Interpretazione così ſaggia miſe in quiete lo ſpirito del Re, e fece in tutta la ſua Corte ammirare l' intelligenza di quell' Interprete.

Geneſ. Cap. 41.

TRION-

Anni del Mondo 2319.	TRIONFO DI GIUSEPPE.	Avanti G.Cristo 1735.

COme fra tutti coloro, che si erano esibiti a spiegare li sogni di Faraone, non v' era stato chi ne sapesse scoprir il misterio fuori di Giuseppe, giudicò molto prudentemente il Re, che non poteva fare miglior' elezione, per prevenire, e rimediare alle calamità, di cui era minacciato il suo Regno, che dandone il governo a quello, che lo aveva predetto. Ma non si contentò già di conceder a Giuseppe la Plenipotenza di disporre ne' suoi Stati con sovranità in tutto ciò, stimasse necessario per il bene del suo servizio, e per lo sollievo de' suoi sudditi, che volle anche fare di più, vestendolo di tutte le prerogative, e della sovrana dignità, a segno che riserbò per sè stesso il solo suo Trono. Così avendolo fatto coprire di un nobil Manto di porpora, ornato di catene d' oro, e di preziose gioje, indi fattolo ascendere sopra un Carro di trion-

trionfo, da tali insegne lo fece riconoscere per suo Luogotenente generale, per suo primo Ministro in tutti li paesi soggetti alla sua ubbidienza. Giuseppe non si lasciò lusingare, e corrompere da così eccessiva grandezza, ma si portò da persona moderata, e dabbene, ed operò da Uomo prudente, e politico. Fece provisioni di grano ne' sette anni, ne' quali ve n'era abbondanza, non permettendo al popolo, che il solo necessario per vivere, ed a' bifolchi per seminare; il rimanente poi ordinò, che sopra i granari del Re si ponesse. Con il progresso del tempo si conobbe per quali motivi aveva così disposto, e che lo Spirito di Dio lo guidava in tutte le sue operazioni, onde si conciliò tante benedizioni per tale condotta, che Faraonè, col consenso generale di tutti li sudditi, lo nominò in suo linguaggio SALVATORE del suo popolo. Quindi, pensando sempre più a stabilirlo totalmente nell' Egitto, ve l'obbligò, maritandolo con una Donzella delle prime di quel Regno, nominata Aseneth,

il di cui padre, gran Sacerdote d'Elioroli, chiamavasi Putifar. Non eccedeva allora Giuseppe l'età di trent' anni, e poco dopo fu Genitore di due Figliuoli, nati avanti che l'Egitto fosse dalla predetta carestìa travagliato. Nominò il primo Manasse, che vuol dire OBBLIVIONE, perchè nell'auge delle sue prosperità pose in obblìo tutte le passate disavventure; e al secondo pose nome Efraim, che vuol dir RISTABILIMENTO, volendo significare, che Dio lo aveva riposto nel possesso de' suoi Antenati.

Genes. Cap. 41.

Anni del Mondo 2327.	PREVIDENZA DI GIUSEPPE.	Avanti G.Cristo 1727.

Quando si sette anni felici dell'abbondanza, presagita da Giuseppe, furono passati, l'universale desolazione obbligò nel tempo della carestìa tutti i Popoli Egizj a far ricorso a Faraone. Il Re ordinava, che an-

andassero tutti a Giuseppe, il quale compartendo loro del custodito Frumento a prezzo ragionevole, arricchì nel tempo istesso gli erarj del Re, e sollevò i Popoli in così estrema necessità. Le Provincie vicine risentirono, come l'Egitto, l'eccessiva sterilità; per lo che particolarmente queste riempirono gli scrigni di Faraone, essendo costrette ad esso ricorrere, per avere da' suoi granari il modo di sussistere. Il Paese di Canaam, abitato da Giacobbe, fu de' primi a provare la universale miseria della fame. Questa cagionò, che; saputosi da quel Patriarca, come in Egitto si vendeva a buon prezzo molta biada, risolse inviarvi i suoi Figliuoli per comprarne. Si posero tutti in viaggio, eccettuato Beniamino il più giovane di tutti gli altri, che Giacobbe volle ritener appresso di sè. Furono sforzati anzi a ricorrere, giunti appena in Egitto, al primo Ministro, come facevano tutti gli altri, per implorare la sua assistenza; avverandosi in cotal guisa, senza ch' eglino se n' accorgessero, li so-

gni,

gni, per cui si erano così ingiustamente contra il fratello adirati. Li vide Giuseppe con molta contentezza, nè da loro fu in alcun modo conosciuto, e risolvendo provarli, cominciò a farlo, non solo col rifiutargli ciò, che dimandavano, ma col trattarli da spie. Eglino per giustificarsi gli narrarono lo stato della loro famiglia, e l'età cadente del padre loro, appresso del quale non v'era rimasto, che il più giovane de' fratelli per assistere al buon Vecchio. Giuseppe avendo inteso ciò, che desiderava ardentemente sapere circa il padre, e il piccolo fratello, continuò però sempre a trattarli come gente di sospetto, facendo loro impartire del grano, a condizione, ch'ivi rimanesse uno di essi, nomato Simone, obbligando gli altri, per riaverlo, di condurgli Beniamino. Così improvvisa proposta gli pose tutti quasi alla disperazione; ma il rimorso delle loro coscienze gli sforzò allora ad attribuire tale disgrazia alla crudeltà usata contra Giuseppe, di che ne facevano discorso, rimproveran-

dosi l'un l'altro nella lingua materna, col supposto di non esser intesi da chi si sia. Giuseppe, non essendosi già scordata la nativa favella, udendoli restò così sensibilmente commosso, che non potendo ritenere le lagrime, e non volendo per anche darsi loro a conoscere, dopo d'aver comandato, che loro fosse dato il grano, che richiedevano, come incollerito si ritirò. Comandò in oltre, che si riponesse ne' loro sacchi tutto il dinaro, che aveano sborsato per comperarlo.

Genes. Cap. 42.

Anni del Mondo 2328.	LI FRATELLI DI GIUSEPPE.	Avanti G.Cristo 1726.

LI fratelli di Giuseppe ritornati in Canaan narrarono al padre il modo, con cui gli avea trattati il Governator d' Egitto. Si spiegarono con rammarico del dinaro, che avevano ritrovato ne' sacchi del grano, e molto più ancora per l' ordine espresso, ch'

ch' avevano di condur seco Beniamino per ricuperare Simone dalla cattività, nella quale avevano dovuto lasciarlo, Non sapeva che pensare Giacobbe sopra tale accidente; e non poteva risolversi a vedersi levare d' appresso quel figliuolo, che amava sopra ogni altra cosa, che avesse al mondo. Intanto il disagio della fame tuttavia continuando, ogni provisione, che avevano fatta, finalmente finì, e fu necessaria cosa intraprendere un secondo viaggio in Egitto. Dalle persuasive di Ruben, e di Giuda, che diedero sicurezza al padre della vita di Beniamino, vinse al fine Giacobbe la sua ripugnanza, e lo lasciò partire con gli altri fratelli. Al loro secondo arrivo in Egitto, incamminatisi al palazzo di Giuseppe, cominciarono a giustificarsi d'aver seco portato il prezzo del grano l' altra volta comperato, per timore d'esserne ricercati, al che ciascheduno fece sembiante di non essersene accorto, ed eglino rimasero totalmente assicurati, e Simone fu posto in libertà. Presentarono intanto il

giovane Fratello al Governatore, cui offerirono ancora alcuni presenti per parte di Giacobbe, che gli accolse con molto affetto; ordinando, che fossero trattati a cena nel proprio palazzo, dove d'ordine suo fu servito Beniamino delle migliori vivande, e a doppia pietanza degli altri. Dopo fece loro dispensare il grano, che dimandavano, e permise di andarsene unitamente tutti. Ma prima, come per lo passato, avendo fatto metter segretamente il prezzo ne' loro sacchi, fece nascondere in quello del piccolo Beniamino la coppa preziosa, con cui era per l'ordinario servito.

Genes. Cap. 43. e 44.

Anni del Mondo 2328.	RICONOSCENZA DI GIUSEPPE.	Avanti G.Cristo 1726.

SE ne ritornavano li fratelli di Giuseppe sommamente contenti, e di lui soddisfatti, avvegnacchè oltre la provigione, che avevano fatta, ricon-

conducevano anche Simone, e s' incamminavano per dar una seconda vita al padre, poichè avevano seco Beniamino. Restò intanto la loro allegrezza da improvviso accidente intorbidata. Appena usciti dalla Città si videro sorpresi, ed attaccati d'ordine di Giuseppe, che avea inviato delle sue genti a tenergli dietro, come a' ladri. L' Uffiziale comandante della cavallerìa, arrestandoli, chiese loro con mille rimproveri, se la riconoscenza dovuta al suo Signore per la bontà generosa loro dimostrata, fosse l' avergli rubbata la sua coppa. Indi senza fermarsi alle loro scuse, mette mano in tutti gli sacchi, finchè si trovò quel ricco vaso nell' ultimo, ch' era quello di Beniamino. Non fu mai sorpresa eguale alla loro. Il preteso colpevole arrestato, non ostante a tutte le ragioni de' fratelli, fu condotto a Giuseppe; tutti gli altri lo seguitarono nella maggiore costernazione. Giuseppe facendo finta d' esserne estreemamente irritato, disse volerne darun grand' esempio, gastigando seve-

ramente il colpevole. Non tralasciarono intentata allora Ruben, e Giuda ogni riverenza per addolcire il suo sdegno, sino ad esporsi i primi al supplicio per Beniamino, affine di mantener la parola, sopra la quale il buon padre aveva lasciato con loro partire quel tanto suo diletto figliuolo. Aggiunsero tante preghiere, tante protestazioni, e tante lagrime, che al fine Giuseppe avendoli tenuti assai lungo tempo in tal pena, risentendone egli medesimo una troppo eccessiva per la violenza, che faceva al suo bell' animo, comandò a tutti i suoi, ch'erano ivi presenti, di ritirarsi, ove seco ritenuti i suoi fratelli, si gettò subito al collo di Beniamino, abbracciandolo, e facendosi da tutti riconoscere për quello, che loro era. E' facile il persuadersi, quanta fosse la sorpresa dell' allegrezza; ma il loro timore non fu minore, dubitando, che si rammentasse dell' attentato, ch' aveano contra di lui iniquamente commesso. Li prevenne però Giuseppe, assicurandoli, che alla Providenza
za

za di Dio dovevano attribuirsi le trasgressioni operate contro di lui nelle sue passate avventure. Dopo di ciò fece, che con un gran convito terminasse una così felice giornata.

Genes. Cap. 44. e 45.

Anni del Mondo 2329.	GIACOBBE IN EGITTO.	Avanti G. Cristo 1725.

LA riconoscenza del primo Ministro ebbe grand' applauso nella gran Corte d'Egitto, e Faraone ne dimostrò tanto contento, come se fosse sovraggiunto qualche grand' avvantaggio a' suoi stati. Stimò dunque molto convenevole di rimandare senza dilazione que' consolati fratelli al loro paese per sollievo del padre, e della sua famiglia nell' afflizione della fame, che andava crescendo. Onde il Re fattogli dar tutto ciò, che per il loro viaggio era necessario, li congedò colmi d'onori, e di regali. Giuseppe similmente dal canto suo ne die-

de di ricchissimi, per offerirli al padre comune, e gl'invitò con tutta premura di rivenire con tutta la casa a partecipare della sua buona fortuna. Giunti che furono a Canaan, dissero al padre il glorioso stato in cui si trovava il suo Giuseppe; ma benchè gli paresse di non poter prestar fede alle loro relazioni, la magnificenza de' tesori, che da sua parte gli presentarono, gli fece ben tosto intieramente credere le cose, che riferivano. Dopo d' aver rese mille divotissime grazie a Dio, fu riempito di estrema gioja per così grata novella, e senza pensare alla debolezza delle sue forze, nell' età avvanzata, in cui si trovava, risolse di mettersi in viaggio per andare a ritrovare l' amato figliuolo. La sua famiglia, e quelle di tutti i suoi figliuoli furono pronte in poco tempo, e partirono uniti da Canaam per trasferirsi in Egitto al numero di settanta persone. Giunti che furono al pozzo del giuramento, Giacobbe fece un Sacrifizio a Dio, il quale gli apparve, e gli promise una protezione particolare

lare per lui, e per tutti li suoi discendenti, per tutto il tempo, che sarebbero stati obbligati a soggiornare ne' paesi stranieri, dove andavano, e donde partivano. E' più malagevole il persuadersi, che il figurarsi, li trasporti reciprochi, a' quali Giacobbe, e Giuseppe si abbandonarono nella loro prima accoglienza. Questo buon figliuolo, essendosi inoltrato molti passi ad incontrare il padre, lo ricevè nel suo palazzo, come se questo fosse il compimento della sua fortuna.

Genes. Cap. 45. *e* 46.

Sparto Figliuolo di Foronèo Re di Argo, fondò Sparta nella Lacedemonia, e le impose il suo nome, negli anni del Mondo 2236. avanti GESU' CRISTO 1718.

Anni del Mondo 2345.	MORTE DI GIACOBBE.	Avanti G. Cristo 1709.

Dopo che Giacobbe si riposò qualche tempo, stanco da' patimen-

 ti

ti del viaggio, fu introdotto da Giuseppe al Re Faraone, da cui ricevè tutte le più favorevoli dimostrazioni, che meritavano i servigj del figliuolo, e la virtù del padre. Indi Giuseppe lo stabilì con tutta la sua famiglia nel paese di Gessen, che era il più fertile, e il più delizioso di tutto l'Egitto; ove continuando ancora in quel Regno cinqu' anni il flagello della carestìa, si ritrovò nell' abbondanza di tutte le cose necessarie, mercè l'assistenza di Giuseppe, ed ebbe in oltre la soddisfazione di vedere, in qual maniera quel fedele, e saggio Ministro seppe dirigere nel progresso della pubblica calamità gl' interessi del Re suo Signore, e quelli de' suoi sudditi, con tanta prudenza, che si attirò da ogni parte le benedizioni. Con la quantità del grano, che fatto aveva serbare, e che vendeva agli Egizj, fece acquisto al fine di tutte le loro possessioni, e appropriò tutte le loro eredità al dominio del Re; ma dopo fece restituir a tutti l'usufrutto, riserbando un tributo annuale della sola quinta parte delle

le loro entrate : di maniera, che il Principe, e i popoli suoi soggetti trovarono egualmente il loro avvantaggio. In tanta auge di prosperità Giacobbe con gran quietezza d'animo sentì avvicinarsi l'ora della sua morte. Giuseppe gli presentò Efraim, e Manasse suoi figliuoli, perchè ricevessero la benedizione dell' Avo, come l'aveva impartita a tutti gli altri suoi figliuoli al punto della morte. Finalmente avendo intesa la sua volontà circa la sepoltura, se lo vide spirar nelle proprie braccia, nell'età di cento quaranta sett'anni; e di là fece condurre ad Hebron il suo venerabil Cadavere nel sepolcro de' suoi Antenati, dove egli stesso lo accompagnò con pompa funebre, degna della grandezza della sua fortuna, e per ordine espresso del Re Faraone.

Genes. Cap. 47.48.49.*e* 50.

Anni del Mondo 2399. MORTE DI GIUSEPPE. Avanti G.Cristo 1656.

Giuseppe, avendo resi gli estremi uffizj di pietà à Giacobbe, tornò in Egitto, ove seco ricondusse tutti i fratelli. Appariva in loro pur' anche qualche timore, che conservasse tuttavia l'antico risentimento per lo primiero tentativo, che contra di lui avevano commesso; ma di bel nuovo gli assicurò, e non lasciò mai di favorirli con tanta assistenza, e bontà, che si videro tutti in brieve tempo stabiliti con grandissimo vantaggio delle loro famiglie. Egli intanto, dopo d'avere goduta la sua altissima dignità, e dopo d'essere lungo tempo vissuto nella sua vocazione, morì in età di cento dieci anni, favorito dal suo Re, amato dal popolo, e universalmente pianto da tutti que' Regni. Li suoi fratelli morirono gli uni dopo gli altri; ma la loro posterità non godè lungamente con tranquillità de' gran poderi, che avea ereditato. Li successori

del

del Re, sotto cui Giuseppe avea governato, posti in obblivione li suoi servigj, entrarono in gran gelosìa contro gli Ebrei, molto arricchiti, e tanto moltiplicati, che loro facevano grand' ombra, e fastidio. Si risolsero però di annichilare pian piano que' forastieri, impiegandogli a penosissime fatiche, e facendo loro soffrire ogni sorte d'indignità. Intanto Dio li riguardò con occhio di pietà, e mandò loro il Liberatore, che avea promesso ad Israele, predicendogli le sue calamità, quando calò in Egitto.

Genes. Cap. 50. Esodo Cap. 1.

Assicurano alcuni Autori, che Giuseppe dopo la morte fu adorato dagli Egizj, cioè sotto il Nome di Apis, o Serapis, e sotto la figura di un Bue, simbolo della fertilità, che Giuseppe avea conservata nel suo paese, fin che durò il suo ministerio. Circa a quello stesso tempo Prometeo, e Atlante figliuoli di Japeto, molto eruditi nella notizia degli Astri, diedero il lume a tutte le predizioni, che i Poeti hanno dopo trasmesse alla Posterità.

GIOB.

Anni del Mondo 2399.

GIOB.

Avanti G.Cristo 1635.

NEl tempo medesimo, che Giuseppe governava l'Egitto si crede, che Giob vivesse nel paese di Hus, tra l'Idumèa, e l'Arabia. Era egli un grandissimo uomo da bene ultimo nipote dell'avo suo Esaù; il quale nell'affluenza d'ogni sorta di prosperità, in cui si ritrovava la sua famiglia, non aveya cosa più pressante al cuore, quanto affaticarsi, acciò che si servisse a Dio intieramente, e fosse temuto. La sua felicità nulladimeno si mutò in un' istante, per volontà del medesimo Iddio, che volle di lui far prova, e mise la sua virtù in poco tempo a terribili cimenti. Fece perdita di tutti i suoi averi per improvvisi accidenti; vide perire tutti i suoi figliuoli di morti tragiche, e violente; si sentì percosso da malattìe dolorosissime, e tutto il suo corpo divenn' in pochi giorni un' orribile spettacolo, carico di piaghe, e coperto d'infezione, a segno che i di

di lui più prossimi parenti furono costretti a cacciarlo fuori della Città, ed a lasciarlo miserabilmente languire sopra un letamajo. Per colmo delle sue disgrazie tutti gli amici suoi gli diventarono persecutori, e per inutile refrigerio in tante calamitadi non gli riferivano, se non avvisi importuni, proccurando sempre di opprimerlo con discorsi affettati, e nojosi. La sua stessa moglie al fin si convertì nel più crudele de' suoi flagelli, poichè nella propria afflizione, nessuna cosa tanto gli fu insopportabile, quanto il sentire le sue disammorate rampogne, e sdegnosi rimproveri. Ma dopo, che lo Spirito maligno ebbe così scatenato contra quell' uomo santo (per ordine espresso dell' Altissimo) tutto ciò, che poteva combattere la sua pazienza; fortificato dalla Divina grazia vinse finalmente tutti gli sforzi, e tutte le malizie del comune spaventoso nemico, e ricevè ben tosto segni sensibili della particolare protezione di Dio. Oltre l'essere restituito alla primiera perfetta salute, gli furono resi ancora tut-

tutti li perduti suoi beni; e la lunga serie delle prosperità, che succedessero alle sue afflizioni, chiaramente fece conoscere, che tutto ciò, che li giusti soffrono per ordine della Provvidenza, loro sempre riesce avvantaggioso.

Anni del Mondo 2454.	NASCITA DI MOISE'.	Avanti G.Cristo 1590.

IL popolo d'Israele dopo lungo tempo gemeva sotto la tirannìa di Amenofis Re d' Egitto, che dalla Scrittura vien nominato Faraone, il quale dopo d' averlo trattato con ogni sorta d' indegnità, risolse di totalmente esterminare quella generazione; posciacchè gli era stato predetto, che nel suo tempo sarebbe nato un fanciullo Ebreo, che libererebbe dalla schiavitù quelli della propria nazione, e distruggerebbe il Regno d' Egitto. Per prevenire tal predizione comandò, che si gittassero nel Nilo tutti i piccoli maschi, che nascessero dagl' Israèliti, proibendo a tutti li sudditi suoi di non sal-

ſalvarne, o riſparmiarne alcuno ſotto pena della vita. Succeſſe però, che Dio reſe inutile la di lui precauzione, perchè la ſua figlia iſteſſa ſalvò quello, che dovea più temere, e che preſupponeva poter appena nato ſoffocare. Paſſeggiava queſta Principeſſa ſu le ſponde del Nilo, allora, che un piccolo Bambino fluttuando in una culla, fu ſpinto dall' onde verſo la riva, ov' ella ſi era fermata. Amram padre di quel fanciullo avea teſſuta di giunchi, e calafatata di bitume quella piccola ceſta, in cui Jocobeth ſua madre l'aveva eſpoſto per ſottrarlo alla ricerca de' ſoldati di Faraone. La bellezza del piccolo Bambino intenerì nel medeſimo iſtante quella Principeſſa, di ſorte che riſolvette di ſalvargli la vita, e d' averne cura. Dopo d' averlo eſtratto dal fiume, una giovane donzella ſi offerì di trovargli una nudrice della ſua nazione, e lo fece portare a Jocabeth ſua propria madre. Queſta figlia era Maria ſorella del piccolo Infante, e gli ſuoi parenti l' avevano inviata lungo le rive del Nilo, per offer-

osservare cosa succedesse del fanciullo, che esposto avevano all'onde. Così Moisè (che tale fu nominato, per essere stato salvato dalle acque) fu allevato per ordine della Principessa, che lo fece istruire in ogni sorte di belle dottrine; anzi, avendolo adottato per suo figliuolo, gli fece ottener posto considerabilissimo nella Corte del Re suo padre.

Esodo Cap. 1.

Questo Amenofis fu quel famoso Memnone, la di cui Statua parlava, da che ella era percossa da' raggi del Sole nascente.

Anni del Mondo 2503.	MATRIMONIO DI MOISE'.	Avanti G.Cristo 1551.

PEr grandi che fossero le prosperità, che Moisè di già cresciuto in età adulta provava, essendo riconosciuto per figliuolo della Principessa, le sagrificò tutte agl' interessi della propria coscienza; conciossiacosachè, per servire a Dio nella purità del-

della sua Religione, risolse di allontanarsi da quella corte infedele. Un giorno incontrandosi in un'Egizio, che maltrattava un' Israelita, fu talmente trasportato di zelo verso il suo nazionale, che uccise l' altro. Ma giunto ciò a notizia di Faraone, ed avendo risaputo Moisè, che il Re aveva giurato di farlo morire per vendicare quell' omicidio, fu costretto fuggirsene, e nell' età di quarant'anni ritirarsi ne' deserti di Madian. Ivi, avendo l' intelligenza di tutto, la sua Fede gli fece provare più di tranquillità di spirito, che non n' aveva mai gustato nella positura del suo gran credito alla corte. Gietro, che fu altramente nominato Raguel, era il più considerato di tutti gli uomini di que' vasti paesi, e vi esercitava la carica di gran Sacerdote. Le sue figliuole, avendo condotte le loro greggie, secondo l' uso delle donne della Trogloditide, vollero dar loro dell'acqua da bere ad un pozzo, da cui n' avevano cavata. Moisè non potè senza indignazione vedere l' indiscretezza di al-

alcuni Pastori, che volevano levar l'acqua alle donne, cacciò via quegl' insolenti, e rese a quelle figliuole l'assistenza, che da lui la ragione, e l'onestà esigevano. Il racconto, che ne fecero al proprio genitore, l'obbligò di offerire Sefora in isposa a Moisè, che era una di quelle, ch'egli aveva difese, e per dote la sopraintendenza generale di tutte le sue greggie, ed armenti, in che consistevano in quel tempo tutte le ricchezze. Moisè accettò tal partito con molta riconoscenza, e si vide ben presto padre di due figliuoli, il primo de' quali ebbe nome Gersa, che vuol dire *peregrino*, e l' altro Eliezer, cioè *soccorso di Dio*.

Esodo Cap. 2.

Intorno a quel tempo successe il famoso diluvio di Deucalione, che si salvò con Pirra sua moglie sopra il monte Parnaso; è questa un' Epoca difficile a giustamente fissarsi, e che dà molto che fare a' Cronologisti.

RO-

ROVETO ARDENTE.

AVendo un giorno Moisè condotte le mandre di Gietro suo suocero a pascolare sopra il monte Oreb, Dio gli apparve in una maniera assai straordinaria. Vide un roveto tutto ardente, ma li cui rami, fiori, e le foglie non erano offese in modo veruno dall' ardore delle fiamme, che parevano doverlo consumare, e ridurre in cenere in un' istante. S' accrebbe la meraviglia, quando dal mezzo del roveto ardente una voce, che lo chiamò per nome, gli fece conoscere, che il Dio de' suoi padri gli parlava, e gli additava un luogo sacro, ove non gli era lecito accostarsi, che a piedi ignudi per lo rispetto, che gli era dovuto. Dio poi gli fece intendere, che aveva al fine risoluto di liberar il suo popolo dall' oppressione, in cui lo tenevano gli Egizj, per farlo passare nel felice paese, che Abramo avea posseduto, e che sotto la sua condotta la Divina Prov-

Provvidenza voleva , che si eseguisse impresa così gloriosa . Volle Moisè subito scusarsi di tal commissione , allegando la sua poca esperienza , e la difficoltà ancora , che aveva di parlare . Ma la voce medesima assicurandolo , gli soggiunse , che Dio lo assisterebbe dappertutto , e che anzi col di lui favore opererebbe prodigj . Per convincerlo con l' esperienza , gli fu ordinato di gettar a terra subito la verga , che aveva in mano , il che avendo fatto , la verga in un' istante si cangiò in serpente , la qual di poi ripresa da Moisè , ritornò nella sua prima figura . La sua mano all' improvviso fu ricoperta di lebbra , ma restò sanata nel momento , che , come gli disse la voce , se la pose in seno . Dopo meraviglie sì grandi , non potendo più dubitare dell' ordine della missione , Moisè prese congedo dal suocero , e s' incamminò con tutta la sua famiglia verso l' Egitto : Aaron gli venne incontro fino alla frontiera , perchè Dio a lui pure avea rivelato il suo gran disegno , per eseguire il quale era destina-

nato a servire d' interprete al fratello suo, e a secondarlo in ogni luogo.

Esodo Cap. 3. e 4.

Anni del Mondo 2543. PIAGHE DELL' EGITTO. Avanti G. Cristo 1511.

AVendo Moisè fatto sapere agli Ebrei, che Dio voleva toglierli di servitù, confermò la sua promessa con li miracoli, e si portò dopo a chieder a Faraone la loro libertà per parte di Dio. Quel Principe lo ricevè bruscamente, e di più, si fece beffe di qualche miracolo, che fece Moisè alla sua presenza, dicendo, che ogni giorno i suoi Sacerdoti ne facevano de' maggiori de' suoi. In effetto fattili venire a sè, e gettando eglino le loro verghe a terra, furono queste convertite in serpenti, come appunto Moisè aveva detto, che trasformerebbe la sua. Ma Faraone restò ben presto sorpreso; quando, per fargli vedere quanto il Dio d' Israele fosse superiore a tutti li lo-

loro incanti, Moisè gettata la sua verga a terra si cangiò in un grosso Serpente, che divorò tutti quelli degl' incantatori Egiziani. Non si rese il Re a questa prima meraviglia, e la sua ostinazione gli cagionò grandi sciagure. Altro non gli chiedeva Moisè a favore del popolo di Dio, se non la libertà di penetrar tre giornate nel Deserto, per farvi li sagrifizj ricercati dalla legge; ma persistendo Faraone sempre nelle negative, comandò, che fosse raddoppiato il cattivo trattamento, ch' ivi si faceva agl'Israeliti. Allora Moisè, valendosi del suo potere, convertì primieramente in sangue tutta l' acqua del Nilo, e di tutti i fiumi, che irrigavano l' Egitto; indi coprì di fetide ranocchie tutto il paese, e per tutto il palazzo del Re; dopo riempì tutta l'aria di pungenti insetti, e di grosse mosche, che tormentavano terribilmente, e gli uomini, e gli animali. Poi una peste crudelissima, orribili ulcere, borasche, tempeste spaventevoli, un diluvio di locuste, che divorarono ogni cosa, tenebre pal-

pa-

pabili, che adombrarono l' Egitto. Questi furono li flagelli più terribili dello sdegno di Dio, il cui possente braccio diveniva di giorno in giorno più pesante sopra quel Principe, e sopra i suoi sudditi. Tutto questo non fu mai bastevole ad ammollire la durezza del cuore di Faraone; che si trasportò ancora a voler far morire Moisè, il quale irritandosi adirato lo minacciò, e gli predisse, che Dio, mal grado tutta la sua resistenza, libererebbe il suo popo lo, ed opprimerebbe lui stesso.

Esodo Cap. 5. 6. 7. 8. 9. ec.

Anni del Mondo 2544. AGNELLO PASQUALE. Avanti G.Cristo 1510.

PEr vincere al fine l' ostinazione di Faraone, Dio risolse di percuoterlo con tutti li sudditi in modo, che l' obbligasse a non più opporsi alla libertà del suo popolo d' Israele. Comandò dunque a Moisè di ordinare agli Ebrei, che la notte del quarto gior-

no del mese di Nisan, ogni famiglia si radunasse; per immolare un' agnello senza macchia, del cui sangue tingerebbero tutte le porte delle loro case, indi mangiassero l' agnello con le cerimonie, che loro fossero prescritte. In tanto che si eseguivano questi ordini dagl'Israeliti, Dio mandò l'Angelo suo sterminatore, che in tutto l' Egitto uccise li primogeniti delle case, di cui le porte non erano tinte del sangue dell' agnello, li primi parti degli animali ancora furono compresi in questa severa sentenza di Dio, e il figliuolo maggiore del Re fu trucidato anch' egli tra i primi. Fu allora, che Faraone si vide necessitato di arrendersi alle rimostranze de' suoi proprj sudditi, non potendo più sofferire li danni, che loro faceva provare il possente Dio d' Israele. Così non solamente fu permesso agli Ebrei di partire liberi, e di condur seco quanto loro apparteneva, ma gli Egizj ancora loro somministrarono tutto ciò, che avevano di più prezioso ne'loro mobili, per obbligargli a partire il più presto, che

che fosse possibile. In tal guisa carichi delle ricchezze de' loro tiranni, presero il cammino di Ramesse verso Socoth, in numero di secento mila uomini capaci di trattar l'armi; senza comprendere li vecchi, nè i piccoli fanciulli, nè le donne. In riconoscenza di successo così memorabile, Dio ordinò, che nel tempo avvenire, tutti gli anni si celebrasse la festa dell' Agnello pasquale, che tutti li primogeniti delle loro famiglie resterebbero consagrati al Signore, co' primi parti d'ogni sorta degli animali, e che fossero osservate in queste feste ceremonie tali, che rappresentassero la diligenza degl' Israeliti nell' uscire di Egitto. Tale fu la cerimonia degl' Azimi, cioè del pane senza lievito, per mostrare, che nè meno avevano avuto il tempo di far levare le loro paste per fare il pane.

Esodo Cap. 12. 13. ec.

Anni del Mondo 2544. PASSAGGIO DEL MARE ROSSO. Avanti G.Cristo 1510.

LI popoli d' Israele nell' uscire d' Egitto tennero la via del monte Sina, per dove Moisè li conduceva, perchè ivi giunti sacrificassero. Portarono seco l' ossa di Giuseppe secondo l'ordine, che avea lasciato morendo, per essere collocate in Ebron nella sepoltura de' suoi antenati. Moisè allora era in età di ottant' anni; Aaronne aveva tre più di lui, e tutto il popolo seguiva questi due capi, ch' erano preceduti da una nube fulgidissima, che li guidava il giorno, e che la notte gl' illuminava ancora sotto la figura di una colonna di fuoco. Avvanzati, che furono fino alle spiagge del Mar Rosso, si videro sul punto d'esser oppressi da tutte le forze degli Egizj, alla testa de' quali l' ostinato Faraone si avvanzava, risoluto di perseguitarli, per rimetterli nella loro prima servitù. Moisè intanto, contra il quale l' ingrato suo popolo cominciava a mor-

mormorare, stese la mano sopra il mare, e battendo i flutti con un colpo della sua verga, si vide all' istante il mare aprirsi per mezzo, e lasciar un gran passaggio al popolo fedele tra l' onde sospese miracolosamente d' ambe le parti. Entrati che furono tutti gli Israeliti senza timore dietro alla loro scorta in quella prodigiosa strada, seguendo gli Egizj alla cieca il furore, che li trasportava, vollero far l'istesso, e vi entrarono temerariamente dopo di loro. Ma nel punto istesso, che gli Ebrei furono tutti in sicuro dall'altra parte delle rive del mare, con un secondo colpo di verga restituì Moisè la naturale sua situazione al mare, e i flutti ricaddero in un' istante in quegli abissi disgiunti, dove ritrovandosi il perfido Faraone con tutta la sua armata, fu ingojato senza poter avere scampo, poichè di sì prodigioso esercito nè pure un sol' uomo si salvò.

Esodo Cap. 14.

Anni del Mondo 2544. — Avanti G.Cristo 1510.

LA MANNA.

Non fu minore dello stupore l'allegrezza, con cui gli Ebrei videro tutti li loro nimici sommersi; ed avendo proffittato delle spoglie di que' miserabili, che rigettava il mare alle spiagge, dov'erano, cantarono dietro Moisè, e Maria sua sorella Cantici di lode, in rendimento di grazie di così memorabile beneficio. Continuando così il loro viaggio per paesi sterili, ed aridi, furono afflitti dalla sete e le prime acque, che ritrovarono a Mara, essendo appunto molto amare, ricominciarono, scordati di tanti benefizj, a mormorare contra il loro conduttore. Tosto Moisè gettò in quell'acque certo legno, che Dio gli aveva mostrato, per virtù del quale perderono ogni spiacevole gusto; ma non lasciò, nell'operar per loro anche questo benefizio, di farne qualche rimostranza al Signore della loro ingratitudine. Di là passarono nel bel pae-

paese di Elim, tutto coperto di palme, e irrigato da soavi fontane, e dopo nel Deserto di Sin, ch' era appresso del monte Sina. Ivi ricominciò il mormorare, sino a far, che quegli increduli avessero dispiacere di non gustar più le vivande dell'Egitto. Dio, per convincere la loro infedeltà, inviò loro una prodigiosa moltitudine di quaglie, e la mattina susseguente, tutto il loro campo si trovò coperto d'una rugiada spessa, e bianca, come la neve, li cui grani erano grossi come coriandoli. Gli Ebrei ne assaggiarono, e fu loro così saporita, che in lor linguaggio dissero altamente tutti, MANHU, dalla qual'espressione venne il nome di MANNA, che quella fertile rugiada ritenne. Tutti volevano subito provedersene abbondantemente per i loro bisogni; ma Moisè gli assicurò, che Dio ne avrebbe loro impartita ogni giorno, quanta bastasse per la loro sussistenza, e proibì, che ciascuno non ne prendesse, se non una certa misura, che loro diede, e che si chiamava Gomor. Mise Aa-

ron uno di questi Gomorri pieno di Manna nell' Arca dell' alleanza, e per lo spazio di quarant' anni sostentò Dio il suo popolo nel Deserto di tale prodigioso alimento, che non solamente non cagionò veruna sorta di nausea, ma in sè stesso aveva la facoltà di preservar da ogni male.

Esodo Cap. 15. e 16.

Anni del Mondo 2544.	STRAGGE DEGLI AMALECITI.	Avanti G. Cristo 1510.

SI avanzò il campo dal Deserto di Sin fino a quello di Raffidin, molto più sprovisto degli altri di acqua. Li susurri, ed i lamenti del popolo ricominciarono, perlochè Moisè ricorse a Dio, per ottenere ancora nuovi miracoli. D'ordine suo battè con la sua verga un duro sasso del Monte Oreb, e subito si vide scaturire una sorgente abbondantissima di acqua, della quale bevè tutto il popolo, anzi formò un ruscello, che seguì sempre gl' Israeliti

ti per tutto il tempo, che errarono nel Deserto. Intanto fu avvertito Moisè che gli Amaleciti avevano risoluto di opporsi al passaggio degli Ebrei, e di combatterli, se volevano inoltrarsi verso la Terra di Promissione. Sopra tale avviso, scelti li più intrepidi di tutto il campo, e posto avanti di loro il bravo Giosuè, promise a tutti l'assistenza vigorosa del Dio delle armate, e gli esortò a combattere generosamente contra quelle truppe infedeli. Ascese egli intanto sopra la cima d'una montagna, a' piedi della quale, le due armate si accingevano a combattere, e fece orazione a Dio, sempre durante il conflitto. Aaron suo fratello, e Hur, che aveva sposata Maria sua sorella, sostenevano le braccia di Moisè, ciascheduno dalla sua parte, perchè avevano osservato, che mentre le teneva alzate al Cielo, gli Ebrei battevano gl' Infedeli; e che all' opposto gl' Israeliti aveano la peggio, ogni volta, che dalla stanchezza era obbligato ad abbassare le mani. Finalmente, prima che il Sole tramontasse, gli

Amaleciti furono interamente disfatti, e Giosuè ritornò con l'armata vittoriosa a render grazie a Dio del felice successo di giornata così memorabile.

Esodo Cap. 17.

Anni del Mondo 2544.	LA LEGGE SOPRA IL MONTE SINAI.	Avanti G.Cristo 1510.

ERano già scorsi tre mesi, dopo l'uscita degl' Israeliti da Egitto, allora che s'accamparono alle radici del monte Sinai. Rivelò Dio a Moisè, ch' era appunto in quel luogo, in cui aveva destinato di dargli la legge; e d'ordine suo tutto il popolo si dispose a riceverla degnamente con il mezzo delle purificazioni, astenendosi per tre giorni da ogni sorta di cibo, e facendo pubbliche divote orazioni. In quel tempo, Moisè fu chiamato solo nella sommità del monte, per trattare con il Signore, e tutto il popolo si fermò al basso, con proibizione, sotto pena della vita, di non inoltrarsi. Allora

lora, dalla cima di quel monte coperto di ſpeſſi turbini, e tutto fiammeggiante di baleni, e di folgori, uno ſtrepito orribile di trombe, e di tamburi, poſe in iſpavento tutta la terra. Con così tremendo apparecchio volle Dio pubblicare il Decalogo, per imprimere maggior riſpetto, e riverenza per gli ordini ſuoi ne'cuori di quella poco fedele nazione. Fu in quella maniera, che tutti inteſero la Divina ſua volontà di propria voce, compreſa in dieci Comandamenti, che loro furono dati, e che doppo laſciò ſcritti Moisè. Se non fu Dio iſteſſo, che loro parlò, fu almeno un'Angelo, che lo rappreſentava, e che parlò allora come Dio medeſimo. Ciò ſeguito, Moisè alzò un'Altare a' piedi della montagna ſopra il quale ſacrificò molte Vittime ed aſperſe col loro ſangue il popolo. Indi aſcendendo ſpeſſo ſopra la cima del monte, ed entrando nella folta nube, che lo ricopriva, appreſe nelle lunghe conferenze, che vi ebbe con Dio, la Divina ſua volontà circa il culto, con cui conſiderava d' eſſere

 ono-

onorato nel suo popolo, con le cerimonie principali della legge Ebraica.

Esodo Cap. 19. *e* 20. *ec.*

Anni del Mondo 2544.

IL VITELLO D' ORO.

Avanti G.C isto 1510.

AVea Moisè in uso di scendere dalla sommità del monte di tempo in tempo, per significare la volontà del Signore al suo popolo. Successe, che avendo tardato una volta quaranta giorni, quella inquieta moltitudine, lasciatasi persuadere da vani terrori, alzò più che mai le sue lamentevoli voci. Non riuscì ad Aaron, malgrado tutte le sue rimostranze di acchetare il tumulto; anzi maggiormente irritati, lo minacciarono di morte, se in assenza di Moisè non dava loro degli Dei, che avessero cura della loro condotta, giacchè si vedevano abbandonati dal Dio de' loro genitori. Aaron spaventato dalle loro minaccie, mostrò tanta debolezza, che vide alla sua

sua presenza liquefarsi col fuoco sino le collane, e i monili d'oro, per farsi l'Idolo d'un Vitello, nella forma del Bue Apis, che aveano osservato sopra gli Altari degli Egiziani. La loro prevaricazione fu così grande, che prostesi a terra innanzi quel simulacro tutti l'adorarono come il Dio, che solo gli aveva tratti dalla barbara servitù. Così orribile sacrilegio s'attirava da vicino l'estrema indignazione di Dio sopra il suo popolo, se Moisè, cui si degnò di fare la confidenza, non avesse sospeso il gastigo con le più fervide preghiere. Discese prontamente nel campo, fece terribili rimproveri al fratello della sua viltà, e a tutto il popolo della sua ingratitudine. Infranse le due tavole di pietra, nella quale Dio di sua propria mano poco prima avea intagliato il Decalogo; indi fatto ridurre in polvere quell' Idolo infame, e mescolata coll' acqua, volle che tutti li colpevoli ne bevessero. Finalmente, trasportato dal solito zelo, unì li più coraggiosi de' discendenti di Levi, e li co-strin-

ſtrinſe di attaccar con l'armi alla mano il campo di quelli ſcellerati. Queſti fecero un'orribile ſtrage, ſenza diſtinzione di parenti, nè di amici, di tutti quelli, che incontravano, lavando il peccato dell' Idolatrìa di quell' infelice popolo con il ſangue di 23000. Perſone.

Eſodo Cap. 32.

Anni del Mondo 2545.	IL TABERNACOLO.	Avanti G. Criſto 1509.

DOpo così ſeverà eſecuzione, Moisè ritornò ſopra il monte, per mitigare l' indignazione di Dio contra il ſuo popolo, e avendone impetrata la grazia diſceſe con altre due tavole di pietra, ſopra le quali era inciſa la legge. Dio per imprimere nell' animo degli Ebrei riverenza maggiore verſo il loro Legislatore, gli aveva fatti ſpuntare ſopra la di lui fronte due raggi di luce così ſcintillante, che offuſcavano la viſta a tutti quelli, che ar-

ardivano affiffarvifi. Moisè fece coftruire il Tabernacolo, fopra il modello, che Dio gli aveva fatto vedere, dotandolo di prefenti, che gl' Ifraeliti a gara, per perfezionarlo convenevolmente, avevano contribuito. Vi ripofe dentro l'Arca dell' alleanza, li vafi Sacri, e tutto ciò, che doveva fervire al miniftero, de' Sagrifizj. Dio medefimo pafsò vifibilmente in colonna di fuoco dall' antico fopra il nuovo Tabernacolo, il quale fu da Moisè nominato il Tabernacolo della teftimonianza. Fu fuffeguentemente fcelto Aaron, e confacrato come grande Sagrificatore, ed in tale qualità offerì le prime fue vittime fopra un'Altare, dove il fuoco dal Cielo cadde a confumarle alla vifta di tutto il popolo. Li due fuoi figliuoli, Nadab, e Abiù effendofi poco dopo prefentati innanzi a Dio, portando ne' loro incenfieri fuoco profano; fpiccoffi in quel punto dal Santuario un turbine ardente, che gli riduffe in cenere, con grande ftupore di tutto il popolo. Dopo fi celebrò la feconda Pafqua il giorno decimoquarto del me-

fe

se di Nisan; in cui continuando li sette giorni degli azimi, non si mangiò, se non pane senza lievito. Rimase al fine lapidato un bestemmiatore, per ordine di Dio, il quale voleva, che ancora nel primo giorno del secondo mese si facesse da Moisè una nuova numerazione di tutto il popolo; e si levò di là il campo nel vigesimo giorno, essendosi levata dal Tabernacolo la colonna miracolosa, dopo quasi un'anno, che si era fermato in quella duodecima stazione di Sinai.

Esodo 34. e seg. Num. 9. ec. Levit. 8. 9. ec.

Nel Regno di Cecrope, che viveva in quel tempo, il celebre Senato di Areopago fu stabilito in Atene, l'anno del Mondo 2545. e 1509. anni avanti GESU' CRISTO.

Anni del Mondo 2545.	SCOPERTA DELLA TERRA PROMESSA.	Avanti G.Cristo 1509.

Vagava il popolo Ebreo per Divina permissione lungo tempo nel

nel Deserto, quando ricominciate di bel nuovo le sue ingiuste doglianze, attrasse finalmente dal Cielo un fuoco divoratore sopra li più colpevoli. Poco dopo domandava della carne per cibarsi, e Dio gli mandò delle quaglie, delle quali però chi ne mangiò con più incontinenza fu punito di morte improvisa, ed il gastigo diede il nome a quel luogo, che indi fu chiamato il *sepolcro della concupiscenza*. Malgrado a tali frequenti gastighi, così poco si corresse quella perversa nazione, che la stessa Maria sorella di Moisè, nel giugnere, che fece ad Aseroth, si rivoltò contra di esso per qualche gelosia concepita contra sua moglie Sefora. Ma una lebbra fastidiosissima di otto giorni, obbligandola ad allontanarsi dal campo, le fece provare ben presto il pentimento del fallo suo. Poco dopo si arrivò a Rethura, paese vicino a Cadesbarnè, da dove Moisè cominciò a far riconoscere la Terra Promessa. Quelli, che ritornarono da questa commissione, in cui misero quaranta giorni, fecero una relazione così

sì terribile agl'Israeliti, che non vi fu, che Giosuè, e Caleb, che li potesse acquietare. Mostrarono loro un grappolo d'uva di grãdezza così eccedente, che due uomini avevano avuta fatica a portarlo; esempio, che doveva persuaderli della fertilità d'un terreno, in cui nascevano tali frutti. Dio intanto stancatosi dalle loro continue mormorazioni giurò, che eccettuati Giosuè, e Caleb, i quali erano sempre stati fedeli, ed oltre quelli, ch'erano sotto l'età di vent'anni, nè pur uno del rimanente di quel popolo sedizioso entrerebbe in que' paesi felici, come l'evento confermò pienamente.

Numeri 13. *e* 14.

Elleno figliuolo di Deucalione, e di Pirra, diedero a' Greci, che da lui discesero, il nome, che lungamente conservarono; e la Città di Sparta mutò il suo in quello di Lacedomone, l'anno del Mondo 2566. Allora parimente Dardano, figliuolo di Giove, fabbricò una Città nell' Asia, a' piedi del monte Ida, la quale, avendo portato qualche tempo il nome di Dardania, prese al fine quello di Troja da Tros, figliuolo di Erittone terzo Re, l'anno del Mondo 2574.

CHO-

Anni del Mondo 2547.	CHORE, DATAN, ED ABIRON.	Avanti G. Cristo 1507.

DI tutti li gastighi di Dio sopra il suo popolo ribelle, pochi furono più strepitosi di quello, con cui furono puniti Chore, Datan, ed Abiron. Era il primo un' Uomo di qualità della Tribù di Levi dalla propria ambizione talmente accecato, che si mise alla testa di un grosso partito di Congiurati per togliere ad Aaron la sovranità del Sacerdozio, ed a Moisè il governo assoluto. Dugento, e cinquanta della nazione, della quale Datan, ed Abiron erano li più considerabili, si sollevarono, per dimandar ragione a' due fratelli dell' autorità, che s'avevano usurpata, tanto sopra la Religione, che sopra la Politica. Fu vano il rappresentare a costoro, che questa scelta veniva da Dio solo, che l'aveva confermata con tanti prodigj, perchè ancora se n'avesse da dubitare. Tuttavolta, non volendosi giammai rimovere dalla loro pertinace insolenza, con-

convenne acconſentir loro, che la mattina ſeguente comparirebbero tutti tre avanti al Tabernacolo, ciaſcheduno col Turibolo alla mano, come l'isteſſo Aaron, per vedere, ſe Dio ſi foſſe dichiarato per qualcheduu' altro, e non piuttoſto per lui. Quando furono ivi avvicinati, Moisè dichiarò a quei capi della ribellione, eſſere Dio gravemente offeſo, e ſuo fratello da lui confermato nel Miniſterio con nuovi prodigj; e ch' eglino ſarebbero ſeveramente puniti, ſe perſiſtevano nella loro congiura. Si beffavano delle ſue minaccie, quando un' orribile terremoto coſtrinſe tutte le genti, che gli avevano ſeguitati ad abbandonarli. Così Chore, Datan, ed Abiron eſſendo rimaſti ivi ſoli con le loro famiglie, una voragine ſpaventevole ſi ſpalancò ſotto a' loro piedi, con uno ſtrepito terribile, che gli aſſorbì, con tutti li ſuoi parenti, la quale di poi ſi chiuſe, ſenza che reſtaſſe alcun ſegno d'un così prodigioſo ſucceſſo. Dall' altra parte ſi vide uſcire una vampa di fuoco dal Tabernacolo, così orrenda, che lancian-

ciandosi sopra li dugento cinquanta rivali di Aaron, li ridusse tutti in cenere, senza toccare i loro incensieri, che furono appesi all' intorno dell' Altare di metallo, per memoria a tutta la posterità di così notabile punizione. Moisè oltre di ciò, per non lasciar alcun dubbio della vera elezione di suo fratello, ordinò a' capi delle Tribù, di portar seco ciascheduno una bacchetta segnata del nome della propria Tribù, per porle tutte nel Tabernacolo, dichiarando loro, che il sovrano Sacerdozio sarebbe conferito alla Tribù, che Dio distinguerebbe dalle altre con la bacchetta, che fiorirebbe. La mattina susseguente fu trovata quella di Aaron tutta coperta, non solamente di fiori, ma anche di frutti. Allora fu, che con tale prodigio tutto il popolo si arrese, e lo riconobbe con grandissime acclamazioni per supremo Pontefice.

Numeri 16. 17.

Da-

Danao, venendo d' Egitto, in circa a quel tempo, fu eletto Re d'Argo da' Suddjti ribelli di Gelana, che fu l'ultimo della razza d'Inaco; e le di lui cinquanta figlie, che furono dette Danaidi scannarono ognuna il suo marito, la prima notte delle loro nozze, eccettuata una; e ciò fu negli anni del Mondo 2579., e 1472. avanti GESU' CRISTO.

Anni del Mondo 2583.	SERPENTE DI BRONZO.	Avanti G. Cristo 1471.

ERa andato errando il popolo d' Israele per il Deserto quarant'anni continui, dopo d'essere uscito d' Egitto, quando al fine giunse a Cadez nel Deserto di Sin, frontiera della terra di promissione, dove Maria sorella di Moisè finì di vivere, vecchia di cento venti anni. La sorgente d'acqua del sasso del monte Oreb, la quale avea sempre mantenuto un fiumicello, che seguiva il campo, mancò finalmente in quel luogo; perlochè Dio ordinò a Moisè, e ad Aaron di comandar ad una Roccia di quel Deserto di gettar acqua per loro uso, ma proibì, che

che la toccassero, o percuotessero. Trasgredì Moisè l'ordine di Dio, e toccò la pietra due volte con la verga maravigliosa; e subito se ne vide scaturire una limpidissima Fontana, con le cui acque ciascheduno estinse la sete. Dio però irritato della disubbidienza, o diffidenza de' due fratelli, dichiarò loro di volerli punire, poichè l'uno, e l'altro morrebbe prima d'arrivare alla terra promessa. Fu poco dopo eseguita la fatale sentenza nella persona di Aaron, che morì nel soggiorno di Hor, sopra le frontiere di Edom, e di Moab, di cui era stato rifiutato il transito agl' Israeliti; li quali dopo andarono ancora errando intorno al Mar Rosso, ove ancora a forza di nuove mormorazioni s'attrassero un recente gastigo. Consisteva questo in gran numero di serpenti, li cui morsi avvelenati faceano stranamente morire quantità di que' miserabili. Avendo Moisè pregato Dio per loro, gli fu commesso di alzare sopra un gran trave una figura di Serpente, che fosse di bronzo, assicurando il Signore, che tut-

tutti quelli, li quali fossero stati feriti da' morsi de' serpi vivi, sarebbero risanati, riguardando solamente quella immagine del morto Serpe. Dopo questo successo Sehon Re degli Amorrei, ed Og Re di Basan, rifiutando il passaggio agl' Israeliti, furono ambidue vinti, e i loro piccoli stati distrutti, si giunse a far l' ultimo accampamento nelle pianure di Moab.

Numeri 20. e 21

Anni del Mondo 2584.	L' ASINA DI BALAAM.	Avanti G.Cristo 1470.

BAlac Re de' Moabiti restò spaventato all' avviso ricevuto dell' arrivo degl'Israeliti ne' suoi stati; e non essendo valevole a resistere loro con la forza aperta, risolse d' impiegar ogni arte, particolarmente quella de' sortilegj per potersi difendere. Era Balaam un mago di grande stima in quelle contrade; il Re mandollo a chiamare, perchè venisse ad impiegar l'arte

te ſua contra i ſuoi nimici. Eſſendoſi egli poſto in cammino, fu totalmente ſorpreſo, poichè l' aſina, di cui ſi ſerviva, tutto in un ſubito ſi fermò ſenza voler andare più innanzi, per quante baſtonate le caricaſſe ſul doſſo; quand' ella per dolerſi di ciò parlò con voce umana, e gli diſſe, che un' Angelo con la ſpada alla mano gli vietava di proſeguire il ſuo viaggio. Balaam vide poi anch' egli l' Angelo, che per parte di Dio gli proibì di ubbidire a Balac intorno a ciò, che voleva imporgli: In fatti Balaam eſſendo giunto alla Corte ſi aſtenne di fare veruna imprecazione contra gl' Iſraeliti, anzi ſi ſentì violentato a predire li grandi avvantaggi, ch' eglino averebbero ottenuto. Tuttavia, non volendo eſſer venuto inutilmente all' ubbidienza del Re, che lo avea deſiderato, gli diede un conſiglio molto pernizioſo per li ſuoi nimici, e ciò fu di far introdurre nel campo loro alcune donne Madianite, ugualmente belle, e diſſolute. Coſtoro effettivamente contaminarono di tal ſorta gli Ebrei, che dopo aver-

gli incitati a indegne azioni, gli' indussero ancora all'Idolatrìa, perlochè attrassero sopra di loro lo sdegno di Dio, il quale si dimostrò incollerito per mezzo di una gran pestilenza; e non restò pacificato, che per lo spediente, che prese Moisè, di punire esemplarmente li più colpevoli. Finees figliuolo d' Eleazaro in tale occasione segnalò parimente il suo zelo; poichè avendo osservato Zambri, Principe della Tribù di Simone, che entrava scandalosamente in uno di que' postriboli per peccare con una Madianita, lo seguitò, e ad un colpo solo di pugnale traffisse li due abominevoli peccatori. Piacque tanto quest' azione a Dio, che confermò il Ponteficato nella sua posterità, e fece intieramente cessar la peste, che affligeva tuttavia gl' Israeliti.

Numeri 22. 23. 24. *e* 25.

MOR-

Anni del Mondo 2584 | MORTE DI MOISE'. | Avanti G.Cristo 1470.

L'Iniquo ſtratagemma del Re di Madian reſtò ben toſto rigoroſamente punito da dodici mila Iſraeliti, che ſotto la condotta di Gioſuè paſſarono a fil di ſpada cinque Re di quella nazione, con la ſtrage di tutti i loro ſudditi, ſenza riſparmiare nè donne, nè fanciulli. Fu anche ritrovato fra' morti il mago Balaam, che col proprio ſangue pagò il cattivo conſiglio, che avea dato al Re. Tutto quel paeſe dopo queſto ſucceſſo fu diviſo, e le Tribù di Ruben, e di Gad ebbero in loro porzione le Terre degli Ammorrèi, dove anche la metà della Tribù di Manaſſe reſtò ſtabilita. A quella di Levi non fu aſſegnata veruna eredità in fondo di terra, perchè Dio volle egli ſteſſo eſſere il ſuo patrimonio; ma le furono date alcune Città per abitarle, ſei delle quali furono deſtinate a ſervire di Aſilo agl' infelici, che per qualche impenſato accidente, e ſenza il

 con-

consenso della volontà, avessero commesso qualche omicidio. Fece al fine Moisè una nuova numerazione del popolo, che pure si trovò ascendere a più secento mila uomini atti a guerreggiare: Espose per la seconda volta la legge di DIO a tutti i popoli, stabilì grandi regole, e savissime ordinazioni, indi ascese sopra la cima della montagna di Nebo. Da colà Dio gli fece vedere col mezzo d' un Angelo il bel paese, ch' aveva promesso agl' Israeliti; e successe in quel luogo, che dopo aver data la sua benedizione a tutte le Tribù, morì santamente, inoltrato nell' età di cento vent' anni, senza esser assalito d' alcuno accidente di dolore, nè da immaginabile malattìa. Tutto il popolo se ne risentì, e portò lunghissimo tempo il duolo; ma il suo corpo fu nascosto in una valle delle Terre di Moab; e l' Apostolo San Giuda ci fa sapere, che l'Arcangelo Gabriele il sottrasse alla conoscenza del Diavolo, che aveva disegno di manifestarlo per ispirar materia d' Idolatrìa agli Ebrei.

Num. 31. 32. *ec. Deuter.* 34.

PAS-

Anni del Mondo 2584. **PASSAGGIO DEL GIORDANO.** Avanti G.Cristo 1510.

DOpo che il tempo del duolo della morte di Moisè fu terminato, Giosuè figliuolo di Nun della Tribù d' Efraim, che Dio avea destinato, mentre ancor vivea il suo precessore, per governo del suo popolo, fu riconosciuto da tutte le Tribù, e cominciò a far marciare le truppe per entrare nella terra di Promissione. Quelli, che aveva inviati per riconoscere la Città di Gerico, gli riferirono lo stato di quella forte piazza, e l' assistenza, che avevano ricevuto da una dama del luogo, nominata Raab, che gli avea salvati, e che altro non chiedeva, se non d' essere preservata con tutta la sua famiglia, quando capitasse Gerico in potere degl' Israeliti. Giosuè avendogli data ferma parola, fece avanzare l' armata verso il Giordano, per trapassarlo. Si ritrovava quel fiume allora molto gonfio per le nevi, che si erano sciolte dalle montagne; ma ap-

pena i Leviti, che portavano l' arca, si furono accostati alle rive, successe, che il fiume nello istante medesimo fermasse il solito corso; e si vide con notabile maraviglia dividersi quell' acque, cosicchè quelle, che derivavano dalla loro sorgente, ristettero, formandosi da sè stesse, co' flutti sospesi gli uni sopra gli altri, come un' argine, ed un riparo alla rapidità del lor corso. Così offerendo un libero passaggio agl' Israeliti a traverso del proprio letto, di cui trovando il fondo secco, e solido come una strada battuta, tutta l' armata lo traversò senza timore, e senza che alcuno vi si facesse incontro per disputar loro il passaggio. Ciò seguito, dodici uomini (ciascheduno di ogni Tribù) ebbero ordine di prender una pietra nel mezzo del Giordano. Con quelle dodici pietre posero a Galgal un' eterno monumento di prodigio così memorabile. In quel luogo medesimo si fecero circoncidere tutti quelli, che non erano stati circoncisi, facendosi la operazione con coltelli di pietra taglienti. Indi

di la Pasqua fu celebrata nel quartodecimo giorno del primo mese. Finalmente, siccome la terra somministrava loro con grande abbondanza ogni sorta di alimenti, gli Ebrei se ne satollarono, e cessò il miracolo della Manna.

Giosuè Cap. 1. e seg.

Anni del Mondo 2584.	PRESA DI GERICO.	Avanti G.Cristo 1470.

SPaventati tutti li Cananèi del passaggio prodigioso degl' Israeliti a traverso del Giordano, non ardirono di star in campagna aperta, e risolsero di trincerarsi, e difendersi nelle loro piazze migliori. L' una delle più considerabili, e delle più forti era quella di Gerico, che Giosuè volle, che fosse la prima attaccata. La sua presa non gli costò, se non l' avertenza di far portar l' arca per una settimana intera da' Leviti, cioè una volta al giorno, all' intorno delle fortificazio-

ni. Si videro il settimo giorno crollar a terra da sè medesime, con inaudita meraviglia, al solo strepito delle trombe, e de' timpani, co'quali da'Sacerdoti si accompagnavano le grida degli assedianti. In tale maniera, senz' altro combattimento, nè altra batterìa, le mura divise, e li baloardi atterrati, aprirono in ogni parte vaste breccie, per le quali la piazza fu in un subito presa, saccheggiata, e ridotta in cenere. Raab sola con la sua Famiglia fu preservata da strage sì grande, come l' era stato promesso, la quale mutando poi Religione, divenne la sposa di Salmone Principe della Tribù di Giuda, da cui discese Booz, bisavo paterno del Re Davidde. Poco dopo spedì Giosuè tre mila uomini, che si persuadevano occupare con la stessa facilità la piccola Città d' Hay; ma Dio irritato dall' avarizia di Achan Israelita, che avea profittato contra l' ordine suo di alcune spoglie di Gerico; que' tre mila uomini furono vigorosamente rispinti, e trucidati. Giosuè fece lapidare Achan, e la Città d' Hay

Hay dopo di ciò non fu così tosto attaccata, che restò presa, saccheggiata, e resa quasi senza resistenza veruna.

Giosuè Cap. 3. e seg.

L'incendio delle foreste del Monte Ida nell' Isola di Creta, diede agli Abitanti del luogo, chiamati Dattili, l'invenzione di liquefare il ferro con il fuoco nell' anno del Mondo 2613. e 1441. avanti la nascita di GESU' CRISTO.

Anni del Mondo 2584.	GIOSUE' FERMA IL SOLE.	Avanti G.Cristo 1470.

LE conquiste di Giosuè, e il modo terribile con cui erano trattati li nimici del popolo di Dio, gettarono il terrore, e lo spavento così generalmente in tutti li paesi de'Cananèi, che gli abitanti di Gabaon, per coprirsi da così furiosa tempesta, ebbero ricorso ad uno stratagemma, che riuscì loro. Inviarono Deputati verso gl' Israeliti, i quali dissero, che la fama loro, che s' era sparsa per tutta la terra gli aveva ivi ridotti da lontanissimo paese, perchè trattassero l' alleanza. Questa fu

appena pattuita, e giurata d'ambe le parti, che si scoprì il loro artifizio, ma non perciò lasciarono gl' Israeliti di mantenere la data parola, contentandosi di obbligarli solamente a portare dell' acqua, e a somministrare legna per il servizio del tabernacolo. Cinque Re circonvicini si accinsero a fare che li Gabaoniti si pentissero, d' essersi in tale guisa separati dagl' interessi comuni della patria loro, e uniti si gettarono armati sopra di loro; ma essendo prontamente accorso Giosuè in loro ajuto, non solamente vinse l' armata infedele col valor della sua, ma Dio istesso intervenne co' suoi prodigj, e parve, che egli stesso volesse incominciar la battaglia con una orribile tempesta, che mise gl' inimici in una subita confusione. Volle di più, come parla la Scrittura, ubbidire alla voce d' un' uomo, poichè alla preghiera di Giosuè fece arrestar il corso al sole per lo spazio di dodici ore continue, perchè avesse tutto il tempo di perfezionar la vittoria. In fatti ella fu in tutte le sue parti compiuta, e li cinque Re, es-

essendo stati estratti da una caverna vicina a Maceda, dove s' erano appiattati dopo la rotta della loro armata, furono calpestati da' vincitori, e successivamente al pubblico patibolo vergognosamente attaccati. Dopo tanti successi, alcuna conquista non fu più impossibile a' vincitori. Videro in meno di sei anni trenta piccoli Re soggiogati, tutto il paese di Canaam, eccettuate poche Città, in loro potere, e intieramente adempiuta la promessa di Dio con il loro stabilimento in quelle Terre fertili, che furono compartite fra le Tribù. Finalmente il loro bravo generale Giosuè, per coronar tutte le sue imprese, avendo collocato il tabernacolo del SIGNORE in Silo, morì in età di cento dieci anni, dopo d' aver governato il popolo di Dio, con altrettanto zelo, e pietà, che valore, e prudenza l' anno del Mondo 2600., e 1454. avanti GESU' CRISTO.

Giosuè Cap. 10. e seg.

Fenizio, di cui Belo fu avo, venne da Tebe d' Egitto, e si stabilì a Sidone, e quel paese dal suo nome fu detto la Fenizia. Qualche tempo dopo avendo Giove rapita Europa, fu in vano inseguito da Cadmo, fratello di questa donna, che fabbricò Tebe in Beozia. Dicesi, che fosse il primo inventore delle lettere, e dell'arte dello scrivere. Sua figlia Semele fu madre di Bacco, ed a quel tempo si riferiscono inventate quasi tutte le favole dell' antichità, l'anno del Mondo 2395. e 1458. avanti GESU' CRISTO.

Anni del Mondo 2601.	ADONIZEBEC PUNITO.	Avanti G. Cristo 1453.

PEr sett'anni continui dopo la morte di Giosuè, li più attempati de' capi degl' Israeliti si applicarono al governo, e successe qualche guerra nel corso di questo interregno sotto la condotta di Caleb, che ne riportò parecchi vantaggi. Tra gli altri si annovera la presa della Città di Besec, dove diecimila Cananèi furono uccisi, e il Re Adonizebec punito a misura de meriti suoi. S' era compiaciuto quel Principe crudele di far strascinare sotto la sua mensa settanta miserabili pic-

co-

coli Re, com' egli era, li quali aveva vinti in battaglia, e cui durante quel convito gettava i suoi rifiuti come a' cani, dopo aver fatto loro tagliare le dita de' piedi, e delle mani. Fu egli, per permissione di Dio, trattato nella stessa maniera, facendolo marciare lungamente, con li piedi, e le mani tagliate, per condurlo in fine a morire miseramente in Gerusalemme. La Città di Ebron fu presa poco tempo dopo, e Caleb vi uccise tre giganti di propria mano; ma la infedeltà degli Ebrei attirò col progresso di qualche tempo la collera di Dio sopra loro stessi. Risolse per tanto di gastigarli con far loro soffrire molte schiavitù, e la prima fu sotto il Re Cusam Rasataim Re della Mesopotamia, per lo spazio di otto anni continui, la quale terminò per l' interposizione di Ottoniele loro Giudice dopo molto tempo. Appena restarono liberati, che i loro delitti li fecero ricadere sotto giogo ben più pesante, posciachè Eglon Re de'Moabiti gli tenne più di diciott' anni in istretta cattività. Dio però si

lasciò raddolcire finalmente dalla loro penitenza, e di suo ordine fu, che Aod loro giudice li liberò dall' oppressione di quel tiranno, avendolo ucciso nel suo palazzo medesimo, e dopo disfece dieci mila soldati delle sue truppe migliori. Ciò successe negli anni del Mondo 2669. e 1385. avanti GESU' CRISTO.

Giudici Cap. 1. 2. *e.* 3.

Minos figliuolo di Giove, e d' Europa regnava in Creta con tanta equità, che si finse averlo Plutone dopo la sua morte scelto per Giudice ne' Regni suoi, l' anno del Mondo 2645. e 1409. avanti GESU' CRISTO. Suo figliuolo Sisifo, ovvero Glauco instituì li giuochi istmici a Corinto. e fu padre di Bellerofon.e

Anni del Mondo 2620.	GUERRA CIVILE CONTRA GABA.	Avanti G Cristo 1434.

ARrivò in circa a quel tempo un terribile accidente, che cagionò una guerra civile di tutte le Tribù contra quella di Beniamino, la quale po-

poco mancò, che non rimanesse totalmente estinta. Un Levita, che soggiornava nella porzione del paese concesso ad Efraim, riconduceva sua mogiie dalla casa del suocero passando per la Città di Gaba, della Tribù di Beniamino, dove fu sopraggiunto dalla notte. Essendo ella una bellissima donna, alcuni giovanotti di quel luogo sensuali, ed arditi a tutta violenza la rapirono al marito; ed avendosela tenuta tutta la notte, la mattina seguente al marito la rimandarono, ma in così cattivo stato, che nell'avvicinarsegli cadde morta a' suoi piedi. Da oltraggio così crudele si vide obbligato a studiare ogni mezzo per vendicarsene. Fece dividere in dodici parti il corpo di quella misera moglie, una delle quali mandò a ciascheduna delle Tribù a fine d'interessarle nel suo risentimento. Tutte concorsero senza veruna difficoltà, e ne chiesero ragione agli abitanti di Gaba, li quali ricusarono con somma imprudenza di dar il gastigo dovuto a' colpevoli. Questa ingiustizia concitò tutte le for-

ze

ze dell' altre Tribù contra le loro Città, onde al fine furono forzati, dopo un' ostinato combattimento, a lavare l'orribile dissolutezza della loro sfrenata gioventù nel sangue di tutti quegl' infelici abitanti, senza distinzione di età, o di sesso. Il macello fu così grande, che di quella numerosa nazione, che fu perseguitata a fuoco, e a ferro in ogni luogo, appena restarono vivi secento Beniamiti, che si salvarono nelle montagne vicine, a'quali in considerazione della origine, che avevano con loro comune fu concessa la vita. Furono loro susseguentemente pure concesse quattrocento donzelle della loro Tribù, che sole erano state risparmiate nel saccheggio di Jabes, Città degli stessi, e in tal modo fu conservata, e ripopolata la Tribù di Beniamino.

Giud. Cap. 19. 20. e 21.

DIS-

Anni del Mondo 2740.	DISFACIMENTO DI SISARA.	Avanti G.Cristo 1314.

LE frequenti ricadute del popolo d'Israele nelle sue empietà obbligavano spesso il braccio di Dio a scaricarsegli sopra. La tirannìa di Jabin Re de' Cananei, che dopo vent' anni infestava gl' Israeliti, era uno de' più gravi flagelli, co'quali l' avesse fino a quel giorno punito; ma finalmente le preghiere, e la virtù della Profetessa Debora lo intenerirono, e mossero a compassione. Ella fece sapere per sua parte a tutto quel popolo, che Barach della Tribù di Neftali era destinato per liberarlo, e diecimila uomini, ch' ella pose in armi, lo elessero generale del loro esercito. Debora, seguitandolo sempre andò con risolutezza all' incontro della grande armata de' Cananèi, che Sisara comandava con un apparecchio di 900. carri da guerra. Erano di gran lunga ineguali le forze, ma Dio si dichiarò al primo attacco per il suo popolo, e par-

parve egli medesimo combattere con un nembo tempestoso, che si aprì in un' istante sopra le squadre de' nimici, e li pose in disordine. Roverscíandosi così li loro battaglioni, gli uni sopra gli altri, furono penetrati, battuti, e sconfitti senza rimedio, ed in modo tale, che Sisara fu de primi a fuggire, e pieno di estrema paura andò frettoloso per nascondersi nella tenda di Jahel. Era questa la moglie d' un' Israelita, che per suoi particolari interessi non s' era dichiarato contra Jabin. Si persuase ella in quel mentre di dover preferire l' interesse della sua Religione ad ogni altro. Così vedendo in suo potere il generale de' nimici di Dio, che per la stanchezza s' era ivi profondamente addormentato, prese un gran chiodo, e con un martello pesante gli trafisse le tempia, e dopo lo fece vedere così trafitto a Debora, ed à Barach, che lo cercavano. Questi con un Cantico novello resero grazie al Signore di questa miracolosa vittoria, e della liberazione del popolo d' Israele. *Giud. Cap.*4.*e* 5.

Ge-

Anni del Mondo 2768.	GEDEONE.	Avanti G. Cristo 1286.

QUanto più Dio perdonava al suo popolo, tanto più frequenti erano le ricadute nell'abbominazione dell' Idolatrìa. Dopo la morte di Debora, li punì con la servitù di sett' anni sotto a 'Madianiti, onde que' miserabili si riscattarono per via della penitenza. Così Dio riguardandoli pietosamente, avvertì Gedeone per mezzo d'un Angelo, che voleva valersi del di lui braccio per liberar il suo popolo, col miracolo d'un vello di lana, che ritrovò tutto bagnato sopra l' arida terra, il quale poi ritrovato asciutto sopra un luogo acquoso, non lasciò più dubitare di sua elezione. Radunati ch' egli ebbe fino a trentamila combattenti. Iddio l' obbligò a scegliere solamente quelli, che passando il fiume in tempo del maggior calore del giorno, avessero con le mani sole presa dell' acqua, e di mandar indietro tutti gli altri, che si fossero curva-

vati per rinfrescarsi a loro piacere nella corrente del fiume. Il numero de' primi non fu, che di soli trecento, li quali Gedeone condusse contra il nimico; ma prima gli armò in una stravagante maniera. Pose a ciascheduno nella mano sinistra una torcia accesa rinchiusa in un vaso di terra; e nella destra una tromba in vece di dardo, o di spada. In questa forma s' avvanzarono ad attaccare il campo de' Madianiti nel più folto della notte, nella quale incominciarono l' impresa col suono improviso di tutte le loro trombe. Poi rompendo con gran rumore que' lunghi vasi, fecero un fuoco così terribile, alzando, e scuotendo le loro fiaccole, che il terrore, e la disperazione sorprese li più coraggiosi degli avversarj. Questi, aprendo gli occhi ancor oppressi dal sonno, in tal disordine, senza poter distinguere gli amici da' nimici, tra loro si trucidarono, e la strage fu spaventevole. Perseguitò Gedeone i fuggitivi, e fece tagliar li passi all' inimico dalle truppe, che non avea condotte al cimento; indi

di liberato il popolo, lo resse lungo tempo, e morì colmo di gloria nel seno della sua patria.

Giudici Cap. 6. 7. e 8.

Anni del Mondo 2803.	ABIMELECCO.	Avanti G.Cristo 1251.

ABimelecco Figliuolo spurio di Gedeone fu un' uomo perverso, ma fortunato, e del pari coraggioso ne' suoi tentativi. Poco dopo la morte di suo padre tanto operò co' suoi intrighi, che quelli della Città di Sichem, o di buon grado, o per forza, gli concessero il sovrano dominio. Egli allora per liberarsi da ogni sospetto, fece scannare settanta suoi fratelli, che Gedeone aveva avuti da varie mogli. Joatham solo n' andò esente, e predisse a' Sichemiti, che aveano fomentata così barbara esecuzione, che la ricompensarebbe a suo tempo con la loro totale rovina. Dopo tre anni di tempo, avendo scacciato dalla loro Città quel Ti-

Tiranno, egli vi ritornò, e col mezzo delle intelligenze, che aveva praticate, fece cader in un imboscata gli abitanti, prese a viva forza la piazza, la diroccò sino da' fondamenti, e vi seminò il sale. Proseguì ancora mille cinquecento di loro, che s' erano trincerati con le loro mogli, e figliuoli nella cavità d' una grande caverna, ed avendovi fatta otturare l' entrata con fascine intrecciate, vi fece metter il fuoco, e tutti li consumò, senza che pur uno di essi potesse sfuggire un così grave supplizio. Di là avendo condotto l' esercito per sorprendere d' assalto la Città di Tebe, restò ferito dall' alto d' una gran torre, che faceva attaccare, da una donna, che sopra di lui lanciò una grossa pietra quadrangolare, dal cui colpo restò mortalmente offeso nel capo. Allora infuriato, ed agitato in sè stesso, fecesi traffiggere dal suo scudiere medesimo con la spada, non volendo, che mai si potesse rimproverare alla sua memoria, d' avere finiti i suoi giorni per mano di una femmina. Dopo la morte di questo tiranno,

no, Thola fu giudice d' Israele lo spazio di 23. anni, e Jair successore di Thola circa 22. Il governo di questi due, altro non ebbe di rimarchevole, se non l'infelice propensione del popolo Ebreo, sempre più inclinato a tutte le abbominazioni degl'Idolatri, tra li quali abitava. Dio però lo punì severamente, come aveva gastigati i suoi antenati; e l'oppressione de' Filistèi, e degli Ammorrèi lo fecero gemere per diciott' anni continui nelle maggiori calamità.

Giudici Cap. 9. 10.

Intorno a quel tempo gli Argonauti andarono alla conquista del vello d' oro, e gli Eroi di quella espedizione si segnalarono singolarmente in diverse imprese l' anno del Mondo 2791. e 1263. avanti GESU' CRISTO. La Città di Cartagine in quei tempi fu fabbricata dalli Fenizj l' anno del Mondo 2835. e 1218. avanti GESU' CRISTO.

JEF-

Non potendo gl' Israeliti più sostenere il peso del loro giogo, e Dio finalmente impietosito dalle loro calamità, apparve Jefte alla testa della loro armata, e si mise in istato di rispingere gli Ammoniti, che distruggevano la Provincia di Galaad. S'era questo Generale acquistata una gran riputazione fra i suoi per quantità di belle azioni; ad ogni modo, senza troppo fidarsi delle proprie forze, pose le sue principali speranze in Dio, facendo voto di sacrificargli la prima creatura vivente, che incontrerebbe nel ritorno dalla sua espedizione, se fosse ritornato vittorioso. Tutto cesse all' apparire di lui, scacciò da ogni parte gli Ammoniti, li perseguitò molto avanti nel loro stesso paese, s'impadronì delle loro migliori piazze, arricchì le sue truppe del loro bottino, e rivenne trionfante, dopo d'aver in tal guisa liberati gloriosamente li suoi Pa-

patriotti dalla lunga cattività. Tutti gli correvano incontro con grand' ansietà per segnalare a gara la loro riconoscenza, quand' ecco, che l'unica sua figliuola, che trasportata dall' amore, s'era più d'ogni altra inoltrata, fu la prima persona, ch' egli incontrasse, ed in conseguenza a lei toccasse d'essere la vittima innocente da offerirsi in adempimento del voto. Questa nobile donzella ben tosto comprese la sciagura del suo destino da' singhiozzi, e dalle lagrime del padre; nulladimeno senza dimostrar debolezza alcuna, e senza perder tempo in consulti, s'offerì da sè stessa in quel punto medesimo al sacrificio. Questo fu adempito due mesi dopo con grande stupore di tutte le genti, che non avevano mai più udito parlare, non che veduto un simile esempio. Poco dopo, la Tribù di Efraim irritò Jefte a prendere le armi contro di lei. S'erano sollevate quelle genti per risentirsi del torto, che dicevano aver ricevuto da quel Generale, perchè non avesse data parte anche a loro dell' ultime
G sue

sue conquiste. Egli dopo d'averli rimproverati, che la loro infingardaggine gli avea tenuti a casa, nel mentre che le altre Tribù l'avevano coraggiosamente seguito, andò ad attaccarli, e senza molta fatica gli disfece, lasciando quarantadue mila di loro morti sul campo. Dopo sei anni, lasciò morendo il suo Ministerio ad Abesan, e questo dopo sett' altri ad Ajalon. Dopo dieci passò ad Abdon, e per lo spazio di otto anni seguenti non si operò cosa alcuna, ma il popolo fu costretto a gemere sotto le barbare leggi de' Filistèi.

Le Amazoni, avendo fatta un'irruzione nell' Attica, furono rispinte da Teseo, l'anno del Mondo 2845., e 1209. anni avanti GESU' CRISTO. Qualche anno dopo Paride rapì la bella Elena, che cagionò la guerra di Troja, l'anno del Mondo 2860., e 1194. avanti GESU' CRISTO Si ha grand' apparenza, che i Greci togliessero dalla Storia di Jefte la favola del loro Sacrificio d' Ifigenia; come pure le imprese del loro Ercole da quelle di Sansone, che seguono.

SAN-

Anni del Mondo 2380. **SANSONE.** Avanti G. Cristo 1174.

IL prodigioso Sansone (che in lingua Ebrea significa *forte*) fu promesso da un Angelo a' suoi Genitori avanti il suo nascere; e sua madre, che non sperava mai d'avere figliuoli, allevò questo per ordine di Dio all' uso de' Nazareni, senza mai tagliargli i capelli, e senza permettergli di bere liquore di veruna sorta capace d'ubbriacare. Nella più tenera sua gioventù squarciò la bocca ad un feroce Leone in una foresta, senza aver altre armi, che le due mani. Dopo di ciò, per vendicarsi de' Filistèi, e dell' infedeltà d'una giovane donna della loro nazione, da lui sposata, abbruggiò tutte le loro biade, ch' erano aride ne' campi col mezzo di trecento volpi, che aveva unite insieme legando loro le code alle code, e provedendole di fiaccole ardenti. Quelli del suo paese, per cagione de' Filistèi sempre più maltrattati, loro lo consegnarono un

giorno ben legato con molte funi, di suo consenso. Sansone in tale stato, lasciando venire a stuolo i nimici all'intorno di sè, persuasi di poterlo insultare con sicurezza, spezzò in un subito senza fatica i legami, si gettò sopra di loro, ed avendo trovato a caso a' suoi piedi un' arida mascella di asino, se ne servì come di spada, ne stese mille sul campo, e pose in fuga tutto il rimanente; indi refrigerò la sete con le acque, che Dio, come da pura fonte fece scaturire da quella mascella. Dopo tale successo, Sansone camminando in ogni luogo con tutta libertà, entrò sicuramente nella loro Città di Gaza. Pensarono li Magistrati, che con il chiuder delle porte potessero farlo prigione; ma egli levandole di peso da' loro cardini, per renderli inoltre scherniti, le portò a mezza notte sopra il monte Hebron. Indi per sua disavventura divenne così ardentemente acceso di Dalida, giovine Filistèa, che non avendosi potuto dispensare, dopo tre volte, che avea voluto tradirlo, dal confidargli, che tutta

ta la sua fortezza consisteva ne' capelli, quella scellerata donna, avendoglieli tosati sino alle radici, lo sacrificò allora, senza ch' egli potesse più difendersi, dalla rabbia de' suoi nimici. Gli fecero pertanto allora soffrire ogni sorta d'insulto, e gli cavarono gli occhi. Ma qualche tempo dopo facendoselo venire li Filistèi, acciò servisse loro di derisione in un convito solenne, al quale tutti erano concorsi, Sansone, cui le forze erano ritornate col crescere de' capelli, si portò a scuotere due gran colonne, che sostenevano la volta di quel Salone, con tanta veemenza, che fece cadere tutto l'edifizio sopra tre mila Infedeli, e restò egli stesso con loro tra quelle rovine sepolto.

Giudici Cap. 13. *e* 14.

A questo tempo si riferisce il famoso assedio, e la presa di Troja, l'anno del Mondo 2870. e 1184. avanti GESU' CRISTO.

Anni del Mondo 2810.

RUTH.

Avanti G.Cristo 1247.

FU costretto Elimelech Israelita della Tribù di Giuda, per cagione d' una gran carestìa, qualche tempo dopo la morte di Sansone, di ritirarsi dalla Città di Betelemme, dove con Noemi sua moglie abitava, insieme co' due figliuoli, e transferirsi colla famiglia nel paese de' Moabiti. Maritò poco dopo Chilione suo primogenito ad una Moabita, chiamata Orfa, e Mahalon suo secondo figliuolo ad un altra, nominata Ruth. Eglino, e il loro padre dieci anni dopo lasciarono vedove le loro mogli. Allora Noemi risolse di ritirarsi nella Giudea, Orfa si rimaritò nel paese, e Ruth non si dispose mai d'abbandonare sua suocera, di cui aveva abbracciata la Religione e la seguitò a Betelemme. Booz cugino di Elimelech accolse la vedova Noemi con ogni cortesìa; ed un giorno avendo trovata Ruth ne'suoi campi al

al tempo della raccolta, che raccoglieva gli avanzi delle spighe per sostentare la sua piccola famiglia, fece darlene tanti fasci quanti ella seppe desiderare, ed in oltre le fece dare da mangiare, e da bere. Essēdo stata riferita la bontà generosa di quel buon loro parente a Noemi, ella si persuase, che in alcun tempo dopo potesse egli aver qualche buona volontà per Ruth, per isposarla, secondo lo permetteva la legge, giacchè le mancavano li più prossimi parenti del suo defunto marito. L'affare riuscì appunto, come lo aveva pensato; poicchè Booz, avendo una mattina trovata Ruth corricata a'suoi piedi, la quale avea passata tutta la notte nell' Aja del grano, le significò, che se un parente di suo marito, il quale di lui era più prossimo, non avesse voluto isposarla, gli dava egli parola di eseguirlo senza veruno intervallo. Così Booz, dichiarando in piena assemblea al più congiunto parente di Elimelech, che, poichè possedeva i suoi poderi, era anche dalla legge obbligato a sposarne la vedova. Ma

perchè si trovava maritato, fu obbligato di cedere le sue ragioni a Booz. Ruth allora, prendendo a testimonio li Magistrati medesimi, levatasi una scarpa la diede sopra la guancia a quel suo parente, secondo la cerimonia, che in quel tempo era in uso. Booz la sposò, ed in capo all' anno Ruth partorì un figliuolo, il quale da Noemi fu nominato Obed, che vuol dire assistenza, perchè sperava, che l'assisterebbe nella sua vecchiezza. Quest' Obed, fu padre di Jesse, ed avo paterno del Re Davidde.

Anni del Mondo 2901.	SAMUELE.	Avanti G.Cristo 1153.

ANna, Madre di Samuele, consacrò a Dio questo figliuolo, subito tolto dalla mammella, in riconoscenza dovutagli, mentre era stato concesso alle sue preghiere nel tempo di sua vecchiezza. Il gran Sacerdote Heli, che lo faceva riposare vicino all' Arca, restò molto sorpreso, allora che una notte questo giovanetto

tre

tre volte l'una dopo l'altra andò a domandargli, se era stato egli, che l'aveva chiamato per nome. Ancora più restò maravigliato, quando egli stesso comprese, essere quella stata la voce di Dio, che prediceva a Samuele, che grandi calamità doveano succedere sopra tutta la sua famiglia, per la eccessiva indulgenza del gran Sacerdote verso i suoi figliuoli, troppo empj, e scandalosi. Pochi giorni dopo li Filistèi disfecero in una battaglia trenta mila Giudèi, e seco portarono l'Arca. Restò Heli più addolorato della perdita del sacro Deposito, che della morte de' due suoi figliuoli Ofni, e Finees, allora rimasti uccisi; indi lasciatosi cadere all' indietro, si ruppe la testa, essendosi in età di ottantacinque anni. La vedova, moglie di suo figliuolo Finees, partorendo fuor di tempo, dal dolore in quell'istante morì; avendo voluto Dio, che in tal guisa la discendenza di quel primo Sacerdote restasse estinta. In tanto l'Arca da quegl' Infedeli collocata vicino all' Idolo loro Dagon, non potè sofferire la vici-

nanza di quel ſimulacro, che nel giorno ſuſſeguente cadde ſpezzato a terra. Lo raddirizzarono li Filiſtèi, ma ſi trovò la ſeguente mattina nella ſteſſa maniera abbattuto, ed in molte parti a' piedi dell' Arca ridotto. Furono eglino tutti aſſaliti da una vergognoſa infermità, e il loro paeſe da un gran numero di ſorci rimaſe infetto; coſicchè, non potendo più reſiſtere a tanti mali, con cui Dio affligeva, rimandarono con decoro a'Giudèi l'Arca, che loro cagionava tutti i flagelli. Gli Betſamiti furono tra' fedeli i pimi a riceverla; ma la curioſità di volerla oſſervare troppo da vicino, coſtò a quel popolo la vita di cinquanta mila perſone, che improviſamente morirono. Quelli di Cariathiarim andarono a levarla, e condottala a Gabaon in caſa di Aminadab, per tutto quel tempo, che l' Arca dimorò appreſſo a queſto Iſraelita, riempì Iddio di benedizioni la ſua famiglia. Samuele intanto, ſtato eletto dal popolo, per eſſere da lui diretto avendo fatto da per tutto atterrare gl' Idoli, tanto operò, che

le

le orazioni i digiuni, e la penitenza generale imposta per suo comando, mitigarono finalmente l'ira Divina. Nel mentre, che si stava in sì pietoso esercizio a Masfa, sopravvennero li Filistèi, per sorprendere all'improvviso gli Ebrei; ma un preparato olocausto, da quel Profeta subitamente offerto, fu la cagione, che gl' Infedeli restassero vigorosamente rispinti, ed in un'istante spaventati da una tempesta orribile, che Dio fece abbondantemente cadere sopra di loro, e fu la loro intera prodigiosa rovina. Contuttociò persuadendosi li Giudèi, che Samuele a cagione di sua vecchiaja non fosse più abile a governarli nè tampoco acconsentendo d'essere governati dalli figliuoli di quel Profeta li quali si erano resi generalmente odiosi al popolo, gli domandarono un Re. Il Sant' Uomo, quantunque dicesse loro, non essere tale l'intenzione di Dio, e che desideravano ciò, che si opponeva a'i loro proprj interessi, tuttavia rimasero costanti nella loro domanda. Saule figliuo-

lo di Cis, ricercando in quei contorni alcune asine, che suo Padre aveva smarrite si presentò a Samuele, che da tutti era stimato come un'oracolo. Egli lo conobbe subito per colui destinato da Dio per essere il Re, onde avendolo nel punto, e nel luogo medesimo consacrato con olio, che gli versò sopra il capo, lo lasciò molto stupefatto partire. Saule, ritrovando in poca distanza le sue giumente, ed accidentalmente fermatosi con alcuni Profeti incontrati, si sentì ripieno del fatidico spirito che quelli faceva profetizzare, perlochè non ebbe più dubbio alcuno di sua elezione. Questa fu amplamente confermata dalla sorte sopra di lui caduta nell'assemblea di tutte le Tribù a Massa, ove in tanto Samuele fattolo riconoscere dal popolo, che in lui ammirava non solamente la presenza, e la vantaggiosa statura, ma il modesto rifiuto, che pareva facesse della corona, per essersi nascosto nel punto di presentargliela, fu da tutti con universale approvazione ricevuto per il nuovo lor Re. Dopo di ciò Samuele si ritirò

rò, per consacrare alla quiete il rimanente de' giorni suoi.

1. *Lib. de' Re Cap.* 1. 2. *e* 3. *ec.*

Due anni dopo l'incendio di Troja, Enea approdò in Italia, dove Ascanio suo figliuolo fondò la Città di Alba, ed ebbe il fratello Silvio per Successore. Da un'altra parte Antenore costrusse Padova, e Ulisse dopo vent' anni di continuo pellegrinaggio ritornò alla sua patria. Nello stesso tempo in circa, le Amazoni incendiarono il Tempio di Diana in Efeso.

Anni del Mondo 2912.	SAULE.	Avanti G. Cristo 1092.

NE' due primi anni del suo Regno, Saule si mostrò degno dell' elezione fatta di lui, non solo per l'equità sua verso il popolo, che per la sua intrepidezza contra i nimici. Questi si rimisero insieme, dopo essere stati spesso da lui vinti, e si fecero vedere tremendi più di quello, che per lo innanzi si fossero fatti stimare. Prima di presentar loro battaglia, volle Saule,

le, che si facesse un sacrifizio a Dio, per cui avendo lungamente atteso Samuele, acciocchè lo offerisse, ebbe di sè stesso presunzione cotanta, che ardì far egli le parti di Sacerdote, e di Profeta, quando in quell' istante sopraggiunto fu severamente ripreso dell'attentato commesso sopra il ministerio del Sacerdozio. Gionata figliuolo di Saule si sottrasse per tanto col suo Scudiere, per andar a sorprendere li nimici; ove sopra rupi inaccessibili forzando i ripari, portò loro grande spavento, e fece una strage nulla minore. Indi Saule, per ingrossare l'armata del figliuolo, giurò per sè stesso, e per tutte le Truppe, che chiunque si fosse non prenderebbe cibo veruno innanzi la notte, sotto pena della vita. Sopravvenne la notte prima che fosse stata posta in disordine l'armata nimica, onde fu, che da tale accidente Saule si persuase essere stato violato il suo giuramento. Gionata effettivamente, nulla sapendo di ciò, nel maggior ardore della battaglia, s'era ristorato con un poco di miele, accidentalmen-

mente veduto, nel quale aveva solamente intinta l'estremità della verga. Saule risoluto ostinatamente di farlo per ciò morire, il popolo al di lui sdegno lo sottrasse, non potendo sofferire, che dopo l'essersi tanto segnalato, fosse punito per aver disubbidito ad un' ordine, che ignorava. Ebbero in seguito molti avvantaggi le armi di Saule sopra i Filistei, le quali andarono finalmente a cadere sopra gli Amaleciti, che restarono totalmente disfatti. Dio aveva comandato, che si uccidessero tutti, senza riserva alcuna; Saule sotto pretesto di conservare li loro animali per li sacrifizj, proibita l'esecuzione di tanta strage, salvò lo stesso loro Re Agag. Samuele dopò severissimo rimprovero a tal sua disubbidienza intimogli, che Dio avendolo già rigettato, il suo Diadema ben presto sarebbe posto sopra la testa d'un' altro Re. Dipoi, senza achettarsi alle scuse di Saule fattosi condurre avanti Agag Re d'Amalec, lo fece alla presenza sua trucidare. Dopo qualche tempo sotto pretesto di anda-

da-

dare a Betelemme per sacrificare, fatto questo Profeta a sè venire Davidde il più giovane de' figliuoli d' Isai (che abitava in quel luogo, occupato al pascolo delle Greggie del padre) lo consacrò, perchè in vece di Saule, in nome dell'Onnipotente regnasse. Nel punto istesso, in cui fu sacrato Davidde si sentì ripieno dello Spirito di Dio, che abbandonò Saule; anzi quel reprobato Re fu assalito da uno spirito maligno, pieno di furore, e di rabbia, che non cessò in avenire di continuamente agitarlo. Quindi saputosi, che Davidde sonava a maraviglia bene l'Arpa, Saule desiderò che gli venisse vicino. La soavità delle sue maniere, e la venustà medesima del volto, che lo rendeva ancora più amabile, che la virtù del suono, meritò, che fosse ascritto nella famiglia Reale, in qualità di scudiere, o mastro di stalla; e così tutte le volte che Saule era preso da' soliti suoi trasporti, Davidde con l'armonìa dell'Arpa gli restituiva la perduta tranquillità.

1. *Lib. de' Re Cap.* 13. 14. 15. e 16.

Po-

Poco innanzi al Regno di Saule, gli Eraclidi (che così furono chiamati, perchè discendevano da Ercole) cacciarono dal Peloponeso li discendenti d' Oreste, e vi stabilirono li due Regni di Sparta, e Corinto. Melanto in que' tempi si fece dichiarar Re degli Ateniesi, e fu Padre di Codro.

Anni del Mondo 2971. **GOLIAT.** Avanti G.Cristo 1083.

SEmpre più ardenti di sdegno li Filistèi contra il Giudaismo, s' avvanzarono ad accamparsi così vicini all' armata Ebrea, che Goliat, uno di quegl' Infedeli, il quale per la smisurata statura del corpo passava per un gigante, uscì ad insultargli egli solo molte volte nello spazio di quaranta giorni; sfidando li più arditi, acciò si terminassero le loro differenze con un duello; ma in tutto quel tempo non si trovò alcuno mai dell' armata Giudaica, che osasse di presentarsi al cimento. Il giovanetto Davidde, venuto al campo per recare qualche rinfresco a tre de' suoi fratelli, ebbe solo l' ardimento di offerirsi a questo singola-

la-

lare certame, ottenendone però, benchè con difficoltà la licenza, per avere significato a Saule, d' essere già esperimentato, e sicuro nell'arte di domare li mostri, giacchè aveva ammazzato un orso, e un leone, mentre custodiva il suo gregge. Da ciò persuaso il Re voleva, che delle stesse armi sue il pastorello si ricoprisse; ma trovandosi Davidde piuttosto imbarazzato, che agile alla pugna, non volle esser armato d' altro, che della sua fionda, e del suo bastone; con cui andò a presentarsi in guisa tale a Goliat. Avendolo il gigante osservato, che a sè veniva, ricevutolo con gran disprezzio, gli disse: Son io forse un cane, ch'abbia a temere quel tuo bastone? Preparati pure di servir tu stesso di pasto agli uccelli, ed a' cani: Davidde rispose, di non avere contra di lui bisogno d' altre armi, che del suo Dio, e fattoglisi frettolosamente incontro, con un colpo solo di pietra scagliata dalla fionda, lo rovesciò morto a terra, e con la stessa grande spada dell' inimico superbo gli separò la testa dal bu-

busto. Da così inopinato successo, entrata nel campo nimico una terribile costernazione, e riempito d' immensa gioja quello de' Giudei, il vittorioso fu ricondotto in trionfo, portando egli in mano il teschio orribile del gigante. In quell' istante il popolo tutto, e principalmente le donne celebrarono questo trionfo con canti di tanto encomio per Davidde, che Saule ne concepì una estrema gelosia. Il suo furore lo trasportò un giorno sino a volerlo uccidere di propria mano, avendogli a tal effetto vibrata contra con tutta forza una lancia. Schivò Davidde il colpo, e conoscendo l' affetto, che a lui portava Michol seconda figlia del Re, la fece chiedere in matrimonio, giacchè vedeva non parlarsi di concedergli la maggiore, a lui stata promessa, se abbatteva, come avvenne, Goliat. Non assentì Saule a quel matrimonio, se non a condizione, che Davidde, (il quale voleva esporre a nuovi pericoli) gli recasse segni evidenti del disfacimento di cento Filistèi. Pochi giorni dopo ne ammazzò du-

dugento, sicchè Michol non potè più essergli rifiutata. Non cessò con tutto questo la persecuzione; perchè averebbe quel Re anche di bel nuovo trafsitto il genero, se non si fosse sottratto. Sua moglie Michol salvollo una notte calandolo da una finestra della sua casa, dalle regie guardie investita, per farlo prigione. Gionata, figliuolo di Saule, il quale teneramente amava Davidde, lo consigliò d'allontanarsi dallo sdegno implacabile del padre, che non trascurava occasione alcuna di rovinarlo. Partì, e dopo d'aver lungamente errato, andò a reficiarsi al fine in casa del sommo Sacerdote Achimelech, il quale, nulla sapendo della disgrazia di Davidde, nè avendo in sua disposizione altro pane, gli diede quello offerto a Dio, con la spada di Goliat. Il Re informato di ciò da uno de' suoi uffiziali, chiamato Doeg Iduméo, fece scannare il Sommo Pontefice, e più di ottanta Sacerdoti, vestiti tutti, come erano, degli abiti loro sacri. Tale scelleragine fu eseguita da quell' Iduméo, poichè

chè altri non si trovarono, che quell' infedele, che avesse ardito di commettere delitto sì enorme contra persone tanto venerabili, e sacre. D' indi Davidde andò a rifugiarsi nel palazzo del Re Achis, che incontinente lo averebbe fatto morire, se Davidde non lo avesse deluso fingendosi pazzo. Parimente gli abitanti della selva di Zif, ove pure si era ritirato, avendolo tradito, lo volevano consegnare a Saule; ma egli liberatosi dalle loro mani, si portò estremamente affaticato a dimandar qualche soccorso a Nabal, uomo ricchissimo, che a lui negò ogni, benchè piccolo refrigerio. Davidde allora con li quattrocento uomini, che lo seguivano, e si ritrovavano in estremo disagio, si dispose tosto a vendicare rifiuto così inumano; quando la saggia Abigail moglie di quello spietato, raddolcì la loro indignazione, non tanto con li regali, che loro offerì, quanto con la venustà della sua presenza. Era colei tanto bella, che Nabal essendo pochi giorni dopo venuto a morte, quella virtuosa vedo-

dova, divenne moglie di Davidde, che volle in tal guisa riconoscere l' onestà del trattamento da lei ricevuto.

1. Lib. de' Re Cap. 17. 18. ec.

Latino figliuolo, e successore di Enea Silvio, fu in questo tempo il quinto Re de' Latini.

Anni del Mondo 2977.	VISIONE DI SAULE.	Avanti G. Cristo 1077.

AVendo Saule inteso, che Davidde si tratteneva ancora nascosto nel Deserto di Zif, vi si portò con trenta mila uomini scelti per investirlo. Posato in quel distretto il campo, una notte, che il Re dormiva in tutta sicurezza, Davidde accompagnato da uno solo de' suoi s' introdusse accortamente nel suo padiglione reale. Abisai, che lo accompagnava, lo voleva persuadere, giacchè Dio gli offeriva sì bella occasione, a non perderla, e senza indugio ucciderlo. Ma Davidde avendo in orrore la sola proposizio-

nei

ne di sì funesto attentato, prese solamente la lancia del Re, e la preziosa sua coppa, ed uscì dalla tenda senza fargli altro male, che quello di risvegliarlo, gridando da lungi per avvertire Abner, generale delle truppe di Saule, che un' altra volta dovesse far miglior guardia al suo Principe. Conobbe allora Saule il grave pericolo, in cui si era trovato, e fatta riflessione matura conobbe, che Davidde avea mostrato anche allora per la sua persona uguale rispetto a quello, che avendolo potuto un' altra volta innanzi uccidere nella caverna d' Engaddi, si era contentato di tagliargli una sola particella del manto. Parve adunque alquanto mitigato il suo sdegno, e si risolse al fine di riconciliarsi col genero. Ma non potendo Davidde fidarsi di uno spirito così pernicioso, andò ad assicurarsi nella Reggia di Achis Re di Geth, nel paese de' Filistèi. Fu da quel Re non solamente con ogni umanità ricevuto, ma gli fece dono della Città di Siceleg, acciò ivi si stabilisse con le sue genti. Colà fece Davidde

co'

co' suoi qualche scorrerìa sopra gli Amaleciti, nella qual congiuntura s'arricchirono delle loro spoglie, e di quelle di alcuni altri infedeli tra' loro vicini. In quel tempo tutti li Filistèi si collegarono contra Saule, e misero in campagna una potentissima armata. Achis, ch'era stato il rifugio di Davidde, ricordò, come le truppe Filistèe non potevano ragionevolmente fidarsi delle sue genti, mentre andavano per combattere quelli della stessa sua patria. Subito Davidde discretamente si ritirò co' suoi finattantocchè quella poderosa armata si avvanzava verso quella degl'Israeliti per dar loro battaglia. In quel tempo, che Davidde si ritirava a Siceleg, restò avvertito, avere gli Amaleciti profittato della sua assenza, a segno che da loro era stata sorpresa, ed incendiata quella Città, da cui, avendola prima saccheggiata, conducevano seco ricche prede, con le donne medesime fatte prigioni. Le Genti, che seguivano Davidde, trovandosi avere perduto ogni cosa, lamentandosi di lui, come ca-

cagione di tale discapito, erano in procinto di lapidarlo; ma egli avendo ricorso a Dio, rimise in fede tutti quegli ammutinati, promettendo loro, che il SIGNORE farebbe cader nelle loro mani que' ladroni, soltanto, che volessero perseguitarli. Non fu vana la predizione, poichè tutti gli Amaleciti restando presi, furono anche tutti fatti perire col ferro: Non solamente ripresero il bottino, ma si fecero ricchi delle stesse spoglie di que' ladri, che furono divise ugualmente, tanto fra quelli, che s' erano a tale espedizione trovati, quanto agli altri ancora, che la stanchezza aveva trattenuti nel viaggio. Dall' altra parte la grande armata de' Filistèi s'inoltrò finalmente a'danni totali del Re Saule. Quel reprobo Principe consultò in vano con Dio sopra il successo di tal guerra, ed ostinato in volerne saper l'evento ebbe l'ardire, che una incantatrice richiamasse dalle contrade di morte l'anima del Profeta Samuele, già da due anni estinto. Gli apparve effettivamente la di lui om-

bra, ma per rimproverargli l' enormi sue infedeltà verso Dio, per predirgli l' estrema sua rovina, e per annunciargli la distruzione di tutta la sua famiglia. Restonne Saule così spaventato, che per lo terrore quasi tramortito cadde, e senza potersi liberare da tale affanno, sopragiunse al fine l'ora della fatale battaglia. Fu questa data sopra il Monte di Gelboe, ove restati gl' Israeliti totalmente disfatti, in poche ore vide Saule li suoi più bravi Uffiziali, e li proprj figliuoli sotto agli occhi suoi trucidati. Allora datosi intieramente alla disperazione, non volendo cadere vivo nelle mani de'suoi nimici, pregò lo scudiere a trafiggerlo con la sua spada; il chè non avendo potuto impetrare, lasciatosi cadere da sè stesso sopra la punta del proprio ferro si trapassò il petto. Li Filistèi dopo l'intiera disfatta della sua armata, avendolo finalmente tra gli altri riconosciuto, gli tagliarono il capo, che seco portarono, ed insieme le armi sue, le quali appesero, come un trofeo della loro vittoria, nel tem-

tempio del loro Dio Astarot.

1. *Lib. de' Re Cap. 26. 27. ec.*

Anni del Mondo 2979.	DAVIDDE.	Avanti G.Cristo 1075.

INtese Davidde il tragico fine di Saule con sentimenti di eccessivo dolore, ancorchè questa morte gli assicurasse il riposo, e il diadema. Un giovane Amalecita se n'andò frettoloso a Siceleg, credendo dargli una buona nuova, e nel presentargli il diadema di Saule, ricevete, gli disse, questi segni certi della morte del vostro Insidiatore; io l'ho ritrovato nel campo tutto pieno di ferite, delle quali ancora non poteva morire; e da lui pregato ho finito di ucciderlo di mia mano. Eccovi li suoi ornamenti li quali, dopo d'averne spogliato il suo corpo, ho stimato mio dovere portare a voi. Tu hai dunque avuto l'ardire, o scellerato (soggiunse Davidde) di porre le mani sopra la per-

sona sacra dell'Unto del SIGNORE? Che si uccida costui in questo punto. Subito, senza intervallo uno delle genti di Davidde fece cadere l'Amalecita morto a'suoi piedi. Passò Davidde dopo tali successi nella Giudèa, d'ordine espresso di Dio, e fu riconosciuto dalla Tribù di Giuda. Le altre Tribù, ch' erano sotto la direzione di Abner, acclamarono dal canto loro Isboseth figliuolo di Saule, nè volevano Re se non quello. Qualche tempo dopo due Assassini, avendo trucidato quel giovane Principe, portarono la sua testa a Davidde, dal quale furono fatti scannare nello stesso momento; cotanto aveva in orrore parricidj così abbominevoli, non ostante gli avvantaggi, che gli recavano! Dopo la morte d'Isboseth, tutte le Tribù riconobbero per Re Davidde, che senza veruna difficoltà marciò alla loro testa per discacciare li Jebusèi da Gerusalemme, ove fabbricò la Cittadella di Sion, e sopra il Monte fece construire un ricco padiglione per collocarvi l'Arca. Questa era ancora nel-

la

la casa di Aminadab, dove andò in persona a levarla, facendola trasportare con tutta la pompa immaginabile. Mentre si faceva quel viaggio, Oza, figliuolo del medesimo Aminadab, osservando l'Arca vacillare sopra il carro, che la portava, ebbe la presunzione di stender la mano per sostenerla, e Dio lo gastigò, col farlo improvisamente morire. Tale accidente intimorì di sì fatta maniera il popolo, che sospesa la marcia, restò l'Arca in deposito nel soggiorno di Obededon. Per tutto il tempo, che ivi dimorò, Dio profuse sopra quella casa gran benedizioni; onde fu, che da queste il popolo incoraggito, riprese Davidde la risoluzione di trasportarla sopra del Monte. Indi portata sopra le spalle de' Leviti, tutto il popolo l'accompagnò, celebrando la gloria di Dio con cantici, e con Sagrifizj frequenti. Davidde istesso in abito Regio, e sontuoso andava danzando innanzi l'Arca, e suonando l'arpa, perchè non mancasse alcuna cerimonia in così santa funzione. Ma men-

tre il popolo era rapito dalla pietà del suo Re, Michol sua moglie, che da una finestra avea osservato l'ordine di questa pompa, se ne fece beffe, come se il Re avesse fatta una cosa indegna della sua condizione. Il Santo Monarca, rivolgendo contra di lei i suoi rimproveri, gli significò, che siccome l'orgoglio di suo padre s' attirò la maledizione di Dio sopra di lui, e sopra tutta la sua famiglia, così li Principi non devono mai essere stimati più grandi, se non quando si rendono più umili, e più fedeli intorno al culto dell' Onnipotenza Divina. Aveva intenzione di fabbricare un Tempio sontuoso in Gerusalemme; ma Dio gli rivelò col mezzo di Nathan suo Profeta, che riserbava quest' onore al suo Successore, che sarebbe stato pacifico. Intanto tolse la Città di Geth alli Filistèi, si rese tributarj li Moabiti, riportò grandi avvantaggj sopra gli Amaleciti, e sopra tutti gli altri nimici, e particolarmente sopra gli Ammoniti, che avevano trattato male con gli Ambasciadori suoi. Volle il Re Davidde ri-

riconoſcere parimente le corteſie, che Gionata figliuolo di Saule fatte gli aveva nel tempo delle ſue diſgrazie, e ciò fu con la Regia accoglienza, che fece a Mifiboſeth figliuolo di quel Principe, col volerlo ſempre alla ſua Menſa.

2. Lib. de' Re Cap. 1. 2. 3. ec.

Codro ultimo Re d' Atene ſi eſpone a favore del ſuo popolo, e muore in una battaglia contra gli Eraclidi. Dopo la ſua morte gli Arconti aſſunſero il governo di quella Città.

Anni del Mondo 2993.	PECCATO DI DAVIDDE.	Avanti G.Criſto 1056.

NEl più profondo della pace, che godeva il popolo di Dio, per la ſoavità del governo di Davidde, una miſerabile paſſione inquietò il ſuo riposo. Un giorno, mentre prendeva aria ſopra una loggia del ſuo palazzo, oſſervò, ch' era nel bagno vicino una bella dama. Era coſtei Berſabèa, moglie di Urìa, uno de' primi uffiziali dell' armata del Re, che aſſediava la Cit-

tà di Rabba sotto la condotta di Gioab Generale delle sue truppe, nel paese degli Ammoniti. Ne divenne subito a tal' eccesso invaghito, che se la fece venire in palazzo nelle sue stanze, e dopo d' avere conversato con lei, fece richiamare il marito, per ricoprire la sua gravidanza. Venne puntualmente alla corte Urìa, e dopo aver reso buon conto a Davidde dello stato dell' assedio, si fece scrupolo di andar alla propria casa a dormire con la moglie; nel tempo, (diceva egli) che li più coraggiosi d' Israele si trovavano al campo con il loro Generale Gioab all' intorno dell' Arca. Vedendo Davidde rotto questo suo disegno, prese il crudele spediente di far, che restasse morto quell' uomo insigne temendo, che un giorno forse non si vendicasse, secondo le leggi dell' adulterio, sopra la moglie. Ordinò per tanto segretamente a Gioab, che l' esponesse ad un sicuro pericolo, in qualche prima occasione. con disegno di levarlo dal mondo. Fu anche troppo prontamente ubbidito, onde così vedendosi li-

be.

bero da Urìa, senza, che in avvenire più sospettasse veruna cosa, sposò Bersabèa, ed ebbe a suo tempo un figliuolo maschio. Dio intanto, riguardandolo con l'occhio di sua pietà, gl' inviò il Profeta Natano, perchè lo traesse dall' infelice stato, in cui si trovava. Finse il Profeta non esser per altra cagione ivi arrivato, che per chiedergli unicamente giustizia contra un' uomo violento, il quale, benchè ricco, e possessore di numeroso gregge, aveva involata ad un pover'uomo una sola pecora, la quale, essendo tutto il suo amore, sempre a canto suo la teneva. Davidde alterato ripose subito: si faccia morire l'autore di quella rapina. Allora soggiunse Natan: Voi siete Reo di questo furto: Dio mi comanda annunziarvelo, e farvi riflettere alle tante grazie, di cui vi ha arricchito nell' abbondanza d' ogni cosa, in cui vi ha posto; e tuttavia avete rapita l' unica moglie ad Urìa, indi congiungendo di più l' omicidio all' adulterio, senza umanità veruna sagrificaste quell' uomo innocente al

furore delle vostre passioni. Dovete attendere, a proporzione de' benefizj, de' quali Dio vi ha colmato, di risentire il peso del braccio suo onnipotente nella sua indignazione sopra di voi. Davidde punto sensibilmente da queste parole, come percosso da un fulmine, riconobbe subito la sua iniquità, e sottomettendosi con tutta umiltà alla voce di Dio, acconsentì senza ripugnanza veruna a' flagelli, che gli soprastavano. In così santa disposizione, con un cuore veramente contrito, offerì a Dio anche la regia sua vita, purchè si conservasse quella del piccolo infante natogli di recente. Tutti li di lui digiuni, ed orazioni furono inutili per le sue brame. Morì quel bambino, e poco dopo si vide travagliato da inopinati disordini, e da funestissimi accidenti, che sopravennero alla sua famiglia. Ammone suo figliuolo maggiore violò Tamar con brutalità non più intesa, essendo anch' ella figliuola di Davidde. Absalone fratello uterino della figliuola medesima ammazzò quell' indegno in un convito, ch' ave-

aveva imbandito a tutti li suoi fratelli, per lavar col sangue dello stesso Ammone ivi capitato con gli altri il disonore fatto alla sorella. In tal guisa cominciò Dio a gastigare Davidde in que' beni, che gli erano più cari di quanto possedeva al mondo. Absalone per sottrarsi dopo quell' attentato all' indignazione del padre, allontanatosi dalla corte, si ricoverò dal Re di Gessur, appresso cui dimorò tre anni. Gioab intanto gli rese uffizj così favorevoli, avendo adoperato fra le altre cose la disinvoltura di una femmina Tecuita, che alla fine, essendo stato richiamato, Davidde non dimostrò mai più di ricordarsi del suo delitto.

2. *Lib. de' Re Cap.* 11. 12. 13. *e* 14. *ec.*

Anni del Mondo 3009.	RIBELLIONE DI ABSALON.	Avanti G. Cristo 1045.

DOpo che Absalone si vide rimesso intieramente nella buona grazia paterna, come figliuolo sleale, fa-

cendo mal' uso della clemenza del genitore, non si applicò ad altro, che a frastornare i sudditi dalla regia ubbidienza con mille artifizj, e sopra tutto mettendo in pratica compiacenze affettate per cattivarsi il favore del popolo. Quando giudicò, che il suo partito fosse assai numeroso, e ben disposto a sostenere le sue macchinazioni, domandò licenza al padre di portarsi in Hebron, per ivi sciogliere un voto fatto nel tempo del suo esilio; fattosi per tanto seguire sotto quel pretesto da tutti quelli, che aveva guadagnati, non ritardò punto a farsi inchinare Re, e fece marciare contra il padre direttamente la sua armata. Davidde costretto per tale non preveduta sorpresa ad uscire da Gerusalemme, passando a piedi il torrente Cedron, ad ascendere il monte Oliveto, soffrì con ammirabile pazienza gli oltraggi di Semei, che non solamente lo insultò con le maledizioni, ma lo assalì con le pietre. Entrò allora Absalone come trionfante in Gerusalemme, dove per lo iniquo abbominevole consiglio d' Achitofel

usò

usò palesamente colle mogli del padre, il quale fece riflesso a quest' oltraggio, come publico gastigo dell' adulterio tenuto celato, avverandosi in ciò la profezia di Natan. Dopo questi successi, portato da Achitofel sempre a maggiori violenze il giovane usurpatore, volle, che in ogni luogo, ove il Re si trovasse, fosse anche senza riguardo veruno perseguitato. S' oppose a questo consiglio Chusai, il quale, benchè paresse totalmente parziale di Absalone, era però di buona intelligenza con Davidde; perlochè avendo lo stesso Re il tempo di prendere gli espedienti necessarj, Achitofel andò ad impiccarsi per disperazione. Dopo qualche giorno, ritrovandosi le due armate in faccia l' una dell' altra, bisognava assolutamente combattere. Gli uffiziali di Davidde non vollero mai acconsentire, ch' egli vi si ritrovasse, onde si ritirò, dopo aver raccomandato espressamente a tutti di risparmiare il sangue di suo figliuolo Absalone. Fu sanguinosa la battaglia, e così pregiudiziale a' Ribelli, che avendovi per-

perduti venti mila uomini , non vedendo Absalone scampo veruno per le genti del suo partito, si diede a briglia sciolta alla fuga . Nel mentre, che inconsideratamente correva , passando sotto una ben frondosa quercia, rimase appeso co' proprj capelli della sua folta chioma ad un ramo della medesima, che non gli fu mai possibile di svilupparsene . Allora Gioab , sgridati quelli , che lo avvertirono di quest' accidente , corse a lui , e trafittolo con la lancia , lasciò quell' infelice sospeso all' arbore . Con la costui morte rimanendo ogni differenza sopita , li vincitori suonarono la ritirata . Restato Davidde vivamente toccato della perdita del figliuolo, ne rimproverò così aspramente Gioab ; che questo Generale uscì fuori del rispetto dovuto al suo Signore ; ma lo stato de' suoi affari obbligollo a dissimulare per allora il suo risentimento ; indi , perdonata a' ribelli la loro disubbidienza , si scordò di più della stessa insolenza di Semèi. Mifibofet figliuolo di Gionata, che sedotto dallá perfidia di Siba , di cui se-

seguiva ogni consiglio, s'era miseramente intruso nel numero de' sediziosi, capitò anch'egli a persuadere al Re la sua innocenza, e a dolersi del tradimento di quel perfido suo domestico. Davidde gli perdonò; ma gli fece restituire la sola metà de' suoi beni, che gli erano stati confiscati. Tuttavolta di là a qualche tempo le dieci Tribù gelose della preferenza, che pareva darsi da Davidde a quella di Giuda sopra le loro, si sollevarono sotto la condotta del medesimo Seba. Questo ribelle fu perseguitato da Gioab, che avendolo rinserrato nella Città di Abela, persuase gli abitanti a mandargli la testa; come successe col mezzo delle persuasive d'una coraggiosa donna di quel luogo. Essendo in tal guisa estinto quell'incendio appena acceso, attendeva di esser accolto dal Re, come liberatore dello stato; ma pregiudicò totalmente alle sue ragioni con l'assassinio commesso nella persona di Amasa, che Davidde aveva creato Generale de' suoi eserciti, per la gelosia, che lo stesso Gioab n'avea con-

concepita. Oltre di ciò il Re medesimo non aveva potuto scordarsi la morte del suo diletto figliuolo Absalone, e l' omicidio di Abner, principe del sangue di Saule, parimente trucidato da Gioab contra gli ordini precisi del Re. Questo buon Monarca nulladimeno si trattenne per tutto il restante de' giorni suoi dal gastigare quel bravo guerriere, per non mostrarsi ingrato a' servigj ricevuti, e differì la vendetta, finchè fosse punito de' suoi delitti dal suo Successore.

2. *Lib. de' Re Cap.* 15. 16. 17. *ec.*

L' Isola di Lesbo, che dopo è stata detta Metelino, cominciò ad essere popolata circa quel tempo, e dopo i Greci trasferirono in Asia la loro celebre Colonia Jonica.

Anni del Mondo 3057.	FLAGELLO DELLA PESTE.	Avanti G.Cristo 2032.

DOpo così grandi, e frequenti agitazioni; godendo Davidde finalmente d' un gran riposo, ricadde di

di bel nuovo nella disgrazia del suo SIGNORE. Per un segreto movimento di vanità, s'indusse a far la numerazione esatta di tutti li sudditi suoi, e così meglio conoscere la sua potenza. Le genti, che impiegò in tale ricerca, fecero la relazione in capo a dieci mesi, e dissero, che nella sola Tribù di Giuda poteva con facilità metter in armi ottocento mila combattenti, e ne rimanevano ancora cinquecento mila non atti alla guerra. Dio sdegnato di questa interna ambizione, di cui il coronato Profeta si vanagloriava (benchè quasi subito se ne pentisse) gli fece intendere per Gad, altro suo Profeta, che a risguardo del suo pentimento gli concedeva per grazia particolare lo sceglierſi uno de' tre gastighi, che gli destinava, cioè una carestia di sett'anni, ovvero una guerra di tre mesi, oppure una peste di tre giorni. Parve al buon Principe, che il più soave gastigo per il suo popolo esser potesse il più brieve; scelse pertanto l'ultimo de' tre proposti. Settanta mila persone in un subito infettate morirono da quella pesti-

ſtilenza, nel mentre, che col pianto, e con le orazioni quel Re penitente procurava di ſoſpendere il braccio dell' Angelo eſterminatore; chiamando sè ſolo colpevole, ed offerendo a Dio con tutto il cuore la propria vita, per conſervar quella de' ſuoi ſudditi. Eſſendoſi al fine placato l'Altiſſimo, ceſsò il flagello, ma ſopravenne poco dopo un nuovo tumulto. Adonìa, ch' era il maggiore de' figliuoli reſtati a Davidde, vedendo il padre aggravato dalla vecchiezza, pensò di avvanzar tempo per prevenire Berſabea madre di Salomone ſuo fratello minore, la quale non laſciava intentata alcuna coſa, per far dichiarare ſuo figliuolo ſucceſſore del padre. Impegnò per tal effetto i più grandi della corte ne' ſuoi intereſſi, radunò truppe d'ogni parte, e camminò pubblicamente preceduto da cinquanta guardie. Davidde non penſava a farlo tener ne' ſuoi doveri; ma il Profeta Natan avvisò Berſabèa, eſſer ormai tempo, che andaſſe a rappreſentare al Re, come Adonìa era in procinto d'eſſere dichiarato ſuo

suo successore dal partito da lui formato ad esclusione di Salomone, cui il Re aveva promessa la preferenza. Bersabèa ubbidì al Profeta, ed ambidue rappresentarono così bene al Re l'attentato di Adonìa,(il quale in quel punto medesimo faceva godere una gran festa a'suoi seguaci;)che lo mossero ad ordinare, che senza intervallo veruno fosse consegrato Re Salomone. Fu eseguito in un'istante quell'ordine, e li Fazionarj,che n'ebbero avviso primi d'ogni altro, subito da loro stessi dissipandosi, Adonìa abbandonato da tutti, si rifugiò a canto l'altare per proccurarsi un luogo d'asilo, e di sicurezza. Gli fu dal nuovo Re accordata la grazia; ma a condizione, che per l'avvenire si tenesse quieto, senza mai più pensare a tali sollevazioni. Stabilito in tal guisa Salomone, Davidde, che si vedeva al termine de' suoi giorni, gli diede tutti gli ordini, ed i precetti, che desiderava osservasse dopo la sua morte, seguita nell'anno suo settuagesimo. Indi Adonìa, formando nuovi disegni, operò, che Bersàbèa proponesse a Sa-

a Salomone di dargli in moglie la giovane Sunamita Abisag, ch' era solita dormire con Davidde negli anni dell' ultima sua vecchiezza, certamente sapendosi, esser ella ancora vergine. Penetrate da Salomone le male conseguenze di questa proposizione, fece morire Adonìa. Del resto, eseguendo l' ultima volontà del Re suo padre, spogliò Abiathar del gran Sacerdozio; fece uccidere Gioab, che in vano tentò di rifugiarsi all' Altare; e Semèi, avendo mancato ad una condizione, sopra la quale gli era stata salvata la vita, ebbe parimente d'ordine del Re il gastigo dell' insolenza commessa contra Davidde nel passaggio del torrente Cedron.

2. *Lib. de' Re Cap.* 24.
3. *Lib. de' Re Cap.* 1. *e* 2.

SA-

Anni del Mondo 3021.	SALOMONE.	Avanti G.Cristo 1033.

DI tutti i beni, de'quali Dio diede a Salomone la scelta nel principio del suo Regno in un sogno misterioso, altro non dimandò, che il dono della sapienza, per reggere con quella saggiamente i suoi Stati. Questa non solo gli fu concessa, ma di più ancora Dio gli promise di renderlo il più potente, ed il più glorioso di tutti li Principi dell' Universo; poichè lo dispregio, che mostrò per tutti gli altri beni, fu la migliore disposizione, che potesse farglieli meritare. Con questa miracolosa sapienza facendosi ben tosto ammirare, sorprese tutti i popoli nel giudizio dato nella causa di due femmine di mala vita. Avevano queste poco prima partorito ciascheduna un figliuolo; e dormendo ambedue in un sol letto con li due bambini vicini, una di quelle soffocato il suo dormendo, voleva poi sostene-

ne-

nere esser suo quello, ch' era vivo. Non v' erano altri testimonj, che le due parti interessate, nè si poteva prendere da altra parte prova alcuna maggiore. Il Re intanto, con la sola penetrazione, sopranaturalmente ricevuta per tutti li segreti naturali, in tal guisa ben tosto quest' imbroglio disciolse. Si divida per lo mezzo (sentenziò egli) questo vivo fanciullo, e così sia la differenza sopita. Subito la falsa madre acconsentì; ma la vera si dichiarò, di volere piuttosto cedere il suo figliuolo, ma vivo, all'altra, che vederlo sotto gli occhi proprj così barbaramente stracciato. Da tale tenerezza, essendosi data a conoscere per madre vera, com' era in fatti, ricuperò il proprio parto, ed il giudizio del Re fu acclamato per tutte le parti del Mondo. Ma se questo Re era giusto, e sapiente, non era meno glorioso per la magnificenza. Vide in poco tempo il suo Regno dovizioso d'ogni sorta di ricchezze, e la profonda pace, nella quale la sua saggia condotta lo manteneva, rese tutti li sudditi felici, a segno

gno che giammai Regno non fu più florido del suo. Allora si risolse di consacrare all' autore di così grandi vantaggi li suoi preziosi tesori, facendo a sua Divina Maestà fabbricare un sontuosissimo Tempio.. La grandezza, la ricchezza, la magnificenza di quell' ammirabile edifizio, fu il più pomposo, che si sia mai veduto; lo splendore del suo Regio Palazzo fatto dappoi; l'ordine, l'opulenza, e la maestà di tutta la numerosa sua Corte; e più d'ogni altra cosa il merito delle sue virtù, stesero per tutto l' universo la sua fama, ed oltre al rispetto, attrasse da ogni parte gli applausi, e l'ammirazione de' più lontani. La Regina Saba partì da' paesi del mezzogiorno, per venire a certificarsi della verità di prodigj così inauditi, che si publicavano fino nelle più rimote nazioni del Mondo. Lo vide, e confessò, esser molto più di quello, che altri potesse avergli narrato. Indi prese congedo dal Re, dopo d'avere attestato con l'esibizione di ricchi doni, e con esclamazioni continue, quanto le fosse gra-

to

to d'essere stata così fortunatamente sorpresa. Sino a tanto, che il solo buon genio della sapienza occupava il cuore di Salomone, non si trovò chi uguagliasse la sua prosperità, la possanza, e la gloria: Tutti li suoi vicini chiesero la sua amicizia; non si trovò alcun potentato, che ardisse dichiararsi contra le sue intenzioni per contrastargli; ogni cosa gli riusciva prosperamente, gli arrideva la sorte. Quando poi l'Amore impudico d'un numero incredibile di donne infedeli, che d'ogni contorno s'avea fatto condurre contro la legge di Dio, l'avvinse, precipitò nel fine de' suoi giorni in ogni sorta d'abbominazione, e divenne sino Idolatra. Nessuno può assicurare, se finalmente sia ritornato in sè stesso, per sollevarsi da caduta così deplorabile col mezzo d'un salutare pentimento. Morì carico d'anni, e fu sepolto co' suoi genitori nella Città di Davidde. Riferisce anche la Scrittura, che possedesse una perfetta conoscenza della virtù delle piante, e della natura di tutti gli animali; ma non si trova, che
di

di questa cognizione abbia lasciata veruna memoria. Ha solamente la Scrittura Sacra conservati i libri de' suoi Proverbj, l'Ecclesiaste, la Cantica de' Cantici; ed i libri dell'Ecclesiastico, e della Sapienza, da lui sono pure denominati.

3. *Lib. de' Re Cap. 3. 4. ec.*

Alba Silvio, di cui fu Bisavolo Enea, era in quel tempo Re de' Latini, circa il quale vivevano anche Omero, ed Esiodo.

Anni del Mondo 3060.	ROBOAMO.	Avanti G.Cristo 994.

Re di Giuda. ROBOAMO regnò Anni 17. ARIAM 3. ASA 41. GIOSAFAT....
Re d'Israele in Samaria. GEROBOAMO Anni 21. NADAB 1. BAASA 23. ELA 1. ZAMRY gior. 7. AMRY 12. ACAB...

DIO aveva predetto a Salomone, poco avanti la di lui morte, che per gastigo delle sue prevaricazioni sarebbero stati divisi gli Stati suoi, e che Geroboamo figliuolo di Nabat ne

 avreb-

avrebbe involata la miglior parte a Roboamo suo figliuolo. Il Profeta Aìa aveva significato questa predizione a Geroboamo, il quale, appena sepolto Salomone, si portò avanti il nuovo Re, accompagnato dal popolo, per ottenere qualche sollievo dell' eccessive imposizioni, che l' opprimevano. Roboamo congregò allora gli antichi Consiglieri, de' quali s'era servito Salomone, li quali tutti furono di parere di acquietare que' malcontenti con la piacevolezza, facendo loro sperare, che si averebbe riguardo alle loro doglianze. Alcuni Giovani sfrenati; adulatori del Re, d'una stessa età complici delle sue sregolatezze lo persuasero a condursi in quest'affare con modo totalmente diverso. Permise Iddio, che questo incauto Principe fosse così mal consigliato, di maltrattare que' Deputati anzi persuaso di minacciarli di maggior rigore, che non era stato verso di loro quello di suo padre, quando avevano avuto ardire di capitare alla sua presenza per lamentarsi. Così mal sodis-

disfatto il popolo, si sollevò incontinente, e fu così terribile la sedizione, che uno de' principali della Corte del Re, essendosi avanzato tra quella turba irritata per apportarvi qualche ordine, restò lapidato. In quella occasione dieci Tribù intere acclamarono Geroboamo per loro legittimo Re, ed a Roboamo non restarono, se non quelle di Giuda, e di Beniamino. Conobbe egli allora l'errore, ch' aveva fatto di dar credenza a chi non doveva ascoltare, e volendosi disporre a rimettere que' ribelli nel loro dovere con un' armata, che aveva in pronto, composta di cento ottanta mila combattenti, Dio gli proibì di dar battaglia, poichè questa divisione era successa per ordine suo Divino, per soddisfare a' sacrilegj di suo padre Salomone, che fu la cagione della gran separazione de' due Regni d'Israele, e di Giuda. In tal guisa Geroboamo si vide Signore in dieci Tribù, e cominciò a stabilirvisi con fabbricar due Tempj, l'uno a Dan, l'altro a Betel, per frastornare il popolo di portarsi

all' adorazione in Gerusalemme; temendo, che col frequentare li Giudei non s'inspirasse il ritorno a' suoi sudditi verso Roboamo loro Principe legittimo. Ma un Profeta per parte di Dio gli rimproverò la sacrilega sua politica e facendogli orribili minaccie, operò gran prodigj alla sua presenza. Tuttociò non fu bastevole a mutar la perfidia di quel pessimo Re, che morì al fine nell' empietà sua, succedendogli Nadab vizioso al pari del padre. Ma Baasa, uno de' suoi soggetti, gli commosse cōtro tutto Israele, e gli levò con la vita la corona per due anni goduta. Dall' altro canto Roboamo, avendone regnati diciasette in agitazioni continue lasciò il figliuolo Abìa successor degli Stati, e dell' infelice sua condotta; ma essendo costui morto dopo tre anni, Asa suo figliuolo atterrati tutti gl' Idoli del padre, e dell' avo debellò i suoi nimici in diversi incontri, e principalmente Baasa. Era questi un suddito ribelle Nadab Re d' Israele, che aveva distrutta tutta la famiglia di Geroboamo, e se n' era usurpato

pato il Regno. E la sua figliuolo ricevè il medesimo trattamento dopo due anni, ch'aveva regnato, da Zamry uno degli Uffiziali della sua armata; che lo uccise con tutti li suoi figliuoli, per meglio assicurarsi la corona. Amry altro Uffiziale delle medesime truppe insorse a contrastargliela, ed avendo assediato Zamry nella Città di Tersa, lo costrinse ad incendiarsi nel proprio palazzo con tutta la sua famiglia, piuttosto che rendersi in potere dell'inimico. Amry regnò in Samaria dodici anni, ed ebbe per successore il figliuolo Acab. Questo tiranno fu egli solo il più empio, e il più detestabile di tutti li predecessori suoi; e la sua moglie Jezabele fu al pari di lui perversa; e giammai non si vide trono più deturpato di quello, per cagione di questa coppia abbominevole.

3. *Lib. de' Re Cap.* 11. 12. 13. *ec.*

Calpeto settimo Re de' Latini della stirpe d'Enea ebbe per successore Capys. A Calpeto successe Tiberino, che, essendosi annegato nell' Albula, fu cagione con la sua morte, che quel fiume fosse dappoi chiamato dal suo con il nome di Tevere.

Anni del Mondo 3123. **ELIA.** Avanti G.Cristo 931.

Re di Giuda. GIOSAFAT regnò anni 25.
Re d' Israele. ACAB 21. OCHOZIA 1.

Viveva Elia santamente nella solitudine del Monte Carmelo nello stesso tempo, che il pio Giosafat regnava in Gerusalemme, e l' empio Acab in Samaria. Dio inviò il Santo Profeta a questo ultimo Re per avvisarlo, che a punire le di lui empietà soprastava al suo popolo una carestìa terribile di tre anni continui. Per tutto il tempo di detta fame, Dio provide al suo Profeta sopra le ripe del torrente di Carith, con inviargli alcuni corvi, che gli portavano pane, e companatico due volte al giorno. Seccatosi poi il torrente, convenne

ne ad Elia ritirarsi a Sarèpta nella Fenicia in casa di una povera vedova, alla quale più non restava, che un poco d' olio, e quanta farina bastava per fare un piccolo pane: questo consumato, nè a lei, nè ad un figliuolo suo unico rimaneva più di che alimentarsi. Non ebbero nulladimeno penuria d'alcuna cosa, sin tanto, che il Profeta vi soggiornò, perchè non solamente egli moltiplicò la farina, e l'olio, ma restituì alla vita quell' unico figliuolo di quella buona vedova, che intanto era morto. Terminati li tre anni, che durò quella fame, se n'andò il Profeta a far riconoscere ad Achab l'impotenza de' suoi falsi Dei, essendovi presenti cento cinquanta de' loro iniqui Sacerdoti. Scese il fuoco dal Cielo miracolosamente sopra la vittima, ch' egli aveva offerta al vero Dio, nel mentre, che que' falsi Sacrificatori vanamente sforzandosi di fare un miracolo simile, quel popolo persuaso da Elia gli scannò tutti nel luogo medesimo. Cadde dopo di ciò una pioggia così abbondante, che li più increduli furono com-

mossi da così grande prodigio. L'empia Jezabele nõ vi si arrese però in modo alcuno, anzi determinò di vendicare la morte de'suoi Sacerdoti con quella del Profeta. Dispostasi per tanto colei a perseguitarlo, ebbe costui appena tempo di salvarsi nel Deserto, in cui Dio si prese la cura di condurlo sicuro, e di farlo alimentare da un' Angelo per lo spazio di quaranta giorni. Venne egli do po a Damasco per ordine di Dio, che gli apparve sopra il monte Oreb, ove gli commise di andare a consecrare Azael in Re della Siria, e Jehu in Re d'Israele. Trovando il Profeta nel suo cammino Eliseo, che lavorava ne'campi, lo coperse col suo mantello, per communicargli lo spirito di Profezia. Intanto continuando Acab sempre più le sue violenze, volendo per dilatare li suoi giardini, includervi una vigna, che apparteneva a Nabot, fece con il consiglio di Jezabele assassinare quell' innocente, che ricusava di rilasciargliela. Elia predisse ad ambidue, che in vendetta di così enorme delitto, li cani ben tosto beverebbero il sangue dell'

dell' uno, e mangerebbero le carni dell' altra. Così fu, poichè essendo rimasto morto Acab in una battaglia contra il Re di Siria, furono veduti alcuni cani lambire il suo sangue, che gocciolava, mentre portavasi il cadavere alla sepoltura. Successe ad Acab il suo figliuolo Ocozìa, che non tralignò dall' educazione avuta da' suoi sacrileghi genitori. Egli aveva regnato due anni appena, quando cadde da una finestra, con percossa mortale. Avendo inviato a consultare sopra questo accidente l'Idolo d' Accaron, Elia mandò da parte sua per rimproverarlo altamente di questa sua superstizione; ma il Principe perverso, ed ostinato, mandò cinquanta uomini armati, perchè sorpreso il Profeta a lui'l conducessero. Scese il fuoco dal Cielo sopra de' medesimi in quell' istante, che furono per avvicinarsegli, onde restarono tutti inceneriti. Di lì a poco sopraggiunta una seconda squadra, fu nella stessa maniera della prima in un momento ridotta in cenere. Il Comandante della terza, che Ocozia sempre

più maligno mandò, parlò da lungi al Santo Profeta, con tanto rispetto, e sommissione, che intenerito Elia si lasciò senza resistenza condurre al Re infermo. Subito gli disse, che non guarirebbe mai, poichè, avendo posta la sua confidenza nel falso Dio d' Accaron, con dispregio del Dio de' suoi Antenati, resterebbe di tanta empietà dalla morte punito. Morto Ocozia in que' momenti, ebbe per successore il fratello Joram. Dopo qualche tempo Elia passando per diverse contrade col suo discepolo Eliseo, stese il suo mantello sopra il Giordano, e divise quell' acque, che ad ambidue diedero sicuro il passaggio; indi scese dall' alto un carro infuocato, in cui accolto il Santo Profeta fu trasportato nel Cielo; ed avendo lasciato il suo mantello a Eliseo, gl' impetrò il suo doppio spirito; conforme dal suddetto Discepolo gli era stato prima richiesto.

3. *Lib. de' Re Cap. 16. 17. ec.*
4. *Lib. de' Re Cap. 1. e 2.*

ELI-

Anni del Mondo 3139.	ELISEO.	Avanti G. Cristo 915.

RIvestito Eliseo del mantello d'Elia, passò di nuovo il Giordano a piedi asciutti col medesimo prodigio, quando l'aveva di già valicato in compagnia del suo gran maestro, non avendo fatt'altro, che spiegare sul margine del fiume quel sagro vestimento. Indi trasferitosi a Gerico, raddolcì la malignità dell' acque di quella Città, gettando un poco di sale nella loro sorgente. Passando poi per la Città di Betel una truppa di piccoli fanciulli si mise a perseguitarlo con insolenza di grida così importune, che il Profeta fu costretto di maledirli, e nello stesso punto uscendo due orsi da una selva, ne divorarono quarantadue. In quel tempo Joram Re d'Israele, essendosi collegato con Giosafat Re di Giuda, conduceva una poderosa armata contra li Moabiti, la quale guidavano in persona que' due medesimi Re. Marciando quelle trup-

pe per un deserto sterilissimo, Eliseo fu chiamato, ed unicamente in riguardo del Re fedele, fece scorrere in virtù d'un miracolo per tutta l'ampiezza di que' luoghi aridi quantità di ruscelli, che abbondantemente ristorarono quel numeroso esercito. Fu da questa ridotto a tale estremità il Re di Moab, che, assediato nella Città sua dominante, di propria mano sacrificò il suo primogenito sopra le mura; disperata risoluzione, che pose tanto orrore nell' animo degli assedianti, che abbandonarono al più tosto la piazza. Da un' altra parte una povera vedova fu liberata dalla persecuzione de' suoi creditori, col mezzo del caritatevol Profeta, che moltiplicò prodigiosamente un poco d' olio, ch' ella aveva in casa, in tanta quantità, che potè pagare tutti i suoi debiti con quello, che vendè, e col rimanente sostentare per lungo tempo la povera sua famiglia. Un'altra donna Sunamite fu parimente liberata dall' obbrobrio della sua lunga sterilità. Morì però poco dopo il figliuolo ottenuto, ma accorse il Pro-

Profeta a risuscitarlo, essendosi steso sopra il piccolo corpo del morto fanciullo, come appunto in simile occasione aveva operato il buon suo maestro Elia. Fece inoltre, che un poco di farina servisse di contraveleno ad una vivanda, attossicata da erbe velenose, della quale avevano per ignoranza imbandita la mensa de' figliuoli delli Profeti. Moltiplicò di più venti pani in tanta quantità, che ne avvanzò molto, dopo esserfene una grandissima moltitudine di popolo satollata. Ma fra tutte le meraviglie, una delle più cospicue fu senza dubbio lo guarire Naamanno della lebbra, che lo affliggeva. Era questi il Generale dell' armata del Re di Siria, che alla fama de' gran prodigj, che d'Eliseo da per tutto risuonavano, s' incamminò con pomposa comitiva ad implorare il di lui soccorso, per esserne liberato. Non solamente non isdegnò il Profeta di vederlo, ma gli diede per rimedio sicuro, dover egli andare a lavarsi sette volte nel Giordano. Prendendo Naamanno, come un dispregio questa brie-

ve

ve risposta del Profeta, voleva senza farne altro ritornare dond' era partito; ma li suoi più confidenti lo persuasero d' ubbidire all'ordine, che gli era stato prescritto; e così, anche prima che l'adempisse interamente, trovossi restituito alla primiera salute. Voleva allora quel Generale riconoscere con ricchi presenti la grazia ricevuta dal Profeta; ma Giezi servo d'Eliséo, vedendo con rammarico, come il suo padrone assolutamente li ricusava, fattosi dare di nascosto una somma considerabile, il Profeta nel punto medesimo fece passare la lebbra del risanato Naamanno sopra Giezi, e sopra tutta la sua posterità. Persuaso intanto il Re della Siria, che il solo Eliséo attraversava tutte le sue intraprese contra il nimico Joram Re d'Israele, inviò alcune truppe per investirlo, e per imprigionarlo nella Città di Dotan. Queste genti, a cui era sconosciuto il Profeta, si lasciarono da lui medesimo condurre fino in mezzo della Città di Samaria, ove si trovarono esposte in tal modo alla discrezione de' lo-

loro nimici. Voleva Joram, che in quell' istante restassero trucidati, ma oppostosi Eliséo, dopo d' averli fatti lautamente trattare, li rimandò al loro buon viaggio. Il Re della Siria, in vece di rimaner convinto dal cortese trattamento, ritornò egli stesso alla testa d'una possente armata, e ridusse a sì crudele estremità li Samaritani, che alcune madri per vivere furono costrette a cibarsi delle carni de' loro stessi figliuoli. Si doleva di ciò col Profeta il Re Joram, ma fu dallo stesso assicurato, che l' assedio sarebbe ben tosto contra ogni apparenza disciolto. Così appunto seguì; poichè il campo de' nimici fu assalito una notte da terrore così grande, ed improvviso, che dissipatosi da sè stesso, abbandonò fuggitivo intieramente le trincèe; onde la mattina seguente gli abitanti della Città di Samaria in quelle trovarono come arricchirsi delle spoglie Siriache.

4. Lib. de' Re Cap. 2. 3. 4. 5. ec.

La

La Città di Cartagine fu fabbricata in questo tempo dalla Regina Didone.

Anni del Mondo 3151.	JEZABELE PUNITA.	Avanti G. Cristo 903.

Re di Giuda . OCOZIA Anni 1. ATALIA 6.
Re d' Israele . JORAM Anni 12. JEHU 28. JOACHAS 16.

VEdendosi il santo Re Giosafat oppresso dalla vecchiezza, fece coronare avanti la sua morte suo figliuolo Joram, che non osservando li pietosi esempj del genitore, s' era dato in preda a tutte le superstizioni idolatre, che dalla moglie Atalia figliuola del sacrilego Acab era stato persuaso abbracciare. Dopo la sua morte, Ocozia suo figliuolo essendo stato assunto alla Monarchia di Giuda, fece alleanza con Joram Re d' Israele, suo zio materno. Allora Jehu consacrato Re da uno de'discepoli di Eliseo, dovendo per ordine di Dio far perire tutta la famiglia di Acab, si portò ad investire Joram, e il Re di Giuda, che

che all' altro s' era unito, nella Città di Jezraele. Joram, ancorchè infermo, volendo ributtare personalmente il nimico, spintosegli innanzi, accompagnato da Ocozia, fece seguire il combattimento nel campo medesimo di Nabot. Joram colpito da una freccia, e rimastone ucciso, fu gettato a' cani: Ocozia parimente, mentre fuggiva, trovò chi gli diede la morte, e Jehu fece portar il suo cadavere nella Città di Gerusalemme. Dopo così segnalata vittoria, Jehu entrò trionfante in Jezraele, che gli aprì volontariamente le porte. L' empia Jezabele, che formava una gran parte delle spoglie de' vincitori, lusingandosi, che le restasse ancora tanta bellezza, onde allettare gli sguardi del Re vittorioso, pomposamente vestita si pose ad una finestra, che guardava sopra la strada per ove passava Jehu trionfante. L' ebbe egli appena osservata, che deridendola, comandò, che fosse gettata da quella finestra; onde incontinente gli Eunuchi della Regina medesima ubbidienti ve la precipitaro-

rono. Con tale caduta il suo corpo fu squarciato in più pezzi, e calpestato da' piedi de' cavalli. Ritornarono le genti del Re indi a poco a cercarla, per darle sepoltura, in riguardo al rispetto, che Jehu voleva pur rendere al regio carattere nella persona di quella sventurata; ma si trovò, che li cani l'avevano già divorata, cosicchè altro più non restava, che l'estremità de' piedi, e delle mani, ed il nudo cranio, come appunto aveva predetto Elia. Ordinatasi poi da Jehù una esattissima ricerca di tutti li figliuoli di Acab, per farli morire, li principali abitanti di Samaria ne scannarono di propria mano settanta, per compiacere al loro nuovo Regnante. Indi fece convocare tutti li falsi Sacerdoti di Baal nel Tempio di quel Dio bugiardo. Coloro speravano di ricevere da Jehu gli stessi buoni trattamenti, che avevano ricevuti per lo innanzi da Jezabele, perlochè nè pur uno si infinse dal ritrovarvisi; e si lusingavano, che la loro religione fosse restituita nello splendore, in cui era stata sotto il regno

gno precedente. Ma s' ingannarono ben' altamente, poicchè a tutti fu tagliata la testa per ordine del Re, che pareva non avere altro più a cuore, che il ristabilimento del culto del vero Dio in Israele. Intanto ricadde egli pure ben tosto in tutte le profanazioni de' suoi predecessori, e morì poscia nella sua empietà. Dall' altra parte l' ambiziosa Atalia (figliuola di Acab l' iniquo Re d' Israele, vedova di Joram Re di Giuda, e madre di Ocozìa, ucciso di recente nella battaglia di Jezrael) fece morire tutti li suoi figliuoli per regnare in luogo loro. Il solo Gioas più giovane di tutti fu salvato da quel terribile macello da Giosaba sua zia paterna, moglie del gran Sacerdote Giojada, che lo aveva fatto nutrire nel tempio. Subito giunto all' età di sett' anni, Giojada lo mostrò al popolo, il quale, riconosciutolo per suo legittimo Signore, fece morire l' ava sua Atalia, per meglio assicurar la corona a questo infante di lei nipote. Il Profeta Elisèo, terminati circa quel tempo i suoi giorni, successe, che

che un corpo morto, per avventura posto nel di lui sepolcro, risuscitò subito, ch' ebbe toccate l' ossa del santo Profeta. Quanto al Giovane Re Gioas, s' applicò subito, mercè del consiglio del del savio Giojada, a ristabilire dappertutto la vera religione, e a ristaurare, ed arricchire il Tempio di Gerusalemme: ma dopo la morte di quel gran Sacerdote, scordatosi delle ricevute sante istruzioni, passò agli eccessi, ed alle profanazioni de' suoi antenati. Il gran Sacerdote Zacheria figliuolo, e successore di Giojada, non potè soffrirlo senza fargliene le più amorevoli, e salutari ammonizioni, le quali con tutto ciò lo irritarono a segno, che fece lapidare il santo Pontefice fra il Tempio, e l' altare. Avendogli un sacrilegio sì enorme attirata la maledizione di Dio, Gioas oppresso da ogni sorte di malore fu vinto, preso, e così maltrattato da' Siriaci, che dopo aver sofferti qualch' anno dolorosissimi mali, al fine trucidato da due de' suoi domestici, restò, a titolo di somma vergogna, anche priva-

vato della solita sepoltura de' Re.

4. *Lib. de' Re Cap.* 8. 9. 10. 11. *ec.*

Anni del Mondo 3168.	GIONA.	Avanti G. Cristo 886.

Re di Giuda. GIOAS Anni 40. AMASIA . . .
Re d' Israele. JEHU Anni 28. GIOACHIN 16. GIOAS 16. JEROBOAM . . . .

IN questo tempo DIO comandò al Profeta Giona d'andar a predire alla famosa Ninive; Metropoli dell'Imperio degli Assirj, che voleva distruggere quella loro Città, per abolire le esecrande abbominazioni, che in essa si commettevano. Non avendo Giona coraggio bastevole ad eseguire un tal ordine, fuggendo s' imbarcò per andare nella Cilicia; pensando in tal guisa di sottrarsi alla vista del suo SIGNORE. Il vascello, sopra cui navigava, fu ben presto agitato da una furiosa borasca. Li marinari persuasi, che qualche gran reo si ritrovasse tra loro, e cagionasse un così improviso pe-

pericolo, trassero le sorti, le quali cadettero sopra Giona. Il Profeta conobbe allora quanto era vano il volere contravvenire all'ordine di Dio, perlochè da sè medesimo s'offerse d'essere gettato nel mare, come solo colpevole in quel legno della insorta tempesta. Appena precipitato nel mare, una Balena in quello stesso istante si presentò ad ingojarlo, e subito successe alla tempesta la calma. Giacque Giona tre giorni, e tre notti nel ventre dell'orridò mostro, in cui per tutto quel tempo riconoscendo con quanta bontà Dio prendeva cura di lui, recitato un Cantico in rendimento di grazie, finalmente fu vomitato sopra la spiaggia. Ricevuto anche quivi un secondo ordine, che gli confermava il primo, si trasferì senza indugio a predicare nella gran piazza di Ninive, contra gli eccessi indegni di quegli Abitanti, a'quali predisse, che nel termine di quaranta giorni prossimi tutta la loro Città sarebbe distrutta. Li Niniviti spaventati dalla minaccia ascoltarono con tutta riverenza la voce

del

del santo Profeta, e si sforzarono di pacificare lo sdegno di Dio, con una penitenza subita, e salutare. Fu questa generalmente eseguita da' maggiori sino a' più piccoli, con un rigoroso universale digiunò ordinato agli stessi bruti. Fu primo il Re a persuaderli con il suo esempio; e le lagrime, e le preci di popolo così numeroso riuscirono tanto grate a Dio, che le conobbe sincere, che rivocò la sentenza della loro distruzione in grazia del pentimento. Ritiratosi in tanto il Profeta in qualche distanza fuori delle mura della Città, ivi attendendo l'esito della sua predizione, s'era messo al coperto sotto una frascata di foglie da sè costrutta, la quale da Dio fu augumentata di un grand' arbore di edera, cresciuta prodigiosamente in una sola notte per metterlo in sicuro dal Sole, ch' era ardentissimo in quella stagione. Vedendo poi Giona spirati li quaranta giorni, e che la Città si manteneva ancor intiera, tuttavia nello stato di prima, n' ebbe sensibilissimo dispiacere; temendo, che in Ninive non solo,

lo, ma altrove, ſarebbe per lo innanzi creduto per un falſo Profeta, a ſegno che ardì dolerſi del medeſimo Dio. In quell' iſtante l'arbore che lo copriva, offeſo da un piccolo verme nella radice, ſeccatoſi, laſciò Giona eſpoſto alla veemenza del Sole; il che ſomma afflizione gli accrebbe. Perchè dunque, o Giona, (gli diſſe allora il SIGNORE) devi tu tanto affliggerti per avere veduto ſeccarſi quell edera, che non ti è coſtata fatica veruna in piantarla, e coltivarla: e ti ſembrerà poi tanto ſtrano, ch' io abbia uſata clemenza verſo un sì gran numero d' innocenti, ſtati in procinto d' eſſere meſcolati co' più colpevoli nella diſtruzione di Ninive? Non ſono eglino opere delle mie mani; Giona da quì conobbe, la miſericordia di Dio non eſſere inferiore alla ſua giuſtizia, allora che non ce ne rendiamo indegni con la durezza del cuore, e con l' oſtinazione nel peccare.

Profez. di Giona, Cap. 1. 2. 3. 4. ec.

Il celèbre Licurgo viveva ancora in quel tempo di Giona. Sardanapalo, che regnava in Ninive, datosi ad un' estrema dissoluzione, verso l' anno 3178. fu costretto ad abbruciarsi vivo con le sue Concubine, per non cadere nelle mani de' suoi Sudditi sollevati. Il sacrilego Atemolo Silvio, detto altramente Alladio, fu suo successore. Carano fu parimente il primo Rè de' Macedoni, verso gli anni del Mondo 3240. Proca undecimo Re de' Latini lasciò il Regno a Numitore suo figliuolo, che da Amulio suo fratello gli fu usurpato, e Rea Silvia figliuola del primo fu obbligata di farsi Vestale verso gli anni 3259. Ella partorì dopo li due gemelli, che fondarono la Città di Roma. Ifilo in quel tempo ristabilì i giuochi Olimpici, e si cominciarono allora a computare le OLIMPIADI.

Anni del Mondo 3293.	ACHAZ.	Avanti G. Cristo 761.

Re di Giuda. AMASIA Anni 29. OZIA 40. JOATAN 16. ACAZ 14.

Re d' Israele. JEROBOAM II. 41. ZACHERIA mesi 10. SELLUM mese 1. MANAE Anni 10. FACEJA Anni 2. FACEO Anni 20.

DOpo la morte di Gioas Re di Giuda, succeſſe il figliuolo Amasia, che fece morire li Parricidi

K del

del suo genitore. Vinse egli successivamente gl' Idumèi; ma avendo adorati li loro Idoli, fu abbandonato dal SIGNORE, che poco dopo lo diede in preda al Re d' Israele. Attaccò Gioas senza ragione, che vintolo a Betsame, lo condusse prigioniero nella sua stessa Città di Gerusalemme, della quale furono atterrati quattrocento cubiti di muraglia, dopo d' averla saccheggiata. Fu ucciso Amasia qualche tempo dopo da' proprj sudditi, perchè la sua cattiva condotta lo aveva reso odiosissimo, e gli successe il figliuolo Ozia. Nel principio del suo Regno fu costui fortunato in tutte le sue intraprese, attesochè non imitava se non i buoni esempj, che gli dava il padre, quando temeva Dio, reggendosi in oltre sopra li saggi avvisi di buoni consiglieri, e de' Profeti. Così restò vittorioso di tutti li suoi nimici, riparò le vecchie rovine, che dalle guerre precedenti restavano a Gerusalemme: finattantocchè un giorno avendo tentato di usurparsi l' ufficio di Sacerdote, e di volere offerire l' incen-

censo nel Tempio, Dio lo punì all' improviso con una lebra schifosa, che non solamente lo allontanò dal commercio degli uomini, ma lo costrinse a ceder il governo a suo figliuolo Gioatan. Questo Principe nel progresso del suo governo resse lo stato con molta saviezza, e pietà; indi succeduta infelicemente la morte di suo padre, fu il terrore de' nemici, e l' amore de' popoli per sedici anni continui del regno suo. Gli successe il figliuolo Achaz, molto però diverso dal padre, non essendo mai stato il Regno di Giuda governato da Re così empio com' era costui. Dall' altro canto Geroboamo, secondo di questo nome, Re d' Israele, aveva avuto per successore il figliuolo Zacheria, dopo un' interregno di dodici anni. Un suddito rubello, nominato Sellum, gli rapì la corona, e la vita dopo dieci mesi di regno. Questo iniquo fu poi parimente trucidato da un' altro ribelle nominato Manae, il quale regnò da tiranno per dieci anni in Israele. Faceja figliuolo di Manae gli successe; ma

Facèo, pure altro ribelle, avendo ammazzato Faceja, che aveva regnato soli due anni, occupò il suo Dominio. Intanto l' empio Acaz Re di Giuda fece guerra contra questo Facèo, e ne restò vinto; e sebbene aveva questo sacrilego sentita la mano di Dio pesante sopra di sè per il successo funesto dell' armi sue contra li Sirj, non volle giammai rientrar in sè stesso per stornare li fulmini, che l' opprimevano, e che di peggio ancora lo minacciavano. Facèo gli uccise cento venti mila de' suoi sudditi, e ne condusse due cento mila schiavi in Samaria, li quali nel principio furono trattati con molta crudeltà, ma per le rimostranze del Profeta Oded finalmente li vittoriosi si mitigarono, e rimisero in libertà tutti que' prigionieri. Allora Acaz in vece di ricorrere a Dio, ricorse agli Assirj, li quali non pensarono ad altro, che a prevalersi di quest' alleanza, per rapirgli quanto gli restava ancora di ricchezze. Era costui tanto ciecamente attaccato al culto degl' Idoli, dopo d' aver fatto passa-

re

re anche il proprio figliuolo per il fuoco dell' altare di Moloch, ordinò che si chiudesse il Tempio del Dio vivente, per impedire, che alcuno non l' adorasse, e fece alzar dappertutto altari a' vani suoi simulacri. Pose in loro tutta la sua confidenza, malgrado alle riprensioni spesso fattegli da' Isaia, quel gran Profeta, la cui eminente virtù, e Regia nascita doveva nell' animo di quell' empio ispirar riverenza, e cognizione. Persistendo ostinato sempre più nelle enormi sue sceleraggini, morì al fine nel colmo delle iniquità, dopo un regno di sedici anni. Fu allora, che con la morte di quel tiranno il popolo fedele cominciò a respirare, mercè la saggia condotta di Ezechia suo figliuolo, e successore, il quale fece che andassero in dimenticanza le oppressioni, e l' empietà di Acaz, facendo in ogni luogo fiorire la vera religione, e riparando con la prudenza, e con la sua grande equità le violenze, ed i sacrilegj del padre.

4. *Lib. de' Re Cap.* 14. 15. 16. *ec.*
Paralipom. Lib. 2. *Cap.* 28.

In quel tempo Roma fu fondata, e Romolo fu il primo Re. Li Lacedemoni, e li Messenj cominciarono una guerra, che durò venti anni; ed Archia disceso da Ercole fondò la Città di Siracusa.

Anni del Mondo 3309.	EZECHIA.	Avanti G.Cristo 745.

Re di Giuda. EZECHIA regnò Anni 29.
Re d' Israele. OSEA 18.

L'Applicazione maggiore di quel grande, e buon Re, fu di far demolire tutti gli altari profani, e tutti gl' Idoli delle false Divinità, delle quali i suoi precessori avevano riempiuto il Regno della Giudea; perlochè riuscì così caro il suo zelo a Dio, che lo riconobbe con particolar protezione, tutta visibile sin dal principio del suo regnare. Lo liberò felicemente dall' oppressione degli stranieri, e dal tributo solito pagarsi annualmente da' suoi antecessori agli Assirj; indi si rese così temuto a' suoi confinanti, che non si trovò chi ardisse turbarlo. O-

sèa

sèa Re di Samaria, che aveva usurpato quel trono dopo d'aver ucciso Facèo, non fu avventurato come Ezechìa; perchè volle ostinarsi nell' Idolatrìa, che i suoi precessori avevano in Israele iniquamente introdotta. Salmanassar Re degli Assirj, cui Osea rifiutava di pagar il tributo, venne sopra di lui con un torrente d'armati, facendogli soffrire tutte le calamità in un' assedio di tre anni, dopo a' quali avendo saccheggiata Samaria, condusse quel Re con tutto il suo popolo prigioniero a Ninive, dopo d' aver intieramente distrutto il Regno d'Israele, del quale fu Osèa l'ultimo Re. Furono li saggi consigli d' Isaia Profeta, Ministro fedele di Ezechia, quelli, che resero floridissimo il suo governo, e pacifico; regnando con tanta equità, che la Scrittura asserisce, non aver giammai il Regno di Giuda veduto, nè avanti, nè dopo di lui, regnante, che gli si potesse paragonare. Intanto Sennacherib figliuolo di Salmanassar Re dell' Assiria, fece intimare con insolenti minaccie al Re di Giuda, che

dovesse pagare il suo tributo. Apparve in quell' istante molto perturbato Ezechia; ma lo rassicurò Isaia, promettendogli, che il gran Dio degli eserciti rivolterebbe le lor proprie forze contra gl' infedeli; di maniera, che il Re vide senza timore alcuno accamparsi la grande armata degli Assirj a' piedi delle sue mura. Non vi era bisogno per combatterla, che dell' ardore delle sue orazioni; poichè avendole Iddio esaudite, inviò nel campo nemico l' Angelo esterminatore, che in una sola notte, uccise cento ottantacinque mila Assirj. Nel sorger, che fece Sennacherib la mattina dal suo riposo, veduta la strage orribile delle sue genti, fu assalito da così fiero terrore, che se ne fuggì, correndo a briglia sciolta sino a Ninive; dove qualche tempo dopo due de' suoi figliuoli divenuti suoi carnefici lo scannarono. Liberato Ezechìa per sì gran miracolo da quell' assedio, Dio volle far pruova della sua costanza, inviandogli una grave infermità, della quale lo avvertì Isaia, che non poteva riaversi.
In-

Intanto quel buon Re, essendo ricorso a Dio, tanto pregò, che fece rivocar la sentenza, di sorte che il Profeta gli predisse, che in tre giorni sarebbesi risanato; e per fare, che costantemente sperasse in ciò, che diceva, operò nel punto medesimo un nuovo prodigio, facendo che a vista del Re, l'ombra del Sole retrocedesse sopra un' orologio opposto per lo spazio di dieci linee. La fama di que' due prodigj divulgatasi d'ogn' intorno, fino da Babilonia vennero ambasciadori di quel Re a felicitarlo. Ezechìa con sentimento di vanità non potè trattenersi di esporre a' lor occhi tutto ciò, che aveva di più raro, e di più prezioso nella sua Reggia. Quest'orgoglio spiacque tanto al SIGNORE, che gli fe dal suo Profeta presagire, che tutti que'tesori gli sarebbero ben tosto non solamente rapiti da' medesimi Babilonj, verso li quali s'era mostrato cotanto pomposo; ma di più li suoi figliuoli medesimi servirebbero in qualità d' Eunuchi nel palazzo del Re di Babilonia. Riconobbe Ezechìa incontinente

il suo fallo, e Dio toccato dal sincero suo pentimento differì l'esecuzione di tale profezia, sino dopo la morte di quel buon Re, che di là a cinq' anni successe.

4. Lib. de' Re Cap. 18. 19. 20. ec.

Romolo popolò Roma, aprendo un asilio a tutti gli stranieri, e col ratto delle mogli de' Sabini: La Sibilla Eritrea viveva in quel tempo, e prediceva l'avvenire. Li Lacedemoni per ripopolare il loro paese, che Aristomene Re de' Messenj aveva desolato, diedero le loro mogli, e figliuoli a' Parteniesi, che passarono dopo a stabilirsi a Taranto.

Anni del Mondo 3414.	TOBIA.	Avanti G. Cristo 740.

Re di Giuda. EZECHIA Anni 29.
Re d' Israele. OSEA, l' ultimo Re.

TRa il gran numero de' cattivi, che Salmanassar condusse a Ninive, dopo la conquista di Samaria, era un Sant' Uomo nominato Tobia, che la corruzione de' suoi paesani non aveva in conto alcuno depravato. Sino da'

da'suoi nimici era rispettata la sua virtù, cosicchè il Re medesimo gli permise d'andare liberamente in qualunque luogo avesse voluto. Quest' Uomo caritatevole non si prevalse di tale favore; che per occcuparsi interamente a consolare, e a sollevare gli animi de' suoi fratelli, che gemevano in quella penosa cattività. Distribuì loro li regali medesimi, de' quali da Salmanassar era stato gratificato. S'estendeva la sua Pietà fino sopra i morti, prendendosi la cura di sepellirli con le proprie mani, con molta fatica, ed altrettanto pericolo. Sennacherib figliuolo, e successore di Salmanassar, sdegnato dell' incombenza uffiziosa, che Tobia si prendeva per sollievo de' poveri Israeliti, ormai trattati come schiavi, fece provare al Sant'uomo insuperabili difficoltà di sottrarsi alli rigori del Re, per continuare li caritatevoli esercizj intrapresi. Gli amici suoi, e la stessa sua moglie lo biasimavano, vedendolo massimamente ridotto ad un' estrema povertà per far bene a' suoi patrioti, anzi Dio per-

mise per cumulo delle sue disgrazie, che lo stereo d'una rondinella, dormendo egli un giorno supino, gli cadesse sopra gli occhi, e lo rendesse affatto privo del lume. Trovandosi in istato così miserabile senza aver più di che sussistere, ordinò all'unico suo figliuolo, che aveva il suo stesso nome, di andare a Rages, per chiedere ad uno Israelita nominato Gabelo dieci talenti, li quali Tobia per lo innanzi gli aveva cortesemente prestati. Cercava il giovine Tobia una guida per per fare speditamente quel viaggio, quando l' Angelo Raffaele nascosto sotto la figura d'un giovine della sua età, sotto nome di Azaria, se gli offerse d' accompagnarlo. Passato il primo giorno del loro viaggio, lavandosi Tobia le piante sopra la riva del Tigri, restò altamente spaventato alla vista d'un gran pesce, che gli si accostava, e che pareva venisse per divorarlo. Ma l'Angelo rassicuratolo, gli soggiunse, che prendesse senza timore quel pesce, e lo aprisse: e che serbatone il fegato, il cuore, ed

ed il fiele, si valesse del resto per cibo nel lungo viaggio. Giunti intanto alla casa di Raguel, ch'era uno de' più prossimi parenti di Tobia, vi furono con ogni cortesia ricevuti. Aveva Raguel una sola figliuola così sventurata, che di sette mariti, l'uno dopo l'altro sposati, alcun non era potuto andar esente dal furore d'un Demonio, che nella prima notte delle loro nozze tutti gli aveva soffocati. L'Angelo nondimeno persuase il giovine Tobia di chiederla in matrimonio, e sopra la sicurezza data a Raguel, che Dio così comandava, fu stabilito. Que' due giovani sposi, avendo passata in Orazione la prima notte de' loro sponsali, abbruciarono una gran parte del fegato del pesce, secondo il consiglio dell'Angelo, e scacciarono in tal guisa il demonio micidiale da quella camera. Trascorse da' sposi le due susseguenti notti ancora santamente in preghiere, e in continenza, furono poi sempre felicemente preservati da ogni accidente. Dopo la celebrazione di quelle nozze, l' Angelo essendo ritornato

dall'

dall' abitazione di Gabelo, ove s'era offerto di andar a riscuoter quanto doveva, avvertì Raguele, ch' era tempo d'inviare gli sposi, dov' era il vecchio Tobia. Stabilita la dote alla figliuola, con la cessione della metà de' suoi beni, le fu permesso di seguire il marito, onde fu, che ben presto giunse alla casa del suocero. Questo buon' uomo, oltre la consolazione, di abbracciare il figliuolo, e la nuora, godè ancora quella di vederli; poichè riacquistò la vista, dopo che per avviso dell' Angelo il piccolo Tobia gli ebbe unti gli occhi col fiele del pesce, che conservava. Per tanti, e così segnalati benefizj non si sapeva, come riconoscere l' attenzione di quella guida maravigliosa, che stimavano sempre essere stato Azarìa; ma l'Angelo al fine, essendosi manifestato, ed avendoli con la maraviglia sorpresi, disparve, dopo aver loro lasciate molte istruzioni santissime. Rivenuti ambi dall' estasi, che durò tre ore, resero grazie infinite a Dio per effetti tanto visibili di sua bontà; e il vecchio Tobia, es-

essendo vissuto altri quarantadue anni in gran pace con la sua famiglia, morì santamente in felicissima vecchiezza; e lasciò il figliuolo erede di molti beni, della sua pietà, e di tutte l' altre virtù.

Lib. di Tobia.

Numa Pompilio Successore di Romolo diede regola alla Religione, ed alla politica de'Romani. D' altra parte Gige si fece Re di Lidia, in luogo del Re Candaule, che uccise.

Anni del Mondo 3339.	GERUSALEMME DISTRUTTA.	Avanti G.Cristo 715.

Re di Giuda. MANASSE anni 55. AMON 2. OSIA anni 31. OACAS mesi 3. OACHIM 11. GIECONIA mesi 3. SEDECIA ultimo Re.

MAnasse figliuolo di Ezechia era d'anni dodici, allora che, dopo la morte di suo padre, fu riconosciuto per Re di Giuda. Ma in vece di calcar virtuosamente la strada del suo Precessore, ristabilì d'ogn' intorno

nò il culto degl' Idoli, esercitò sopra i suoi sudditi ogni sorta di crudeltà, a segno tale, che fece dividere in due parti il Santo Profeta Isaia con una sega di legno. Dio irritato da sì atroci delitti abbandonò quel perverso Principe agli Assirj, che dopo d'avere desolati li suoi stati, lo condussero incatenato a Babilonia. Nel mezzo di tante disgrazie Manasse, ritornato in sè stesso, meritò, che il SIGNORE, mitigato dalla sua penitenza, lo rimettesse sul trono, dove morì in pace, dopo un Regno di cinquantacinqu' anni. Amon suo figliuolo non fu imitatore, che de' delitti del padre, cosicchè avendo regnato appena due anni, restò da' suoi sudditi trucidato. Il popolo tuttavia punì di morte li parricidi, e riconobbe in suo luogo Giosia per Re, d'età di soli anni otto, il quale cresciuto ristabilì il culto del vero Dio, servendosi per norma degli esempj religiosi di Ezechia suo Bisavolo. Nel tempo di questo Re Giosia, fu ritrovato il Deuteronomio, che avendolo fatto leggere a tutto il po-

po-

polo, nè adempì fedelmente le ordinazioni. Fece, oltre à ciò, celebrare una Pasqua la più solenne, che si fosse dopo Samuele solennizata. Ma Giosia, avendo qualche tempo dopo condotto in persona un soccorso considerabile al Re d' Assiria contra quello d' Egitto, rimasto morto in una battaglia, fu da tutto il suo popolo infinitamente compianto. Suo figliuolo Gioaca regnò poco tempo dopo di lui, perchè fu deposto dal Re d'Egitto, il quale condottolo seco prigione, sostituì in suo luogo Eliacim fratello di Gioaca, con obbligo, che mutasse nome, e si chiamasse Gioachim. Costui fu subito attaccato da Nabucodonosor Re di Babilonia, che se lo rese tributario; il qual giogo volendo egli scuotere dopo tre anni, fu da ogni parte combattuto, e in Babilonia alla fine prigioniero condotto. Gechonia figliuolo del medesimo Gioachim, non essendo meno perfido del padre, fu anche altrettanto infelice. Nabucodonosor disolò li suoi Stati, saccheggiò Gerusalemme, spogliò il Tempio, lo caricò di ca-

catene, e fece riconoscer in suo luogo Sedecia suo zio, non meno empio di coloro, che l'avevano preceduto. Il Santo Profeta Geremia si era inutilmente sforzato di rappresentar, così a lui, come al suo popolo (che con l'esempio del Re commetteva ogni sorte di abbominazione) quanto dovessero temersi li giudizj di Dio, che tanto irritavano; ma in luogo di profittare di avvertimenti così salutari, fecero precipitare il Profeta in un pozzo, d'onde fu poi estratto: ma finalmente la loro iniquità li fece arrivare al colmo delle disavventure. Nel decimo anno del Regno di Sedecia, Nabucodonosor si portò ad assediare Gerusalemme, cui fece soffrire per due anni d'assedio calamità indicibili, ed al fine la superò con assalto. Sedecia si era salvato; ma ben tosto il vittorioso, fattigli subito trucidare sotto gli occhi due suoi figliuoli, fece a lui trar le pupille, e carico di catene lo mandò in Babilonia. Il palazzo Reale restò ridotto in ceneri, il Tempio saccheggiato, e profanato, e Gerusalemme interamente scon-

sconvolta, e distrutta. Il Santo Profeta Geremia avea indarno predette, e deplorate cotante miserie nelle sue lamentazioni, e Baruch suo discepolo s'era parimente senza frutto affaticato di secondar il suo zelo, mentre già tutto il Regno di Giuda dovea così perire stante le sue infedeltà verso Dio. Non vi restarono che pochi miserabili all' intorno delle rovine di Gerusalemme: tutti gli altri Giudei essendo stati condotti in Assiria cattivi, Godolìa ebbe la cura di regerli. I Profeti Geremia, e Baruch rimasero con loro; ma Godolìa essendo stato assassinato poco dopo da Ismaele, fuggitosene in Egitto, tutti gli altri Giudei soggiornarono appresso quel tiranno, e furono i Profeti stessi obbligati a seguirli, ancorchè loro annunziassero, che ben presto i Babilonj tratterebbero l'Egitto, come avevano di recẽte trattata la Giudèa. In tanto Evilmerodac, dopo la morte del Re Nabucodonosor suo padre, ebbe compassione di Goachim Re de' Giudèi, che languiva dopo vent'anni in pri-

prigione; onde gli restituì le insegne della sua dignità, lo fece sedere alla propria mensa, e lo accumulò d'ogni sorta di benefizj.

4. Lib. de' Re Cap. 21. 22. 23. ec.

Aristodemo Re de' Messenj, uccisa la propria figliuola per salvar il suo paese, disfece i Lacedomoni, e spopolò la loro Città; e dopo sei anni di Regno si ammazzò da sè stesso sopra il sepolcro della figliuola uccisa. Romolo essendo sparito, dopo d'aver regnato trenta otto anni, fu adorato, come Dio sotto nome di Quirino, e ciò per insinuazione di Numa suo successore. Tullo Ostilio succeduto a Numa animò i Romani alla guerra; prese la Città di Alba, e la distrusse. Nel corso di questa guerra seguì il famoso combattimento degli Orazj. La Sibilla Erofila fioriva intorno a quel tempo nell' Isola di Samo, onde fu poi nominata Samia.

Anni del Mondo 3345. | GIUDITTA. | Avanti G. Cristo 708.

Dopo che ebbe Nabuccdonosor, vinto Arfaxad Re de' Medi, pose Oloferne alla testa di cento venti mila Fanti, e di dodici mila cavalli, co' quali acquistò quasi senza resistenza veruna tutta la vastità de' paesi, che traversa-

va-

vano, e non trovò, se non li Giudei, ch' avessero animo di difendersi. Assediati per tanto da Oloferne nella Città di Betulia, si ridussero ben presto all' estrema necessità; ma i digiuni, e le Orazioni armarono Dio in loro favore, mentre per Divina ispirazione, una giovane vedova s'offerì di liberare que'suoi cari Concittadini. Si chiamava costei Giuditta, la cui virtù non era inferiore alla nascita, e alle bellezze. Dopo che gli ebbe incoraggiti colla promessa d' un pronto soccorso, tacendo però sempre il suo disegno, uscì di Betulia; e senza trascurar cos' alcuna, che potesse far spiccare le grazie, e la bellezza sua naturale, per secondare la grande sua intrapresa si portò nel campo de' nimici con una sola serva. Le guardie più avvanzate si fermarono, e trovatala bella, e maestosa, la condussero al Generale, che ne restò più d'ogni altro offuscato, e invaghito. Ella gli fece credere, che il suo Dio l' inviava colà per dargl' in mano tutta la perfida nazione de'Giudèi, che non

non dovendo adorare altri, che il loro Creatore, l'irritavano sempre più con le Idolatrìe. Ottenne la libertà di mangiare quelle sole vivande, che le erano dalla sua legge permesse, e di portarsi ovunque voleva a fare le sue Orazioni. Totalmente lasciatosi prendere da questo laccio Oloferne, si diede in preda assoluta a questa sua nuova passione. Non trascurava alcuna cosa, onde potesse compiacere a Giuditta, con ogni sorta di buoni trattamenti; cosicchè in capo di quattro giorni, fattela restar seco a cena, regalandola con tutta magnificenza, bevè egli tanto, che ubbriacatosi, in quello stato comandò a' suoi, che solo il lasciassero nel suo padiglione. Oppresso dal vino, fu ben tosto in un profondo sonno sepolto, quando la Santa Eroina fortificatasi con un' ardente preghiera a Dio, prese con la destra la spada di quel Generale, dalla colonna del suo letto pendente, e con l'altra afferratigli i capelli, con due colpi l'altero capo recise. Indi lasciato il tronco busto inviluppato nelle

le lenzuola, consegnò l'insanguinata testa alla serva all' ingresso del padiglione in sentinella rimasta, e ripostala nel sacco, che a tal effetto aveva recato seco, sotto pretesso di condursi alle solite preghiere, uscite amendue a traverso le trinciere nemiche, s'avanzarono in poco tempo felicemente alle porte della Città di Betulia. Tutti li Giudei v'accorsero, e fattele entrare a lume di fiaccole accese, per esser avanti giorno, esposero a pubblica vista l' orribil testa, da Giuditta poco prima generosamente troncata. Riavuti quegli Abitanti dalla sorpresa di un successo così impensato, fu appesa alle mura della Città assediata la medesima testa di Oloferne acciò fosse nello spuntare del giorno dal Campo nemico veduta. Dopo di che osservandogli spaventati, e confusi per la perdita del loro Generale, con una gagliarda sortita furono questi quasi senza resistenza dalle trinciere fugati. S'arricchirono gli Bettuliesi delle loro spoglie, si umiliarono a render grazie a Dio per la miracolosa liberazione; e da ogni intor-

no

no grandi testimonianze di riconoscenza furono fatte a Giuditta. Vollero farle dono di tutto ciò, che di più ricco, e prezioso avevano ritrovato nel quartiere d'Oloferne, che ella accettò, unicamente per consacrarlo a DIO nel Tempio; e di poi ritiratasi nella sua casa, non si vide più uscirne, se non ne' giorni festivi. Invecchiò così santamente sino all'età di cento cinqu'anni nella sua dolce ritiratezza, senza essersi mai insuperbita per tutta la strepitosa gloria, che l'azione sua eroica aveva del nome suo divulgata in ogni angolo della terra.

Lib. di Giuditta.

Anni del Mondo 3416.	DANIELE.	Avanti G. Cristo 620.

ALlora che Sedecia fu condotto cattivo in Babilonia, quattro Principi giovanetti tanto piacquero al Re degli Assirj, che gli fece educare con modo, e cura degna della loro condi-

di-

dizione. Daniele era uno de' quattro, che più degli altri incontrò l' inclinazione di quel Monarca; tanto più che, avendogli Dio impartito il dono d' interpretare li sogni, ne spiegò uno al Re, che tutti li maghi suoi non avevano saputo intendere, ciò finì di acquistargli il Regio favore. Indovinò, come Nabucodonosor, che confessava di non si ricordare del sogno fatto, aveva veduto dormendo un' altissimo simulacro, con la testa d'oro, le braccia, e il petto d' argento, il resto di rame sino alle ginocchia, le gambe di ferro, e li piedi parte di ferro, e parte di creta; e una pietra staccatasi dall' alto d' una montagna, di repente percuotendo quel colosso ne' piedi, l' aveva ridotto in polvere. La testa d' oro, o Sire (soggiunse Daniele) è figura del vostro Imperio, al quale un' inferiore debbe succedere, come dinota l' argento; a questo succederà ancora un minore, notato per il rame, e così questa successione anderà sempre dechinando sino alla total sua rovina. Fu in procinto Nabucodonosor di

proſtrarſi ad adorare Daniele, non potendo dubitare, che non vi foſſe della divinità nella ſpiegazione di così ſegreto miſterio; ma il giovane Profeta gli fece conoſcere in tale occaſione, qual foſſe il Dio de' Giudei; altro dal Re non chiedendo, che la grazia a prò de' ſuoi maghi condannati a morte, per non aver ſaputo ſpiegare dovutamente quel ſogno, e la ſua protezione per Ananìa, Miſaèl, ed Azaria, ch' erano ſuoi cugini. Non ſolo gli furono accordate queſte grazie, ma quel Monarca innalzò que' Principi giovanetti a grado tale di favore, che li Grandi della ſua corte, frementi di geloſia, congiurarono inſieme per la loro rovina. Gli accuſarono, ch' eglino tre ſoli avanti la ſtatua di ſua Maeſtà, la quale tutti dovevano in virtù di pubblico editto adorare, non s' erano riverentemente proſtrati. Indi, non potendo egli mai a sì fatta Idolatria piegarli, fortemente ſdegnato, li fece gettare ſtrettamente legati in un' ardente fornace. Quelle fiamme in vece di conſumarli, per la compa-

pa-

pagnia d' un' Angelo , che li preservava in mezzo al fuoco , risplendenti apparivano ; anzi come in delizioso giardino godevano , celebrando le lodi Dio con molti cantici , quando un nembo di fuoco uscito impetuosamente dalla fornace incenerì tutti li Ministri , cui era stata l' esecuzione commessa . Vistosi Nabucodonosor da tal prodigio costretto a riconoscere il potere del Dio de' Giudei , comandò , che in tutto il suo Regno fosse unicamente adorato . Fu pure Daniele il suo interprete di un' altro sogno , col mezzo del quale (come appunto lo avvertì allora il Profeta) Dio volea punire il suo orgoglio . In effetto quel Monarca , avverandosi la predizione di Daniele , si vide ben tosto scacciato come una bestia dal suo proprio palazzo , e costretto a ritirarsi in un bosco , ove essendogli cresciuto oltre misura il pelo , e le ugne , errò per sett' anni continui nelle foreste , pascendosi d' erba con gli altri animali . Ebbe Iddio al fine pietà di lui , perchè in sì terribile umiliazione ebbe ricorso alla Di-

vina Misericordia, onde ricuperato il sentimento e la figura umana, riassunta ancora la sua pristina dignità, regnò più felicemente di prima. Baldassare suo nipote non imitò in parte alcuna la sua pietà, onde fu anche più severamente gastigato del Re suo avolo. In un celebre convito, in cui banchettava li più grandi della sua corte, profanò li vasi sacri, che erano stati rapiti dal Tempio di Gerusalemme, servendosene a tavola indifferentemente come bicchieri della sua credenziera. Ma nel punto in cui era più intento al godimento de' suoi piaceri, immerso nelle vivande, e nel vino, vide una mano, che uscendo dall' alto della muraglia, scriveva tre sole parole di sconosciuto linguaggio. A tal vista rimase da mortal terrore assalito, e fece venire tutti gl' indovinatori di Babilonia, i quali non potendo comprendere il significato di quella stravagante scrittura, fu solo Daniele, che potè spiegare al Re il contenuto di quel funesto prodigio. Osò dunque dirgli il Profeta, che avendo fatto ri-

ses-

flesso al gastigo, con cui il sommo Dio aveva punito Nabucodonosor, a lui uno ben più terribile soprastava, poichè quelle tre parole, MANE, THECEL, PHARES, erano la sentenza irrevocabile del Dio vivente, che lo condannavano a perdere quella medesima notte la corona, e la vita. MANE (soggiunse egli) significa NUMERO, cioè, che il numero de' vostri giorni è terminato. THECEL, che vuol dire PESO, vi annunzia, che avendovi Dio pesato nella giusta sua bilancia, vi ha ritrovato troppo leggiero: e PHARES, che s' interpreta DIVISIONE, vi predice, dovere ben tosto li vostri stati passare tra genti straniere divisi. Benchè Baldassare si confessasse totalmente spaventato da predizione così terribile, non lasciò però di ricompensare Daniele, beneficandolo nella sua corte con ragguardevoli onori. Ogni cosa fu in quella notte istessa adempiuta, mentre sollevatasi nella Città un' universale repentina cospirazione, Dario Medo si rese padrone dell' Imperio di Babilonia.
Daniele Cap. 1, 2, 3, ec.

 Tul-

Tullo Ostilio, essendo stato percosso da un fulmine, Anco Marzio fu in sua vece Re de' Romani, ed ebbe per successore il primo Tarquinio. Ciassare Re de' Medi circa quel tempo disfece gli Sciti. Solone impose le leggi ad Atene, e fiorì in Grecia fra li sette Savj. Furono in Delfo ad onore di Apollo instituiti li giuochi Pithj, ma qualche anno dopo furono instituiti in Argo quelli, che furono detti Nemèi.

Anni del Mondo 3438. **SUSANNA.** Avanti G.Cristo 616.

USCito appena Daniele fuori dell' infanzia, permise Dio, che in mezzo al popolo della sua patria nascesse un memorabile accidente, che diede un gran presagio dell' ottima qualità di quel giovane Profeta. Era in Babilonia un' Israelita di buona nascita, nominato Gioachino, sposato ad una giovane della sua nazione, la cui modestia, e singolare bellezza unitamente traevano il rispetto comune, e l'universale ammirazione. Era il suo nome Susanna, il cui Genitore Elcia aveva avuta diligente cura di alle-

var-

varla ne' sentimenti di onore, e di pietà, da' quali non degenerò mai. Il suo consorte costituito in grado considerabile possedeva gran beni di fortuna. Riceveva giornalmente nella sua casa la più florida compagnia di onestissime genti della sua religione, la quale con ogni splendidezza teneva molto in ordine per tal' effetto, e varj deliziosi giardini rendeano ancor più godibile. Due personaggi, venerabili per l' età loro avvanzata, e riguardevoli per le cariche de' Magistrati, che esercitavano, molto assidui vi si rendeano, la qual frequenza cagionò, che s'innamorassero di Susanna quantunque fosse castissima, e si abbandonassero, ancorchè molto vecchi, a tanta iniqua passione, fino a farne tra loro vergognosa confidenza. Intanto come non era luogo da poter lusingarsi di una minima speranza, loro cadde in pensiere di ricorrere ad uno scellerato artifizio, di cui la sola malizia poteva suggerire il disegno. Sapevano que' due scellerati, esser in un' ascoso ritiro del suo giardino un bagno segre-

to, in cui aveva ella in uſo di andarſi alcuna volta a rinfreſcare, e lavarſi. Un giorno, che per l'eceſſivo calore, andò ella in quel luogo a bagnarſi, trovarono il modo di accoſtarſi non oſſervati, e taciti in quell' occulto lavacro. Quindi vedute le ſerve di Suſanna ritirate, uſciti dal loro naſcondiglio la ſorpreſero ſola in quel luogo, e ſenza precedente altro diſcorſo la minacciarono di infamarla, propalando aſſertivamente d'averla ivi ritrovata con un giovane amante, ſe non acconſentiva a conceder loro la brutale ſoddisfazione, che ben' ardivano da lei ſperare. In queſta anguſtia eſtrema, la caſta, e coraggioſa donna non s' arreſtò punto al partito offerto da quegl' iniqui, ebbe tutto il ſuo ricorſo a Dio, che la fortificò, e benchè prevedeſſe, e la ſua morte, e 'l ſuo diſonore inevitabili agli occhi degli uomini, ſacrificò l' una, e l' altro al ſuo dovere, e rigettò generoſamente que' due ſeduttori infami. Irritati dal diſprezzo, e dalla rabbia, con ſubito ſtrepito, e furore grandiſ-

ſimo,

ſimo, chiamati a ſe quanti poterono, accuſarono pubblicamente Suſanna di adulterio. Per grande, che riuſciſſe la forza di quello ſcandalo, la riputazione di sì ſaggia, e virtuoſa dama combatteva intanto per lei contra tutte le apparenze; ma tutto era in vano; poichè la depoſizione de' due maligni accuſatori non potendo eſſere contraddetta, le fu pronunziata contra una crudele ſentenza di morte. In tanto Dio, che non abbandona giammai quelli, che in lui confidano, ebbe cura di quella vittima innocente. Nel punto, che la conducevano al ſupplizio, il ſolo giovane Daniele per iſpirazione del Cielo preſo l' ardire di opporſi a giudizio tanto precipitato, fece in modo che la eſecuzione ſi ſoſpendeſſe. Interrogando poi ſeparatamente i due vecchi, già ridotti a mal partito per le loro depoſizioni diſcordi, diſvelò pubblicamente l' enormità della calunnia, e la malizia intereſſata di que'due ſupplantatori. Intanto così amplamente convinti, quegl' infami furono nel medeſimo iſtante lapidati, e la caſta

Susanna con ogni onorevolezza, ed applauso alla sua abitazione ricondotta; dove il padre, e il marito l'accolsero con altrettanta gioja, quanto era stato amaro il loro dolore. Tutti insieme riconobbero la protezione visibile del grand' Iddio con mille tributatigli rendimenti di grazie; e Daniele dopo quel successo fu riguardato da tutti quelli di sua nazione, come il liberatore d'una Eroina, che faceva la sua gloria maggiore, e che in ogni luogo si era meritati onori proporzionati al suo merito singolare.

Daniele Cap. 13.

Servio Tullo fu eletto Re di Roma, dopo l'uccisione del Vecchio Tarquinio. In quel tempo, poco più, o meno, Esopo Frigio componeva le sue favole; ed il crudele Falaride tiranneggiava il Regno di Sicilia.

Anni del Mondo 3498. **DANIELE FRA I LEONI.** Avanti G.Cristo 556.

DArio Re de' Medi impadronitosi di Babilonia, dopo l' uccisione di Baldassare concepì tanto amore, e tanta stima per Daniele, che riguardandolo come una persona animata dallo Spirito di Dio, volle inalzarlo alla prima carica del suo stato. Non mancò questo eccessivo onore di far contra lui insorgere tanti invidiosi, quanti erano li principali della corte, che, congiurando alla sua perdizione, arditamente gliela proccurarono. Prevenuto il Re dagli affettati sentimenti loro con indegne adulazioni, lo persuasero di proibire a tutti i suoi sudditi, sotto pena della vita, di non indrizzare le loro preci per lo spazio di quaranta giorni continui ad alcun altro Nume, che a lui solo, esclusi per quel tempo fino gli Dei suoi medesimi. Occorse per tanto dopo questo strana minaccia a stringer ben tosto Daniele, che veniva osservato tre volte al gior-

no volgersi con gran devozione verso Gerusalemme, per adorar, secondo il costume della nazione Ebrea, il suo Dio. Essendo dunque, in virtù delle leggi del paese, tutti gli editti irrevocabili, bisognò, per quanto grande fosse la ripugnanza del Re, che Daniele convinto d' una cosa, da cui non poteva, secondo il parer de' maligni, difendersi, che si soggettasse all' ingiusto rigore di quell'idolatrica ordinanza. Ma egli persistendo intrepidamente nella sua santa disposizione, e nella sua legge, fu fatto calare nello serraglio de' leoni, perchè fosse da quelli divorato, senza che Dario potesse porvi altro ostacolo, che quello dello inutilmente dolersi. Ivi restato il Profeta una intera notte, senza danno immaginabile, allo spuntare del giorno s' affacciò impaziente il Re all' entrata di quella grotta, da esso fatta chiudere e sigillare col proprio sigillo, per opporsi agli artifizj degl' invidiosi, che a Daniele avevano tentato recare quel danno, e vide, che quelle bestie spietate lo avevano risparmiato.

Quin-

Quindi avendo fatto spalancare con fretta l'uscio, e veduto, che il S.Profeta, non aveva risentito alcun detrimento, s'inoltrò ad abbracciarlo con tutto il cuore. Nel punto medesimo fece venire nel luogo tutti quegl' iniqui persecutori, i quali ordinò, che fossero dati a' leoni medesimi, da' quali furono subito divorati. Intanto gli Babilonj tuttavia privi di senno, continuavano ad idolatrare il loro Idolo Bel senza accorgersi delle astuzie maliziose de' Sacerdoti di quel falso Dio, che usurpandosi tutte le offerte, e doni, presentati a quel vano simulacro, facevano credere al popolo, che lo stesso Dio con quelli si alimentasse. Daniele per disingannare que' creduli forsennati, ordinò, che fossero portate una notte nel Tempio dell' Idolo le vivande, ch'erano preparate per consecrargli, facendo poi con ogni sorta di segretezza seminare di minuta cenere il pavimento dall' ingresso del Tempio sino all' Idolo. La mattina seguente concorsi al Tempio, nè trovandovisi le vivande offerte, tutti, non eccettua-

tuato il Re medesimo, esclamarono, che quel Dio solamente se n'era potuto nodrire. Ma il Profeta fece loro osservare patentemente sopra le sparse ceneri le pedate de' falsi Sacrificatori, che per entrate segrete erano venuti quella notte con le loro mogli, e figliuoli a rapirsele, per mangiarle alle case loro. Così essendo quelli convinti dell' iniqua impostura, furono tutti fatti morire, s'infranse l'Idolo, ed il suo Tempio fu totalmente distrutto. Posero però ben tosto in obblìo li Babilonj un benefizio, così memorabile, volgendo la loro superstizione sino verso un Dragone, che adorarono come lor Dio, in vece di Bel. Il Santo Profeta ottenne dal Re, che voleva obbligarlo all' adorazione di quel tremendo mostro insieme con tutti gli altri suoi sudditi, la permissione di accostarsi al Dragone, assicurandolo, che in vece di riconoscere in quell' animale qualche spezie di Divinità lo farebbe morire senz' alcuna difficoltà in sua presenza. In effetto Daniele altro non fece, che gettare a quella bestia un boc-

boccone di poco pelo intriso in pece, ed in saggina, la quale non così tosto ebbe inghiottita, che crepò subito alla vista di tutto il popolo. Quest'azione, che liberando gli Babilonj da un' oggetto sì pernizioso, averebbe dovuto conciliargli la gratitudine universale, ebbe un' effetto totalmente contrario. Fu spinto il Profeta, per la seconda volta, nel serraglio de'leoni, ove stette sette giorni interi alla discrezione di quelle Belve affamate, alle quali non si era dato alcuna cosa a mangiare per metterle in necessità di averselo a divorare. Dio intanto prese cura di preservarlo, con un' altro miracolo. Il Profeta Abacuc aveva preparato il pranzo per quelli, che raccoglievano in campagna la sua messe. Un'Angelo, levatolo di peso da terra, gli fece portare quelle vivande al rinferrato Daniele, cui servì di nutrimento per sette giorni, al terminar de' quali il Re fece aprire la caverna, e trovando contra l' universal' espettazione, e la comune speranza, vivo Daniele, ordinato di levarlo, comandò

dò, che in suo luogo vi fossero gettati li di lui calunniatori, de' quali gli affamati leoni in un momento si saziarono. Quel gran Profeta fra tante persecuzioni glorificò sempre il suo Dio, tanto per la confidenza, che in lui sempre aveva, come per la continua assistenza che ne provava. Fu perciò l'anima sua illuminata di straordinaria maniera, mercè le comunicazioni famiiliari coll' increata Sapienza, che si compiaceva manifestarsi nelle sue misteriose visioni, che dalla scrittura ci vengono riferite. L'una delle più considerabili fu quella, che in una notte sognando comprese la mutazione delle quattro grandi Monarchie del Mondo, secondo l'interpetrazione, che dopo gli è stata applicata. Vide uscire da un tempestoso mare quattro orribili mostri. Il primo era una Leonessa con ali d'Aquila. Il secondo sembrava un Orso con tre ordini di denti. Il terzo un Leopardo con quattro teste, e altrettante ali; e l'ultimo più furioso di tutti gli altri aveva denti di ferro molto lunghi, e dieci corni, tra' quali uno si av-

si avvanzava con occhi umani, mentre la sua voracità diluviando, e divorando ogni cosa, pareva, che presagisse grandi avvenimenti. Uno de' Spiriti Beati, che Daniele nell' istesso tempo vide all' intorno del Trono di Dio, gli significò, che que' quattro animali rappresentavano li quattro Regni, che sorgendo dalla terra l'ultimo di tutti gli altri tre si renderebbe Dominatore. Spiegata questa visione per le quattro Monarchie, cioè degli Assirj, de' Persi, de' Greci, e de' Romani, si congettura questo quarto mostro essere la figura dell' Anticristo.

Daniele Cap. 14.

Ciro soggioga Creso Re di Lidia, e dopo si rende soggetta tutta l' Asia, facendosi padrone di Babilonia. Tarquinio il superbo, avendo fatto ammazzare Servio suo suocero, regnò in vece sua, e su poi scacciato da' parenti di Lucrezia, che Sesto Tarquinio suo figliuolo aveva violata. Giunio Bruto, principale autore di questa cospirazione, fu eletto Consolo di Roma, il cui governo fu cangiato in Repubblica negli anni del Mondo 3545. e 245. dopo la fondazione della Città.

ESTER.

ERa Ester una giovane Donzella Giudea, li cui parenti erano stati condotti cattivi in Babilonia, perlochè, essendo orfana, fu allevata da Mardochèo suo zio. Ne prese egli cura così diligente, che divenne, e la più bella, e la più perfetta creatura, che si potesse desiderare, e scegliere nell'accurata ricerca, quale da pertutto si faceva per una sposa degna d'un sì gran Monarca, come era Assuero, ripudiata che egli ebbe la Regina Vasti. Mardochèo zio di Ester prudentemente prese il partito di non farsi vedere in qualità alla Regia Corte, e la nuova Regina si vide obbligata dal canto suo a non far sapere, d'esser Giudèa. Intanto Mardochèo scoperse la cospirazione de' due Eunuchi, uffiziali di Assuero, che insidiavano la vita del Re. Ester lo fece di ciò consapevole, ma il Re si contentò di riconoscere solamente questo servigio, col

col farlo registrare fra le memorie del suo Regno. Si lasciava condurre con arbitrio assoluto da un' insolente suo favorito, nominato Aman, che audacemente guidato dall' ambizione sino ad obbligar tutti li sudditi dell'Impero, per ordine del Re, ad umiliarsi in presenza sua sino ad adorarlo. Come adunque la Religione di Mardochèo non gli permetteva di far inciò, come gli altri, se ne accorse Aman con grande indignazione; e'l rifiuto di quel solo Giudèo pungendogli più il cuore di quello, che la universale venerazione gli desse compiacimento, risolse di farne memorabile vendetta, e di esterminare con Mardochèo tutta la nazione degl' Israeliti. Per incamminar il suo disegno, se comprendere al Re, andarvi dell' interesse de' suoi Regni, ogni qual volta soffrisse genti, la cui Legge fosse totalmente opposta a quelle del suo paese; onde sotto questo pretesto ottenne un'assoluta autorità di perseguitarli, e distruggerli. La sola Ester era sufficiente a disleguare col suo credito appresso Assuero

que-

questa improvvisa tempesta; ma non ardiva di presẽtarsegli avanti, senza esser chiamata, perche aveva quegli recentemente fatto pubblicare un'editto, che proibiva a qual si sia condizione di persone lo avvicinarsi al suo Trono, senza suo ordine espresso. Ciò però non la ritenne, poichè animata dagli avvisi di Mardochèo, e mercè d' un digiuno, e delle orazioni fatte a Dio per tre giorni, andò finalmente ad esporsi al suo evidente pericolo, per salvar li suoi fratelli. Presentatasi dunque al Trono del Re, subito caddè tramortita; ma quel Principe intenerito dal vederla in tale stato, ad essa accorso, le stese lo scettro, per assicurarla, come se non avesse fatta per lei quella legge, che condannava gli altri. Essendosi perciò Ester rimessa in quell' istante dal suo deliquio comparì agli occhi del Regio sposo molto più bella di prima, ed in virtù di quella sua nuova bellezza, ottenne per grazia, che riceverebbe l' onore di aver il Re medesimo con Aman seco a pranzo il giorno seguente. Si fece

ce quel convito, senza ch' Ester scoprisse per anche al suo Signore il disegno, che aveva concepito, quantunque l'avesse assicurata di concedergli, quanto da lui richiedesse, sino a dividere con essa il suo Regno. Successe, che Assuero nella notte seguente, non potendo prender sonno, si fece leggere il Giornale delle cose più memorabili, ch' erano accadute dopo qualche tempo sotto il suo Regno. Gli venne alla mano per una disposizione particolare della provvidenza di Dio, la cospirazione de' due Eunuchi scoperta da Mardochèo, e considerò maturamente il Re, che un servizio di tale importanza non era ancora stato in conto alcuno ricompensato. Nel punto stesso Aman sopravvenuto, chiese licenza di entrare ov' era il Re, con disegno d'ottener un'ordine di far impiccare Mardochèo, come sedizioso. Introdotto costui alla reale presenza, e prima che aprisse la bocca, Assuero gli domandò, di qual maniera potesse riconoscere co' suoi favori una persona, cui desiderava, che si rendessero gli stes-

stessi onori, che si potessero retribuire a sè stesso. Lusingandosi l' insolente Favorito, che una tal grazia non poteva cadere se non sopra sè solo, senza limitare il suo orgoglio, disse, che la concessione della Porpora, e della Corona Reale, unicamente gli convenivano, e quell' uomo così vestito da Sovrano, montato sopra il medesimo cavallo del Re, doverebbe condursi per tutta la Città in trionfo per mano del più gran Signore del Regno, il quale tenesse le redini del cavallo medesimo. Andate dunque, dissegli Assuero, andate a render tutti questi onori a Mardochèo. Gli convenne ubbidire senza dilazione; e benchè Aman provasse dolori di morte, cagionati dallo sdegno, e dalla vergogna, l' ordine fu puntualmente eseguito. Il giorno seguente non trascuratosi lo invitar di bel nuovo lo stesso Ministro a pranzo col Re medesimo in casa della Regina, fu questa nel convito sollecitata più che mai dal Regnante a palesargli ciò, che da lui desiderava. Avendo ella anteriormen-

te

te intenerito quel Monarca con lagrime, e frequenti singulti, manifestò la crudeltà di quel suo Ministro Aman, il quale abusandosi della grazia d'un così buon Signore, per autorizzare le sue violenze sopra i suoi sudditi, e particolarmente nell'intenzione di distruggere la nazione de' Giudèi, che fedelissima l'era sempre stata, non escludeva la sua persona medesima, benchè moglie del Re da sentenza così crudele, e sanguinosa. Assuero sopraffatto dal rammarico, e tutto alterato, uscì dalla camera, e andò in un boschetto vicino per dissipare la noja. Allora Aman vedendosi rovinato, senza rimedio perdè di sì fatta maniera il giudizio, che gittatosi sopra il letto medesimo, in cui sedeva a mensa la Regina, la supplicava con tutto lo spirito, di volergli ottenere il perdono. Ma in quel punto rientrato il Re, trovò quel disleale in quella sconcia positura, e sgridandolo, come se avesse perduto il rispetto alla Regina, e fosse per giugnere verso di lei a qualche disonesta violenza, comandò, che

nel

nel medesimo istante fosse fatto morire. Ad un'uffiziale venne in pensiere di dire alla Maestà Sua, che Aman aveva già fatta preparare una forca alta cinquanta cubiti per Mardochèo, onde fu confermato l'ordine, che a quel medesimo patibolo restasse quell' infelice sospeso alla vista di tutto il popolo. Dopo così memorabile esecuzione, il Re fece revocare ed annullare l'editto, che il crudele Aman aveva rapito, ricolmò delle sue grazie li Giudèi, col permetter loro di vendicarsi degli oltraggi ricevuti da tutti i loro nimici, ed alzò Mardochèo alle prime cariche della Corona. La pietosa Regina Ester, che faceva scender dal Cielo tante benedizioni sopra il popolo di Dio, le vide anche in sè stessa accumulate per la grande stima, in cui fu sempre appresso il Re; e per l'amore e venerazione, che per lei ebbero continuamente quelli di sua nazione, e tutti gli altri del Regno.

Lib. d' Ester.

Non resta ben confrontato il tempo del Regno di questo Assuero. Quì si è posto sopra l'autorità di alcuni approvati Cronologisti. E' dunque in questo medesimo tempo, che vivevano Socrate, e Pindaro, e che Euripide, e Sofocle facevano fiorire la Poesia, come Zeusi la Pittura. Poco dopo si videro apparire anche Aristofane, e Isocrate; indi Platone, ed Aristotele; questi discepolo di Platone, come Platone lo era stato di Socrate.

Anni del Mondo 3594.	ESDRA.	Avanti G.Cristo 460.

ESsendosi Ciro reso padrone assoluto di Babilonia, e di tutto l'Oriente, permise a' Giudèi il ritorno alla loro patria, somministrando loro con regia liberalità quanto occorreva per il viaggio, e di più fatti restituire li Vasi Sacri, ch' erano stati per lo innanzi rapiti al loro Tempio. Ebbe Zorobabel la cura di condurli, ascendenti al numero di 5400. persone; le quali subito giunte in Gerusalemme fecero un solenne sacrifizio in rendimento di grazie a Dio, seguito dalla pubblica celebrazione della festa

de' Tabernacoli. Due anni doppo gittarono le fondamenta per ergere un nuovo Tempio, con sentimenti divisi tra la gioja, e la tristezza. Gli uni si rallegravano nel veder sorgere quel nuovo edifizio, gli altri si affliggevano per la memoria delle rovine del primo. E gli uni, e gli altri però s' applicavano con ardore all' opera per terminare così santa intrapresa. Fu però questa attraversata dalli Samaritani loro nimici irreconciliabili, li quali per gelosìa, e livore contra quel popolo, interruppero quel pietoso lavoro sino al second' anno del Regno di Dario. Questo Re, ancorchè Idolatra, volle, che si continuasse quella fabbrica, perlochè li Giudèi incoraggiti dalle esortazioni de' loro Profeti Aggèo, e Zacherìa, in vigore della spesa somministrata dalla liberalità di Dario, avvanzarono l'opera con tale celerità, che in quattr' anni restò perfezionata. Si celebrò la dedicazione del Tempio medesimo con sacrifizj solenni, e con allegrezza incredibile, e si festeggiò per sette giorni continui la Pas-

Pasqua. Intanto Esdra, Dottore di chiarissimo intendimento ne' misterj della Legge, inviato per istruirne i suoi fratelli in Gerusalemme, subito diede principio dal fare sciogliere tutti li matrimonj, che s' erano contratti con donne forastiere, le quali non avevano meno corrotto li costumi, che il linguaggio del popolo di Dio. Quella Città, vedendo in tal guisa gli abitanti suoi governati con le antiche loro leggi, e ristabilito il suo Tempio, parve insensibilmente riassumer la forma, che aveva avanti la sua prima desolazione. Dall' altro canto un buono Israelita chiamato Neemìa, ch' era rimasto alla Corte di Babilonia, servendo di scalco al Re Artaserse, da cui era molto tenuto in istima, ottenne da quel Monarca di condursi a rivedere la Città, di cui era oriundo, ed istessamente coadjuvare a fabbricarla, e fortificarla. Venne dunque in Gerusalemme, ed osservò con dolore le vaste rovine degli antichi suoi edifizj, ed in particolare l' intera distruzione delle sue mura, e delle sue fortifica-

zioni. Dopo d'aver quel grand'uomo ben prese le sue misure, per riparar tutte le breccie, fece ragunare il popolo, e lo esortò con tanta veemenza a secondare il suo lodevole disegno, che postisi tutti incontinente ad alzar terreno, furono avvanzate quelle riparazioni con prodigioso calore, ed inaspettato progresso. Sanaballat si mise allora alla testa de'nimici, ch'avevano li Giudèi nelle loro vicinanze, tra' quali essendo li Samaritani sempre più feroci, si portò a disturbare quell' opera rimproverando a que' di Gerusalemme, che non fortificavano la loro Città, se non per opprimere li loro vicini, e per sollevarsi contro il governo presente. Al dispetto di tutti gli loro sforzi, ed insulti, Neemìa fece sempre continuare la fabbrica; ma per meglio coprir gli operarj dagli attacchi de' nimici fece raddoppiare le guardie a tutte le porte, fece schierare con buonissimo ordine le genti d'arme lungo i ripari per difender, e sostenere le maestranze, e i fabbricatori, a segno, che unitamente tutti, in una

una mano tenevano la ſpatola della calce, e nell' altra la ſpada, per non rimanere ſorpreſi. Queſta vigoroſa riſoluzione fece prender a' nimici quella di ritirarſi, ſenza che voleſſero più apportarvi diſturbo. Ma mentre, che con tanta previdenza ſi erano difeſi da' nimici ſtranieri, un' altro più tremendo moſſe la guerra al popolo nelle ſue ſteſſe mura. Queſto fu una careſtìa crudele, che aſſediando totalmente gli abitanti, ſi venne ſino a proporre, ſe ſi doveſſero vendere li figliuoli per comperarſi gli alimenti. Provide anche a sì gran diſordine il caritatevole Neemìa, poichè condannando con l'eſempio ſuo la crudeltà degli uſurarj, che profittavano delle calamità del popolo per accumular denaro, diſpensò tutto il ſuo per ſollievo del pubblico, avẽdo in queſta guiſa fatti ceſſare e i lamenti del popolo, e le miſerie de' ſuoi fratelli. Al fine, mercè le ſaggie ſue regole e attenzione, la Città di Geruſalemme fu fabbricata, e reſa forte in tutti i ſuoi lati; la polizìa, e le leggi ripreſero il primo vigore, e la religione

vide pur anche rifiorire il culto di Dio nel nuovo Tempio.

Lib. d' Esdra.

Ciro ebbe suo figliuolo Cambise per successore. Il Mago Smerdis usurpò la corona, che portò sette soli mesi. Gli fu questa rapita per una cospirazione, che alzò Dario Istaspe sul Trono. Serse figliuolo di Dario a questo successe, e fu sconfitto alle Termopile alla testa di tre milioni di soldati. Suo figliuolo Artaserse Longimano fu apparentemente l' Assuero della Scrittura, che sposò Ester. Altri vogliono, ch' egli fosse Dario Istaspe. Fu appunto sotto di lui, che Esdra pervenne nella Giudèa, verso l'anno 3594. e Neemìa sei anni dopo di lui. Serse figliuolo di Longimano non regnò che due mesi, e Dario Noto, dopo di lui dicianov' anni. Fu padre di Artaserse Memnone, che dopo quattordici anni lasciò la corona al suo figliuolo Artaserse Oco. Questo fu avvelenato, e Arsez suo figliuolo dopo di lui, e Dario Codomano, che fu vinto da Alessandro, fu ultimo Re di quella Monarchia. Successero in quel tempo grandi rivoluzioni in Roma, dove allora furono creati li tribuni militari. Qualche anno dopo li popoli della Gallia, sotto la condotta di Brenno, s' inoltrarono a scorrere furiosamente l' Italia, e s' impadronirono della stessa Città di Roma.

SUPPLIMENTO
DELLA STORIA
DEL VECHIO TESTAMENTO.

Anni del Mondo 3631. e 3867.	GOVERNO DE' Gran PONTEFICI.	Avanti G.Cristo 423. e 187.

DOpo che, per l'assistenza di Neemia, la Città di Gerusalemme si trovò ripopolata, e interamente stabilita, per la sua vigilanza anche le leggi antiche ripresero il primo vigore, e mercè della sua pietà, si poteva adorare il vero Dio nel suo Tempio, senza impedimento veruno. La Scrittura Santa non fa menzione alcuna di tutto ciò, che concerne la Storia de'Giudèi fino a' Maccabèi, ma siamo istrutti da altri Storici, e principalmente da Giuseppe Ebreo, che in questo intervallo i sommi Sacerdoti assunsero l'amministrazione de' pubblici af-

fari, e governarono il popolo sotto gl' Imperadori dell' Assiria. Il primo di que' gran Pontefici, dopo la morte di Neemìa, fu Giojada figliuolo, e successore di Eliasib, durante il Regno di Dario Noto, di cui non si trova cosa veruna ragguardevole, per tutto il tempo del suo regimento, che fu di quarantaquattr' anni. Gionatan, ovvero Gioan figliuolo di Giojada, fu dopo di lui gran Sacerdote, e governò quarantasett' anni sotto l' Imperio di Artaserse Memnone. Egli fu quello (siccome scrive Giuseppe) che con orribile sacrilegio ammazzò nel Tempio medesimo Gesù suo proprio fratello; che gli contendeva il Ponteficato; il che indusse Bagosa, Generale delle armate di Artaserse a profittare di tale disordine, entrando a viva forza nel Tempio, profanato da quel Fratricidio, per aggravare il popolo con nuove imposizioni. Dopo la morte di Gionatan, suo figliuolo Geddoa fu gran Pontefice sotto Artaserse Ocho, e sotto Dario Codomano, che fu vinto da Alessandro nella battaglia d' Arbelle.

In-

Intanto l'unico fratello di Geddoa nominato Manaffe, avendo fpofata la figliuola di Sanabalet, Governatore della Samaria, ficcome quefto maritaggio con una donna infedele era di grande fcandalo agl' Ifraeliti, fu coftretto ritirarfi appreffo il fuocero, che lo ftabilì gran Sacrificatore in Samaria e fece fabbricare un fontuofo Tempio ad imitazione di quello di Gerufalemme fopra il monte di Garilim. Quefto difordine cagionò un grande fcifma fra gli Ebrei, e produffe dappoi funeftiffimi accidenti. Circa questo tempo il grande Aleffandro, cui l' univerfo cedeva, dopo d'avere foggiogato Dario, andò parimente in Gerufalemme, dove il gran Sacerdote Geddoa lo ricevè con tutti li fuoi Sacerdoti, veftiti con gli abiti loro Sacerdotali. Quivi trattatigli tutti con molto onore, e rifpetto, unitofi a loro per adorar il vero Dio nel Tempio, offerì facrifizj alla maniera de'Giudèi. Poi alle iftanze del gran Pontefice medefimo concefse loro grandiffimi privilegj, e loro permife di vivere liberamente fe-

condo la loro legge in tutte le terre soggette alla sua ubbidienza. Dopo la morte di quel famoso conquistatore, li suoi Stati restarono in preda de' Generali della sua armata, facendosi la divisione dalla legge del più forte. Così Antigono fra gli altri occupò l'Asia, Seleuco Babilonia, e Tolomèo figliuolo di Lago, soprannominato Sotero, cioè Salvatore, si rese padrone di tutto l'Egitto. Onìa figliuolo di Geddoa, successore del padre nella dignità di Sommo Pontefice per diciassett' anni esercitata, viveva ancora nel tempo medesimo. Tolomèo sorprese Gerusalemme in giorno di Sabbato, senza trovarvi resistenza alcuna, attesocchè li Giudèi in tal giorno non avevano ardito difendersi. Onìa visse in quella dignità ventitrè anni, dopo di che sostituì, morendo Simone suo figliuolo, cognominato il giusto, perchè temeva Dio, e trattava bene il suo popolo. Esercitò quell' uffizio tredici anni; ma non essendo suo figliuolo Onìa in età di potergli succedere, Eleazar suo fratello subentrò nel-

nella carica. Nel tempo del suo pontefi-
cato Eleazar medesimo inviò settanta-
due Dottori della legge a Tolomèo
Filadelfo, figliuolo, e successore di
Tolemèo Sotero Re d'Egitto, li qua-
li furono poi nominati li settantadue
interpetri, che tradussero in greco
idioma li libri della Sacra Scrittura; e
senza aversi l'un l'altro comunicata
l'opera, si trovarono uniformi nelle
loro traduzioni. Così questa maravi-
gliosa fatica fu uno de' più rari orna-
menti della famosa Bibblioteca, che
quel Re aveva raccolta nella Città di
Alessandria sotto la direzione, e cura
di Demetrio Falarèo. Dopo di Elea-
zar, Manasse suo zio paterno fu gran
Pontefice; e morto questo, Onìa se-
condo, figliuolo di Simone il giusto,
pervenne al sommo Sacerdozio, che
esercitò nove anni. Successo di poi
Tolomèo Evergete a Filadelfo suo
padre Re d'Egittò, fu sì fortemente
irritato contro Onìa, perchè rifiuta-
va di pagargli il suo tributo, ch'era in
procinto di portarsi a distrugger tutta
la Giudèa, quando Giuseppe nipote
M 6 del

del gran Pontefice ve lo distornò, mercè del gran credito, che il suo merito si era in quella corte acquistato. Tolomèo Filopatore, il quale ammazzò Evergete suo padre, per regnare in sua vece, (come scrivono alcuni Autori), dichiaratosi nimico aperto della religione de' Giudèi, fece ogni sforzo possibile per introdurre fra loro l'idolatrìa. Li perseguitò crudelmente in ogni luogo, ma precisamente nell' Egitto, dove gli spinse nel Ippodromio, acciò fossero calpestati dagli Elefanti. Da quell' eccidio furono però liberati per mezzo di due Angeli, che parimente ridussero quel Re in loro favore. Simone secondo figliuolo di Onìa, e suo successore nel Ponteficato, non fece altro di memorabile, che lasciare un figliuolo più capace di lui per sostenere quel Ministerio tanto importante. Fu questi Onìa terzo sopranuominato il Santo, che nel tempo delle persecuzioni di Tolomèo Filopatore, di Epifane suo figliuolo Re d'Egitto, e di Antioco il grande Re di Siria, fortificò i suoi fratelli con

con il zelo, e con l'esempio, acciò osservassero la legge del SIGNORE, e fossero difensori della loro Religione, come si legge nel libro de' Maccabèi.

In quel secolo, furono celebri per il raro loro valore Alcibiade, e Trasibulo in Atene; Camillo, Cincinnato, e Manlio a Roma, Timoleone a Corinto, ed Epaminonda a Tebe. Li due tiranni Dionigio, e Agatocle regnarono in que' tempi in Sicilia. Artemisia fabbricò il suo famoso Mausoleo; Il Tempio di Diana fu incendiato in Efeso, e fu costrutto il Colosso di Rodi.

Anni del Mondo 3868.	ELIODORO.	Avanti G. Cristo 186.

DOpo d'essersi ristabilita la Città di Gerusalemme sotto gli auspicj, e vigilanza di Neemìa, non abbiamo ne' Sacri libri veruna cosa di più memorabile, di quella, che occorse nella Giudèa, regnando Seleuco IV. di questo nome, soprannominato Filopatore. Era possessore dell' Asia, da'suoi precessori ottenuta in porzione, quando si fece la divisione degli Stati del

del Grande Aleſſandro. Queſto Re trattando li Giudèi corteſemente, moſtrava riverenza, e riſpetto ad Onìa loro gran Sacerdote, in riguardo alla ſua rara virtù, contribuendo con regj, e ricchi doni alla pompa de'Sacrifizj nel Tempio di Geroſolima. In tanto un Miniſtro infedele del medeſimo Tempio, nominato Simone della Tribù di Beniamino, ſacrificò l'onore, e la quiete della ſua patria, per vendicarſi della coſtanza del gran Sacerdote, che aveva ſcoperta, e diſſipata una grande congiura dallo ſteſſo Simone tramata. Andò coſtui a ritrovar Apollonio Governatore del Paeſe, e lo perſuaſe di far ſapere al Re, che facilmente potrebbe arricchirſi co'gran teſori, che ſtavano inutilmente naſcoſti nell' Archivio di Geruſalemme, li quali non erano ſtati giammai poſti in uſo, nè ſervivano di decoro al Tempio. Sopra tal' avviſo Eliodoro fu inviato ad Onìa per parte di Seleuco, comandandogli; che doveſſe conſegnargli que' ricchi teſori. Onìa, perſuaſo di non poter in tal modo tradire

la

la pubblica fede, sotto la quale gli abitanti avevano posto in deposito il più prezioso de' loro beni in quell' luogo Santo, come in un' inviolabile asilo, e vedendo tutte le sue ragioni, e rimostranze inutili verso Eliodoro, ebbe ricorso a Dio, col mezzo di preghiere ardentissime, e d'un pubblico solenne digiuno. Restò il Sant' Uomo esaudito, poichè mentre Eliodoro persisteva nell'esecuzione di quanto gli era stato imposto, osservò le sue genti, in un'istante assalite da gran terrore, e nel medesimo tempo egli stesso calpestato a' piedi d'un formidabile Cavaliere percosso a gran colpi di verghe da due giovani personaggi, che lo lasciarono semivivo nell' ingresso del Tempio, sin dove l'avevano spinto. Vedendolo Onìa così maltrattato implorare la sua assistenza; n'ebbe finalmente pietà, e temendo inoltre, che il Re prendesse forse qualche impensato risentimento contra gli Ebrei per quello, che era stato un segno evidente della protezione del SIGNORE verso il suo Santuario, ottenne il Santo

to Pontefice col mezzo di fervida Orazione la pronta sa ute d'Eliodoro. Questi non mancò al suo ritorno in Corte, di render al Re suo Signore esattissimo conto degl' infausti prodigj accadutigli, e di fargli comprendere, quanto pericoloso e grave sarebbe ogni attentato contra il Santuario. Intanto li nimici d'Onìa, de' quali il più perfido era Simone, dando spiegazione diversa al fatto, fecero penetrare al Re tali impressioni sinistre della condotta di quel Sant' Uomo, che fu costretto a portarsi alla Reggia per giustificarsi delle loro calunnie, ove soffrì molti cattivi trattamenti. Avvenne, ch' essendo stato avvelenato Seleuco da Eliodoro, di cui si è poco avanti favellato, successe ad esso Antioco suo fratello, che prese il nome di Epifane, cioè a dire Illustre. Allora Giasone fratello del gran Sacerdote Onìa, tanto operò con gl' artifizj, e co' regali, che dal nuovo regnante avendo ottenuto il posto del fratello, nello spazio di tre anni, che esercitò quel Sacrosanto Ministerio,
lo

lo profanò con sacrilegj enormi, ed infinite scelleratezze. Menelao fratello dello scellerato Simone, e complice di tutti li misfatti di Giasone lo tradì anch' egli, promise maggiori avvantaggi alla Corte, ed usurpò la carica medesima. Giasone vi si voleva sostenere ool mezzo d' una sedizione eccitata, per cagione della quale essendo stato scacciato, fu costretto andarsene in paesi stranieri miserabilmente vagando. Quando Menelao, vedendosi interamente stabilito, tralasciò di contribuire ciò, ch' aveva promesso; onde fu deposto, per sostituirvi Lisimaco suo fratello. Disperato per oltraggio così sensibile, Menelao si rivoltò contro Onìa; il quale, quantunque per lungo tempo vivesse ritirato, non fu però negligente di avvertire alla corte le violenze del falso gran Sacerdote, e tanto operò quello scellerato, che fece trarre Onìa dal suo segreto Asilo, per mezzo di un certo chiamato Andronico, ad Antioco sommamente in stima, che lo assassinasse. La tragedia d' un per-

personaggio così cospicuo, cotanto venerato da tutti, e fino da' medesimi stranieri, irritò di tal maniera l'universale de' popoli, che sopra le doglianze, che Antioco riceveva da ogni parte, vendicò l'ingiusta morte con quella di Andronico, che guidato pubblicamente al supplizio, fu eseguita la sentenza nel medesimo sito, dove egli aveva fatto tradire Onìa.

Maccab. Lib.2. Cap.3.ec.

Dopo la morte di Alessandro il grande, Tolomèo figliuolo di Lago fu Re d' Egitto, ed ebbe per successore Tolomèo Filadelfo suo figliuolo. Tolomèo Evergete figliuolo di Filadelfo gli successe. A questo Filopatore, a Filopatore, Epifane, che fu privato del Regno da Antioco il Grande, Re della Siria. Questo Antioco lasciò i suoi Stati a suo figliuolo Seleuco Filopatore, sotto il quale apparisce la Storia di Eliodoro. Antioco l' Illustre successe a Seleuco, e lasciò la Corona a suo figliuolo Antioco Eupatore; e fu sotto questi ultimi Re, che li Maccabèi segnalarono il loro zelo. Verso quel tempo medesimo Scipione Affricano si fece glorioso in favore de' suoi Romani, ed Annibale per li Cartaginesi. Archimede fioriva poco innanzi, e li famosi Poeti, Pluato, Ennio, e Terenzio vivevano in Roma.

MAR-

Anni del Mondo 3885. | MARTIRIO DE' MACCABEI. | Avanti G. Cristo 169.

NOn riuscì Lisimaco meno empio del fratello Menelao, in luogo del quale era stato creato gran Sacerdote; ma in una sedizione, che Menelao suscitò contra di lui, per istabilirsi di nuovo, come fece, restato ucciso si vide ben tosto punito. Così l'ambizione di sollevarsi alla sovrana dignità aveva di sì fatta maniera pervertiti que' cuori superbi, che gli uni sacrificavano gli altri, rendendo nello stesso tempo vittime della propria insaziabile cupidigia gl' interessi pubblici della patria, e la santità della religione. Antioco intanto profittando di tutte le loro dissensioni, si rese per simili continui disordini di sì fatta maniera prepotente, che non vi fu nè crudeltà, nè violenza, che impunemente non commettesse in Gerusalemme. Parve, che Dio avesse voluto premetterne i presagj con li prodigj, che nell'aria per quaranta assidui

dui giorni si videro. Apparvero Eserciti ordinati in battaglia, combattere insieme, ed urtarsi in tal modo, che si udivano sensibilmente le voci de' combattenti, e lo strepito orribile dell' armi; per lo che li successi funesti, che dopo oppressero Gerusalemme pur troppo confermarono quegli spaventosi pronostici. Di tutti que' mali, il maggiore, ed il più considerabile, fu quello della profanazione del Tempio, e il pernizioso disegno, che formò Antioco di abolire interamente l' osservanza della legge Mosaica. Proibito pertanto in ogni luogo l' esercizio della medesima, per istabilire in sua vece l' idolatrìa, fece collocare simolacri profani degli Dei de' Gentili fino nel Santuario, che restò lordato così di tutte le prevaricazioni del Paganesimo. Il terrore de' più crudeli supplizj intimorì a segno tale anche li più zelanti fra li Giudèi, che non si trovava chi più ardisse di confessarsi per tale. Surse però un santo vecchio assai generoso per sostenere gloriosamente la causa di Dio, in sì universale deso-

ſolazione, denominato Eleazaro, il quale teneva un gran poſto fra gli Ebrei. Pretendendo violentarlo a mangiare della carne porcina, proibita dalla legge, ſi venne anche a condizione, ch' egli mangiaſſe in vece di quella alcun' altra vivanda permeſſa, purchè tal finzione poteſſe far apparire, per ſalvargli la vita, che aveva ubbidito agli ordini del Re. Non fù poſſibile con tutto ciò d'indurre giammai l'intrepido Eleazaro a compiacimento così ſcrupoloſo, anzi arditamente gli diſſe: Dunque Dio non mi ha ſoſtenuto in vita ſino all'età di più di cent' anni, ſe non per mangiare nel breve ſpazio di vita, che mi rimane, e per tradire così codardamente li ſuoi intereſſi? No, no, non ſia vero, che io contamini la lunghezza dell' età mia con tale empietà; non voglio laſciar a'miei giovani compatrioti eſempio così ſcandaloſo. Quando anche io poteſſi ingannar gli uomini con tale finzione, potrei io mai ſottrarmi all'ira di Dio? M'ha egli impartite troppe grazie, perche io deb-

debba sacrificarmi in difesa della sua causa. Questa santa risoluzione ebbe tutto l'effetto, ch'Eleazaro si prometteva; posciachè, essendo condotto alla morte, parve, che a lui sopravivesse il suo gran cuore, per inanimire li più timidi, e li più deboli della nazione. Appresero la costanza da questo esempio i fanciulli stessi, e le donne, tra le quali una madre con sette figliuoli maschi, ebbe forza di resistere vigorosamente a gli ordini del tiranno. Ella si chiamava Salome, che ben lungi dal condiscendere in qualche parte alla tenerezza ordinaria di madre, vedendo, che si trucidavano li giovani suoi figliuoli sotto a' suoi occhi con ogni sorte di tormenti, li fortificò con le sue rimostranze a sofferire generosamente quelle pene transitorie, e vide con allegrezza, da non potersi narrare, li sei primi perdere volontieri la vita in que' crudeli supplicj, per non rinunziare alla religione de' suoi maggiori. Antioco il quale si trovava presente a spettacolo così eroico, proccurò di persuadere

il

il più picciolo di quegli illustri giovanetti, con mille carezze, e lusinghiere speranze, ben'accorgendosi, che a nulla serviano gli supplizj; ma quel generoso fanciullo, in vece di arrendersi a tali obblazioni, corroborato dalla coraggiosa assistenza della santa sua genitrice, cominciò a rimproverare al tiranno le detestabili sue violenze, e minacciandolo della pronta vendetta, che Dio farebbe contro di lui per il sangue innocente, che spargeva de' suoi servi fedeli, preferì a tutte quelle promesse la morte. Al costante giovanetto fu data la più crudele di tutti gli altri fratelli; poichè il tiranno irritato per così intrepida resistenza, gli fece soffrire inusitati tormenti; e per terminare sacrifizio tanto crudele, dopo d'avere così scannate le sette innocenti vittime, comandò, che fosse poi anche svenata la madre. Fu questo senza dubbio un' olocausto utile a tutto il popolo fedele, e grato al SIGNORE, essendogli stato offerto particolarmente in un tempo, in cui il suo Tempio era profanato da tutte le

abbo-

abbominazioni degl' idolatri.

Maccab. lib. 2. Cap. 5. 6. 7. ec.

Paolo Emilio conquistò la Macedonia, e condusse l' ultimo suo Re Perseo in trionfo a Roma. E così quel Regno divenne una Provincia della Romana Repubblica.

Anni del Mondo 3887. **MATATIA.** Avanti G. Cristo 467.

IL martirio di Eleazaro, e quello di Salome con li sette figliuoli suoi, fu seguito dalla strage di tanti altri fedeli, che fu veduto il loro sangue correr per tutte le strade di Gerusalemme. E ben lungi di stancarsi il furore di Antioco, pareva sempre più rinvigorirsi con crudeltà maggiori, perche restasse interamente quell' infelice Città desolata. Un saggio, e pietoso Israelita, dell' illustre famiglia degli Asmonèi, venerabile per l'età, e più per il merito, si ritirò nelle montagne della Città di Modin, per esser ivi manco esposto

alle

alle violenze degli ſcellerati infedeli. Il ſuo nome era Matatìa, padre di cinque figliuoli, per la virtù, e per la bravura degni d'eſſere amati ugualmente da un tal genitore. Alcune altre famiglie Giudèe, a queſto eſempio, anch' elleno rifugiateſi nel medeſimo luogo, unitamente deploravano lo ſtato miſerabile delle coſe correnti, procurando con digiuni, e con preghiere continue di mitigare l'ira di Dio ſopra il ſuo popolo. Non tardò Antioco di far giugnere gli ordini del ſuo furore in quel luogo, per coſtringere tutti quelli, che vi abitavano a non adorare ormai altri, che gl' Idoli ſuoi. Prima di giungere alla violenza, gli Uffiziali del Re, nulla volendo laſciar d'intentato per perſuadere con offerte avvantaggioſe que' Giudèi ad ubbidire agli Editti Regj, tentarono di corrompere Matatìa, prima di ogni altro, come il più coſpicuo tra loro. Le promeſſe, e le minaccie riuſcirono ugualmente inutili, ma non trovarono, già la ſteſſa fermezza nella maggior parte di quegli

abitanti. Nel mentre, che Matatìa procurava di confermare nella legge il resto de' suoi fratelli con vive esortazioni non meno, che con l'esempio, vide frà il gran numero di quegli scellerati, che abbandonavano la loro religione, essere uno così temerario, che ardì sacrificare ad un' idolo pubblicamente. Trafitto di dolore a così odioso spettacolo, e trasportato da vivo zelo, corse a quell'apostata, lo sacrificò a'piedi dell'idolo, rovesciò l'altare profano, ed uccise ad uno stesso tempo il Regio Uffiziale, che presiedeva a quella sacrilega cerimonia. Effettuata questa animosa esecuzione, chiamati ad alta voce a sè tutti quelli, che fossero costanti a dichiararsi per la causa di Dio contra a' nemici, messosi alla loro testa, guadagnò gli siti più avvantaggiosi sopra le vicine montagne, e posta subito insieme una piccola armata de' più zelanti d'Israele, non fu di poco ostacolo alle truppe infedeli, che vollero attaccarlo. Li cinque figliuoli di quel coraggioso padre, Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro, e Gio-

Gionata, ſi ſegnalarono tutti in diverſi incontri. Ma riſaputoſi con dolore, che li perſecutori avevano sforzato un poſto, per aver quelli, che lo difendevano ſcrupolo d'impugnar l'armi in quel giorno, ch'era di Sabbato; per riſpingere [illegible]mici, giudicò ſaggiamente Matatìa, che tale oſſervanza male inteſa era di pericoloſa conſeguenza. Quindi, avēdo diſingannati li ſuoi fratelli di quella vana ſuperſtizione, riſoluti tutti di non abbandonare la cauſa del SIGNORE, tanto il giorno di riposo, quanto gli altri della ſettimana, Dio benediſſe viſibilmente le loro armi con sì fortunati eventi, che dappertutto batterono li nimici, riſtabilirono l'uſo della circonciſione, ſpezzarono gl'idoli, ed i loro altari in ogni parte ſconvolſero. Dopo principj così avvantaggioſi, Matatìa giunto al fine de' ſuoi giorni, promettendoſi, che i ſuoi figliuoli in ſua mancanza ſecondando il ſuo zelo, col mezzo de' medeſimi, Dio dopo la ſua morte compirebbe l'opera intrapreſa, ſe li fece venire

 tut-

tutti alla sua presenza, per rimostrar loro, che quanto piu li tempi fossero avversi per il furore de' persecutori de' fedeli, tanto maggiore dovevano averè l'ardore, e l' intrepidezza per la difesa della legge Divina. Loro pose avanti gli occhi li grandi esempj de' Santi Patriarchi decorsi. rammentò loro Giuseppe, passato da dura schiavitù al Governo dell' Egitto: Davide perseguitato da Saule, poi fatto erede della sua corona: li tre fanciulli gittati nella fornace ardente, e preservati dalle fiamme; e Daniele intatto, e sicuro fra gli affamati leoni. Così avendoli vivamente esortati a porre in Dio ogni loro fiducia, ed a proseguire sempre più costantemente quella sacrosanta impresa, ordinò, che Simone prendesse l'assunto del governo degli affari, e che Giuda, di cui era noto il valore comanderebbe le truppe guerriere. In così saggia, e pietosa disposizione morì quel glorioso vechio santamente nelle braccia de' suoi amati figliuoli, li quali corrisposero tutti fedelmente all' aspettativa,

e all' educazione d'un padre così santo, e virtuoso.

Maccab. Lib. 1. Cap. 2. ec.

Prusia Re della Bitinia, Alleato de' Romani, fu ben ricevuto a Roma in quel tempo.

Anni del Mondo 3889.	GIUDA MACCABEO.	Avanti G:Cristo 165.

Giuda, per dar' esecuzione alla volontà del padre, che morendo gli aveva ordinato, che comandasse all' armata, cominciò subito dall' arrolare tra le sue truppe, di que' soldati, che non fossero macchiati dell' abbominazioni de' gentili, e di quelli, che il riflesso a' loro averi, e famiglie non rendesse timidi, e inutili. Ne compose un corpo di sei mila, e poco dopo, alla testa loro, battè l'Esercito di Apollonio, che avendolo uccisо di sua mano, si servì sempre dappoi della spada, che aveva tolta a quel Generale. Serone, che

s'innoltrò con l'esercito poderoso ad attaccar Giuda dopo Apollonio, non ebbe miglior destino dell'altro; di maniera, che queste due vittorie obligarono Antioco a fare ogni sforzo per opporsi con le più numerose sue squadre a' progressi di quel vincitore. Fu commessa la grand'espedizione a Lisia, principale Ministro del Re, il quale mandò contra Giuda un'esercito di cinquantamila combattenti sotto la condotta di Tolommèo, e Gorgia, considerati per li più bravi capitani di tutta la Siria. Giuda, dato animo al suo piccolo corpo di soldati, li quali pareva, che paventassero il gran numero de' nimici, ed avendoli disposti con precedenti digiuni, ed orazioni, li condusse arditamente alla battaglia, da cui ritornò vittorioso. Nel progresso del poco tempo, che la costernazione degl' infedeli gli permise di rimanere in riposo, si applicò alla riparazione delle rovine della Città di Gerusalemme, fece abbattere l'altare, ch'era stato profanato, ed in sua vece

ne fabbricò un' altro nuovo; scelse Sacerdoti degni di assistergli, fece ristabilire li vasi Sacri, ed avendo riconciliato il Tempio, ordinò, che se ne celebrasse la dedicazione con una festa solenne. La sua fedeltà verso Dio non cedeva punto al valore, con cui combatteva contro a' nimici del suo popolo; e la sua pietà non si stendeva solo al sollievo de' suoi fratelli viventi, ma ancora al suffragio de' defonti, avendo distribuite somme considerabili al Tempio, acciò si pregasse Dio per l'anime loro. Non molto dopo furono rispinti in diversi luoghi i nimici, che osarono avvanzarsi per attaccar le frontiere, e principalmente li Siriaci, de' quali fu da Lisia la nuova della rotta intesa con molto dolore, e vergogna. Antioco per risarcire le disgrazie delle sue armate, cui era infelicemente riuscita l' impresa della Città d' Elimaide deliberò di condursi in persona a scaricare il suo sdegno sopra i Giudei, e fare di Gerusalemme un'esempio spaventevole di vendetta. Ma mentre trasportato dal suo furore,
 viag-

giava con soverchia precipitazione, essendosi stravolto il carro, che lo portava, cadde, e restò mortalmente ferito. Questa caduta rinnovò l' interno dolore dell' animo suo, e dopo qualche tempo se gli staccarono gli intestini, in tal modo, che si videro uscirgli dal corpo tanti vermini con puzza così fetente, che non vi essendo chi più se gli volesse accostare, si ridusse ad essere insopportabile a sè medesimo. Allora parendogli di riconoscere la mano Onnipotente di Dio, che lo flagellava, s'indusse a promettere di riparare tutte le violenze commesse, e d' abbracciare in oltre la Religione Giudaica; ma perchè quella sua penitenza era più interessata, che sincera, Dio non si mosse a pietà, ma lo lasciò infelicemente morire. Il suo Successore Antioco Eupatore non approfittò punto della sciagura di suo padre, poichè sopra le false impressioni contro alli Giudèi fatte in lui da' perfidi rubellli Israeliti, si accinse a sorprenderli con un' armata di più di cento ventimila combattenti.

Era

Era questi da temersi molto per la tanta moltitudine di genti, ma più ancora in riguardo a trentadue grandissimi Elefanti, ciascheduno de' quali portava sul dorso una torre, armata di trentadue soldati. Giuda senza punto perdersi d'animo avendo veduto tutto quell' orgoglioso apparecchio de' nimici del SIGNORE, in lui rimessa tutta la sua confidenza, incoraggì all' impresa li suoi, penetrò le squadre avversarie, le mise in disordine, e non si vide mai più tanta forza, e tanto valore, quanto egli mostrò combattendo in quell' occasione. Vi fu tra gli altri un'Israelita così coraggioso (per nome Eleazaro, apparentemente fratello dello stesso Giuda) il quale, con la spada alla mano, apertasi la via fra i nimici, per rinvenire uno di quegli Elefanti, li cui ricchissimi arnesi l'avevano persuaso dover essere quello del Re, postosi sotto il ventre di quel lordo animale, tanto lo punse, che avendolo finalmente ucciso, morì gloriosamente sotto il peso della sua stessa vittoria.

Giuda dopo questo fatto ritiratosi in Gerusalemme dopo qualche trattato di tregua, s'accordò con Antioco Eupatore, il quale non tardò molto a perdere la corona, e la vita, che gli fu tolta da Demetrio soprannominato Sotero, figliuolo di Seleuco Filopatore, fuggitosi da Roma, dove suo zio Antioco Epifane l'aveva dato in ostaggio, per regnar egli in suo luogo. Questo nuovo Re spedì ben tosto contro Giuda due gran corpi d'armata, che non ebbero miglior fortuna di quelle de'suoi Precessori; proteggendo Dio sempre Giuda contra la perfidia de suoi falsi fratelli, che gli cagionavano questi nembi, e contro la forza aperta degl'infedeli. Dopo di ciò fu spedito Nicanore, che proccurò da principio di sorprendere Giuda con ogni sorta d'artifizio, ma avendo veduto che ciò non gli giovava, se n'andò a lui con la forza scoperta dell'armi. Attacccò il Capitano di Dio, il quale non aveva seco, che tre mila uomini soli, con un'armata di trentacinque mila, che restarono tutti disfatti, ed uc-

uccifo de' primi lo fteffo Nicanore. Fu così memorabile quefta vittoria, che li Giudèi l'hanno fempre celebrata con fefta folenne. Quefta azione coronò tutti li trofei di Giuda, che reftò oppreffo qualche tempo dopo, in cui con ottocento foli uomini, avendo foftenuta un giorno intero la furia di numerofiffime nimiche falangi, terminò al fine in quella battaglia con gloriofa morte la fua gloriofiffima vita. Aveva fatta poco prima alleanza co' Romani, la fama de' quali aveva riempiuta tutta la terra, e potevano foftenere vigorofamente il fuo partito, ficcome fecero dopo contra a' nimici del popolo di Dio.

Maccab. Lib. 1. *Cap.* 2. 3. 4. *ec.*
Lib. 2. *Cap.* 5. 6. 8. 9. *ec.*

In quel tempo fioriva Tiberio Gracco, Confole Romano, famofo Oratore.

GIONATA.

LA perdita del generoso Giuda Maccabèo sarebbe stata irreparabile al popolo fedele, se Gionata suo fratello non avesse avuto un gran merito per essergli sostituito. In fatti con lo universale consentimento, a lui fu dato l'onore di succedere in tutte le cariche; ed i suoi primi passi fecero ben tosto conoscere ch'era capacissimo di sostenere tutta la gloria dell'illustre suo Precessore nella difesa degl'interessi di Dio, e della patria. Si vide subito obbligato a trincerarsi ne' diserti di Tecua contra gli sforzi di Bacchide Generale di Demetrio, nella qual congiuntura avendo spedito Giovanni suo fratello per andar a chieder soccorso a' Nabatèi suoi confederati, intese con sommo dolore, che li perfidi figliuoli di Giambri, usciti da Mataba, avevano ammazzato il Re loro padre con tutto il suo seguito. Non passò però gran tempo, che con memo-

morabile vendetta gastigò gli autori di azione sì nera. Bacchide restò consecutivamente disfatto da Gionata, benchè fosse inuguale di forze; poichè necessitato a ritirarsi, proggettò un trattato di pace avvantaggioso al Capitano Ebreo, il quale profittando di quel poco riposo, che s'era procacciato mercè delle sue prime imprese, ristabilì il culto Divino, e le leggi antiche a benefizio del suo popolo. Successero intanto alcune strane rivoluzioni, nelle quali parteciparono molto Gionata, e il suo partito; poichè quel Demetrio, ch' aveva spossessato Antioco Eupatore, attaccato da Alessandro soprannominato Balla, fratello dell' ultimo, gli contendeva la corona. Li due concorrenti, avendo preveduto, che Gionata sarebbe riuscito di gran soccorso al partito di quello delli due Re, del quale abbracciarebbe gl'interessi, fecero tutti gli sforzi possibili per averlo dal canto loro. Gionata essendosi ricordato degli oltraggi da Demetrio inferiti a quelli di sua nazione, si dichiarò per Alessandro, e gli

e gli rese molto utile nella gran vittoria, che gli afficurò in capo la corona con la morte del suo nimico. Quindi Alessandro, per riconoscere così importante servizio appena ascese al trono, che impartì a Gionata le grazie sue principali. Stabilì la sua autorità sopra li Giudèi, accordò loro grandi privilegj a sua contemplazione, e lo invitò parimente alla solennità delle sue Regie nozze. Tolomèo Filometore Re d'Egitto capitò a Tolemaide, accompagnando egli stesso sua figliuola Cleopatra acccordata ad Alessandro, ed ivi Gionata ricevè da que' due gran Principi onori estraordinarj. In quel mentre Demetrio Nicanore, figliuolo di quello, che Alessandro aveva spogliato dell' Imperio levò una possente armata per vendicare la morte del padre, e per proccurare di riassumersi il Diadema. Prese quel pretesto il perfido Tolomèo per introdur le sue truppe nelle migliori piazze del genero, delle quali alla fine si rese padrone; dopo levatagli la figliuola, e datala a Demetrio,

trio, si dichiarò apertamente per quest'ultimo Principe. Nel proseguirsi di quella guerra, restò vinto Alessandro, e morto. Indi ben presto Tolomèo avendo avuta la stessa cattiva sorte, Demetrio diventò assoluto, e pacifico possessore di tutta la Siria. Gionata per mezzo di tali vicende, seppe condurre gli interessi suoi con tanta prudenza, che, guadagnatosi non minor credito appresso il nuovo Re di quello s'era acquistato con li precedenti, ne profittarono li Giudèi, mercè delle grandi immunità, di cui goderono sin'a tanto, che Demetrio, li giudicò necessarj. Mutò poco dopo questo Re di condotta, mentre, avendo voluto ridurre quel popolo alla condizione degli altri, per esigerne li tributi, non tardò a pentirsi della mentita sua fede. Si vide all'improvviso minacciato da una possente cospirazione, che Trifone gli aveva tramata contro, acciò fosse riconosciuto Re per il giovane Antioco figliuolo di Alessandro Balla, di cui Demetrio occupava gli Stati. Questa intrapresa avvanzò con tanto vigo-

vigore, che Demetrio cesse; e la sua armata essendo stata sconfitta, ed egli discacciato, Antioco in suo luogo fu collocato sul trono. Non andò molto, che Trifone s'accinse a spossessarnelo, per usurparsi il soglio da lui già procacciato al Pupillo. Considerò che Gionata, e gli aderenti suoi erano possenti ostacoli all' infedele suo progetto; ma non osando attaccarlo apertamente, gli tese segrete insidie, le quali anche riuscirono a misura de' suoi desiderj. Gionata essendo passato di buona fede a Tolemaide per trovarvi Trifone fu da quel traditore fatto arrestare; e dopo d'aver fatte trucidare tutte le genti, che aveva seco, proseguì il suo disegno con tal vigore, e con tanto effetto, che dopo, avendo fatto scannare Antioco, godè senza contrasto alcuno il frutto dell' infame suo tradimento.

Maccab. Lib. 1. Cap. 9. 10. 11. ec.

Ro-

Roma in quel tempo fra molti altri suoi Capitani vide fiorire li famosi Scipioni, Nassica, l'Asiatico, e li due Affricani, da' quali fu conquistata l' Affrica, la Spagna soggiogata; Cartagine, e dopo di essa Numanzia distrutte. L' Acaja fu nello stesso tempo assoggettita, e Corinto saccheggiato. Il Re Massinissa confederato de' Romani regnava allora nell' Affrica, Attalo a Pergamo, e Prusia in Bitinia. Catone detto Censorio viveva nello stesso tempo, e Pacuvio Poeta Tragico.

Anni del Mondo 3911.	SIMONE.	Avanti G.Cristo 143.

ELetto Simone dal popolo in luogo di Gionata, di cui s' era inteso l' infortunio con estremo dolore, mise le sue prime applicazioni nel proccurare di rimettere in libertà il molto amato fratello. A questo fine fece offerire una somma considerabile per il suo riscatto al perfido Trifone, e gl' inviò in oltre li due figliuoli del prigioniero in ostaggio, secondo le convenzioni già stabilite. Ricevuto il denaro l' indegno tiranno, in vece di osservar il trattato, ordinò, che si uccidesse il padre insieme co' due figliuo-

li,

li, ridendosi così d' ogni convenzione. Simone, per vendicare la morte de' suoi congiunti, e far cadere sopra il loro carnefice la pena dovuta a tradimento sì enorme, deputò ambasciadori a Demetrio, e gli offerì la sua alleanza contra l'iniquo usurpatore. Demetrio medesimo dopo la morte di Alessandro Balla, da cui era stato spossessato, e dopo quella del giovane Antioco, figliuolo e successore d'Alessandro, proccurava per ogni via di ricuperare il Regno, di cui Trifone con diabolici artifizj s'era impadronito. Al sentirsi offerire da' Giudei un soccorso, che nella congiuntura de' suoi affari non poteva esser più utile, non solo accolse la loro deputazione con piacere incredibile, e di buon cuore accettò l' offerta alleanza; ma per condurgli indispensabilmente in tutti li suoi interessi, accordò loro una esenzione generale d'ogni tributo. Intanto Simone tratto da un pietosissimo, ed altrettanto lodevole zelo, verso la memoria di suo padre Matatia, e de' suoi quattro fratelli, che tutti aveva-

no sostenuti così gloriosamente i vantaggi della loro santa religione, fece a tutti cinque innalzare a Modin un sepolcro magnifico, che la sontuosa struttura di un grand' ordine di colonne, e di portici, di sette alte piramidi, e di altri ornamenti, e trofei d' armi e di navilj, rendeva quanto si può mai dire pomposo, e ricco. Avendo in tal guisa segnalata la sua pietà, fece esperimentare a' Sirj il suo valore, cacciandoli dalla Cittadella di Sion, e la sua saviezza al popolo, rinnovando le antiche confederazioni con Roma, e Sparta. Dall' altro canto Demetrio nel proseguire le sue pretensioni contra Trifone, era stato attraversato da' Parti, e tradito da Arsace Re de' Medi suo alleato, che l' aveva fatto prigione, mentre, cercando rinforzo di gente, passava per li suoi stati. Antioco fratello di quel principe sfortunato, non fu ozioso nel suo disegno durante la prigionìa dell' altro, e subitamente ricorso a Simone Duce, e Pontefice de' Giudei, rinnovarono insieme un nuovo trattato d' unione,
che

che confermò li privilegj da Demetrio già prima concessi a' Giudei, li quali da Antioco furono anche molto più accresciuti, ed ampliati. Li suoi primi progetti contra Trifone gli riuscirono con tale vantaggio, che quell' empio usurpatore in pochissimo tempo fu ridotto all' estrema necessità. Persuaso allora Antioco di trovarsi in istato di poter far di meno delle truppe Ebree, poste in non cale le prime sue promesse, col beffarsi di Simone, e del suo partito, per obbligarlo al tributo, da cui lo aveva dispensato, domandò, che gli fossero restituite le piazze di Joppe, e di Gazzara, e la stessa Cittadella di Sion. Sopra il rifiuto fatto a tutte le sue domande, fece con celerità marciare una potente armata per costringere li Giudei ad ubbidirlo. Ma quel grand' apparecchio fu tagliato a pezzi da' figliuoli di Simone, cioè Giuda, e Giovanni, li quali avea posti alla testa delle sue truppe, giacchè la sua grave età più non gli permetteva di combattere personalmente. Da quel conflitto il medesimo Generale di An-

Antioco, dopo la perdita della battaglia, ebbe molta fatica a salvarsi. Godendo il buon Simone per qualche tempo dopo questa vittoria il riposo, s' impiegò con grande applicazione a rivedere le piazze di tutta la Giudea, perchè fossero in buona maniera fortificate. Visitava quella di Gerico, della quale era Governatore Tolomeo suo genero, quando fu sorpreso da un' insigne tradimento. Quel Governatore, indotto da perversa ambizione di occupare il posto elevato, che teneva il suocero, risoluto di alzarvisi con la sua morte, lo fece trucidare in un convito con due suoi figliuoli nel suo castello di Doch. Dopo sì orribile attentato, il traditore implorò il soccorso di Antioco, per sostenere il suo delitto, spedì genti armate da ogni parte per sorprendere fra le piazze più considerabili, quelle della stessa Gerusalemme, e fece perseguitare Ircano suo cognato, figliuolo di Simone, per trattarlo con la medesima crudeltà, con cui aveva trattati gli altri. Ma questo, ch' era ancora a Gazara, fatta dar morte

te agli aſſaſſini inviati da Tolomeo, ſi condusse a Geruſalemme, dove tutto il popolo lo riconobbe per Duce, e per Pontefice, ch' erano le due cariche, dall' avo, dal padre, e da' ſuoi zii poſſedute.

Maccab.Lib.1.Cap.13.14.15.ec.

In quel tempo Appio Claudio ſi ſegnalò ſopra le Alpi, e Scipione il Giovane in Affrica, ed avendo egli demolito Numanzia, fu ſoprannominato Numantino. Viriato Generale de' popoli della Luſitania diede molto da penſare a' Romani nella Spagna. Fiorirono Carnea de famoſo Filoſofo; e li Poeti Azzio, e Lucilio, le opere de' quali erano molto in iſtima.

CON-

CONTINUAZIONE
DELL' ISTORIA
SINO ALLA VENUTA DI N. S. GESU' CRISTO.

Anni del Mondo 3920. Avanti G. Cristo 144.

LA Sacra Scrittura non ci espone alcuna cosa di ciò, che sopravveniffe nella Giudea dopo la morte di Simone Maccabeo. Ma si legge nella Storia di Giuseppe particolarmente, che Giovanni suo figliuolo (cui fu aggiunto il soprannome d' Ircano, per le imprese fatte in Ircania) si spinse subito ad attaccare il perfido Tolomeo per trarre vendetta della morte del padre, Lo strinse così fortemente nel Castello di Dagon, in cui lo aveva assediato, che per obbligarlo a ritirarsi, Tolomeo fece ascendere la madre, e li fratelli d' Ircano sopra li ripari, dove gli faceva percuotere crudelmente a' colpi di verghe a misu-

sura, che s' inalzavano gli assalti. Quella coraggiosa madre, che osservava intenerirsi il figliuolo a cagione della di lei sofferenza, lo animava co' gesti a proseguire sempre più fortemente la sua intrapresa. Successe, che la lunghezza dell' assedio fu giovevole a Tolomeo, per essere sopraggiunto il settimo anno, che li Giudei celebravano con la stessa esattezza, del medesimo giorno del Sabato. Con tale occasione sottrattosi quel traditore all' invasione d' Ircano, dopo d' avere spietatamente trucidata la madre con li figliuoli, si ritirò appresso il tiranno di Filadelfo. Si portò poco tempo dopo Antioco Sidette ad attaccare Ircano in Gerusalemme, ove essendosi ritirato, seguito un' accordato tra di loro, per andar contra li Parti, Ircano, divenuto di nimico suo nuovo confederato, ve lo accompagnò, e gli riuscì utilissimo. Intanto Fraate Re de' Parti vedendosi troppo da vicino incalzato da Antioco, diede la libertà a Demetrio Nicanore, fratello, e competitore d' Antioco, il qua-

quale, in brieve perduta l'Assiria, poco tempo sopravisse. Ircano dal canto suo profittò di tutti li loro disordini, riprese molte piazze nella Siria, domò gl'Idumei, e desolò totalmente Samaria; poi avendo posti gli affari della Giudea in buono, e sicuro stato, vi morì in pace, lasciando quattro figliuoli, il maggiore de' quali sopranominato Aristobolo fu di lui successore, che ebbe assai d'ambizione per assumersi il titolo di Re, e troppo d'inumanità per divenire tiranno de suoi proprj fratelli. Dopo d'aver fatti carcerare li tre più giovani, fece morir l'altro nominato Alessandro, il quale aveva sul principio talmente amato, che se lo era associato al Regno; tra gli altri enormi suoi delitti commise quello pure di aver privata di vita la stessa madre, e morì finalmente nel primo anno dell'infelice suo Regno. La sua moglie restata vedova, nominata Salome, ed Alessandra da' Greci, fece liberar di prigione Gianneo, il maggiore de'tre da Aristobolo carcerati, e mediante il

credito, che lo rendea venerabile, il fece regnare, dopo d'averlo sposato. Questo nuovo Re fatto incontinente scannare l'uno de' suoi due fratelli, lasciò l'altro in vita, perchè la sua stupidità non gli cagionava nessuna sorta di gelosìa. Il suo Regno fu sanguinoso per il tempo di venticinq'anni, che riempì d'inaudite inumanità, fra le quali se ne riferisce una molto esecrabile. Dopo d'aver ridotto alla sua divozione Gerusalemme, sollennizzando una gran festa alle sue concubine, in quell'ore, che le regalava, sopra un'eminenza alla vista del suo palazzo, fece crocifigger sotto a' loro sguardi ottocento Giudei di qualità: e trucidare a' piedi delle loro croci, avanti che spirassero ne' supplizj, tutte le mogli, e figliuoli di que' miserabili. Salome, o sia Alessandra vedova di quel tiranno, gli successe, come Regina, o come Reggente, nell'età tenera de' due suoi figliuoli Ircano, ed Aristobolo. Si guadagnò costei subito (così consigliata dal moribondo) la setta de Farisei, che essendosi separati
dal

dal comune de' Giudei, facevano professione d'una esattezza particolare circa l'osservanza della legge, mentre in verità non erano se non Ippocriti, e sopratutto estremamente ambiziosi. La Regina vedendogli rispettati in mezzo del popolo, se ne servì per istabilire il figliuolo Ircano nel Ponteficato; ma non l'ottenne, se non con la morte de' suoi nimici, già più fedeli servidori del Re, e col confidare alle sue nuove creature le piazze più importanti. Morì questa Regina, dopo d'aver governato undici anni, lasciando il Dominio ad Ircano, e ad Aristobolo suoi figliuoli. Questo secondo, volendo profittare della debolezza del fratello maggiore, si fece apertamente inchinar per Re; quando un Signore principale dell' Idumea, nominato Antipa, o Antipatro, ugualmente ardito, potente, e di molta abilità, operò, che si desse ajuto ad Ircano da Areta Re degli Arabi, che andò ad investire Aristobolo, alla testa di cinquanta mila uomini, e lo sforzò fino dentro al Tempio di Geru-

salemme. Tutto il popolo s'era dichiarato per Ircano, ma li Romani soccorsero Aristobolo, fecero levar l'assedio, e disfecero le truppe di Areta nella loro ritirata. Sopravvenne Pompeo in quel tempo nella Siria bassa, ed Antipatro s'ingegnò di persuaderlo a favore degl' interessi d'Ircano, come parimente Aristobolo proccurava di guadagnarselo al suo partito, mediante l'oblazione magnifica d'una deliziosissima vigna, che veniva apprezzata cinquecento talenti; ma quel famoso Romano, non mostrandosi parziale, nè dell'uno, nè dell'altro, s'appigliò al solo partito di aggiustare le loro differenze. Tuttavia la perfidia d'Aristobolo obbligò poco dopo Pompeo a muovergli guerra, e dopo d'avere assediato, ed invaso il Tempio, a condurlo seco a Roma co' suoi figliuoli. Il maggiore di questi, essendosene poi fuggito, e tornato a sollevare tutta la Giudea, fu battuto in diversi incontri da Gabinio Generale de' Romani, che avendo confermato Ircano nella carica di gran Pontefice, riduf-

dusse la Giudea in Governo Aristocratico. Aristobolo pure trovò il modo di sottrarsi da' Romani con Antigono suo Figliuolo; ma quel medesimo Generale ripresolo, e rimandatolo alla sua prigione, finì di distrugger interamente Alessandro. Dopo di ciò Gabinio essendo richiamato a Roma, Gracco suo successore prese, e saccheggiò il Tempio. Cesare in quel tempo, fatto padrone di Roma liberò Aristobolo dalla sua prigionìa, per valersi del partito, che si manteneva nella Giudea; ma questo Re non così tosto vi fu giunto, che li partigiani di Pompeo lo avvelenarono, e Scipione fece tagliar la testa a suo figliuolo Aristobolo in Antiochia. Dopo la morte di Pompeo, tutta la fortuna dichiarandosi per Cesare, Antipatro, che gli aveva resi de' grandi servigj in Egitto, lo indusse a confermare Ircano nella sua dignità, e di permettergli di fabbricare le mura di Gerusalemme, da Pompeo atterrate. Antipatro dopo questi successi, profittando della debolezza d' Ircano, per istabilire li suoi

 figliuo-

figliuoli, fece dare il governo di Gerusalemme a Fasaello suo primogenito, e quello della Galilea al minore, ch' era Erode, il quale non aveva, che venticinq' anni. Questo secondo dopo la morte del padre, ch' era stato avvelenato, servì così bene Ircano contra Antigono figliuolo di Aristobolo, che aveva invasa la Giudea, che l' Ircano lo regalò d' una corona d' oro. Ma Pacoro Re de' Parti avvanzatosi ben tosto ad istabilire Antigono nel Ponteficato, fece anche ammazzare Fasaello. Ircano già deposto, essendogli oltre di ciò state tagliate le orecchie, perchè fosse incapace del Ponteficato, fu condotto prigioniero nel paese de' Parti. Erode intanto si condusse a far la sua Corte a Roma appresso Antonio, ove, facendo dichiarare Antigono per nimico del popolo Romano, ottenne allora il nome di Re de' Giudei; dopo ritornato nella Giudea, vinse Antigono, che condotto cattivo in Antiochia, lasciò qualche mese dopo la testa sopra un palco. Per la morte di questo Principe, Erode, che ave-

va sposata Marianne nipote d' Ircano, non vide altri, che il giovane Aristobolo fratello di quella Regina, che per ragione della sua nascita potesse contrastargli la Corona. Le sollicitazioni di Marianne l' avevano forzato a collocare in questo Principe, in età di quindici anni, la carica di gran Sacrificatore: ma lo fece ben tosto annegare, mentre era nel bagno. Aggiunse a questa morte quella d'Ircano vecchio di ottant' anni, che aveva saputo ritirare dalle mani de' Parti. Avendo in oltre fatte morire e la madre, e la propria moglie, fece dopo strangolare li proprj figliuoli, e ciò fu l' anno stesso, che per ubbidire all'editto dell' Imperador Augusto, la Santissima VERGINE andò in Betelemme, dove nacque il SALVATORE del Mondo.

Fine dell' Istoria del Testamento Vecchio.

SPIEGAZIONE

De' Nomi de' Libri Santi, del loro Numero,

E DE' LORO AUTORI.

SI chiamano comunemente li libri della Scrittura Santa col vocabulo di BIBBIA, che ſignifica in Greco *Libri* per eccellenza.

Quelli di queſti Libri, che ſono ſtati accettati, e poſti nel Canone, e nel Catalogo de' Libri Santi, ſi dicono *Canonici*, cioè a dire, che ſono ſecondo la regola e la diſciplina della Chieſa. Quelli, che non ſono ſtati ricevuti, ſono giudicati *Apocrifi*, cioè poſti da parte, e chiuſi: non avendo alcuna autorità in ciò, che riguarda la credenza de' Fedeli.

Il *Pentateuco* comprēde li cinque primi Libri della Scrittura, e queſta parola ſignifica in Greco *Cinque Volumi*.

Il Primo de' medeſimi Libri è la *Geneſi*, che è la Storia della creazione, ed origine del Mondo.

Il ſecondo ſi chiama l' *Eſodo*, perch' egli riferiſce l'*Uſcita* del popolo d' Iſraele dalla cattività d' Egitto.

Il terzo è il *Levitico*, che insegna a'Leviti tutte le funzioni del loro ministerio.

Il quarto è il Libro de' *Numeri*, che si chiama così, perchè in lui consiste il *numerarsi*, che fu fatto di tutte le genti delle Tribù.

L' ultimo è il *Deuteronomio*, che significa la *seconda Legge*; poichè Moisè, avendo spezzate le prime Tavole, ne ricevè dell' altre, e le spiegò in questo Libro.

Questi cinque Libri del Pentateuco furono composti da Moisè medesimo.

Il Libro di *Giosuè* è stato scritto da lui stesso.

Il Libro de' *Giudici*, comprende la Storia di quelli, che sotto tal nome hanno governato il popolo dal tempo di Giosuè sino a Saule. L' Autore di questo Libro non è conosciuto, se non fosse Samuele, come alcuni hanno scritto.

Il Libro di *Ruth* è stato composto da Samuele, secondo il parere di molti Dottori.

Li quattro Libri de' *Re* riferiscono la Storia de' Re di Giuda, e d' Israele, ma non si sa chi gli abbia scritti.

Li due Libri de' *Paralipomeni* sono così nominati, perchè servono di supplimento a' Libri de' Re, riferendo le cose negli altri *obbliate*. Credesi *Esdra* esserne l'Autore, come pure de' due altri Libri, che

che portano il di lui nome.

Il Libro di *Tobia* è stato composto da lui medesimo fino al capitolo 12. da suo figliuolo fino al 16. e da incerto autore fino al fine.

Il Libro di *Giuditta*, fu scritto in Caldeo (come probabilmente viene creduto) da Gioachino, o Eliacino, gran Sacerdote nel tempo di Manassè Re di Giuda.

Il Libro d'*Ester* fu scritto in Ebraico da Mardocheo, Zio di quella Regina, la quale vi ha anche inserto qualche cosa del suo.

Il Libro di *Giob* fu scritto da Moisè. Alcuni Autori però stimano, che Giob l' abbia scritto in lingua Arabica egli stesso, e che Moisè non l'abbia, se non tradotto. Del resto è da osservarsi, che quantunque in questo Libro, e negli altri da Moisè, e da Giosuè scritti, si sia fatta menzione della morte de' loro Autori; non è però, che non gli abbiano eglino stessi composti. E si è aggiunto solamente al fine di que' Libri, il tempo della morte di quelli, che li avevano composti.

Li *Salmi* sono Cantici, che glorificano Dio. Davide ne ha composti la maggior parte. Gli altri portano il nome de' loro Autori in fronte, e sono in tutto 150.

Il Libro de'*Proverbj* è opera di Salomone, che è chiamato ancora delle *Parabole*,

 cioè

cioè a dire delle Comparazioni.

L'*Ecclesiaste*, ovvero quello, che istruisce un *Assemblea* è pure composizione del medesimo Re, come il *Cantico de' Cantici*, che così è nominato per l' eccellenza. Ma quanto a' Libri della *Sapienza*, e dell' *Ecclesiastico*, vien molto dubitato, che il primo sia di Salomone, ed è costante, che l'altro è opera di Gesù, Figliuolo di Sirac, che si crede esser stato uno de' Settantadue Interpreti.

Li Libri de' *Profeti* portano ognuno il nome del loro Autore, e predicono molte cose, ma principalmente le meraviglie della *Venuta del Messia*.

Li Libri de' *Maccabei* sono stati scritti da diversi Autori, de' quali non si sa il nome. Viene rapportata l'Etimologia di questo vocabulo *Maccabeo*, al versetto Ebraico, che Giuda aveva fatto dipingere sopra li suoi stendardi.

מי כמוקא באלים יהוה.

MI CAMOKA BEELIM JEHOVA?

Quis similis tui in Diis Domine?

Qual Dio, Signore, è così forte come tu sei?

Questo versetto è il 12. del Cantico di Moisè al c. 15. dell' Esodo, ed era scritto in quattro sole lettere capitali מכבי, e come quelle medesime appunto, che li Romani avevano sopra le loro Insegne S. P. Q. R.

TA-

TAVOLA

Dell' Iſtorìa del Teſtamento Vecchio.

Strag-

Fla-

Fine della Tavola.

ISTORIA SACRA DEL TESTAMENTO NUOVO.

ISTORIA SACRA DEL TESTAMENTO NUOVO.

ANNUNZIAZIONE.

Ssendo giunto il tempo, che l'Eterno Padre innanzi tutti i secoli aveva prefisso, per l'Incarnazione del Verbo, fu inviato l'Angelo Gabriele da Dio a Zaccherìa (regnando Erode nella Giudèa) per annunziargli la nascita d'un Figliuolo, che doveva preparare le vie al Redentore degli uomini. Trovavasi Zaccherìa occupato nel Tempio al servizio Divino, che gli toccava in que' giorni, secondo l'ordine della sua Tribù, quando l'Angelo gli significò, come il Figliuolo, che DIO gli concedeva contra

tra

figliuoli, fece dare il governo di Gerusalemme a Fasaello suo primogenito, e quello della Galilea al minore, ch' era Erode, il quale non aveva, che venticinq' anni. Questo secondo dopo la morte del padre, ch' era stato avvelenato, servì così bene Ircano contra Antigono figliuolo di Aristobolo, che aveva invasa la Giudea, che l' Ircano lo regalò d' una corona d' oro. Ma Pacoro Re de' Parti avvanzatosi ben tosto ad istabilire Antigono nel Ponteficato, fece anche ammazzare Fasaello. Ircano già deposto, essendogli oltre di ciò state tagliate le orecchie, perchè fosse incapace del Ponteficato, fu condotto prigioniero nel paese de' Parti. Erode intanto si condusse a far la sua Corte a Roma appresso Antonio, ove, facendo dichiarare Antigono per nimico del popolo Romano, ottenne allora il nome di Re de' Giudei; dopo ritornato nella Giudea, vinse Antigono, che condotto cattivo in Antiochia, lasciò qualche mese dopo la testa sopra un palco. Per la morte di questo Principe, Erode, che aveva

va

va sposata Marianne nipote d' Ircano, non vide altri, che il giovane Aristobolo fratello di quella Regina, che per ragione della sua nascita potesse contrastargli la Corona. Le sollicitazioni di Marianne l' avevano forzato a collocare in questo Principe, in età di quindici anni, la carica di gran Sacrificatore: ma lo fece ben tosto annegare, mentre era nel bagno. Aggiunse a questa morte quella d'Ircano vecchio di ottant' anni, che aveva saputo ritirare dalle mani de' Parti. Avendo in oltre fatte morire e la madre, e la propria moglie, fece dopo strangolare li proprj figliuoli, e ciò fu l' anno stesso, che per ubbidire all'editto dell' Imperador Augusto, la Santissima VERGINE andò in Betelemme, dove nacque il SALVATORE del Mondo.

Fine dell' Istoria del Testamento Vecchio.

SPIEGAZIONE

De' Nomi de' Libri Santi, del loro Numero,

E DE' LORO AUTORI.

SI chiamano comunemente li libri della Scrittura Santa col vocabulo di BIBBIA, che ſignifica in Greco *Libri* per eccellenza.

Quelli di queſti Libri, che ſono ſtati accettati, e poſti nel Canone, e nel Catalogo de' Libri Santi, ſi dicono *Canonici*, cioè a dire, che ſono ſecondo la regola e la diſciplina della Chieſa. Quelli, che non ſono ſtati ricevuti, ſono giudicati *Apocrifi*, cioè poſti da parte, e chiuſi: non avendo alcuna autorità in ciò, che riguarda la credenza de' Fedeli.

Il *Pentateuco* comprēde li cinque primi Libri della Scrittura, e queſta parola ſignifica in Greco *Cinque Volumi*.

Il Primo de' medeſimi Libri è la *Geneſi*, che è la Storia della creazione, ed origine del Mondo.

Il ſecondo ſi chiama l' *Eſodo*, perch' egli riferiſce l'*Uſcita* del popolo d' Iſraele dalla cattività d' Egitto.

Il terzo è il *Levitico*, che insegna a'Leviti tutte le funzioni del loro ministerio.

Il quarto è il Libro de' *Numeri*, che si chiama così, perchè in lui consiste il *numerarsi*, che fu fatto di tutte le genti delle Tribù.

L' ultimo è il *Deuteronomio*, che significa la *seconda Legge*; poichè Moisè, avendo spezzate le prime Tavole, ne ricevè dell' altre, e le spiegò in questo Libro.

Questi cinque Libri del Pentateuco furono composti da Moisè medesimo.

Il Libro di *Giosuè* è stato scritto da lui stesso.

Il Libro de' *Giudici*, comprende la Storia di quelli, che sotto tal nome hanno governato il popolo dal tempo di Giosuè fino a Saule. L' Autore di questo Libro non è conosciuto, se non fosse Samuele, come alcuni hanno scritto.

Il Libro di *Ruth* è stato composto da Samuele, secondo il parere di molti Dottori.

Li quattro Libri de' *Re* riferiscono la Storia de' Re di Giuda, e d' Israele, ma non si sa chi gli abbia scritti.

Li due Libri de'*Paralipomeni* sono così nominati, perchè servono di supplimento a' Libri de' Re, riferendo le cose negli altri *obbliate*. Credesi *Esdra* esserne l'Autore, come pure de' due altri Libri, che

che portano il di lui nome.

Il Libro di *Tobia* è stato composto da lui medesimo sino al capitolo 12. da suo figliuolo sino al 16. e da incerto autore sino al fine.

Il Libro di *Giuditta*, fu scritto in Caldeo (come probabilmente viene creduto) da Gioachino, o Eliacino, gran Sacerdote nel tempo di Manassè Re di Giuda.

Il Libro d'*Ester* fu scritto in Ebraico da Mardocheo, Zio di quella Regina, la quale vi ha anche inserto qualche cosa del suo.

Il Libro di *Giob* fu scritto da Moisè. Alcuni Autori però stimano, che Giob l'abbia scritto in lingua Arabica egli stesso, e che Moisè non l'abbia, se non tradotto. Del resto è da osservarsi, che quantunque in questo Libro, e negli altri da Moisè, e da Giosuè scritti, si sia fatta menzione della morte de' loro Autori; non è però, che non gli abbiano eglino stessi composti. E si è aggiunto solamente al fine di que' Libri, il tempo della morte di quelli, che li avevano composti.

Li *Salmi* sono Cantici, che glorificano Dio. Davide ne ha composti la maggior parte. Gli altri portano il nome de' loro Autori in fronte, e sono in tutto 150.

Il Libro de' *Proverbj* è opera di Salomone, che è chiamato ancora delle *Parabole*,

 cioè

cioè a dire delle Comparazioni.

L'*Ecclesiaste*, ovvero quello, che istruisce un *Assemblea* è pure composizione del medesimo Re, come il *Cantico de' Cantici*, che così è nominato per l'eccellenza. Ma quanto a' Libri della *Sapienza*, e dell' *Ecclesiastico*, vien molto dubitato, che il primo sia di Salomone, ed è costante, che l'altro è opera di Gesù, Figliuolo di Sirac, che si crede esser stato uno de' Settantadue Interpreti.

Li Libri de' *Profeti* portano ognuno il nome del loro Autore, e predicono molte cose, ma principalmente le meraviglie della *Venuta del Messia*.

Li Libri de' *Maccabei* sono stati scritti da diversi Autori, de'quali non si sa il nome. Viene rapportata l'Etimologia di questo vocabulo *Maccabeo*, al versetto Ebraico, che Giuda aveva fatto dipingere sopra li suoi stendardi.

מי כמוכא באלים יהוה.

MI CAMOKA BEELIM JEHOVA?

Quis similis tui in Diis Domine?

Qual Dio, Signore, è così forte come tu sei?

Questo versetto è il 12. del Cantico di Moisè al c. 15. dell' Esodo, ed era scritto in quattro sole lettere capitali מכבי, e come quelle medesime appunto, che li Romani avevano sopra le loro Insegne S. P. Q. R.

TA-

TAVOLA

Dell' Istorìa del Testamento Vecchio.

Esaù

Strag-

Fine della Tavola.

ISTORIA SACRA DEL TESTAMENTO NUOVO.

ISTORIA SACRA
DEL
TESTAMENTO NUOVO.

ANNUNZIAZIONE.

Sfendo giunto il tempo, che l'Eterno Padre innanzi tutti i fecoli aveva prefiſſo, per l'Incarnazione del Verbo, fu inviato l'Angelo Gabriele da Dio a Zaccherìa (regnando Erode nella Giudèa) per annunziargli la naſcita d'un Figliuolo, che doveva preparare le vie al Redentore degli uomini. Trovavaſi Zaccherìa occupato nel Tempio al ſervizio Divino, che gli toccava in que' giorni, ſecondo l'ordine della ſua Tribù, quando l'Angelo gli ſignificò, come il Figliuolo, che DIO gli concedeva contra

tra ogni ſua aſpettazione (poichè Eliſabetta ſua moglie era ſterile) ſarebbe un frutto di benedizione per tutto il ſuo popolo. Sei meſi dopo, lo ſteſſo glorioſo, e feliciſſimo ſpirito fu mandato a Nazareth in Galilèa alla Vergine MARIA, la quale, di conſenſo del ſuo ſpoſo GIUSEPPE, ſeco viveva, come con un caſtiſſimo Fratello, in una purità ſenza eguale, e ſenza eſempio. L'una, e l'altro uſciti dalla Tribù di Giuda, diſcendevano dal Re Davidde, dalla cui ſtirpe, era nelle predizioni, che naſcerebbe il Meſſia. Apparve l'Angelo alla Santa Vergine, mentr' ella nel ſuo ritiro ſtava intenta all' Orazione, dopo d'averla ſalutata le diſſe: eſſer Ella piena di Grazia, che il SIGNORE ſtava con lei, e che era Benedetta tra tutte le donne. Tale apparizione, e più ancora tali parole di maniera la turbarono, che l' Angelo per aſſicurarla ſignificolle, aver ella incontrata la grazia dell' Onnipotente IDDIO, ond' era ſtata ſcelta per concepire, e partorire GESU' Figliuo-

gliuolo dell' Altissimo, il quale asscendẽdo un giorno sopra il Trono del suo Padre Davidde, doveva regnarvi sino alla consumazione de' secoli. Ma in che modo, rispose MARIA, si potrà mai ciò accordare collo stato di Verginità, in cui mi sono impegnata? Lo Spirito Santo (soggiugne l' Angelo) formerà egli solo nel vostro seno quel frutto Divino, di cui non sarete Madre, che per l' operazione dell' Onnipotente: ha ben saputo egli render feconda Elisabetta vostra cugina, che passando per isterile è nondimeno gravida di sei mesi, in un'età molto avvanzata, giacchè non è veruna cosa impossibile a DIO. Allora la Vergine Santa, umilmente sottomettendosi agli ordini superni, replicò: Io sono la Serva del SIGNORE, e acconsento, che la vostra parola in me sia compiuta. L' Angelo dopo di ciò si partì, ed ella s' incamminò senza indugio per portarsi a visitare sua cugina Elisabetta nelle montagne di Galilèa, ove trovò quella sua Santa congiunta nella casa del marito Zaccherìa. Appena fu

fu dalla Vergine salutata, che al risuonare della sua voce il piccolo infante, di cui Elisabetta era gravida, si mosse con violenza di gioja nelle viscere della Madre; il che obbligò quella Santa donna, dopo d'aver esclamato con giubilo grande, ad umiliarsi profondamente alla presenza di MARIA, come avanti alla Madre del suo Sovrano SIGNORE. MARIA dal canto suo tanto maggiormente, s'umiliò verso DIO, quanto più si vedeva distinta fra tutte le genti, alle quali dovendo partorire il Salvatore, riferì all'Altissimo tutta la gloria della sua Divina Maternità, col cantico ammirabile, che dall' Evangelista ci è riferito. Si trattenne tre mesi in circa in casa di sua cugina, e partì poco prima, ch' Elisabetta partorisse, come fece felicemente giunto il suo termine. Fu questo illustre Figliuolo nominato Giovanni dalla stessa Madre, quando fu otto giorni dopo della nascita circonciso; e il Padre suo Zaccherìa, ch'era muto, ricuperò allora la parola per imporgli lo

lo stesso nome, e per benedir DIO nel medesimo tempo con un gran cantico, in cui animato dallo Spirito Santo profetizzò l' arrivo del Messia così lungo tempo da tutte le nazioni aspettato. Questo felicissimo Fanciullo, la cui nascita cagionò tanto contento a tutto il Mondo, crebbe, fortificato nello spirito, e soggiornò ne' deserti, per abilitarsi col mezzo della penitenza, e dell' Orazione a predicare agl' Israeliti (come fece a suo tempo) la venuta di CRISTO, e l'adempimento delle profezie.

NATIVITA'.
DI G. C. N. S.

SIccome la Concezione del Verbo Eterno nel seno d' una Vergine era un Misterio, di cui DIO voleva agli uomini tutti nascondere la conoscenza, l'umiltà di MARIA l'aveva tenuta celata fino al proprio suo Sposo. Al ritorno di MARIA dalla visita d' Elisabetta, GIUSEPPE chia-

ramente s'accorse della sua gravidanza, cosicchè più non ne dubitava; onde si ritrovò in un' agitazione di spirito tanto più violenta, quanto che essendo egli molto giusto, per non aver il minimo sospetto della virtù della sua castissima Sposa, non sapeva, come accordare in ciò la sua ragione a' sensi. In così tormentosa perplessità giudicò di non poter appigliarsi a più discreto partito, quanto a quello di segretamente allontanarsi da Maria. Stando il Santissimo Sposo nella idea da se proposta, sul motivo di non offendere la giusta riputazione della Santissima Vergine sua Sposa, dacche trovavasi molto ingombro di timore, come dal Sagro Testo ci viene chiaramente insegnato; ecco che un Angelo del Signore essendogli apparso in sogno, gli significò, che restasse senza nulla temere con la sua pudicissima Sposa, poichè nell' Utero suo benedetto si racchiudeva il figliuolo di DIO incarnato per opera miracolosa dello Spirito Santo. Aggiunse, che quel Divinissimo Fanciullo,

che

che doveva nascere per essere un giorno il SALVATORE del genere Umano, liberandolo dalla tirannìa del peccato, sarebbe nominato GESU'. GIUSEPPE, fortificato da queste parole uscì incontinente d'ogni timore, e restò ben assicurato di così alto indicibile misterio, siccome lo vide compiersi a suo tempo nella nascita di GESU' CRISTO. Era questa vicina di pochi giorni, quando IDDIO, che aveva fatto predire dagli Oracoli de' suoi Profeti, che il Messia doveva nascere nella Città di di Bettelemme nella Giudea, permise, che ivi capitasse la Vergine col suo Sposo, a ciò obbligati in virtù d'un'Editto dell'Imperadore Augusto, che facendo numerare in quel tempo tutte le famiglie dell'Imperio, obbligava altresì li Capi a radunarsi nelle Città, e luoghi della loro origine. Quella dunque di Bettelemme fu il luogo, in cui dovendo GIUSEPPE comparire, come discendente della Regia casa di Davidde, vi s'incamminò con la sua Santa Sposa, per far-

farvisi registrare alla prima numerazione, sotto Quirino Governatore della Siria. Il concorso di gente per tale occasione moltiplicò a tal segno in quella piccola Città, che, tutte le osterie, e pubblici Alberghi essendo pieni, MARIA, e GIUSEPPE da ogni luogo rifiutati si videro in necessità di mettersi al coperto in una povera stalla. L'ora del Parto essendo finalmente giunta, la Santissima Vergine non trovò luogo più conveniente per riporre il nato Bambino, dopo d' averlo involto in poveri pannilini, se non la mangiatoja di quella medesima stalla già per animali disposta. Comparve nello stesso momento un' Angelo ad alcuni Pastori, che di là poco lontano custodivano le loro Greggie; il quale con uno splendore celeste, che d'ogn'intorno li circondò, rese loro tutti amabilmente sorpresi. Dopo d' avergli affidati con la felice novella, che loro diede della nascita del Messia tanto lungamente aspettato, loro avvertì, che lo ritroverebbono nella Città di Davidde, in una miserabile

rabile

rabile mangiatoja collocato, e poveramente involto. Queste parole furono seguite da un soave concerto di spiriti Angelici, che nel loro celeste cantico, rendendo a DIO la gloria dovuta ad un misterio sì grande, annunziavano pace a tutta la terra, e perfetta felicità a tutto il Genere Umano. Si affrettarano que' fortunati pastori, dopo sì ammirabile apparizione di portarsi a Bettelemme, ove ritrovarono il Divino Infante in quel luogo nel mezzo di MARIA, e di GIUSEPPE com' erano stati avvisati dall'Angelo, con tutta umiltà lo adorarono, e con la sincerità de' loro cuori gli offerirono li più semplici, ma però li più rispettosi tributi. La Santa Vergine allora ascoltando con grande attenzione, e con piacere uguale alla tenerezza, che aveva per il suo caro Bambino, tutte le maraviglie, che que' Pastori gli annunziarono, non perdè una sola delle loro parole, riferendole nel suo Cuore a tutte ciò, che DIO le aveva già rivelato. Partite poi quelle buone genti, glorifi-

cando DIO, giunse l'ottavo giorno dopo il parto di MARIA, in cui il Fanciullo fu circonciso secondo la legge, e fu nominato GESU', ch'era il nome dall' Angelo impostogli prima d'essere stato concetto.

TRE RE ADORATORI.

ESsendo stato predetto dalli Profeti che non verrebbe il Figliuolo di DIO nel Mondo, solamente per salvare il popolo Giudaico, ma che la sua grazia si doveva parimente stendere sopra i Gentili, successe, che pochi giorni dopo la nascita di GESU' CRISTO, li Maggi dell'Oriente pervennero a Gerusalemme. Non furono così tosto entrati in quella Città, che dimandarono d' esser istrutti del luogo dov' era nato il Re de' Giudei; perchè, dicevano, una Stella prodigiosa apparsa sopra li loro paesi aveva loro annunziato esser egli nato di fresco, ed essere stati dalla medesima obbligati a mettersi in viaggio per cercar

car dove fosse, e per rendergli ogni sorta di Omaggio, ed offerirgli qua' varj doni, che seco portavano. Il vecchio Erode, che allora tirannicamente regnava nella Giudea, apprese con turbamento sensibile la venuta d'un Re legittimo. Doppo d'avere pubblicato incontinente per tutta la Città il suo rammarico, adunò ad una piena conferenza li più sapienti fra' Dottori, e li più qualificati fra' Sacerdoti, per esser da loro informato del luogo dov' era stato predetto, che dovesse nascere CRISTO. Questi tutti d' una voce risposero essere Bettelemme, e n' esposero la profezia, che non poteva mentire. Erode, non potendo per tanto più dubitarne, ridotti in congresso particolare li tre Maggi, accuratamente informato della Stella, e del tempo, ch' ella era loro comparsa; Andate, diss' egli loro, fate ogni diligenza per ritrovare l' Infante nato, e subito, che veduto l'avrete, non mancate di darmene avviso, acciò vada, a vostro esempio, a rendergli dal canto mio li miei ossequiosi do-

veri . Li Maggi uſcendo dalle porte di Geruſalemme videro di nuovo la medeſima Stella , già prima nell' Oriente veduta , ne riſentirono maggior giubilo ancora , poichè quel Fenomeno miſterioſo ſempre li precedeva , nè ſi arreſtò , ſe non per additar loro il luogo , dove l'Infante Divino con la ſua Madre Santiſſima ritrovarono . Allora proſteſi umilmente a terra , e adorandolo , gli offerirono li doni dell' Oro , dell' Incenſo, e della Mirra , ch' erano li teſori più prezioſi de' loro paeſi . Furono intanto queſti tre Magi avvertiti in ſogno da DIO medeſimo , che nel ritornare indietro faceſſero ſtrada diverſa da quella per l'innanzi fatta , non volendo , che ritornaſſero più , dove Erode gli attendeva , per iſtruirſi ſopra la loro relazione di coſe , delle quali eſſi non potevano penetrare le conſeguenze funeſte . Paſſarono nel mentre li quaranta giorni , al termine de' quali la Santa Vergine , ſottomettendoſi alla Legge oſſervata da tutte le altre , ch' avevano partorito , volle an-

andar al Tempio per purificarsi, e per presentarvi il Figliuolo nato, con l'offerta di due Tortorelle, o di due piccole Colombe. Sopravvenne allora nel Tempio un Vecchio venerabile, nominato Simone, che viveva santamente aspettando il promesso, ed ora nato Messia, lo Spirito Santo, che era in lui, lo aveva condotto in quel luogo Sacro nello stesso istante, in cui GESU' CRISTO era per essere presentato, onde appena lo vide, che lo riconobbe per quell'Infante, vero Figliuolo di DIO, che doveva vedere prima di morire. Allora fu, che recandoselo con la dovuta venerazione tra le braccia, s'udì quel Santo Vecchio esclamare di gioja, benedicendo il SIGNORE della Grazia, che in quel punto gli concedeva, mentre gli permetteva di vedere con gli occhi proprj il lume salutare, che doveva risplendere a tutte le nazioni dell'Universo. Indi rivolgendosi a MARIA, e GIUSEPPE, dopo d'averli benedetti, predisse alla Madre di GESU' che quel suo caro Figliuolo

doveva esser esposto alle contraddizioni degli Uomini, per la salute, e per l'infelicità di moltissime genti. Anzi, ch'ella stessa si sentirebbe un giorno trafitta nell'anima da una spada di dolore, per cagione di cui resterebbono di molti cuori manifestati i segreti. Apparve nello stesso tempo una Profetessa chiamata Anna, la quale dopo il fiore della sua gioventù, in cui era restata vedova, sino all'età di ottantaquattr'anni, che allora aveva compiuti era stata in continui digiuni, ed orazioni nel Tempio. Questa Santa Donna aggiunse le sue lodi a quelle del Profeta Simone al presentato Divino Fanciullo; cosicchè tutti li Fedeli, che aspettavano la redenzione d'Israele, interamente rimasero consolati.

FUGA IN EGITTO.

DOpo, che Erode ebbe lungamente atteso in vano il ritorno de'

de' Magi, da' quali pretendeva esser puntualmente ragguagliato del luogo della nascita di quel Bambino, che cercava distruggere, non adorare, assalito da dispetto, e da rabbia nel vedersi deluso, spedì con celerità molti soldati, e Sicarj, perchè andassero a trucidare con esecrabile barbarie tutti gl' Infanti, che si trovassero aver meno di due anni, così nella Città, come ne' contorni di Betlemme. Pretendeva il Tiranno, che restasse compreso in quella stragge generale anche quel Fanciullo, che doveva essere secondo le Profezie Re de' Giudei, e che temeva non lo facesse un giorno discendere da quel Trono, che ingiustamente occupava. Fu però totalmente inutile quella crudele politica, poichè la sua inumanità, universalmente detestata, non ebbe per lui altro successo che quello di aumentare sempre più le sue inquietezze, e la sua smania, per non essergli riuscito il colpo, che s' era proposto. Nel medesimo tempo, che l' empio Erode meditava

nel pensiero la diabolica intrapresa di perdere l' Infante GESU', un' Angelo per parte di DIO fece avvertito in sogno GIUSEPPE della perfidia di quel Tiranno, e gli ordinò di partire allo spuntare del giorno vicino in compagnia della Madre, e del Figliuolo, per condurli sicuri in Egitto. Sottratto in questa guisa il Figliuolo di DIO alla persecuzione di quello spietato, soggiornò sconosciuto nel mezzo agli Egizj infedeli, finattantocchè fu di bel nuovo avvertito dall' Angelo di ritornarsi nel suo paese, poichè quelli, che cercavano il tenero Infante per toglierlo di vita, l'avevano eglino stessi perduta. Subitamente a quell' ordine l'ubbidiente GIUSEPPE ritornò con GESU', e MARIA nella Terra d'Israele, dove inteso, che Archelao regnava nella Giudea in luogo dell' estinto Erode suo padre, ebbe occasione di temere, che il nuovo Tiranno non potesse avere disegno di eseguire li funesti progetti del suo Precessore. Così GIUSEPPE sopra un nuovo avviso, avuto dormen-

mendo si ritirò nella Galilèa, nella Città di Nazaret, perche si desse compimento a quanto predicevano le Profezie, che il Messia sarebbe stato nominato Nazareno. In quel piccolo luogo GESU' CRISTO avendo passata segretamente tutta l'Infanzia, l'Evangelio non ci fa sapere dopo quel tempo, se non una sola delle sue azioni sino al Battesimo, e fu allora, che si nascose nell' età di dodici anni, per restare nel Tempio. Erano soliti MARIA, e GIUSEPPE di portarsi ogni anno dal loro soggiorno di Nazaret a celebrare la Pasqua in Gerusalemme, per ubbidire alla legge. Condottovi quella volta il Giovinetto GESU', passata che fu la Festa, ripigliando la strada per ricondurvisi a casa, s'accorsero, che il loro amato Figliuolo non era nè tornato con loro, nè co' suoi parenti, nè con altre persone di conoscenza. Necessitati per tanto la mattina seguente ritornar a dietro, per ricercarlo in Gerusalemme, lo ritrovarono al fine, dopo tre giorni, nel Tempio occupato nel mezzo de' Dottori, ch'

egli ascoltava con attenzione, ed interrogava con tanto spirito, che tutti restavano rapiti d'ammirazione sopra li discorsi, che loro faceva. Restò la sua Santissima Madre sopraffatta dalla gioja nel rivederlo, e di stupore nel ritrovarlo in quell' azione. E perchè dunque, a lui diss' ella, o mio Figliuolo, vi siete absentato da noi, dandoci tanta inquietezza nel desiderarvi, e tanta pena nel cercarvi; Non ostante che voi stessi m'abbiate cercato (loro soggiunse GESU') non sapete ancora, che io mi devo trovare in tutti que' luoghi ove sono gl'interessi del Padre mio? Avvertisce l' Evangelio, che nè GIUSEPPE, nè MARIA compresero il senso di queste parole: soggiungendo, che GESU' ritornò con loro Nazaret: ove visse, ubbidiendo loro in ogni cosa, crescendo in saviezza, in età, ed in grazia avanti DIO, e avanti gli uomini, non trascurava intanto la sua Santa Madre di conservare nel Cuore tutte le sue parole.

BAT-

BATTESIMO DI GESU' CRISTO.

CORreva l' anno decimo quinto dell' Imperio di Tiberio Cesare; Erode regnava nella Galilea; Pilato aveva il governo della Giudea, ed Anna, e Caifa erano gran Sacerdoti della legge, allora, che SAN GIOVANNI uscì dal Deserto, dove aveva vissuto come un' Angelo vestito di un corpo umano, ma ricoperto di pelli di Cammello, e nodrito di miele selvatico, e di locuste. Comparve sulle rive del Giordano questo degno Precursore del Figliuolo di DIO, predicando la penitenza; molto più con l'esempio dell'austerità della vita, che con la forza de' suoi discorsi, per preparare le vie del SIGNORE, e per disporre col suo Battesimo gl' Israeliti a ricevere degnamente il Messia'. Non puotero questi scorger in lui tanta santità senza concepirne della stima, nè solamente quella avuta per gli altri Profeti; ma quella pure,

 che

che lo faceva credere egli stesso il Messia; tanto era l'autorità, che dava il merito della sua virtù alla dottrina, che predicava, Intanto l'umile Servo di DIO, non lasciandosi lusingare, si adoprò al possibile per disingannargli, e fece loro comprendere, esser egli un niente in paragone di quello, di cui annunziava la venuta, e che non conoscevano, benchè dimorasse tra loro. Egli diceva, che li battezzava con l'acqua, ma, che uno senza comparazione maggiore di lui, verrebbe a battezzarli con il fuoco dello Spirito Santo. Non tardò in fatti molto a venire GESU' a mescolarsi tra la frequenza del popolo, che concorreva al Giordano, per essere, come degli altri faceva, ancor egli con quelle acque battezzato da SAN GIOVANNI. Ma avendolo a prima vista conosciuto, nel vederlo umiliarsi tra la folla de' peccatori, tocco da profondo rispetto ricusò battezzarlo. GESU' però obligollo ad esercitar il Santo suo Ministerio sopra la sua persona, mentre in tal guisa doveva adempire a tut-

a tutte le parti della giustizia. In quel tempo appena terminata la cerimonia, s'aprirono i Cieli sopra il SALVATORE, e discese visibilmente lo Spirito Santo in forma di Colōba, a posarsi sopra il suo Capo Divino; e nell' istante medesimo s' intese una voce dall' alto, che proferiva: *Questo è il mio diletto Figliuolo, ed il caro oggetto della mia compiacenza*. Dopo di ciò GESU' allora in età di trent' anni, si ritirò per ispirazione dello Spirito Santo nel Deserto, dove passò quaranta giorni, ed altrettante notti senza prendere veruno alimento. Nel terminare d' un così rigoroso digiuno, per cui l'Umanità sua Santissima gia si trovava assai indebolita, ebbe lo Spirito maligno audacia di tentarlo in tali sensi: Se voi siete il Figliuolo di DIO, comandate a queste pietre di cangiarsi in pane. Gli rispose GESU' con quel passo della Scrittura: che il pane solo non è l'alimento necessario all' uomo, ma che debbe nodrirsi dalla parola di DIO. Di la il Demonio ebbe baldanza di portarlo sul pinnaco-

lo

lo del Tempio, dove lo persuase a precipitarvisi sul fondamento, che essendo egli il Figliuolo di DIO, stava scritto, che gli Angeli averebbero dovuto sostenerlo con le proprie lor mani, perchè non urtasse contra la pietra. Sta scritto ancora, gli rispose GESU', non tenterai in modo alcuno il tuo DIO. In fine il Diavolo, non perdendosi punto d'animo, di là trasportollo sopra un' altissima montagna, da dove additandogli li Regni tutti dell' Universo nella loro magnificenza, lo assicurò, che tutti sarebbero suoi, e lo renderebbe di essi assoluto Padrone a condizione, che volesse inchinarsi, ad adorarlo, il Figliuolo di DIO, gli disse al fine, non volendo più soffrire tanta insolenza: Ritirati Satanasso, poichè sta scritto. Adorerai il SIGNOR IDDIO tuo, ed a lui solo servirai. Posero quest' ultime parole in fuga precipitosa il Tentatore, e gli Angeli in quell' istante s' accostarono a GESU' CRISTO, e lo servirono.

NOZ-

NOZZE DI CANA.

USCendo dal Deserto il buon GESU' dopo il digiuno, e dopo le tentazioni ritornò sopra le rive del Giordano, in cui il Santo Precursore continuava il Santo suo Ministerio. Non vi si fu così tosto accostato, che lo mostrò a' suoi Discepoli, dicendo Ecco l'Agnello di Dio, ecco quello che toglie li peccati del Mondo. Tra que' Discepoli ve n'erano due, l'uno de' quali fu Andrea, li quali sopra la testimonianza di SAN GIOVANNI, vennero a veder GESU' CRISTO, come Messia, ed Andrea gli condusse poi Simone suo fratello, cui predisse, che sarebbe stato nominato Pietro. Altri ancora comparvero ivi dopo di questi, de' quali Filippo, e Natanaele furono de' primi, e il numero de' Discepoli di GESU' s'accrebbe a poco a poco sulla voce della sua stabilita riputazione. Ma ciò, che la fece risplendere d'avvantaggio, fu il primo miracolo, col quale il SALVATO-

RE volle fortificare la Fede, che le sue Predicazioni, ed Esempj avevano cominciato a far germogliare ne' cuori di quelli, che l'ascoltavano. Si apprestava un gran convito per Nozze nella Città di Cana in Galilea, al quale fu invitata la Madre di GESU', ed egli stesso vi andò co' suoi Discepoli. Successe, che venendo in quel banchetto a mancare il vino, la Santa Vergine ne avvertì Il Figliuolo, del quale ella conosceva, e la bontà, e l'onnipotenza, onde si risparmiasse ne' Convitanti la confusione, e il rossore. Parve, che il SALVATORE non volesse ingerirsi in tal sorta d'interessi; intanto la sua caritatevole Madre, non ritirandosi per quell' apparente rifiuto, avvertì coloro, che servivano alla Mensa, che non mancassero già d'ubbidire puntualmente a tutto ciò, che loro fosse da suo Figliuolo ordinato. GESU' adunque avendo comandato a quelli di riempire d'acqua sei grand' Urne, che ivi erano capaci ciascheduna di due, e tre misure, le quali servivano alle

Purificazioni degli Ebrei, le fece presentare allo Scalco, perchè ne facesse il saggio. Non così tosto ebbe costui gustato di quel liquore, dal figliuolo di DIO in quel punto medesimo d'acqua in vino miracolosamente cangiato, che s'accostò allo Sposo, per riprenderlo d'aver fatto bere, male a proposito la cattiva bevanda sul principio, e di aver riserbato il migliore, contra l'uso degli altri, nella fine del banchetto, quando non si ha più il gusto così delicato, come nel cominciamento. Questo primo miracolo di GESU', essendòsi divulgato per tutta la Giudea, a lui accorsero non solamente li popolari, ma in gran numero genti di qualità, e di considerazione, desiderosi di udirlo parlare. Da Cana il SALVATORE passò a Cafarnaum con la Madre, e co' suoi Discepoli, ed indi capitato in Gerusalemme per la Solennità della Pasqua, trovò nel Tempio molte persone, che vendevano animali d'ogni sorta, ed assisi a' Tavolini i Banchieri trafficavano di monete. Discacciò egli tutti

ti coloro a colpi di flagello dicendo loro, che non dovevano ridurre la casa del padre suo in un luogo di negozio, e di scandaloso commercio. A lui dimandarono li Giudei con quale fondamento si usurpava egli simile autorità, e volesse almeno confermarla con qualche miracolo. GESU' rispose loro che quando potessero senza intervallo abbattere quel Tempio, egli in tre giorni lo riedificherebbe. Parlava il SALVATORE del Tempio del suo Santissimo Corpo, che li Giudei intendendo per quel grand' Edifizio, alla cui struttura erano spesi quarant' anni di sollecitudine, non compresero il senso di quella Profezia, e della quale fin gli stessi Discepoli suoi non conobbero l'adempimento, se non dopo la sua gloriosa Risurrezione. Tra quelli, che proccurarono di esser dal Figliuolo di DIO intieramente persuasi, un Fariseo qualificato, di nome Nicodemo, per non dar occasione agl' invidiosi di sparlare del nuovo Profeta, sottrattosi da loro in tempo di notte, gli si accostò, rapito non tanto dal-

la

la sua dottrina, quanto dallo splendore de' suoi miracoli, e in tale disposizione lo supplicò d'esserne istrutto. La prima cosa, che il SALVATORE gli disse, fu il fargli conoscere, che non si poteva aver parte nel suo Regno, se non si nasceva una seconda volta. Nicodemo, interpetrando quel senso nel significato esteriore, dimandò al Messia, se si poteva concedere, che un' Uomo, com' egli era attempato, potesse tornar a rinascere nel ventre Materno. Ma il SALVATORE gli fece comprendere la cecità di sua ignoranza, benche fosse un gran Dottore, poichè s'arrestava grossolanamente al senso delle parole, in vece di alzar il pensiere alle operazioni soprannaturali dello Spirito Santo, da cui l'Uomo doveva essere ingenerato. Indi gli significò, quanto DIO aveva amato quell' Uomo medesimo, poichè aveva dato l'Unigenito suo Figliuolo per salvarlo, e terminò quella conferenza salutare istruendolo circa il lume della verità, che doveva condur gli Uomini a

DIO

DIO, come a loro unico, e vero principio.

LA SAMARITANA.

USCito intanto GESU' dalla Città di Gerusalemme, passò per molti luoghi della Giudea co' suoi Discepoli, che in di lui nome predicavano, e battezzavano. Quindi avvenne, che li battezzati dal Santo Precursore ne avessero gelosìa, e se ne dolessero con lui, come a suo Maestro, ed egli si valse di questa occasione, per far loro conoscere, che GESU' era il vero Messia. Avendo poco dopo inteso il SALVATORE, aver fatto Erode carcerare GIOVANNI, per gli artifizj de' Farisei, altresì contra lui medesimo inviperiti, quanto contra quel Santo suo Precursore, risoluto sottrarsi al loro furore, si ritirò nella Galilea. Attraversando nel viaggio la Samaria, ben vicino alla Città di Sichar, si fermò per riposarsi sulla sponda della fontana di Giacobbe, nell' ora del merig-

riggio, e vide accostarsi una Donna Samaritana, la quale venuta per acqua, fu dal SALVATORE pregata d' impartirlene per rinfrescarsi. Siete pure, diss' ella Giudeo, e non sapete, che quelli della vostra nazione non possono aver commercio veruno con quelli della nostra? Riprese a dirle GESU' (prendendo l' occasione per istruirla) che s' ella conoscesse la grazia, che DIO gli concedeva, e sapesse chi era quello, che a lei chiedeva un poco d' acqua, ella medesima a lui n' averebbe richiesta; poichè poteva distribuirle di quell' acqua viva, che sola ha la qualità di dissetare per sempre quelli, che ne bevono. Datemi, SIGNORE soggiunse la donna dell'acqua, di cui parlate. Volentieri, gli disse il SIGNORE, ma prima andate a chiamare vostro marito. Mio marito? ella riprese, io non ho marito! Dite il vero, replicò il Figliuolo di DIO; poichè di cinque, che ne avete avuti, quello, che ora è creduto esserlo, non è vostro marito. Ah, SIGNORE soggiunse ella ad alta voce,

ce, per quanto da voi comprendo, conosco, che siete Profeta. Per grazia istruitemi, se si deve in Samaria, o in Gerusalemme adorar DIO, poichè i nostri padri non sono in ciò convenuti. Non è ormai più necessario, soggiunse GESU', nè l'uno, nè l'altro di questi due Tempj, di cui mi parlate, poichè è giunto il tempo, che essendo DIO Spirito, non vuole più, e non sarà per l'avvenire adorato, che in ispirito, e verità. Il Messia, ripigliò quella Donna, deve insegnarci un giorno tutte queste cose. E' vero, rispose GESU', ed io, che vi parlo, sono quello, che dite. Sorpresa la Samaritana da ciò, ch'aveva udito, lasciò ivi il vaso dell'acqua, per riferire novella così prodigiosa. Intanto li Discepoli, ch'erano andati innanzi, per ritrovare qualche cosa, onde il loro Maestro si ristorasse, sopraggiunsero ivi, molto meravigliati di vederlo in conversazione con quella donna, benchè nessuno di loro non ne facesse parola, ma solamente lo sollecitassero tutti a cibarsi. GESU' allora fe-

fece loro comprendere, esser' egli stimolato da una sorta di fame, ch' essi non comprendevano, e questa era di adempiere la volontà di quello, che quà giù l' aveva spedito, essendo or mai tempo di fare la gran raccolta, per cui era venuto al Mondo, e ch' eglino stessi erano chiamati nel più scelto numero de' suoi Operarj. Nel mentre, che pronunziava in tal guisa i suoi Oracoli il SALVATORE, una folta squadra di gente, uscita di Samaria con la donna, cui ivi annunziate aveva tante maraviglie, venne a supplicarlo di voler onorare la loro Città con la sua presenza. Acconsentendo allora alla loro istanza, vi consumò due giornate in così bene istruirli, che confessarono, aver eglino da loro stessi intese cose, che sopravvanzavano molto più tutto ciò, che quella donna aveva loro narrato; onde riconobbero esser' egli veramente il REDENTORE del Mondo.

PARA-

PARALITICO.

AVendo il SALVATORE sparsi d' ogn' intorno segni evidenti della sua Onnipotenza co' miracoli, e provata la sua Divinità, non meno con la dottrina, e con le virtù, che per tanti prodigj operati, se ne ritornò a Cana, ove sanò il figliuolo di un' uomo di qualità, che stava moribondo in Cafarnaum, senza però entrare in quella Città ov'era l' infermo, essendosi in tal occasione servito della sola virtù della sua santa Parola. Dopo qualche tempo, conoscendo, che la stessa Città di Cafarnaum, in riguardo all' affluenza di molti popoli, ivi dal commercio invitati, era molto a proposito per predicarvi la sua Divina Dottrina, risolvè dimorarvi. Era quella situata, ed avea un gran porto, sopra la laguna di Genezaret, che altrimenti era nominato il mare di Tiberiade, in riguardo d' una Città dello stesso nome, che Tiberio vi avea fabbricata. Un giorno, osservando il

SAL-

SALVATORE, che Pietro, e Andrea pescavano, secondo l'uso loro, d'intorno a quelle rive, li chiamò per la seconda volta al suo servizio. Non tardò a dispensar dipoi la medesima grazia a' due altri fratelli figliuoli di Zebedeo, ch' erano Giacomo, e Giovanni, allora nella medesima occupazione impiegati, i quali abbandonarono quanto avevano, per riuscire, di poveri pescatori, ch' erano, li sovrani dispensieri de' tesori destinati alla salute delle Anime. Con questa comitiva rientrò dunque il SALVATORE in Casarnaum, dove, dopo d'avere liberato un' indemoniato, risanò anche da una febbre ardente la suocera di Simon Pietro. Tutto il suo soggiorno in quella Città non fu, se non una continua produzione d'infiniti prodigj, che gli attrassero una frequenza incredibile di popolo, di cui volendo GESU' liberarsene, se ne sottrasse col ripassar il mare. Successe, ch' essendosi addormentato in quel passaggio, il naviglio, in cui era, fu agitato da così furiosa tempesta, che li

Discepoli tutti spaventati lo svegliarono, non sperando la loro salvezza, che da qualcheduno di que' miracoli, ch'era solito fare. Allora dopo d'averli rimproverati di poca fede, fermò colla sola voce la violenza de' flutti, ed il furore de' venti; e rese al mare la sua prima calma. L'autorità, ch' egli mostrò d'avere sopra gli elementi, aveva sorpresi tutti gli astanti per la maraviglia; ma il dominio suo sopra i demonj li fece ben d'avvantaggio stupire, scacciandogli con imperio assoluto da tutti i corpi, che possedevano, cosicchè un giorno fece passare una legione intera di que' spiriti impuri ne' corpi di due mila porci, li quali corsero subito a precipitarsi nelle acque. Indi ripassato di nuovo il mare, si condusse a Cafarnaum, dove il popolo accorse in così grande moltitudine per rivederlo, che alcune persone, venute ivi a bella posta per presentargli un paralitico, acciò lo guarisse, furono necessitate di farlo discendere dal tetto nella camera, ov' era GESU' CRISTO, da essi a tal' effetto in un' istante scoper-

per-

perto. Avendo ammirata il SALVATORE la loro fede, assicurò l'infermo, che li suoi peccati gli erano in quel punto medesimo stati perdonati. Quest' espressione parve molto strana agli Scribi, ed a' Farisei, onde allora, assai turbati, susurrarono, che DIO solo aveva l'autorità di perdonare i peccati. Ma il SALVATORE volle allora persuaderli della sua podestà; poichè risanò interamente il paralitico, e per la salute miracolosa resa al suo corpo, fece conoscere, che gli aveva prima guarita l'anima. Questo prodigio trasse per allora dalla bocca de' nimici stessi di GESU' CRISTO la confessione della sua indubitabile Divinità, e frenò per qualche tempo le bestemmie degl' increduli della sua Onnipotenza.

IL CENTURIONE.

NOn solamente la parola del SALVATORE liberava li corpi infermi, ma la sua virtù passava più

avanti, e liberava le anime isteſſe, operando miracoli più di quelli ammirabili, e che facevano ſtupire li più oſtinati. La vocazione di Matteo fu uno di queſti prodigj, poichè avendolo GESU' oſſervato, ſedente al banco del ſuo negozio, non ebbe biſogno ſe non d'un ſolo de' ſuoi ſguardi Divini per formare d'un peccatore, e di un Pubblicano un' Apoſtolo prodigioſo. Queſto nuovo convertito, per rendere al ſuo Liberatore qualche atto di riconoſcenza, lo pregò di entrare a cibarſi in ſua caſa. Molti Pubblicani d'antica ſua conoſcenza ſi ritrovarono a quel convito, e li Fariſei ſi ſcandalezzarono, che il REDENTORE aveſſe tollerati in ſua compagnia queſti abominevoli peccatori. Si contentò egli allora di rappreſentare a quegl'Ippocriti ſcandalezzati, che eſſendo il Medico degli Uomini s'applicava più volentieri, ſenz' aver riguardo alle profeſſioni, a quelli, che più umilmente confeſſavano le loro infermità. Un Principe della Sinagoga, nominato Giairo, lo ſupplicò di anda-

dare alla sua casa, per dar salute all sua moribonda Figliuola. Incamminatovisi guarì per strada una povera donna da un flusso di sangue, che la affliggeva per lo spazio di dodici anni, e poi arrivato alla casa di Giairo ritornò in vita la sua figliuola, che in quell' istante era morta. Restituì parimente la vista a due ciechi, che lo incontrarono per cammino, e scacciò un demonio muto dal corpo d'un miserabile offesso. Nel tempo vicino alla Pasqua ricondottosi a Gerusalemme guarì un paralitico, che languiva dopo trent' otto anni sulla sponda del bagno, in cui si purificavano le vittime. Ivi alle volte veniva un Angelo ad agitare quell' acqua, per restituir la salute agl' infermi; ma quell' infelice, non avendo per tanti anni trovato chi lo gettasse dentro, GESU' con una sola parola a quella sua lunga travagliosa paralisia lo sottrasse. Fece egli tal miracolo in giorno di Sabbato, ed in simil giorno ad altra persona guarì anche la mano inaridita. Perlochè, presa occasione i Farisei di nuovamente

calunniarlo, passarono a tal furore contro di lui, che per liberarsene il SALVATORE montato sopra una piccola barca, da quella per lungo tempo predicò ad una moltitudine infinita di gente, che lo seguiva. Fu allora, che fece la scelta delle dodici persone, le quali nominò suoi Apostoli, con li quali, dopo aver atteso all' orazione sopra un' erto monte, discese per fare al popolo quel celebre sermone, intitolato, del monte. Tutte le regole della morale Cristiana, e dell' Evangelica perfezione furono in quello prescritte, e da un discorso tale s'apprende ciò, che può veramente rendere gli uomini per sempre beati. Appena disceso nel piano, un lebroso conoscendolo per il vero Messia, gli dimandò d' esser guarito, ma con tanta fede, e rassegnazione, che restò esaudito da GESU', nel punto medesimo, cosicchè fatta dal suo corpo cadere totalmente la lebbra, indirizzollo a' Sacerdoti, ed al Tempio, perchè ivi a DIO rendesse le grazie dovute per benefizio sì grande. Giugnendo poi di bel

del nuovo in Cafarnaum, fu pregato per parte d'un Centurione, da alcuni Giudei, a quali aveva fatto fabbricare una Sinagoga, di contentarsi d'andare con loro sino all'albergo di quell'uffiziale, per risanarvi un suo servo, ch'era infermo, e che molto amava. Vi si era istradato il SALVATORE, quando il Centurione dopo d'avere mandato innanzi a supplicarlo di non inoltrarsi d'avvantaggio, egli medesimo si avvanzò ad attestargli, che non era degno di ricevere un tal'ospite in casa sua, ben sapendo, che la menoma sua parola poteva rendere la salute al suo servo. Restò GESU' così soddisfatto, e della fede, e della sommissione di quell'uffiziale, che si protestò di non averne ritrovata altrettanta in tutto Israele, quanta in quel solo gentile; e quindi la salute subitamente al suo domestico rese. Nello stesso tempo, fece comprendere a' discendenti d'Abramo, ed Israele, che perciò non avevano più ragione alcuna nella loro eredità, e che per l'avvenire non essendo fedeli, com'erano

DIO, come a loro unico, e vero principio.

LA SAMARITANA.

USCito intanto GESU' dalla Città di Gerusalemme, passò per molti luoghi della Giudea co' suoi Discepoli, che in di lui nome predicavano, e battezzavano. Quindi avvenne, che li battezzati dal Santo Precursore ne avessero gelosìa, e se ne dolessero con lui, come a suo Maestro, ed egli si valse di questa occasione, per far loro conoscere, che GESU' era il vero Messia. Avendo poco dopo inteso il SALVATORE, aver fatto Erode carcerare GIOVANNI, per gli artifizj de' Farisei, altresì contra lui medesimo inviperiti, quanto contra quel Santo suo Precursore, risoluto sottrarsi al loro furore, si ritirò nella Galilea. Attraversando nel viaggio la Samaria, ben vicino alla Città di Sichar, si fermò per riposarsi sulla sponda della fontana di Giacobbe, nell' ora del merig-

riggio, e vide accostarsi una Donna Samaritana, la quale venuta per acqua, fu dal SALVATORE pregata d' impartirlene per rinfrescarsi. Siete pure, diss' ella Giudeo, e non sapete, che quelli della vostra nazione non possono aver commercio veruno con quelli della nostra? Riprese a dirle GESU' (prendendo l' occasione per istruirla) che s' ella conoscesse la grazia, che DIO gli concedeva, e sapesse chi era quello, che a lei chiedeva un poco d' acqua, ella medesima a lui n' averebbe richiesta; poichè poteva distribuirle di quell' acqua viva, che sola ha la qualità di dissetare per sempre quelli, che ne bevono. Datemi, SIGNORE soggiunse la donna dell'acqua, di cui parlate. Volentieri, gli disse il SIGNORE, ma prima andate a chiamare vostro marito. Mio marito? ella riprese, io non ho marito! Dite il vero, replicò il Figliuolo di DIO; poichè di cinque, che ne avete avuti, quello, che era è creduto esserlo, non è vostro marito. Ah, SIGNORE soggiunse ella ad alta voce,

ce, per quanto da voi comprendo, conosco, che siete Profeta. Per grazia istruitemi, se si deve in Samaria, o in Gerusalemme adorar DIO, poichè i nostri padri non sono in ciò convenuti. Non è ormai più necessario, soggiunse GESU', nè l'uno, nè l'altro di questi due Tempj, di cui mi parlate, poichè è giunto il tempo, che essendo DIO Spirito, non vuole più, e non sarà per l'avvenire adorato, che in ispirito, e verità. Il Messia, ripigliò quella Donna, deve insegnarci un giorno tutte queste cose. E' vero, rispose GESU', ed io, che vi parlo, sono quello, che dite. Sorpresa la Samaritana da ciò, ch' aveva udito, lasciò ivi il vaso dell'acqua, per riferire novella così prodigiosa. Intanto li Discepoli, ch' erano andati innanzi, per ritrovare qualche cosa, onde il loro Maestro si ristorasse, sopraggiunsero ivi, molto meravigliati di vederlo in conversazione con quella donna, benchè nessuno di loro non ne facesse parola, ma solamente lo sollecitassero tutti a cibarsi. GESU' allora

fe-

fece loro comprendere, esser' egli stimolato da una sorta di fame, ch' essi non comprendevano, e questa era di adempiere la volontà di quello, che qua giù l' aveva spedito, essendo or mai tempo di fare la gran raccolta, per cui era venuto al Mondo, e ch' eglino stessi erano chiamati nel più scelto numero de' suoi Operarj. Nel mentre, che pronunziava in tal guisa i suoi Oracoli il SALVATORE, una folta squadra di gente, uscita di Samaria con la donna, cui ivi annunziate aveva tante maraviglie, venne a supplicarlo di voler onorare la loro Città con la sua presenza. Acconsentendo allora alla loro istanza, vi consumò due giornate in così bene istruirli, che confessarono, aver eglino da loro stessi intese cose, che sopravvanzavano molto più tutto ciò, che quella donna aveva loro narrato; onde riconobbero esser' egli veramente il REDENTORE del Mondo.

PARA-

PARALITICO.

AVendo il SALVATORE sparsi d' ogn' intorno segni evidenti della sua Onnipotenza co' miracoli, e provata la sua Divinità, non meno con la dottrina, e con le virtù, che per tanti prodigj operati, se ne ritornò a Cana, ove sanò il figliuolo di un' uomo di qualità, che stava moribondo in Cafarnaum, senza però entrare in quella Città ov'era l' infermo, essendosi in tal occasione servito della sola virtù della sua santa Parola. Dopo qualche tempo, conoscendo, che la stessa Città di Cafarnaum, in riguardo all' affluenza di molti popoli, ivi dal commercio invitati, era molto a proposito per predicarvi la sua Divina Dottrina, risolvè dimorarvi. Era quella situata, ed avea un gran porto, sopra la laguna di Genezaret, che altrimenti era nominato il mare di Tiberiade, in riguardo d' una Città dello stesso nome, che Tiberio vi avea fabbricata. Un giorno, osservando il

SAL-

SALVATORE, che Pietro, e Andrea pescavano, secondo l'uso loro, d'intorno a quelle rive, li chiamò per la seconda volta al suo servizio. Non tardò a dispensar dipoi la medesima grazia a' due altri fratelli figliuoli di Zebedeo, ch'erano Giacomo, e Giovanni, allora nella medesima occupazione impiegati, i quali abbandonarono quanto avevano, per riuscire, di poveri pescatori, ch'erano, li sovrani dispensieri de' tesori destinati alla salute delle Anime. Con questa comitiva rientrò dunque il SALVATORE in Cafarnaum, dove, dopo d'avere liberato un' indemoniato, risanò anche da una febbre ardente la suocera di Simon Pietro. Tutto il suo soggiorno in quella Città non fu, se non una continua produzione d'infiniti prodigj, che gli attrassero una frequenza incredibile di popolo, di cui volendo GESU' liberarsene, se ne sottrasse col ripassar il mare. Successe, ch'essendosi addormentato in quel passaggio, il naviglio, in cui era, fu agitato da così furiosa tempesta, che li

Discepoli tutti spaventati lo svegliarono, non sperando la loro salvezza, che da qualcheduno di que' miracoli, ch'era solito fare. Allora dopo d'averli rimproverati di poca fede, fermò colla sola voce la violenza de' flutti, ed il furore de' venti, e rese al mare la sua prima calma. L' autorità, ch' egli mostrò d' avere sopra gli elementi, aveva sorpresi tutti gli astanti per la maraviglia; ma il dominio suo sopra i demonj li fece ben d' avvantaggio stupire, scacciandogli con imperio assoluto da tutti i corpi, che possedevano, cosicchè un giorno fece passare una legione intera di que' spiriti impuri ne' corpi di due mila porci, li quali corsero subito a precipitarsi nelle acque. Indi ripassato di nuovo il mare, si condusse a Cafarnaum, dove il popolo accorse in così grande moltitudine per rivederlo, che alcune persone, venute ivi a bella posta per presentargli un paralitico, acciò lo guarisse, furono necessitate di farlo discendere dal tetto nella camera, ov' era GESU' CRISTO, da essi a tal effetto in un' istante scoper-

perto. Avendo ammirata il SALVATORE la loro fede, afficurò l'infermo, che li fuoi peccati gli erano in quel punto medefimo ftati perdonati. Queft' efpreffione parve molto ftrana agli Scribi, ed a' Farifei, onde allora, affai turbati, fufurrarono, che DIO folo aveva l'autorità di perdonare i peccati. Ma il SALVATORE volle allora perfuaderli della fua poteftà; poichè rifanò interamente il paralitico, e per la falute miracolofa refa al fuo corpo, fece conofcere, che gli aveva prima guarita l'anima. Quefto prodigio traffe per allora dalla bocca de' nimici fteffi di GESU' CRISTO la confeffione della fua indubitabile Divinità, e frenò per qualche tempo le beftemmie degl' increduli della fua Onnipotenza.

IL CENTURIONE.

NOn folamente la parola del SALVATORE liberava li corpi infermi, ma la fua virtù paffava più

avanti, e liberava le anime istesse, operando miracoli più di quelli ammirabili, e che facevano stupire li più ostinati. La vocazione di Matteo fu uno di questi prodigj, poichè avendolo GESU' osservato, sedente al banco del suo negozio, non ebbe bisogno se non d'un solo de' suoi sguardi Divini per formare d'un peccatore, e di un Pubblicano un' Apostolo prodigioso. Questo nuovo convertito, per rendere al suo Liberatore qualche atto di riconoscenza, lo pregò di entrare a cibarsi in sua casa. Molti Pubblicani d'antica sua conoscenza si ritrovarono a quel convito, e li Farisei si scandalezzarono, che il REDENTORE avesse tollerati in sua compagnia questi abominevoli peccatori. Si contentò egli allora di rappresentare a quegl'Ippocriti scandalezzati, che essendo il Medico degli Uomini s'applicava più volentieri, senz'aver riguardo alle professioni, a quelli, che più umilmente confessavano le loro infermità. Un Principe della Sinagoga, nominato Giairo, lo supplicò di an-

dare alla ſua caſa, per dar ſalute all ſua moribonda Figliuola. Incamminatoviſi guarì per ſtrada una povera donna da un fluſſo di ſangue, che la affliggeva per lo ſpazio di dodici anni, e poi arrivato alla caſa di Giairo ritornò in vita la ſua figliuola, che in quell' iſtante era morta. Reſtituì parimente la viſta a due ciechi, che lo incontrarono per cammino, e ſcacciò un demonio muto dal corpo d' un miſerabile oſſeſſo. Nel tempo vicino alla Paſqua ricondottoſi a Geruſalemme guarì un paralitico, che languiva dopo trent' otto anni ſulla ſponda del bagno, in cui ſi purificavano le vittime. Ivi alle volte veniva un Angelo ad agitare quell' acqua, per reſtituir la ſalute agl' infermi; ma quell' infelice, non avendo per tanti anni trovato chi lo gettaſſe dentro, GESU' con una ſola parola a quella ſua lunga travaglioſa paraliſia lo ſottraſſe. Fece egli tal miracolo in giorno di Sabbato, ed in ſimil giorno ad altra perſona guarì anche la mano inaridita. Perlochè, preſa occaſione i Fariſei di nuovamente

bel nuovo in Cafarnaum, fu pregato per parte d' un Centurione, da alcuni Giudei, a quali aveva fatto fabbricare una Sinagoga, di contentarsi d' andare con loro sino all' albergo di quell' uffiziale, per risanarvi un suo servo, ch' era infermo, e che molto amava. Vi si era istradato il SALVATORE, quando il Centurione dopo d' avere mandato innanzi a supplicarlo di non inoltrarsi d' avvantaggio, egli medesimo si avvanzò ad attestargli, che non era degno di ricevere un tal' ospite in casa sua, ben sapendo, che la menoma sua parola poteva rendere la salute al suo servo. Restò GESU' così soddisfatto, e della fede, e della sommissione di quell' uffiziale, che si protestò di non averne ritrovata altrettanta in tutto Israele, quanta in quel solo gentile; e quindi la salute subitamente al suo domestico rese. Nello stesso tempo, fece comprendere a' discendenti d' Abramo, ed Israele, che perciò non avevano più ragione alcuna nella loro eredità, e che per l' avvenire non essendo fedeli, com' erano

ſtati li loro illuſtri antenati , DIO eſtrarrebbe dal fondo della gentilità li veri eredi, che occuparebbero nel Regno de' Cieli il luogo de' figliuoli, che ſi foſſero reſi indegni della ſucceſſione de' loro padri.

IL MORTO DI NAIM.

IL SALVATORE, ſeguito da'ſuoi Apoſtoli, da' ſuoi Diſcepoli, e da una moltitudine di popolo, che ſempre creſceva in riguardo de' ſuoi frequenti miracoli, che d'ora in ora moltiplicavano, s'incaminava verſo Naim, quando, giunto vicino alle porte della Città, vide uſcirne una funebre comitiva, che conduceva alla ſepoltura l' unico figliuolo d'un' afflittiſſima vedova. Quella povera, e ſconſolata madre, accompagnava con altre donne il cadavere, ma ſi diſtingueva dalle altre con li ſingulti, e con le ſue lamentevoli grida; dimodochè, intenerito il buon GESU', vi ſi avvicinò per conſolarla. Nello ſteſſo tempo, che

che le ordinò d'asciugar le lagrime, fatti arrestare quelli, che portavano la bara del morto, unì al tocco della mano queste semplici parole: *giovane, levati su; son' io, che te lo comando*. A quella voce onnipotente si vide in un momento risorgere quel defunto dalla bara medesima, e messosi ad altamente favellare, s' accostò ad abbracciare la sua genitrice, cui GESU' lo aveva restituito. Giammai stupore fu simile a quello, che sopravvenne a' testimonj ammiratori di spettacolo così prodigioso. Tutti d' una voce sola ne diedero lodi a DIO, altamente pubblicando, che un Profeta operatore di tali maraviglie non poteva essere altri, che il Messia, venuto a visitare il popolo eletto. Essendosi al fine la fama di sì incredibili successi sparsa d' ogn' intorno, giunse sino alla carcere, in cui gemeva Giovanni sotto la tirannia d' Erode. Quel Santo Precursore di GESU' si valse di tale occasione per indirizzargli due suoi Discepoli, li quali ebbero ardire di pregarlo, in nome del loro Maestro, a non più cela-

re, s' egli veramente era il vero Messia, acciocchè un' altro inutilmente non se n' aspettasse. GESU' senza far loro lunga perorazione, per persuaderli con modo più convincente, sotto gli occhi loro rimise in salute tutti gl' infermi, che ivi erano stati condotti; tra' quali liberò alcuni indemoniati, e restituì la vista a molti ciechi. *Io*, soggiunse loro *dopo questi miracoli, non ho sopra la vostra dimanda, altra risposta da fare al vostro Maestro, se non, che riferirgli quanto voi stessi avete veduto. Il Demonio, le malattie, e la morte medesima non ardisce disubbidirmi*. Ritirati che furono que' Discepoli del Precursore, prese occasione il SALVATORE di lodar alla vista di tutto il popolo, le virtù del loro Maestro Giovanni Battista. Lodò principalmente la fermezza, mostrata da Giovanni, non debole come una canna al cospetto di Erode, ma fedelissimo alla vocazione di DIO, per ordine del quale era vissuto come un' Angelo nel Deserto, coll' austerità della vita, come

gran

gran Profeta alla Corte di quell' empio, con l' intrepidezza del cuore. Intanto tutti questi documenti, e gli stessi prodigj, che in tante occorrenze operava il SALVATORE, non raddolcirono di modo alcuno il mal' animo de' Farisei, e de' Dottori della legge. Quindi è, che si pose a rampognar giustamente l'ingiustizia de'loro rimproveri. Intanto non volendo eglino acconsentire, nè al modo della sua vita, con cui conversava famigliarmente con gli uomini, nè alli digiuni, e solitudini del Santo Giovanni, che non mangiava, ne beveva nel suo Deserto, fu finalmente costretto di lasciarli in preda della loro ostinazione malnata.

LA PECCATRICE PENITENTE.

NOn fu mai bastante tutta la malizia de' Farisei ad alterare in parte alcuna la bontà di GESU'; a segno, chè uno di essi nominato Simone,

ne, avendolo pregato un giorno di portarsi a mangiar seco, non fece difficoltà alcuna di accordargli questa grazia. Nel mentre, che si stava alla mensa, sopraggiunse una donna, la cui bellezza fu molto applaudita. Questa portando in mano un vaso di odorifero, e preziosissimo unguento, s' accostò al REDENTORE, e gettatasi a' piedi suoi tutta liquefatta in pianto di dolore, sparse sopra di essi il ricco suo balsamo, ed intanto bagnandoli con le sue lagrime, baciandoli, e ribaciandoli, con somma tenerezza gli asciugava co' suoi capelli. Questa funzione parve assai strana al Fariseo, e fra se stesso diceva, che s' egli fosse un così gran Profeta, come veniva stimato, averebbe avuto notizia della scandalosa vita di quella femmina, e non averebbe acconsentito, ch'ella così facilmente gli si fosse avvicinata. GESU', che penetrava nel fondo dell' anima sua; Simone gli disse: Non giudichereste voi, che un debitore, cui il creditore avesse rimessa una somma considerabile, gli avesse obbligo mag-

maggiore di quello, che un' altro debitore doverebbe avere a quello, che non gli avesse fatto, se non un rilascio molto inferiore? Senza difficoltà rispose il Fariseo; Adunque, per la stessa ragione, soggiunse GESU', l' amore di questa donna è maggiore di quanto sieno li peccati, che le vengono rimessi, benchè sieno enormi. Questa donna, che vedete, supplisce al vostro mancamento, rendendomi tutte le cortesie della vera ospitalità, che voi avete trascurato di retribuirmi. Ella bagna i miei piedi con le sue lagrime, e gli asciuga co' suoi capelli; mentre toccava a voi, secondo il costume, lavarmeli. Voi non mi avete dato un bacio solo, e questa donna ne da mille a' miei piedi. Voi non mi avete asperso il capo con profumi odoriferi, come vedete, aver ella fatto con tanta generosità, con quelli, che a bella posta ha seco recati in quel vaso. Sono in questo punto molte offese a lei rimesse, poichè ella ha molto amato; usando per essa la remissione a misura dell' amore. Indi volgendosi

ver-

verso quella donna: *andate*, il SALVATORE le soggiunse, *in pace*, *che vi sono rimessi tutti li vostri peccati*, *poichè la vostra fede vi ha fatta salva*; Di lì a poco tempo liberò ancora un' indemoniato, ch'era cieco, e mutulo. Tuttavolta la perfidia de' Farisei per iscreditarlo verso il popolo (che allettato da tanti continui miracoli il seguitava) s' ingegnarono di attribuire tutto ciò alla intelligenza, ch' egli avesse con il Demonio: Ma non durò fatica il SALVATORE a dissipare una calunnia così lontana dal vero; mentre da ciò prese occasione di fare un discorso tanto celeste, che una buona donna alzando voce per mezzo a quell' uditorio, esclamò: beate essere le viscere, che l' avevano partorito, ed il seno, che l' aveva allattato. *Dite di più*, ripigliò GESU', *che beati sono quelli*, *che intendono la parola di Dio*, *e fedelmente la custodiscono*. Sopra tal proposito espose ancora al popolo diverse parabole (cioè comparazioni) e tra le altre sopra quella del seminatore molto si estese. Compa-

parò egli la parola di DIO al grano sparso dal seminatore, che spesso cade fuori del campo sopra il cammino contiguo, di maniera che è calpestato da' passaggieri, e gli ucelli se lo mangiano, ovvero cadendo in qualche sito sassoso, dove non può radicarsi, viene dal sole consunto; o pure, che vien gettato fra le siepi spinose, che lo soffocano, o lo impediscono di crescere; Ma quello però, ch' è gettato in terreno buono, germoglia, e profitta a proporzione di quanto alla sua bontà può corrispondere la diligente coltura.

MORTE DI SAN GIOVANNI.

TUtta la Giudea applaudiva alla fama delle azioni, e della dottrina di GESU' CRISTO. Gli abitanti di Nazaret, dov' egli aveva per la maggior parte soggiornato, presero occasione di disprezzarlo a cagione dell' apparente bassezza de' suoi natali, e del-

e della professione meccanica de' suoi parenti. Di sorte, che talmente furono ciecati dalla propria gelosìa, che si videro quasi soli, non restare illuminati da' raggi divini, che amplamente diffondeva in ogni altra, benchè rimota parte; e li suoi compatrioti, ch' erano tenuti ad amarlo più degli altri, furono quelli, che più apertamente si dichiararono contro di lui, cosicchè un giorno dopo d' avere il SALVATORE insistito per vincere la loro ostinazione, fu finalmente necessitato di rimproverarli, dicendo loro, che nessun Profeta era ben veduto nel suo paese. Eglino ad ogni modo si lasciarono trasportare contra di lui sino a tal segno di risentimento, che avendolo cacciato dalla loro Città, lo condussero sopra la cima della montagna, a' piedi della quale era situata Nazaret per precipitarvelo. Ma siccome l' ora di GESU' CRISTO non era ancor giunta, essendo fuggito dalle loro mani, senza che se n' avvedessero, l' abbandonò per trasferirsi in altre parti a esercitare la sua Divina Mis-

Miſſione. Intanto que' prodigioſi avvenimenti, che dappertutto di lui ſi raccontavano, pervenuti ben preſto alle orecchie di Erode il Tetrarca, non potè intenderle ſenza eſſerne aſſalito da estremo terrore, fino a figurarſi col penſiere, che quel nuovo, e così nominato Profeta poteſſe eſſere lo ſteſſo Giovanni, da lui poco prima fatto morire, il quale foſſe, nella perſona di GESU' CRISTO, riſuſcitato. La morte adunque di SAN GIOVANNI derivò dal ſeguente motivo. Avendo uſurpato Erode a Filippo ſuo fratello, Erodiade ſua moglie, viveva pubblicamente con lei in ſcandaloſiſſimo inceſto. SAN GIOVANNI, non eſſendoſi potuto trattenere di fargli una riprenſione corriſpondente all' enormità della colpa, a tal ſegno irritò il tiranno, che ſe non foſſe ſtato il rifleſſo al gran credito dal Precurſore acquiſtatoſi fra li Giudei, il ſolo timore non averebbe impedito di eſeguire contra la ſua vita qualche funeſto progetto. Non ſi trattenne però di farlo ſubito arreſtare, poichè il furore di Erodiade,

che

che lo fomentava singolarmente a tali violenze, non puote per allora spuntar altro, che di farlo chiudere in un' orrido carcere. Successe intanto, che il giorno natalizio di Erode si celebrò nel suo palazzo, con eccessi di allegrezza, la quale restò compita dalla danza della figliuola di Erodiade, con grazia, e leggiadrìa così singolare, che si guadagnò tutti gli applausi della florida, e numerosa Assemblea spettatrice, in quel luogo adunata. Il Principe stesso mostrò di esserne così soddisfatto, che la sollecitò a fargli qualunque dimanda le piacesse, impegnandosi allora con giuramento di concederle tutto quello, che avesse chiesto, quando anche si trattasse della metà del suo Regno. Quella giovane baldanzosa non tardò molto, per ordine della madre crudele, con cui aveva sopra di ciò consultato, a chieder al Re il capo del prigioniero GIOVANNI. Apparve afflitto, e molto sorpreso alla dimanda: ma forse sotto il falso pretesto di non poter violare il giuramento, ch' aveva fatto, o pure per

per cieca, e indegna compiacenza, ch' egli aveva per Erodiade, non seppe rifiutare quanto gli si domandava. Si vide con estremo orrore, di là a pochi momenti, la testa di SAN GIOVANNI, portata sopra un bacino da uno delle guardie del Re, che la consegnò tra le mani della figliuola d'Erodiade, e questa senza intervallo di tempo corse a regalarne la barbara madre. Morì in tal guisa quel gran Profeta, il maggiore di tutti gli altri Profeti; e fu presa cura da suoi sconsolati Discepoli di condurlo al sepolcro, e di avvertire il SALVATORE di quella tirannica morte.

MOLTIPLICAZIONE DE' PANI.

NOn solamente da se medesimo GESU' CRISTO operava tante maraviglie, ma n' aveva concessa la potestà quasi uguale alli dodici suoi Apostoli, che essendosi sparsi a predicare per molti paesi il Regno di DIO,

cac-

cacciavano li Demonj, e risanavano ogni sorta d' infermità. Aveva loro imposto il SIGNORE, di non preparare alcuna cosa per la comodità de' loro viaggi, e senza aver riguardo a chi si fosse, di non far veruna provigione, non solamente di cose appartenenti al vitto, e vestito, ma nè pure di qualsivoglia danaro. Andavano eglino pertanto di Città in Città, e di porta in porta arricchendo quelli, che li ricevevano, delle grazie del loro ministerio; ed all' incontro, scuotendo la polvere da' loro piedi nell' uscire da' luoghi, che rifiutavano d' intenderli, e di riceverli, in segno della loro reprovazione. Finalmente, ritrovandosi tutti di ritorno dalle loro missioni, resero esatto conto al loro Divino Maestro, che volendoli seco, si ritirò insieme con loro in un luogo solitario vicino alla Città di Betsaida, acciò ivi si riposassero dalle loro lunghe fatiche, quantunque la frequenza del popolo, che continuamente li seguitava, appena permettesse loro un breve tempo di ristorarsi col cibo. Intanto pretese-

ro in vano di avvanzarsi segretamente verso la detta solitudine, benchè si fossero a tal fine imbarcati; poichè il popolo accortosi, che partivano di nascosto, radunatosi in gran moltitudine passò al Deserto con tale celerità, che prevenne gli stessi Apostoli. GESU' nell' uscire dalla barca, non puotè rimirare, senza esser tocco di compassione, tanta frequenza di gente, che a guisa di numerosissima greggia di pecorelle, in lui cercava il legittimo suo Pastore. In tale qualità, dunque cominciò à cibarli con la sua santa parola: indi sapendo, esser tre giorni interi, ch' eglino lo seguivano, senza aver in tale spazio di tempo preso nodrimento veruno, parve, che avesse di loro pietà, perlochè, interrogato FILIPPO uno de' suoi Apostoli, se si poteva ritrovare, di che alimentar quella Turba: Egli rispose, che non solo in quel Deserto sterile, e lontano da ogni sorta di commercio, non v' era di che cibarsi, ma che in oltre molto danaro vi vorrebbe per comprare da saziar tanta gente. Ordinò intanto, che

che si distribuisse al popolo ciò, che li suoi Discepoli avevano seco portato per reficiarsi. Soggiunsero essi, che tutta la provisione consisteva in due pesci, e cinque pani d' orzo, conservati da un piccolo fanciullo, presentato allora al SALVATORE dall' Apostolo ANDREA, ma quel popolo ascendeva al numero di cinque mila persone, senza le donne, ed i loro figliuolini. Egli comandò pertanto far mettere subitamente in ordinanza tutta quella gente, e di farla sedere in diverse truppe, su l' erba: indi avendo presi nelle santissime sue mani que' pochi pani, e pesci, levati gli occhi al Cielo, benedetti, e spezzati, andavali compartendo a' suoi Discepoli, acciò li distribuissero al popolo. Accadde in somma, che a misura di quanto se ne dispensava, quella vivanda moltiplicava così prodigiosamente nelle mani del SALVATORE, che tutto quel gran numero restò non solo abbondantemente satollato, ma tanta ne sopravanzò, che de' frammenti, li quali GESU' fece raccogliere, furono riem-

riempiute dodici corbe. Allora tutti quelli, ch' erano ſtati così miracoloſamente ſaziati, eſclamarono ad una voce, che GESU' era veramente il Meſſia, e volevano in quell' iſtante riconoſcerlo per loro Re; ma egli ſottrattoſene per isfuggir quell' onore, che volevano fargli, ſi ritirò ſolo nel monte vicino.

SAN PIETRO, CHE CAMMINA SOPRA LE ACQUE.

MEntre il SALVATORE ſi trovava ſul monte in orazione, li ſuoi Diſcepoli diſceſero dal luogo, ov' era ſeguito il gran miracolo della moltiplicazione del pane, verſo la ſera del medeſimo giorno, e condottiſi alla riva del mare, vi s' imbarcarono alla volta di Cafarnaum, e di Betſaida. Di già aſſai inoltrati nell'alto, ed avvanzataſi molto la notte, ſi levò un vento contrario, che furioſamente ſollevando i flutti, poſe la loro barchetta in pe-

pericolo di naufragio . Intanto essendo rinato il giorno, videro il SALVATORE, alla loro volta indirizzato, il quale camminando sopra l'onde con tanta sicurezza, come averebbe fatto sulla terra stabile, s' avvicinava insensibilmente alla loro barca. Il terrore de' Discepoli di già spaventati dalla borasca, che gli agitava, s' accrebbe allora, e si raddopiò molto più per tale apparizione, supponendo di vedere un fantasma; quando GESU' per assicurargli, disse: *Son' io; non temete*. Conosciuta prima degli altri da SAN PIETRO la voce del suo buon Maestro, preso animo nel sentirlo parlare: SIGNORE. diss' egli, se dunque siete voi, comandatemi, ch' io venga dove siete, e di passeggiar come Voi sull' onde. Appena gli ebbe il SALVATORE commesso di venir a se, che l' Apostolo saltato dalla barca nell' acque si pose a camminare con sicurezza, ed ardire verso GESU'CRISTO. In quell' istante spirò un soffio di vento, che lo sorprese, e lo intimorì di tal sorta, che vacillando nella

fe-

fede, s' accorse, che il mare più non lo sosteneva, ed era quasi vicino a sommergersi, se non veniva prontamente soccorso; Ah SIGNORE salvatemi, gridò egli verso il SALVATORE, il quale subito gli porse la mano, e sostenendolo gli disse: *Uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato?* GESU' allora lo fece rientrar nella barca, ove anch' egli parimente ascese. Cessata in tanto la tempesta subito, ch' ei vi fu entrato, tutti li suoi Discepoli, che il SALVATORE aveva liberati dal pericolo, che li minacciava, si gettarono prostesi a' suoi piedi, e adorandolo il riconobbero per il vero Figliuolo di DIO; posciachè questo miracolo gli aveva più persuasi, che quello de' cinque pani, e due pesci, poichè, quando successe, avevano il cuore offuscato. Ma tutto quel popolo, cui il SALVATORE si era sottratto, dopo d' essere stato così abbondantemente alimentato, si pose a ricercarlo da ogni parte con gran sollecitudine, non potendo comprendere, com' egli avesse potuto traversar

il mare, poicchè non v'era a quelle rive, se non il solo piccolo naviglio, sopra il quale i Discepoli s'erano, a vista di loro tutti, senza il loro Maestro imbarcati. Non ritrovandolo dunque più nel Deserto, passato anch'essi il mare, e si ridussero a Cafarnaum, dove avendolo incontrato, si dolsero seco, perchè gli avesse abbandonati nel Deserto a quel modo. Subito il SALVATORE fece loro un risentito rimprovero, per aver conosciuto, che le loro ricerche erano interessate, per lo nutrimento miracoloso, che ad essi aveva somministrato; però con tal'occasione discorse del pane di vita, e dell' adorabile misterio del suo corpo, e del sangue suo. Questo ragionamento tutto Divino riuscì per soggetto di scandalo a molti di coloro, che lo udirono, fra' quali si trovarono alcuni deboli Discepoli, che di là si partirono. GESU' allora, rivoltosi agli Apostoli domandò, se volevano parimente andarsene. Ah SIGNORE, rispose SAN PIETRO per tutti; dove andaressimo senza Voi, che solo avete parole di

di eterna vita, e che siete CRISTO Figliuolo di DIO vivente? E' vero, soggiunse il SALVATORE, e per questo io ho fatta la scelta di voi dodici, ma fra voi trovasi uno, che è Demonio. Ciò disse, predicendo la perfidia di Giuda, e per assicurarsi contra la fuga de' Discepoli, che poco prima l'avevano abbandonato.

FEMMINA CANANEA.

Essendosi di là trasferito il SALVATORE nella Terra di Genesaret, vedeva presentarsi ogni qualità d' infermi, ed esponervisi molti per dove camminava, sapendosi di sicuro, che per poco, ch' avessero toccata l' estremità del suo vestimento restavano incontinente sanati. Allora alcuni Farisei in compagnia d' altri Dottori della legge, essendo venuti ivi a bello studio da Gerusalemme, rinfacciarono tra l'altre cose a GESU', che li suoi Discepoli non si lavavano le mani prima di cibarsi, violando in tal gui-

ſa le tradizioni de' loro padri. GESU' riſpoſe, che la loro ipocriſia appariva in oſſervazioni troppo ſuperſtizioſe, alle quali attaccandoſi aſſai ſcrupoloſamente abbandonavano la legge di DIO, per applicarſi a tali ceremonie vane, ed inutili. Di maniera, che nello ſteſſo punto, ch' eſſi fingevano d' onorar DIO con la bocca, egli ſteſſo, mediante il ſuo profetico ſpirito, trovava il loro cuore molto differente da quello, che profeſſavano. Si miſe dunque a riprenderli ſopra quelle ſtudiate loro eſteriori dimoſtrazioni, che in ogni incontro affettavano; come pure della cura ſuperſtizioſa, che prendevano della mondezza di tutto ciò, che toccavano, e della continua applicazione, che avevano a purificarſi nel bagno. Avendo dunque fatto loro intendere, che non eſſendo capace d' imbrattar l' uomo ſe non ciò, che deriva dalla corruzione dell' anima, ſola è la purità, o l' infezione del cuore, che rende tutte le azioni, o pure, o contaminate agli occhi di DIO. Queſta Celeſte Dottrina, fece così poco frut-

to ne' Farisei, che li Discepoli stessi avvertirono il loro Maestro, quanto di ciò fossero restati scandalezzati. Ed egli rispose, che bisognava abbandonargli in preda a quel dannato senso; come scellerati ciechi, che volendo far la scorta ad altri, vanno a perdersi tutti insieme nel precipizio medesimo. Partendo dunque da que' contorni, si ritirò ne' confini di Tiro, e Sidone, ove si compiacque di tenersi nascosto in una casa, che lo aveva accolto; ma ciò fu in vano, poichè una donna Cananea, avendolo scoperto, venne a gettarsegli a' piedi, chiedendogli, che volesse cacciar uno spirito impuro, che s'era impossessato di sua figliuola. Costei era idolatra, dalla sua patria espressamente uscita per andare in traccia del SALVATORE. Parve però, che a prima vista il SIGNORE la rigettasse, come pagana; per la qual cosa ricorse agli Apostoli, e tanto appresso di loro si adoperò, che sollecitarono il Maestro a esaudirla. Io sono stato mandato, diss' egli, per ricondurre al pastore le sole pecorelle erranti fuor del-

la greggia d' Israele, non per li Gentili. Abbiate pietà di me, o SIGNORE, replicò l' afflitta madre, che rifiutar non potete chiunque implora il vostro soccorso. *Che dunque*, il SALVATORE le soggiunse, *sarà giusto prender il pane dalle mani de' fanciulli, per gettarlo a' cani?* E' vero quel che dite, o SIGNORE, ma almeno si lasciano a' cagnolini mangiare le miche, che cadono dalla mensa de' loro padroni. *O donna*, rispose ad alta voce il SIGNORE, *la tua fede è grande; Ti sia concesso ciò, che desideri*, e nel medesimo istante restò la figliuola sua liberata. Lasciando poscia GESU' quel luogo, nel trascorrere lungo le rive del mare di Galilea, passando per mezzo al paese di Decapoli, tra gli altri molti infermi, che risanò, resa la parola, e l' udito ad un' uomo sordo, e muto. Proibì a chi si fosse il favellarne ad alcuno, tuttavolta quanto più glie lo proibiva, tanto maggiormente pubblicato restava; di maniera, che la frequenza di quelli, che a lui attraevano tanti miracoli, era sem-

pre

pre più numerosa. Questa fu la cagione, che l'obbligò a reiterare per la seconda volta il prodigio della moltiplicazione del pane in loro favore, ed alimentò anche in quel luogo quattro mila persone, con sette pani, de' quali, dopo che tutti furono satolli, si raccolsero tanti fragmenti, che se ne riempirono sette ceste. Indi imbarcatosi di bel nuovo, se n' andò verso il paese di Magedan.

TRANSFIGURAZIONE.

VEnnero allora unitamente, e Farisei, e Saducei per tentar GESU' CRISTO, col domandargli qualche nuovo prodigio, o segno dal Cielo: restò però delusa la loro curiosità, attesochè il SALVATORE, avendogli aspramente rimproverati, altro segno, disse loro, che non averebbero da lui veduto, se non quello del Profeta Giona. Lasciati il SALVATORE in tal guisa costoro, si condusse in altra parte, per giugnere, siccome fe-

ce, a Betſaida. Nel qual luogo appena giunto gli fu preſentato un cieco. A coſtui, fatto uſcire da quel borgo, e reſtituita la viſta, proibì eſpreſſamente il buon GESU' di rientrarvi, e di far motto ad alcuno di quanto gli era ſucceſſo. Dopo di ciò, trovandoſi GESU' ne' contorni di Ceſarea, nella Tetrarchia di Filippo, interrogò li Diſcepoli ſuoi ſopra li diſcorſi, che di lui ſi facevano. Riſpoſero eglino: SIGNORE, gli uni vi prendono per Giovanni Battiſta, gli altri vi credono Elia, altri Geremia, o qualch' altro delli Profeti. Ma voi, ripigliò GESU', chi credete, ch' io mi ſia, SAN PIETRO allora in nome di tutti, prontamente riſpoſe: voi ſiete CRISTO Figliuolo di DIO vivente. Dopo sì bella confeſſione, gli diſſe GESU', ch' era ben' avventurato, giacchè il Padre Celeſte gli aveva rivelato quel gran miſterio. Indi gli ſoggiunſe, che voleva ſopra di lui ſtabilire, come ſopra una ſtabile pietra la fabbrica della ſua Chieſa, contra di cui le porte dell' inferno prevaler

giam-

giammai non potendo, averebbe a lui consegnate le chiavi del Regno Celeste. Poco tempo dopo, avendo GESU' manifestato a' suoi Discepoli, che il tempo della sua passione non era molto lontano, riprese acremente lo stesso PIETRO, il quale tocco da sentimento d'umanità proccurava di allontanarlo dall' infame supplizio della Croce. Indi persuase, la Croce essere la porzione di chiunque lo volesse seguire, poichè nessuno poteva salvarsi con lui, senza prima staccare se stesso da sè medesimo. Sei giorni dopo avendo GESU' scelti particolarmente PIETRO, GIACOMO, e GIOVANNI, e condotti seco sopra la sommità del monte Taborre, ivi si pose a far orazione. Nello stesso momento il suo volto apparve risplendente, come il sole, e i suoi vestimenti divennero bianchi al pari della neve. Due Profeti, Moisè, ed Elia si fecero vedere a canto a GESU', e discorrevano seco di ciò, che doveva succedergli in Gerusalemme. Allora li tre Discepoli, che s' erano

addormentati si risvegliarono, e SAN PIETRO sorpreso dalla bellezza di quella gloria, in cui vedeva risplendere il suo buon Maestro; SIGNORE, esclamò egli, o quanto è dilettevole trovarsi in questo luogo. Alziamo pertanto tre tabernacoli, uno sacro a Voi, e gli altri due per que'Profeti. Mentr' egli parlava in tal guisa, senza sapere ciò, che si diceva nel trasporto, in cui si trovava, sopravvenne improvvisamente una fiammeggiante nuvola, che li coperse, e si udì una voce, che disse queste parole: QUESTO E' IL MIO FIGLIUOLO DILETTO, ASCOLTATELO. A questi detti li Discepoli caddero di spavento con la faccia sopra la terra; ma GESU' accostandosi a loro, per cacciarne il concepito terrore, comandò, che si levassero in piedi, e loro espressamente proibì di non ridire a chi si fosse, quanto ivi avevano veduto, se non dopo la sua Risurrezione. Essendo disceso poi verso il popolo, ed avendo obbligato ad uscire da un corpo il Demonio, il quale ora lo gettava nel fuoco,
ed

ed ora nell' acqua, riprese gli Apostoli suoi, ch' essendosi ritrovati a quell' infelice vicini, non avevano potuto liberarlo per mancanza di fede, poichè tali Demonj non sono fugati, se non con le orazioni, e col digiuno. Partitosi dal monte, e ritornando a Cafarnaum, per ivi pagar il solito tributo, fece che si trovasse per miracolo una grossa moneta d' argento nella bocca d' un pesce, che SAN PIETRO, d' ordine suo, aveva per tal effetto pescato. Indi per terminare le controversie, ch' erano tra' Discepoli insorte, circa la precedenza, fece loro alcune lezioni importantissime dell' umiltà, avvertendoli, che quello, ch' era il primo di tutti loro, doveva divenire il minimo: In verità vi dico, nel tempo stesso additando loro un piccolo fanciullo, ch' era vicino, se voi non diventerete simil a' teneri fanciullini, com' è questo, che quì vedete, non entrerete nel Regno de' Cieli; e male per colui, che sarà soggetto di scandalo, attesocchè dagli scandali principalmente entrerà nel

Mondo la infelicità, e la miseria.

DIECI LEBROSI.

DOpo di ciò risolse GESU' lasciar finalmente la Galilea, per portarsi in Gerusalemme ad effettuare ciò, che di se medesimo a' suoi Apostoli aveva predetto. La sollennità della festa de' Tabernacoli, che allora si avvicinava, indusse li parenti del SALVATORE (quantunque più degli altri non l'amassero) a sollecitarlo di trasferirvisi con essi loro. Egli avendo pensato di non far quel viaggio in loro compagnia, lasciatigli andare buon tratto avanti, entrò in quella Città senz'alcuna apparenza, e senza essere da veruno osservato. Convenne, che per istrada attraversasse la Samaria, ove accostandosi ad un borgo per alloggiarvi, gli abitanti gli ricusarono l'alloggio, perchè s'accorsero che andava ad adorare a Gerusalemme. Due de' suoi Discepoli, cioè SAN GIACOMO, e SAN GIOVANNI, pun-

punti da zelo, e da collera lo supplicarono permetter loro, che facessero cader il fuoco del Cielo sopra que' perfidi, come altre volte aveva fatto Elia in simile incontro; ma il loro pietoso Maestro, avendo biasimato quell' indiscreto trasporto, con asserir loro, d' essere venuto, non per perdere, ma per salvare il genere umano, continuò senza più il suo cammino, e si procacciò altrove ricovero. Nell' entrare in una Villa del medesimo paese, s'incontrò in dieci lebrosi, li quali non osando accostarsegli, gridarono ad alta voce, supplicandolo di lontano d' aver compassione della loro miseria; a questi, appena osservati da GESU', disse: *Alzatevi, andate, e presentatevi a' Sacerdoti*. Postisi quelli senza dimora, e senza importunar d' avvantaggio il SALVATORE, in cammino, successe, che dopo breve viaggio, si ritrovarono, per così dire in un' istante, tutti della loro lebbra sanati. L' uno di essi, poscia riconosciuto per Samaritano, tutto consolato tornato indietro, e dando gloria a DIO d'una
sì

sì maravigliosa salute, si prostrò a' piedi di GESU' per rendergli grazie del ricevuto benefizio. Esclamò allora il SALVATORE: *non hò io poco fa guarito dieci lebbrosi: Gli altri nove dove sono?* Cosa strana, che questo solo Samaritano, siasi dimostrato, benchè straniero riconoscente, e che alcuno degli altri non abbia voluto ritornarsene a glorificar DIO per l' istessa grazia ricevuta! *Vattene*, gli disse GESU' nel dargli congedo, *la tua fede ti hà salvato*. Indi a poco, giunto in Gerusalemme, comprese che il giudizio de' Giudei era molto discorde, sopra la sua tardanza nel trovarsi alla sollennità; di manierachè, passando egli più avanti nella Città, molti impropriamente favellavano delle sue azioni, e della sua dottrina, senza nè meno risparmiargli il titolo d' impostore, mentre però alcuni altri lo lodavano, come un gran Profeta dato da DIO. Comparso egli intanto nel mezzo del Tempio verso il fine dell' ottava di quella solennità, ricominciò ad insegnare pubblicamente con tale felice suc-

ſucceſſo, che quelle genti non potevano comprendere, d'onde in lui derivaſſe dottrina così prodigioſa, ſapendoſi beniſſimo, ch'egli non aveva imparate le ſcienze umane, e che nè meno aveva ſtudiati i libri della legge. Li Fariſei più di tutti gli altri concepirono contra di lui molta geloſìa, e grave rancore, vedendo tutte l'operazioni loro generalmente rampognate, le loro ipocriſie corrette, e il loro credito rovinato; dimodochè, trovandoſi deboli per reſiſtere alla Celeſte dottrina di GESU' CRISTO, fecero riſoluzione di ſupprimere la ſua troppa libertà di parlare, e ſe potevano anche tentare qualche coſa di violento ſopra la ſua vita medeſima.

DONNA ADULTERA.

LI primi attentati, che li Dottori della legge ordirono contra GESU' CRISTO, non ebbero que' ſucceſſi, che la malignità loro aveva perſuaſo, perchè l'ora ſua non era per anche

che venuta. Non rallentarono però in parte alcuna il loro furore, e non potendo, o non osando intraprendere contra di lui a forza aperta, si valsero per perderlo di tutte le finezze, e stratagemmi, che immaginare giammai si potessero. Restò chiaramente palese il loro mal talento al ritorno di numerosa sbirraglia, che da loro trasmessa a sorprendere il SALVATORE, si vide senza riuscita veruna, in ciò che le era stato commesso. Questa in vece d' oltraggiarlo, secondo l' ordine, per il discorso, che allora faceva, sorpresa, e fermatasi con ammirazione ad udirlo, apertamente riportò a' Farisei, ed a' Principi de' Sacerdoti, a nome de' quali dovevano arrestarlo, e condurlo, che nessun' uomo nel Mondo aveva, com' egli, in alcun tempo meglio parlato. Allora que' falsi Dottori, rimproverando di sciocchi, ed ignoranti que' sbirri, dissero, che solamente la gente della vil plebbe loro simile applaudiva a quell' impostore; ma che tale ignoranza attrarrebbe sopra di loro la maledizione

di

di DIO, di cui ſprezzavano la legge; e che nè li Magiſtrati, nè gli uomini di ſpirito, e di ſapere, com'erano li Fariſei, erano incapaci di laſciarſi in tal maniera ſedurre da quella vana eloquenza. A tale temerario rimprovero, un certo Nicodemo, da GESU' CRISTO naſcoſtamente iſtruito, ed in apparenza creduto della loro medeſima ſetta, preſe a rappreſentare, che la legge proibiva il condannare chiunque ſi foſſe, ſenza ricever prima un' eſatta informazione della di lui vita, e coſtumi. Riportò per riſpoſta allora; ch'egli poteva vedere nella Scrittura, non eſſer mai da Galilea uſcito Profeta veruno, donde per altro colui diſcendeva. Indi, per motivo di ſcherno, e di riſo, avendolo interrogato, s'egli pure era Galileo, ſi ritirò ciaſcheduno alla propria abitazione. GESU' intanto ſe n'andò ſopra il monte delle Olive, per ritornare all'apparire del giorno al Tempio; dove capitò ad iſtruire il popolo, come aveva per l'addietro coſtumato. Eſſendo ivi numeroſo il concorſo del popolo, che

che lo ascoltava, restò quel folto auditorio per astuzia de' Farisei, li quali fecero comparire alla presenza del SALVATORE una Donna, ch' era stata trovata in adulterio, acciò pronunziasse contro di lei, o la sentēza di morte, o l' assoluzione. Era pieno di malizia il loro disegno, poichè la legge di MOISE', costituendo senza remissione la pena di morte a somigliante delitto, averebbero non ostante biasimato il SALVATORE di troppo rigoroso, se l' avesse eseguita; e quando non l' avesse condannata, volevano farlo passare per un violatore della legge di DIO, di maniera, che l' insidia o dall' una, o dall' altra parte si riduceva ad essere inevitabile. GESU', che penetrava nell' intimo de' loro cuori, servitosi d' un ripiego ammirabile per confonderli, si curvò verso terra, e si pose a formare col dito alcuni caratteri sul pavimento. Que' perfidi intanto insistevano sempre più, perchè spiegasse la sua intenzione; ond' egli alzatosi, ed a loro rivolto disse: Quello, che tra di voi è senza peccato,

to, sia il primo a prendere le pietre, ed a lapidarla. Ciò detto, abbassatosi di nuovo, proseguiva a scrivere col dito sopra la terra; ed intanto tutti quegli Scribi, e Farisei, levandosi da quel luogo, si sottrassero gli uni dopo gli altri, e furono li più vecchi i primi a partirsi. GESU' restato ivi solo con quella miserabile Donna, che stava ritta senza far moto alcuno, e rilevatosi, nè vedendo in quel luogo, se non lei. *Dove sono*, le disse, *li vostri accusatori? Siete stata condannata da alcuno?* Non, SIGNORE, ella rispose; *Io ne meno vi voglio condannare*, le replicò: *Andate in pace; ma per lo avvenire guardatevi dal ricadere in tale peccato.*

IL CIECO NATO.

MAl grado tutta la furia delle invettive de'Farisei contra la persona di GESU' CRISTO, non rallentò mai egli li suoi santi esercizj. Anzi per disereditarli, predicava sempre con

con maggior zelo nel Tempio contra le loro imposture, e con altrettanto frutto nell' istruire il popolo in quelle veritadi, alla comune salute importanti. Un giorno fra gli altri fece conoscere, che que' falsi divoti studiosamente applicati alla sua perdizione, si mostravano in ciò veri figliuoli del Diavolo; poicchè dal principio de' secoli, quel crudele inimico del genere umano; prendendo piacere di pascersi del loro sangue, aveva fatto spargere quello de' Santi, e de' Profeti. Ma, chi è di voi, disse contra di loro adirato, che possa convincermi di qualsivoglia peccato? E perchè adunque, mentre vi predico la verità, non mi volete voi credere? La cagione è, perchè voi non siete di DIO, e non potete soffrire, che vi sia annunciata la sua parola. Allora quegli arrabbiati, rispondendogli iniquamente, dissero: che nulla più dubitavano d' asserire, esser' egli un Samaritano, uno scomunicato, ed un' istrumento del Demonio. Quindi volendo aggiugnere alle ingiurie effetti anche più scellerati,

co-

cominciarono a prendere delle pietre con disegno di lapidarlo ; ma si sottrasse a quella violenza , col togliersi al loro furore , uscendo dal Tempio ; senza che veruno il vedesse . Nel ritirarsi vide un' uomo , ch' era nato cieco ; onde li Discepoli presero occasione di domandargli , se quella cecità era in punizione di qualche mancamento , ch' avesse quell' uomo commesso , o se ciò derivava per li peccati de' suoi genitori ? *Non è , nè l' uno, nè l' altro* , rispose loro GESU' ; *ma DIO ha voluto . che così egli sia , per far maggiormente risplendere la sua gloria*. Sputando il SALVATORE in quell' istante in terra , fece con la saliva un poco di loto , che applicato sopra gli occhi di quel povero cieco , gli comandò d' andare incontinente alla Piscina di Siloe , per ivi lavarsi . Vi accorse egli in fretta , e non sì tosto ebbe eseguito il divino comando , che acquistò perfettamente la vista. Siccome tutti quelli della Città lo conoscevano , per averlo veduto mendicar l' elemosina ; anche tutti gli si affol-

la-

lavano intorno per intendere dalla sua bocca medesima, in che modo, e per mezzo di chi, se gli erano così miracolosamente aperte le palpebre; per lo che guidato avanti li Farisei, questi si misero anche più curiosamente degli altri ad esaminarlo. Era il giorno del Sabato, quando il SALVATORE aveva fatto questo prodigioso miracolo, onde que' maligni ipocriti presero volentieri il pretesto di calunniarlo, perchè avesse in quel fatto trasgredita la legge. Vi si trovarono però alcuni tra loro, che non puotero trattenersi dal confessare, che un' uomo cattivo non averebbe potuto operare un tale prodigio; tuttavia, accecati dalla perfidia, e dalla malizia, ricusando di prestar fede agli occhi proprj, vollero informarsi dal padre, e dalla madre di quel pover' uomo, se veramente era loro figliuolo, se fosse nato cieco, e come allora vedeva. Quelli risposero esser loro figliuolo, e nato cieco, senza però sapere, com' egli ora vedesse; tuttavolta essendo esso molto adulto, pote-

va renderne loro conto, ed essi dalla di lui bocca potere saperlo. Il timore, ch' avevano de' Giudei, i quali scacciavano dalla Sinagoga tutti quelli, che riconoscevano GESU' CRISTO, li costringeva a parlare in quella maniera; in effetto però, non potendo obbligare quel cieco a tacere la grazia dal SALVATORE ottenuta, dopo d' averlo que' maligni Farisei caricato di mille ingiurie, vergognosamente lo cacciarono dalla loro presenza. Incontratolo poscia GESU', gli domandò, se credeva nel Figliuolo di DIO. Chi è egli, o SIGNORE, rispose, ditemelo, acciò io creda in lui. *Son io quello*, soggiunse il SALVATORE, *che voi vedete, e che vi parla*. Ah! Io credo in Voi, disse ad alta voce l' illuminato cieco, e in quell' istante piegò le ginocchia, e l' adorò.

SAMARITANO.

L' Ipocrisia de' Farisèi, che sotto pretesto di custodir la Religione, s'a-

s'abusavano della facile credulità dell' infimo Popolaccio, che li teneva come suoi Pastori, obbligò il SALVATORE ad esporre il Carattere del buon Pastore, quale appunto, egli era, perchè imparasse a distinguerlo da' mercenarj, ed interessati, quali erano li medesimi Farisei. Indi passando più avanti, volle istruire tutti quelli, che pretendevano seguitarlo, dello spirito di piacevolezza, e carità che doveva scambievolmente conservarli in pace, ed amichevole unione. Un dottore della legge gli domandò un giorno, con disegno di sorprenderlo, ciò, ch' egli credeva doversi fare per possedere la vita Eterna. GESU' subito in risposta lo interrogò, quali cose avesse trovate ne' Comandamenti della legge? Queste parole rispose: *Voi amerete IDDIO SIGNOR vostro con tutto il cuore, con tutta l'anima vostra, e cõ tutto lo spirito vostro, e di tutto lo spirito vostro: e il vostro Prossimo, come voi stessi.* Avete benissimo risposto, gli soggiunse GESU'; *eseguite questo precetto, e viverete.* Costui, che voleva far seco il fa-

saputo, insistendo sopra la parola di Prossimo, che veniva comandato di amare, gli domandò, chi s'intendesse per Prossimo? Allora GESU', con questa similitudine glie lo espresse. Un cert' Uomo postosi in cammino per andare da Gerusalemme a Gerico, cadde nelle mani de' ladri, che avendolo spogliato, lo lasciarono semivivo, e tutto impiagato steso nella pubblica strada. Il primo, che lo vide in quello stato infelice, fu un Sacerdote, che faceva il medesimo viaggio; ma non rimanendone in modo alcuno commosso, passò oltre, senza arrestarsi. Sopraggiunse poco dopo un Levita, che, non meno del primo, poco sensibile a quello spettacolo, proseguì il suo cammino. Ma un Samaritano capitato finalmente nel medesimo luogo, non ebbe così tosto veduto quel pover' uomo in sì deplorabile stato, che si sentì intenerire il cuore di compassione. Accorse per soccorrerlo, si addattò per medicargli le ferite alla meglio, che potè, ed avendolo fatto ascendere sopra il suo cavallo medesimo, lo con-

duſſe ad un' albergo, in cui di quel meſchino ſi preſe gran cura. Il mattino ſeguente eſſendo obbligato a continuare il ſuo viaggio, laſciò alquanti danari all' oſte, e gli raccomandò cordialmente di non riſparmiare veruna diligenza, per aſſiſtere a quell' infermo, obbligandoſi di rimborſarlo, al ſuo ritorno di tutte le ſpeſe, che di più fatto aveſſe per ſollievo di quell' infelice. Quindi finita queſta parabola, GESU' domandò a quel Dottore, quale per ſentimento ſuo credeſſe, che di que' tre uomini foſſe ſtato il Proſſimo del ferito. Egli è quello, replicò allora, ſenza dubbio, il quale con tanta pietà l' ha nel ſuo biſogno ajutato. *Andate*, ſoggiunſe il SIGNORE, *e fate ancora voi lo ſteſſo*. Oltre li dodici Apoſtoli, aveva GESU' ſcelti ancora ſettantadue Diſcepoli, li quali ordinariamente lo precorrevano in tutti i luoghi, ch' e' viſitava. Operavano anch' eſſi dappertutto molte maraviglie e cacciavano li Demonj da tutti i corpi, che n' erano poſſeduti. Sopra di che GESU' fece loro intendere, che dove-

vevano ſtimarſi molto più fortunati, perchè i loro nomi erano ſcritti in Cielo, che per l'autorità loro ſtata conceſſa di operare tanti prodigj. Un giorno due Sorelle MARTA, e MARIA lo riceverono nella loro abitazione, dove MARIA ſi gettò, e ſi trattenne ſempre a' piedi del SALVATORE, tutta intenta ad aſcoltarlo. MARTA, che s'affacendava a preparargli il pranzo, ſi dolſe con lui della poca diſcrezione della Sorella, che in quella opportunità non gli dava veruno ajuto. Ma il benigno GESU, non ſolo non biaſimò l'applicazione di MARIA, ma diſſe a MARTA, che nel mentre, ch' ella ſi occupava in tante cure, le quali la infaſtidivano, MARIA s'era eletta la miglior parte, che mai non gli ſarebbe ſtata levata.

FIGLIUOLO PRODIGO.

Oltre le parabole del ſeminatore, e del Samaritano, che quì avanti ſono ſtate rapportate, GESU' ne

propose molte altre, per ammaestrare con maniera penetrante, e familiare li più ignoranti, e gli stupidi del numeroso popolo, che lo ascoltava. Per dimostrare quanto possa la penitenza a mitigar l'ira di DIO in favore de' peccatori, ora parlava del contento di un buon pastore nell'aver ritrovata la smarrita pecorella, ora del piacere sentito da una donna, la quale dopo aver perduta, e cercata per molto tempo in vano qualche cosa preziosa, alla fine avendola ritrovata, n' avvisa tutte le sue vicine acciò si rallegrino seco della sua buona fortuna. Ma fra tutte queste sorte d' allegorie, quella, di cui il SALVATORE si servì con più di applicazione, fù l'introduzione del figliuolo prodigo, con la quale volle insegnare a' Dottori della legge, che avevano torto di biasimarlo della facilità, con la quale accoglieva li pubblicani, e li peccatori, che a lui s' accostavano per ascoltarlo. Un padre di famiglia, disse loro, aveva due figliuoli, de' quali il minore di età sollecitò così assiduamente il padre

dre, perchè gli dasse quanto se gli potesse aspettare per la porzione de' suoi beni, che lo costrinse finalmente a soddisfarlo. Ottenutala poi, quel giovine licenzioso se n' andò subito assai lontano dal suo paese a consumare in ogni sorta di dissolutezze, ed eccessi, tutto ciò, che aveva ricevuto dal padre. Sopravvenne intanto una grande carestia nelle parti, ove si trovava, quando non essendosi riserbata alcuna cosa per suo sostentamento, astretto fu dalla fame, per procacciarsi di che vivere, a porsi nel servizio d'un padrone, che lo impiegò nel custodire li porci in un suo luogo della campagna. Trovandosi in così vile, e indegno esercizio, fece riflessione a sè stesso, considerandosi ridotto a tale estremità, d'invidiare sino le ghiande, che vedeva mangiarsi da quegl' immondi animali, senza potersene anch' egli saziare nella eccessiva fame, che lo tormentava. Ah me infelice, diss' egli allora, quanto in abbondanza hanno di che nudrirsi li più infimi domestici della casa del padre mio, nel mentre

ch' io quì sono costretto a morirmi di fame! No, no, non sia mai vero, ch' io tardi più di andare a ritrovar quel buon padre, che sì scioccamente ho abbandonato. A suoi piedi confessando il commesso errore, proccurerò d' intenerirlo con le mie lagrime, e farò ogni sforzo per risvegliare verso di me la paterna sua tenerezza, Così stabilì, e così fece; ed essendosi posto in cammino, ebbe la buona sorte, nel giugnere vicino a casa, di scoprire suo padre, il quale, anch' egli avendolo riconosciuto ben di lontano, corse ad incontrarlo con le braccia aperte, e fargli mille carezze. Ah, dissegli egli allora, padre mio, ho peccato contra il Cielo, e contro di voi, non merito d' esser più chiamato vostro figliuolo. Il buon genitore gli rispose con gli abbracciamenti, e con la frequenza de' baci, comandando intanto alle sue genti, che subito ivi portassero li più belli, e li più ricchi vestimenti, che per lo addietro aveva avuti; e se ne rivestisse. Fatto quindi ammazzare un vitello grasso, ed imbandire un ma-

magnifico banchetto, volle dimostrare ad ognuno li trasporti della sua gioja, per aver ricuperato quel figliuolo, creduto già morto, e per sempre perduto. Intanto il fratello maggiore ritornò dalla campagna, e trovando tutta la casa in sì gran festa, non puotè celare il rammarico, che ne concepì; onde disse a suo padre: per quanto ubbidiente, che io vi sia sempre stato, giammai non ho da voi ricevuto un trattamento uguale a questo, che fate a mio fratello scialacquatore, che ha dissipato ne' vizj le vostre sostanze. Figliuolo mio, soggiunse il buon uomo, voi siete sempre con me, e disponete di quanto mi trovo avere. Ma è ben giusta la mia allegrezza, poichè vostro fratello era morto, ed eccolo risuscitato; era smarrito, e l' ho ritrovato.

RICCO EPULONE.

ALla parabola del figliuolo prodigo aggiunse il SALVATORE quella dell' Economo scaltro, il quale vedendosi accusato alla presenza del padrone, d' aver mal' amministrata la sua facoltà, temendo d' essere licenziato dal servizio, si procacciò molti amici anche a costo del suo Signore, per aver appresso di loro qualche sicuro appoggio nel caso di sua disgrazia. Ciò giunse alla notizia del suo padrone, che lo lodò per l' espediente, che aveva saputo ritrovare. Poichè, disse il SALVATORE, li figliuoli del secolo sono più accurati nella condotta de' loro interessi, che non lo sono li figliuoli di luce in quelli della loro salute. Così fatevi voi degli amici col mezzo della stessa iniquità delle ricchezze, per esser introdotti, e ricevuti nell' eterna magione. Insegnò anche loro, che si dev' esser fedele nelle menome cose, per esserlo anche nelle maggiori; che nessuno può servire nel-

nello ſteſſo tempo a due padroni, e per conſeguenza a DIO, nè al danaro inſieme; che ciò, che pare dilettevole agli occhi degli uomini, è ſpeſſo oggetto d' orrore a quelli di DIO; che il Cielo ſi rapiſce con violenza; che la parola di DIO non può mancare, quando andaſſe ſoſſopra tutto l' univerſo; e che il matrimonio è indiſſolubile. Dopo di ciò, ſi miſe a parlare in queſta maniera: V'era, diſs' egli, un' uomo ricco, ſempre con gran pompa, e delicatezza veſtito; il quale ogni giorno lautamente ſi trattava. Nello ſteſſo tempo viveva un povero miſerabile, nominato Lazzaro, che tutto inverminito per piaghe, ed ulcere, ſtava diſteſo alla porta del ricco; troppo felice, ſe aveſſe potuto ſaziarſi almeno delle miche del pane, che gli cadevano ſotto la menſa, le quali gli erano con crudeltà ricuſate. Altri non ſi trovavano in quella caſa, che aveſſero pietà di quell' infelice, ſe non li cani, che lambivano le ſue piaghe, e che ſi moſtraſſero moſſi a qualche ſorta di compaſſione di ſua miſeria. Succeſ-

S 5 ſe

ſe finalmente, che venuto quel povero a morte, dagli Angeli fu trasferito nel ſeno di Abramo; ed eſſendo poi morto il ricco, fù nel punto ſteſſo ſeppelito nell' inferno per ſempre. Lo ſventurato, dal profondo di quell' abiſſo, levando gli occhi all' alto, vide benchè di lontano Abramo, e nel ſuo ſeno riposare quel povero Lazzaro diſprezzato. Padre Abramo, eſclamò egli dolorosamente, deh padre Abramo, abbiate pietà del mio tormento, inviatemi vi prego, quel Lazzaro, a fine che bagni la eſtremità d' un ſolo dito in un poco di acqua, per rinfreſcarmi la lingua, poichè io ſono d' un' orribile maniera tormentato nel mezzo di queſte fiamme. Figliuolo, gli riſpoſe Abramo, ricordati, che tu hai goduto d' ogni ſorta di delizie, mentre ti ritrovavi fra viventi nel Mondo, e che queſto povero avendovi ſofferto ſempre diſagio, e pena, ora ſono le condizioni mutate. Lazzaro è nel riposo, e nella gioja, e tu fra' tormenti, e fra pene; Oltrechè poi troppo ſmiſurata è la diſtanza tra voi, e noi, per-

perchè si possa avere verun commerzio. Almeno, padre Abramo, soggiunse colui, inviatelo alla mia abitazione paterna per far' avvertiti li cinque fratelli miei, che sono rimasi, acciò si guardino di non venire, come ho fatt' io, in questo luogo terribile, in cui soffro pene così crudeli. Hanno eglino, replicò Abramo, Moisè, e li Profeti; ascoltino quelli. Ma ripiglio ancora il ricco dannato: se qualche uomo già morto apparisse loro, farebbero penitenza. No, no, rispose Abramo, se non si arrendono alle voci di Moisè, e de' Profeti, benchè risuscitassero li morti, e andassero ad esortarli, non si disporrebbero con tutto questo, a pentirsi de' loro errori.

OPERARJ DELLA VIGNA.

AVviene del Regno de' Cieli, diceva in altra occasione il Figliuolo di DIO, come d' un padre di

famiglia, che lasciando il riposo nel far del giorno; va per ritrovar operarj, che lavorino nella sua vigna, e pattuisce con loro il prezzo del lavoro di una giornata. Di là a tre ore, uscendo nuovamente di casa, trova nella piazza della Città, altra simile sorta di gente, che se ne sta ivi oziosa, e la invia, come aveva fatto de' primi, allo stesso lavoro, promettendo di pagarla, come vorrebbe il dovere. Esce altra volta sul mezzo giorno, e dopo ancora verso le tre ore, avanti notte, e stabilisce con altri il patto medesimo. Finalmente avendo trovato al tramontar del sole altri operarj, che non avevano potuto incontrar persona veruna, che gli accordasse, comandò a questi pure di andar alla vigna a lavorare con gli altri, dando loro la medesima sicurezza, di pagargli come di ragione averebbero meritato. Fattosi notte, quello, che aveva l'incombenza come fattore di casa, chiamò, per ordine del padrone tutti quegli operarj, e principiando dagli ultimi, come l'era stato imposto, sborsò a tutti

ti il loro pagamento. Quelli, che avevano lavorato fin dal principio del giorno, vedendo, che gli ultimi arrivati ricevevano tutti il prezzo medesimo, del quale il padre di famiglia era con loro convenuto per l' opera di tutto il giorno, si lusingarono, che a proporzione del loro lungo lavoro, il salario ancora dovess' essere maggiore degli altri; ma non riceverono, che precisamente quello, che loro era stato promesso. Se ne stupirono, e si dolsero apertamente, d' essere trattati, come gli ultimi arrivati all' opera, li quali, non avendo lavorato, se non un' ora sola, erano pagati ugualmente, com' eglino, ch' avevano sofferta la fatica di tutto il giorno, e il disagio del caldo. Qual torto vi vien fatto, disse allora il padre di famiglia ad uno di que' malcontenti? Non vi è dato quel tanto, che si è con voi convenuto? Prendete il vostro pagamento, e ritiratevi. Parmi che mi sia permesso di dar il mio a chi mi piace, e volete voi esser cattivo, perch' io son buono? Così disse GESU'; atteso-

sochè saranno gli ultimi primi, e i primi si troveranno essere gli ultimi; perchè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. Un' altra volta, volendo ancora il Figliuolo di DIO riprendere la presunzione di quegl' ipocriti, si valse di questa parabola. Due uomini, diss' egli andarono un giorno al Tempio, per fare le loro preghiere. L' uno, ch' era di que' divoti di professione, perch' era Fariseo, stando ritto in piedi orava in tal guisa: Mio DIO, vi rendo grazie di non essere ladro, ingiusto, nè impudico, come sono tutti gli altri uomini, e com' è quel pubblicano, ch' io vedo là; poichè io digiuno regolarmente due volte alla settimana, e pago puntualmente la decima di tutto quello, che possiedo. L' altro faceva la sua orazione in una positura molto differente, ed era quel pubblicano medesimo, che il falso divoto sprezzava per cagione dell' impiego suo basso, e odioso a tutti. Questo non ardiva nè guardare alcuno, nè levare gli occhi da terra, ma percuotendosi il petto, diceva più col cuore,

che

che con la lingua: DIO mio, abbiate pietà di me, che non sono che un peccatore. Io vi dico in verità, conchiuse allora il Figliuolo di DIO, che il pubblicano ritornò a casa giustificato, il che non fu dell' altro; perchè chi si esalta sarà umiliato, e chi s' umilia sarà esaltato.

RISURREZZIONE DI LAZZARO.

Ritrovandosi ancora GESU' in que' confini della Giudèa, dov' era stato necessitato di ritirarsi per fuggire la persecuzione de' Farisèi, MARIA, e MARTA inviarono a dirgli, che il loro Fratello Lazzaro, da lui teneramente amato, era caduto in infermità nel Castello di Betania. GESU', dopo d' avere solamente detto con sicurezza, che la sua malattìa non sarebbe stata mortale, ma, che doveva far risplendere dappertutto la gloria, e il potere del Figliuolo di DIO, si fermò ancora due giorni, dopo i qua-

quali volle ritornare nella Giudèa ? Proccurarono gli Apostoli di dissuaderlo da tal viaggio, rappresentandogli il rischio grande, che correva della propria vita; ma, assicurandoli da tal timore, disse loro, che quel Lazzaro, ch' egli amava, era morto, di che però godeva, poichè se n'andava a risuscitarlo a' lor occhi, per fortificarne maggiormente la Fede. Allora TOMMASO facendo animo agli altri, disse, che bisognava seguitarlo dappertutto, quando anche si trattasse di morire con lui. Nell' ingresso, che il SALVATORE fece in Betania, seppe, che Lazzaro era nella sepoltura dopo quattro intere giornate. MARTA medesima lo andò ad incontrare, dimostrando sensibile dispiacere, ch' egli non si fosse trovato vicino a suo Fratello, mentr' era infermo, avvegnacchè senza dubbio gli avrebbe salvata la vita. Intanto, diceva ella, come fermamente io credo, che voi siete CRISTO Figliuolo di DIO vivente, sono anche sicura, che in questa occasione otterrete pure tutto ciò, che

che vorrete chiedere al Padre vostro Celeste. *Consolatevi*, rispose allora GESU', *vostro Fratello sarà risuscitato*. Dopo avergli detto qualch'altra cosa, MARTA, rientrò in casa, per avertir la Sorella MARIA dell'arrivo del loro Maestro. Vi accorse questa senza ritardo, e condusse tutta la compagnia, ch'era venuta alle loro stanze, per consolarle della perdita, ch'avestano fatta. Subito, che MARIA scoprì il SALVATORE, gli si gettò a'piedi, e spargendo un diluvio di lagrime: SIGNORE, diss'ella ad alta voce, se voi foste stato quì, mio Fratello non sarebbe morto. Sentì GESU' intenerirsi il cuore dallo stato dolente in cui la vedeva, e le lagrime di tutto quel congresso fecero, che a lui medesimo ne uscissero alquante dagli occhi, in segno della tenerezza, che sentiva per il defunto. Si fece condurre incontanente al sepolcro, ch' era una grotta chiusa da un gran sasso, che GESU' fece levare; ancorchè MARTA gli dicesse, che quel corpo puzzava, essendo già quattro giorni, che

che ivi era ſtato rinchiuſo ; Ma non
vi ho io aſſicurato , ſoggiunſe GESU',
che ſe avete fede, vederete la gloria di
DIO ? Allora il SALVATORE , che
poco prima s' era due volte commoſſo,
alzò gli occhi al Cielo reſe grazie al
Padre di quelle , che faceva agli Uomini
fortificandoli nella Fede col mezzo
de' miracoli , poi diſſe ad alta voce :
Lazzaro venite fuori . A queſto
detto ſi vide quel morto uſcire dal fondo
del ſuo ſepolcro , avendo la faccia
avviluppata in un pezzo di tela , e li
piedi , e le mani ſtretti da faſcie , le
quali GESU' fece ſubito slegare , acciò
poteſſe camminare , e muoverſi liberamente
, come gli altri viventi .
Tanto non è difficile il figurarſi , qual
foſſe la ſorpreſa di tutti quelli , che videro
ſpettacolo così grande ; quanto è
facile il maravigliarſi dell' oſtinazione
de' nimici di GESU' CRISTO , che
tanto più anche dopo di queſto rimaſero
pertinaci . Determinarono pertanto
que' perfidi la ſua perdizione ; e
nelle loro radunanze , DIO permiſe,
che Caifa , uno de' più inviperiti tra
tut-

tutti loro, profetizzaſſe, eſſendo in quell' anno Pontefice, che, *per ſalvar tutti biſognava, che un uomo ſolo moriſſe*. Il SALVATORE, che ſapeva ogni loro diſegno, lo reſe inutile ſino al tempo deſtinato alla ſua paſſione, la quale avendo a ſuoi Diſcepoli anticipatamente accennata ſi miſe in cammino, per condurſi ad adempirla in Geruſalemme.

DOMENICA DELLE PALME.

AVendo il SALVATORE paleſata a'Diſcepoli la vicina ſua morte, e la glorioſa Riſurrezzione, che poco dopo doveva ſuccedere, la Madre de' Figliuoli di Zebedèo, ſi portò con due di loro a ſupplicarlo di non volerſi ſcordare di cõferir loro le principali cariche del Regno, il cui poſſeſso prendere in brieve doveva. Riprese il SALVATORE l'ambizione di quella donna, e de' ſuoi Figliuoli, con dir loro, che non ſapevano ciò che

che domandavano; facendo in quel momento conoſcere a tutti li ſuoi Diſcepoli, che nel Regno del Cielo i più umili ſono i maggiori. Indi avvicinandoſi alla Città di Gerico, nella frequenza del Popolo, che andava ad incontrarlo, vide il Capo, ed il più ricco de' Pubblicani, nominato Zachèo, il quale, eſſendo di ſtatura aſſai piccola, per meglio vedere il SIGNORE, era aſceſo ſopra d'un' arbore. Fattolo da colà diſcendere, e chiamatolo a sè gli diſſe, aver ſcelta la ſua Caſa, per alloggiarvi. Quel Peccatore penitente, umiliandoſi con molto giubilo alla grazia, che GESU' gl' impartiva, per renderſene meno indegno, ſi eſibì ſubito di dare in elemoſina la metà del ſuo avere, e quanto aveva ingiuſtamente guadagnato, promiſe, di quadruplicatamente reſtituire, a chi lo aveſſe uſurpato. Lodata così ſanta diſpoſizione dal Figliolo di DIO, lo aſſicurò, che in quel giorno era entrata la ſalute in ſua caſa; promulgando eſſere Zachèo un vero Figliuolo d'Abramo, in grazia della

ſua

ſua Fede, che ne lo rendeva degno, al contrario de' Farisèi, che degeneravano per la durezza del loro cuore. Uſcendo di Gerico, reſe la viſta a due ciechi, da' quali era ſeguito con l'altro numeroſo Popolo, che lo accompagnava in ogni luogo ove andava, ed arrivò a Betania ſei giorni avanti la Paſqua. Fu ricevuto in caſa di Simone il Lebbroſo, e Lazzaro ſteſſo, già da lui riſuſcitato, ſi trovava con lui a Menſa, quando MARIA, mentre ſua ſorella MARTA lo ſerviva, s'accoſtò per ſpargere ſopra di lui un vaſo di prezioſo, e odorifero unguento. Queſta azione diede ſoggetto di mormorare a quelli, che la oſſervarono, fra' quali Giuda, con ſentimento d'avarizia coperta ſotto il manto di Carità, ſi preſe l'ardire di biaſimarla più apertamente di ogni altro, dicendo: poterſi il prezzo di sì raro profumo impiegarſi nel ſollevare molti poveri dalla miſeria. GESU' intanto lodato il zelo di MARIA, e la ſua ſpeſa approvata, fece comprendere agli altri l'ingiuſtizia della cenſura del

fal-

falso Apostolo . Alla fama subitamente sparsasi della venuta di GESU' , e che quell' Uomo da lui richiamato in vita aveva seco mangiato, accorsero tante genti a quell' albergo, che li Principi de' Sacerdoti , temendo gli effetti di quel concorso , risolsero di prevenirlo , con pregiudizio di Lazzaro, ed ugualmente di quelli , cui poco prima aveva resa la salute , e la vita . Allora GESU' consapevole,che poco lontano era il tẽpo della sua morte, inviò due de' suoi Discepoli da Betfage , dov'era , ad un Castello vicino,cõ ordine di condurgli un'asina,e il suo Poledro.Puntualmente ubbidirono , ed avendo coperta quella giumenta medesima co' loro mantelli , GESU' montatovi sopra , giunse alle porte di Gerusalemme , ove prevedendo la desolazione di quella Città , non potè vederla senza versarvi molte lagrime . Era allora Gerusalemme piena di popolo quasi innumerabile , concorso da molte parti alla celebrazione della Pasqua . All' avviso sparsosi d'ogn' intorno della venu-

ta

ta del Messia, fu veduta in un momento rimaner mezza vota di genti, e correre come un Torrente fuori delle porte per incontrarlo. Gli uni coprivano di rami la strada per dove passava, gli altri stendevano le vestimenta, e tenendo tutti de'rami di Palma in mano, lo accompagnavano con acclamazioni di giubilo, incessantemente esclamando: Salute, e gloria al figliuolo di Davide; benedetto sia quegli, che viene in nome del SIGNORE: Salute, e gloria nel più alto de' Cieli. Alcuni Farisèi a caso insensibilmente mescolati fra quella folta moltitudine, non potendo per malignità sofferire que' trasporti d'allegrezza, dissero a GESU', che facesse tacere prima degli altri li suoi Discepoli; ma egli rispose loro, che quand'anche gli uomini tacessero, le pietre medesime diventerebbono eloquenti per dargli lode; Questa risposta irritò maggiormente contro di lui quegl' Ipocriti.

PRO-

PROFANATORI DEL TEMPIO.

QUando entrò GESU' in Gerusalemme, tutta la Città restò commossa; ognuno domandava, chi fosse colui, ch'era entrato con quella solennità, e con tanto applauso. Il Figliuolo di DIO diede abbondantemente la salute ad un numero infinito d'infermi nell'entrare nel Tempio; ma principalmente ciò apparve allora, che trasportato da un santo Zelo si mise a cacciare per la seconda volta quelli, che profanavano quel Sacro luogo con illeciti contratti delle loro mercatanzie. Roversciò tutte le tavole de' Negozianti con le Gabbie de' venditori di colombe, e fece uscire portatori de' vasi, e d'altri ornamenti insieme con li temerarj compratori, avvegnachè, diceva loro, sta pure scritto, che la mia casa debbe essere riverita per casa di Orazione da tutte le nazioni del Mondo, e voi la fate intanto diventare una spelonca di ladro-

dronecci, e d'usure? I Principi de' Sacerdoti, e i Dottori della legge, restarono offesi maggiormente ancora di quella pietosa libertà, che si prese GESU' CRISTO, oltre a quanto insegnava giornalmente, e pubblicamente istruiva nel Tempio. S' accostarono dunque a domandargli da dove si prendeva egli tanta autorità. Ma egli richiese loro con quale autorità GIOVANNI aveva battezzato nel Deserto? Ma non ebbero ardire di rispondere; poichè, siccom' essi non avevano ricevuto il Battesimo, non seppero con qual' animo approvarlo, e se l'avessero biasimato, sarebbero incorsi nell' universale indignazione. Avendo dunque così il SALVATORE chiusa loro la bocca, si avvanzò a dinotare la falsa condotta de' Farisei con la parabola de' due Fanciulli, l'uno de' quali, avendo dapprincipio ricusato di ubbidire a suo Padre, eseguì però dipoi gli ordini suoi, il che non fece l'altro, benchè avesse prontamente promesso eseguirli. Con questa parabola fece loro in-

tendere, che li gentili convertendosi sarebbero al fine preferiti a que' d'Israele. Applicò nel medesimo sentimento l'altra de' fittajuoli d'una vigna, li quali non solo negarono l'affitto stabilito, ma uccisero anche i servi, e il Figliuolo stesso del loro Padrone, abbozzando con ciò e il martirio de' suoi Profeti, e la sua Passione; ma il Padrone medesimo fatti perire que' scellerati, diede la sua eredità ad altri operaj, che furono più fedeli de' primi. A queste allegorie aggiunse il SALVATORE quella d'un convito di Nozze, a cui non solamente gl' Invitati ricusarono di trovarsi, ma trucidarono con barbara ingratitudine i messi, di modo che, convenendo ricever altri non prima invitati, occuparono i secondi il luogo de' primi. Que' Dottori, quantunque malgrado loro applicassero tutti questi rimproveri a sè stessi, non ardivano però di farne apparire il risentimento, per timor della plebe, ma studiavano bensì di confonderlo con maliziose quistioni, per aver soggetto di screditarlo. Gli do-

domandarono pertanto, se era convenevole di pagar il Tributo a Cesare, sapendo, che le imposizioni sono sempre odiose al popolo. Al che rispose brevemente il SIGNORE, che, giacchè asserivano, che le monete erano coniate con l'impronto dell'Immagine di Cesare, bisognava render al Principe quello, che gli apparteneva, e a DIO ancora ciò, che gli era dovuto. Confuse istessamente li Saducèi circa la Risorrezione de' morti, che non credevano, come pure li Dottori sopra il primo Comandamento della legge, ed avendoli GESU' interrogati di qual Padre doveva nascere CRISTO, non seppero, che rispondere, perlochè li costrinse a tacere, e confessare la loro ignoranza. Dopo di ciò avvertì il suo Auditorio, che quanto più erano obbligati di ascoltare, e di eseguire la Dottrina de' libri da que' Dottori spiegati, tanto maggiormente ancora dovevano star avvertiti di non imitare le loro azioni corrotte dall' ambizione, e dall' Ipocrisìa. Indi predisse la distruzione del Tempio,

e la rovina di Gerusalemme, che gli trasse di nuovo le lagrime per compassione. Con diverse parabole spiegò finalmente tutto l' apparato terribile dell' ultima sua comparsa nella consumazione de' secoli.

CENA DI GESU' CON GLI APOSTOLI.

VEdendo il Figliolo di DIO, che finalmente s' approssimava l' ora della sua Passione, ed avendo impiegato tutto il tempo, dopo d'essere entrato ultimamente in Gerusalemme, ad istruire il popolo con le sue predicazioni, ordinò a' suoi Discepoli, due giorni avanti la Pasqua, di preparare tutte le cose necessarie per celebrarla con loro. Intanto essendosi radunati li Principi de' Sacerdoti nelle stanze del Sommo Pontefice dove si concluse la perdita di GESU' CRISTO, consultavano, qual modo si potesse tenere in eseguirla, senza far nascere verun tumulto nel popolo, che dappertutto lo se-

feguitava come un Profeta mandato da DIO. Allora Giuda Iscariote uno de' dodici Apostoli s' introdusse sfacciatamente ad offerirsi per tal' effetto a que' perfidi, e promise di dar loro nelle mani il suo MAESTRO per lo prezzo di trenta monete d' argento. Dall' altro canto, essendo stata disposta ogni cosa da' Discepoli di GESU' per la cena, che dovevano fare insieme; entrò con essi la sera in un salone ben addobbato, assicurandoli prima dell' ardentissimo desiderio, che sempre aveva avuto di celebrare quella festa con loro. Cominciarono unitamente a mangiare l' Agnello, con le solite cerimonie dalla legge ordinate; dopo di che si partì dalla mensa il SALVATORE, si levò il mantello, si cinse con una tovaglia di lino, e portando in mano un bacile pieno d' acqua, si gettò a' piedi de' suoi Apostoli per lavarglieli. SAN PIETRO non pote vedersi avanti in tale stato il suo MAESTRO, senza esclamare: Che fate, o SIGNORE? Voi lavarmi li piedi! Ma invano volle persistere nella sua ripu-

gnanza, che GESU' l' obbligò ad acconsentire ad un tale uffizio, e successivamente fece con gli altri lo stesso. Dopo un tale esempio d' umiltà, GESU' dimostrò loro, aver egli voluto abbassarsi in tale maniera alla loro presenza, acciò gli uni agli altri fra loro stessi facessero ciò, ch' egli aveva voluto fare. Questa funzione compita, ripigliando i suoi vestimenti, si rimise a tavola, ove disse che uno di loro lo doveva tradire. Rimasero eglino così contristati, che per liberarli da tale affanno indicò loro il traditore, mostrando esser egli quello, che in quel punto poneva le mani nel piatto con lui, spiegandosi poi anche più precisamente con lui medesimo, che sfrontamente ardì domandarglielo, siccome avevano gli altri fatto. Indi GESU' avendo preso in mano del pane, lo benedisse, lo spezzò, e ne diede a tutti, dicendo: *Prendete, e mangiate, questo è il mio Corpo*. Prese poi il calice, ed avendo rese grazie: *bevete tutti*, loro disse, *poichè questo è il mio Sangue, il quale sarà sparso per la remis-*

missione de' peccati; *Lo stesso farete voi in mia memoria*. Poi soggiunse: *la mano di colui, che mi tradisce è con me a questa mensa*. Nel terrore, che cagionò un tale discorso a tutti gli astanti, quello fra i dodici Apostoli più caro a GESU', che allora si riposava sopra il suo Seno, gli domandò chi fosse quell' infelice: *è quello* rispose il Figliuolo di DIO, *a cui io presento questo bagnato boccone*. Avendo ciò detto lo diede a Giuda, il quale nello stesso tempo, che l' ebbe inghiottito, entratogli Satanasso nell' anima, uscì di notte per andare ad eseguire l'abbominevole suo disegno. Accadde una cosa strana; mentre fra gli Apostoli, con l' occasione del dubbio, in cui erano circa il traditore, si eccitò una contesa di vanità, per sapere quale della loro compagnia doveva essere considerato maggiore degli altri. GESU' loro disse, che il maggiore sarebbe il minimo, poichè li più umili nel suo Regno, al contrario della politica del Mondo, divengono li più innalzati. Finalmente con un discorso assai lungo GE-

SU' parlò a suoi Apostoli dopo la cena, per meglio prepararli allo spettacolo atroce della dolorosa sua morte, e per animare loro stessi ancora contra le persecuzioni, alle quali debbono disporsi tutti i fedeli.

GESU' NELL' ORTO.

TRa le cose particolari, delle quali parlò il SALVATORE a' suoi Discepoli dopo la cena, disse loro, che lasciandoli se ne partiva. SAN PIETRO gli domandò, in qual luogo intendeva di andare; e GESU' gli rispose, che dove andava e' non poteva allora seguirlo; Io, SIGNORE, replicò PIETRO, sarò con voi dappertutto, anche fino alla morte. *Sino alla morte?* ripigliò il SALVATORE; *ed io ti rassicuro, che prima che il gallo canti, tu mi negherai in questa istessa notte tre volte*: SAN PIETRO costante più che mai s'impegnava nelle proteste della sua fede, e tutti gli altri dicevano le medesime cose, le qua-

quali poi non mantennero. Dopo di ciò, avendo GESU' passato il Torrente di Cedron, se n' andò, secondo il suo solito al monte delle Olive, seguite da' suoi Discepoli. Avendo per tanto ordinato, che si fermassero nel Getsemani, seco non prese altri, che PIETRO, GIOVANNI, e GIACOMO, co' quali si ritirò nel vicino giardino a fare le accostumate sue preci. Quivi manifestò a quelli tre, la mortale tristezza, che l' opprimeva, esortandoli a vegliare, e ad orare in sua compagnia. Poi facendosi alquanto in disparte si pose in ginocchio, e steso con la faccia verso terra: *Mio Padre*, diceva egli; *se è possibile, fate che questo calice passi, e s' allontani da me; Tuttavolta, sia fatto ciò, che voi volete, e non già quello, ch' io voglio*. Indi ritornato a' suoi Discepoli, e trovandoli addormentati: *Così dunque*, disse a SAN PIETRO, *tu non hai potuto vegliare un' ora? Vegliate, e pregate per timore di non entrar in tentazione*. Dopo tali parole tornò di nuovo a pregare, ed avendo compita la sua o-

razione tornò un' altra volta verso i Discepoli oppressi già per la seconda fiata dal sonno. Fece loro un nuovo rimprovero, e partì per la terza volta per fare le medesime preci, ed orare. Allora un'Angelo gli apparve per confortarlo, perchè essendo caduto in agonia, gli usciva dal Sacrosanto suo Corpo in tanta abbondanza un sudore di sangue, che scorreva sopra la terra. Quindi levatosi, e ritornato a' suoi Discepoli, disse loro: *Dormite ormai, e riposate; l'ora è giunta, e il Figliuolo dell' Uomo debb' essere dato nelle mani de' peccatori: Quello che mi tradisce già s' avvicina.* Appena terminò queste parole, che Giuda comparve alla testa d' una truppa di genti armate dategli da' Principi de' Sacerdoti, perchè potesse eseguire il suo tradimento. Quell' empio avendo dato a coloro per segno, che quello, che bacierebbe, dovevano prendere, s' addrizzò subito a GESU' CRISTO, e gli disse: Vi saluto, o Maestro; e ciò detto, ebbe la sfacciataggine di baciarlo. Il Figliuolo di DIO gli disse queste sole pa-

parole : *Amico , qual disegno quì ti conduce ? Tu dunque , o Giuda , per la via di un bacio tradisci il Figliuolo dell' Uomo ?* Poi avvanzandosi verso quella masnada di scellerati, *chi è* ,disse loro, *quello che voi cercate ?* Noi cerchiamo , rispofero coloro , GESU' Nazareno ? *Son' io*,soggiunse GESU' ; ed a questa parola tutti caddero rovescioni ; ma avendoli dappoi riassicurarati, si diede spontaneamente nelle loro mani , solamente chiedendo , che lasciassero in libertà i suoi Discepoli. SAN PIETRO allora sguainando un coltello che aveva,tagliò un'orecchio a Malco servo del Pontefice ; Ma GESU' biasimando tal violenza, lo risanò in quell' istante medesimo , e fece sapere a PIETRO , che se avesse voluto liberarsi con la forza da quelle genti , il Padre suo gli averebbe inviate le intere legioni di Angioli , che lo difendessero . Rivolto poi a que' Soldati soggiunse : Perchè non m' avete voi arrestato nel Tempio , dove io mi trovava ogni giorno con voi , in vece di venirmi a sorprendere , come

s' io fossi un ladro, nel modo che avete ora fatto? Sappiate però, che tutto ciò avviene, acciò si adempiano le scritture, e perchè questa è l' ora vostra, e la possanza delle tenebre.

FLAGELLAZIONE.

QUelle schiere, che poco prima avevano preso GESU', lo condussero nella casa di Anna suocero di Caifa gran Sacerdote. Anna nel punto medesimo lo mandò legato al genero, presso il quale i Principi de' Sacerdoti, li Dottori della legge, ed i Senatori s' erano radunati per far seguire la morte di GESU' CRISTO. Allora a Caifa, che lo interrogava circa la sua dottrina, e de' suoi Discepoli, rispose, che avendo sempre parlato pubblicamente, poteva informarsi da tutti quelli, che l' avevano udito. Allora un' uffiziale di corte, scaricatagli una guanciata, gli disse: Così dunque rispondi al Pontefice? Tollerò GESU' quell' oltraggio, e sola-

lamente rispose, che non avendo parlato male, nessuna ragione voleva, che così villanamente lo percuotesse. In quel mentre SAN PIETRO, che seguiva il SALVATORE di lontano, s'era fermato a riscaldarsi nel mezzo della corte, dove una serva lo riconobbe per uno de' Discepoli del prigioniero, il che lo Appostolo alla presenza di tutti negò. Un' altra pure gli rinfacciò nell' atrio lo stesso, ch' aveva detto la prima serva; ond' egli di nuovo protestò con giuramento di non sapere chi fosse quell' Uomo. Finalmente, altri di coloro assicurarono d' averlo veduto nell' Orto dell' Olive con lui, e che la sua pronuncia lo manifestava bastantemente; e allora fu, che cominciò a protestare, e a giurare, che non sapeva di chi parlassero. Cantò subitamente il Gallo, e agli sguardi del SALVATORE, che s' era a lui rivolto in quel punto, incontratisi con quelli di SAN PIETRO, si sentì quell' Appostolo subito toccato da un pentimento del suo fallo, così vivo, che uscì di là in quell' istante, per anda-

dare a lavarlo con un torrente di lagrime, che volle spargere. Non avendo intanto nè il gran Sacerdote, nè li Dottori del suo consiglio potuto soddisfarsi al dispetto di tutte le accuse imposte a GESU', Caifa al fine risolse di scongiurarlo a dirgli, s' egli era CRISTO Figliuolo di DIO vivente. Tu lo hai detto; replicò il SALVATORE. A queste parole, il gran Pontefice, stracciatasi la veste gridò: Ha bestemmiato, che altro bisogno abbiamo di testimonj, se lo ha pronunziato con la sua bocca medesima? Tutti ad una voce esclamarono, che avendo bestemmiato meritava la morte. Essendo il REDENTORE in tal guisa in preda all'insolenza di quegli scellerati, incontinente fu caricato di colpi, d' oltraggi, e d' insulti; gli sputarono in faccia, gli bendarono gli occhi, e percuotendolo, gli dicevano per ischerno, che indovinasse chi l' aveva percosso: In quell' occasione anche i più vili serventi non si ritennero dallo insultarlo. Avendo in tale maniera passata la notte il Figliuolo di DIO, fu con-

condotto la mattina seguente al palazzo di Pilato, per essere ivi condannato alla morte secondo le formalità consuete. Quel Presidente trovando, che era maggiore la calunnia, che il fondamento delle accuse prodotte in quel Tribunale contro a quel Reo, volle che i Giudei lo giudicassero eglino stessi secondo la legge loro, giacchè si trattava della loro medesima religione. A ciò risposero, trattarsi ben più d'interessi di Stato, poichè egli come sedizioso asseriva esser il Re de' Giudei. Pilato intanto avendo saputo che GESU' era Galileo, per sottrarsene lo mandò ad Erode Re della Galilea, che allora si ritrovava in Gerusalemme. Lo vide quel Principe con piacere come un'uomo, la cui fama gli faceva sperare, che averebbe operato in sua presenza qualche miracolo grande. Ma vedendo delusa la sua curiosità, fattolo vestire, come se fosse stato un pazzo, d'una bianca veste, lo rimandò a Pilato. Ciò servì di pretesto a Pilato, per rappresentare agli Ebrei, che quello uomo per

te-

teſtimonio di Erode medeſimo era innocente: ma quando vide, che neſſuna rimoſtranza poteva rimuoverli dalla loro oſtinàzione in voler la ſua morte, s'immaginò di propor loro, ſecondo l' uſo de' Governatori della Giudea, che liberavano dal ſupplizio un qualche reo nelle feſte di Paſqua, eſſer egli diſpoſto a concedere alla loro volontà o GESU', ovvero il famoſo ladro Barabba. Quegli arrabbiati ſenza conſultar altro gridarono tutti, che liberaſſe Barabba, e che CRISTO ſi crocifigeſſe. In queſta maniera Pilato, per acchettarli, lavateſi le mani in atto di proteſtarſi innocente del ſangue di quel Giuſto, l' abbandonò alla rabbia di que' carnefici, i quali avendolo ſpogliato ignudo, lo ſquarciarono a forza di flagelli, e d' innumerabili battiture.

CRO-

CROCIFISSIONE.

MEntre il SALVATORE veniva così barbaramente trattato, il perfido Discepolo traditore, vedendo gli effetti crudeli del suo delitto, ne concepì un' orrore sì grande, che corse a restituire a' Giudei il prezzo del suo tradimento; dichiarandosi, che aveva tradito un' innocente; ma eglino ricusando di prendere quel danaro, lo gettò nel mezzo del Tempio, e s' andò ad impiccare da disperato. Era intanto esposto il SALVATORE alla volontà di que' malvagi, che in vece di sentir compassione dello stato miserabile, in cui l' avevano ridotto, aggiungendo le beffe alla crudeltà, lo strascinarono nel pretorio. Quivi postogli sul dorso uno straccio di porpora, una canna nelle mani, ed una corona di spine, che a forza gli facevano penetrare nel Sacrosanto suo Capo, come Diadema, Scettro, e Manto Reale del nuovo Re de' Giudei, se gli posero ginocchioni avanti, e con dargli

pe-

pesanti guanciate gli uni dopo gli altri lo salutavano. Pilato che lo vide in istato così deplorabile, sì per suo proprio movimento, come per le sollecitazioni della moglie, desiderando di liberarlo si persuase, che il popolo ne resterebbe intenerito, se glielo avesse fatto vedere così sfigurato. Espostolo dunque in tal forma alla vista di tutti, con dirgli: ECCO L' UOMO, tutti que' perfidi ad una voce, si posero più ostinatamente a gridare, che lo facesse morire sopra una croce. Allora il Governatore vedendo, che costoro meditavano di farlo cadere in delitto di Stato, perchè GESU' si qualificava Re de' Giudei contra le ragioni di Cesare, pronunziata finalmente contra di lui sentenza di morte, ed abbandonatolo alla loro barbarie, si dichiarò di tal fatto innocente. Subito senza intervallo alcuno fecero, che GESU' caricato d' una gran Croce s' incamminasse a drittura al luogo del supplizio, ed incontrato nel viaggio un' uomo di Cirene, chiamato Simone, lo costrinsero a portare la stessa Cro-

ce

ce dietro a GESU', che non poteva già più soccombere a tanto peso. Tra la numerosa calca del popolo, che lo seguiva, GESU' osservò alcune donne, che piangevano per tenerezza, e per compassione, e loro disse: che dovevano piuttosto affliggersi de' mali, da cui erano minacciate, che delle pene, ch' egli soffriva; poichè, disse loro, se così si fa del legno verde, che si farà del secco? Giunto al Calvario, datagli una bevanda di vino mirrato, della quale non volle bere, dopo d' averla assaggiata, lo conficcarono finalmente sopra la Croce, la quale alzarono nel mezzo di due ladri condannati al medesimo supplicio, verso l' ora sesta della matina. Allora que' Soldati gettarono la sorte sopra la sua veste, per vedere cui dovesse toccare, mentrechè ad esempio de' Sacerdoti, e de' principali tra' Giudei, tutto il rimanente degli assistenti faceva a gara di accrescer anche d' avvantaggio li suoi tormenti con le ingiurie più atroci, e con le bestemmie. Tu, dicevano essi, che ti davi il vanto di poter

di-

diſtruggere il Tempio, e di riſtabilirlo in tre giorni, ſalva ſe puoi te ſteſſo, come hai ſalvati gli altri, e diſcendi da quella Croce, ſe veramente ſei Figliuolo di DIO; e dopo che tu abbia ciò fatto, ſiamo tutti diſpoſti a volerti credere. Gli ſteſſi ladri, che patìvano a' ſuoi lati, gli facevano ſimili rimproveri; ma intanto, che l' uno di eſſi lo beſtemmiava, l' altro ſi convertì in un momento, e riprendendo il ſuo compagno, riconobbe la Divinità di GESU, che lo aſſicurò in quel giorno ſteſſo del Paradiſo. Pilato aveva fatta affiggere ſull' alto della Croce, ſopra il Capo del SALVATORE, un' iſcrizione, che in tre lingue ſignifica, eſſer quello GESU'NAZARENO RE DE' GIUDEI: e non oſtante, che gli empj Sacerdoti proccuraſſero di diſſuaderlo a mutare quella qualità di Re, volle il Governatore che reſtaſſe com' era ſcritto. Allora GESU' moſſo da gran compaſſione per quegli ſteſſi, che ne avevano così poca per lui, pregò iſtantemente il ſuo Eterno Padre di perdonar loro la ſua pro-

propria morte, perchè non sapevano ciò, che si facessero. Poi vedendo a' piedi della Croce, MARIA sua Madre, come pure il Discepolo diletto, raccomandò l'uno all'altra, ed alzando una gran voce disse: Mio DIO, perchè m'avete Voi abbandonato? Era l'ora del mezzo giorno, e per tre ore continue tutta la terra fu coperta di tenebre. Al fine il Figliuolo di DIO, conoscendo d'aver adempite le profezie, preso un poco di aceto, che gli fu posto alla bocca in una spugna sulla cima d'una canna, raccomandata l'Anima sua al Padre, abbassò il Capo, e spirò.

RESURREZIONE.

NEl punto istesso, che morì il REDENTORE del Mondo, si ecclissò il Sole, il gran Velo del Tempio restò per lo mezzo in due parti diviso, la terra si scosse, si spezzarono gli scogli, ed i dirupi, e da' sepolcri repentinamente spalancati uscirono mor-

morti risuscitati, che si fecero vedere in Gerusalemme. Alla vista di tanti prodigj li Soldati, ch' avevano crocifisso GESU' e 'l Centurione medesimo, che li dirigeva in quell'esecuzione, furono costretti di confessare, che quello era veramente un'Uomo giusto, e veramente il Figliuolo di DIO; e tutto quell' iniquo popolo, che poco dinanzi lo aveva crudelmente insultato, se ne ritornava pieno di spavento, battendosi ognuno il petto, tanto era convinto dall'orrore di delitto sì grande. Non potendo intanto soffrire li Giudei, che que' corpi restassero esposti sopra il patibolo in giorno di Pasqua, andarono d'ordine di Pilato a distaccarli dalle loro Croci; ma essendosi trovati li due ladri esser ancora in vita, loro infransero le coscie, ed in quanto a GESU' ch' era morto, altro non fu operato, se non che un Soldato gli trafisse il lato destro con un colpo di lancia, donde si vide uscire sangue, ed acqua. Intanto fra gli conoscenti del SALVATORE erano alcune donne, che da Galilea l'avevano

no seguitato, e particolarmente Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo, e Maria Salome, che vollero trovarsi presenti a quel funesto spettacolo, osservandolo da lontano. Verso la sera un Senatore di qualità, chiamato Giuseppe, della Città d' Arimatea, ottenne da Pilato la permissione di levare il Corpo di GESU' CRISTO, di cui era Discepolo benchè segreto, com' era parimente Nicodemo, che seco si unì per rendere al loro buon Maestro gli estremi doveri della sepoltura. Imbalzamarono eglino quel sacro Corpo, l' involsero in un gran lenzuolo sottile, e netto, e lo posero in un sepolcro, che di recente era stato incavato nel sasso del monte, dove non era per anche veruno stato riposto. Chiusane l' entrata con una gran pietra alla presenza di molti assistenti, ognuno se n' andò, eccettuate Maria Maddalena, e l'altra Maria, che stabilirono d' ivi fermarsi. Poco dopo andarono li Giudei a chieder a Pilato, che facesse mettere delle guardie all' intorno del sepolcro, poi-

chè

chè quell' impostore (con tal nome chiamavano GESU' CRISTO) essendosi vantato , che risusciterebbe tre giorni dopo la morte , dubitiamo, che i suoi Discepoli non levino quel Corpo di là , e non facciano poi creder al popolo , che sia risuscitato . Pilato vi acconsentì di maniera , che non solo presero guardie ad ogn' intorno del sepolcro ; ma per maggior sicurezza , sigillarono il sasso , che ne otturava l'entrata . Tante precauzioni però non servirono , che a far risplender sempre più la Resurrezione di nostro SIGNORE , poichè nel terzo giorno successe all' improvviso un gran terremoto , e l' Angelo del SIGNORE discese dal Cielo , rovesciò la pietra , che chiudeva la tomba , vi si assise sopra , e sparse tanto splendore dalla faccia scintillante come un baleno , e dalle sue vesti candide come la neve , che le guardie tutte spaventate caddero quasi morte a terra ; essendosi poscia rimesse in piedi , corsero immantinente a Gerusalemme , per ivi riferire tutto ciò , ch' avevano veduto . Quando i Prin-

ci-

cipi de' Sacerdoti, e li Dottori della legge, ebbero inteso cose tanto contrarie alle loro voglie, non seppero trovare spediente più opportuno, che di corrompere le medesime guardie, obbligandole col mezzo del danaro, che loro diedero, a pubblicare, che mentre dormivano, li Discepoli del morto avevano involato il Corpo. Ma restarono facilmente scoperti artifizj così insussistenti; che le apparizioni di GESU' furono tali, e così frequenti, che non si potè più metter in dubbio che non fosse veramente risuscitato.

APPARIZIONI DI GESU'

AL primo apparire del giorno della seguente settimana, Maria Maddalena se n'andò al sepolcro con le altre sante donne portando seco d'altri profumi per il Corpo del SALVATORE. Non sapevano intanto, e n'erano addolorate, chi avesse potuto rimuover il gran sasso del sepolcro

per introdurvisi; e tanto più quando l' ebbero osservato totalmente aperto, e senza il Corpo, che ricercavano, corse subbito Maddalena a darne avviso agli Appostoli, de' quali PIETRO, e GIOVANNI si resero li primi degli altri alla sepoltura, ove trovarono il solo lenzuolo, in cui era stato involto. Intanto quella santa penitente, non volendo abbandonar il sepolcro, che bagnava di continue lagrime, scorse due Angeli, che posavano sul sasso di quel sacro deposito, da' quali fu interrogata della cagione, che la facesse cotanto piagnere. Ella disse loro, che cercava il Corpo del suo buon Maestro; poscia volgendosi vide GESU' medesimo, ma senza conoscerlo, poiche aveva presa la figura d'un' ortolano. Tuttavia, avendola egli chiamata per il suo nome, volle gettarglisi a' piedi per abbracciarli, e bacciarli; ma avendole proibito di toccarlo, le comandò d' andare ad assicurare i suoi discepoli di di quanto ella aveva veduto. Si manifestò egli ancora alle sante donne, le quali per ordine degli Angeli, che loro

ro avevano annunziata la sua gloriosa Resurrezione, andarono ad avvertirne li Santi Appostoli, i quali non lasciarono di crederle inventrici di sogni. Vi furono in quel medesimo giorno due Discepoli, che da Gerusalemme andavano al Castello d' Emaus, da colà nove sole miglia discosto. Il SALVATORE sotto la forma d' un Viandante si mise a camminare con loro, senza farsi conoscere; e dopo d' aver loro chiesto il soggetto del loro discorso e dolore, uno d' essi gli rispose, parergli molto strano, che venendo allora da Gerusalemme, egli solo potesse ignorare ciò che in quella Città era successo di GESU', quel gran Profeta, che li Sacerdoti avevano sacrificato alla gelosìa. In tanto noi speravamo, esser egli quello, che dovesse liberar Israele, ed è pur questo tuttavia il terzo giorno dopo la di lui morte. Viene però riferito da molti de' nostri, che non si ritrova più il suo Corpo nel Sepolcro, e che vi si sono veduti degli Angeli, che hanno assicurato, che quel GESU' sia già

resuscitato. O increduli! disse loro il Figliuolo di DIO. Non hanno dunque tutti i Profeti predetto, che bisognava, che CRISTO entrasse così per mezzo delle sofferenze nella sua gloria? Indi spiegando loro amplamente tutte le Scritture sopra tale materia, li accompagnò sino ad Emaus, dove giunti che furono verso la sera, e ben tardi, lo pregarono di volersi fermare con loro. Vi acconsentì il REDENTORE, e subito che si furono posti a sedere a tavola, prese del pane, lo benedisse, loro il porse, si diede con ciò a conoscere, e disparve nel medesimo punto, lasciandoli colmi di stupore, per non averlo riconosciuto da quell' ardore, che entivansi nel cuore, mentre egli spiegava loro con tanta virtù le Scritture. Dopo di ciò, ritornarono a Gerusalemme, per dar avviso agli Apostoli di quanto era loro accaduto. Non andò molto, che GESU' comparve nel mezzo di loro, dov' era entrato, benchè fossero chiuse le porte; e perchè li vide tutti sorpresi, come se avessero veduto qualche

che fantasma, gli assicurò dando loro la sua pace; e mostrando le proprie mani, e piedi, permise loro che li toccassero, e mangiò alla loro presenza. Dopo gli assicurò, che aveva adempito con la sua passione a tutto ciò, cho la Scrittura aveva predetto di CRISTO, e che in virtù del suo patire, della sua morte, e Resurrezione erano destinati d'andar ad annunziare a tutti li popoli della Terra la remissione de' peccati, e la penitenza in suo nome. Finalmente, avendo soffiato sopra di loro, disse queste parole: *Ricevete in questo soffio lo Spirito Santo; saranno perdonati li peccati a quelli, cui voi li perdonerete, e saranno ritenuti a quelli, cui li riterrete*

ASCENSIONE.

NOn era con gli altri dieci Appostoli San Tomaso, allora, che il Figliuolo di DIO resuscitato apparve

ve loro; onde per quanto essi potessero dirgli, protestò sempre di non voler credere, se prima con gli occhi non avesse vedute le cicatrici de' chiodi nelle sue mani, e non avesse poste le dita nella piaga del suo Costato. Otto giorni dopo ritornò GESU' a visitar ancora i Discepoli entrando, come prima, ancorchè fossero chiuse le porte; ed avendo annunziata a tutti loro la pace, ritrovandovisi allora Tommaso, gli si accostò, gli comandò di toccar le sue piaghe, e di metter la mano nell' apertura medesima del suo fianco, dicendogli: *non è di ragione, o Tommaso, che tu sia miscredente, ma che tu divenga fedele*. Allora quell' Appostolo esclamando: *Mio Signore, e mio DIO*. GESU' gli soggiunse. *Tu hai creduto, perchè mi hai veduto; felici quelli, che presteranno fede senz' aspettar di vedere*. Comparve ancora il SALVATORE sopra il mare di Tiberiade, dove Pietro, e sei altri Discepoli avevano pescato una notte intera, senz'aver fatta preda veruna. Ma non ebbero così tosto ubbidito al Figliuolo di

di DIO, ch' aveva loro comandato di gettar la rete dalla parte destra della barca, in cui erano, che appena ebbero la forza di trarre a terra la quantità del pesce, che vi si ritrovava già preso. Ne volle GESU' mangiare con loro; ma dopo, avendo per tre volte domandato a Pietro, se veramente lo amava più di tutti gli altri suoi Discepoli, lo assicurò egli così fortemente del suo perfetto amore, che indi a poco il SALVATORE gli affidò la custodia, e la direzione della sua Greggia, predicendogli in oltre, con quale maniera di morte doveva un giorno glorificare il Maestro. Apparve di nuovo il Figliuolo di DIO a' suoi Apostoli, ed a più di cinquecento Discepoli sopra una montagna della Galilèa, ove aveva ordinato, che si ritrovassero. Finalmente, per l'ultima volta si manifestò a Betania, e sopra il Monte Oliveto, a tutti quelli, che l'avevano seguitato. Fu in questo luogo, che li assicurò d' avere loro impartito un sovrano potere e nel Cielo, e sopra la Terra, che promise d'inviar loro a

ſuo tempo lo Spirito Santo, e che comandò loro di portarſi in ogni parte del Mondo a predicar il ſuo ſanto Evangelio per la ſalute di quelli, ch' aveſſero ricevuto la Fede, e il Batteſimo, e per la dannazione degl' Increduli. Queſti ſaranno, ſoggiunſe, i prodigj, che dovranno operarſi da coloro, che in me crederanno: Scacceranno i Demonj in mio nome: parleranno in linguaggi ſconoſciuti, ſi beſſeranno de' ſerpenti; ne il veleno più mortifero, quantunque bevuto, o mangiato, potrà loro nuocere: ſaneranno al fine ogni ſorta d'infermità col ſolo tocco delle lor mani. Andate dunque in mio Nome, continuò egli a dire, andate ad iſtruire i Popoli, battezzateli nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; iſtruiteli nell' oſſervanza de' miei Santi Comandamenti, e ſiate ſicuri, che io medeſimo ſarò con voi ſino alla fine de' ſecoli. Dopo d'aver proferite queſte parole, alzò le due mani, e benediſſe i ſuoi Diſcepoli; Indi alla viſta de' medeſimi s'innalzò da sè ſteſſo al

Cie-

Cielo nel mezzo d'una nuvola, che incontinente lo ascose. Mentre que' Fedeli erano intenti a rimirare il viaggio verso lo Empireo del SALVATORE, due Personaggi vestiti di bianco, s'approssimarono a loro, dicendo: Uomini di Galilèa, perche tenete le luci tanto fisse verso la bella Regione del Cielo? Sappiate, che quel GESU', che or ora è ivi alla vostra presenza salito, ritornerà un giorno nel modo medesimo, con cui l'avete veduto ascendere. In tal maniera dunque GESU' CRISTO s'innalzò a prender alla destra di DIO suo Padre il posto, che gli era dovuto, e i suoi Discepoli se n'andarono, come aveva loro imposto, a predicare la Fede a tutto il Mondo, operando il SIGNORE col mezzo loro que' tanti miracoli, che sempre più confermavano la Predicazione della sua Divina parola.

PENTECOSTE.

DOpo la gloriosa Ascensione del SALVATORE, tutti gli Appostoli, a' quali egli aveva ordinato di aspettar la venuta dello Spirito Santo, dal Monte dell' Olive se n'andarono in Gerusalemme, e si chiusero in una casa, dove li fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, e principalmente la gloriosa Vergine MARIA, Madre del Figliuolo di DIO, perseverarono tutti con uniforme divozione in continue preghiere. Intanto il Capo degli Appostoli si sentì ispirato dall'alto a significare a quell' Assemblea, ov' erano radunati circa cento, e venti Discepoli, che sarebbe stato a proposito, che si facesse tra di loro l' elezione di uno che degnamente riempisse il duodecimo luogo, vacante tra gli Appostoli, per l' esecrabile apostasìa del perverso Giuda. Giudicava però egli, che si dovesse far questa scelta nella persona di qualcheduno, che fosse stato perseverante tra li fedeli, dopo il Bat-

Battesimo del Precursore sino al giorno, che GESU' era salito al Cielo. Fu subito eseguito il suo parere, e si nominarono due tra' Discepoli, cioè Giuseppe soprannominato Barsaba, che anche era chiamato il Giusto, e Mattia; ma gettate le sorti, rimase eletto Mattia, che fu subito numerato per il duodecimo Appostolo. Essendo scorsi dieci giorni dopo l'Ascensione, e cinquanta dopo il celebrarsi della Pasqua, che con parola greca si chiamava la Pentecoste, ed essendo maturo il tempo promesso per la discesa dello Spirito Santo, mentre i Discepoli uniti secondo il solito attendevano a' loro santi esercizj, intesero in un'istante un gran rumore, che veniva dal Cielo, cui successe un vento impetuosissimo, che entrò dappertutto, ove si ritrovavano. Videro nel medesimo tempo molte fiamme, come lingue di fuoco, le quali essendosi tra loro divise, si fermarono sopra ciascheduno, ed in quel momento si sentirono ripieni dello Spirito Santo, cosicchè incominciarono in quell'istante a parlar

 tra

tra loro molte sorte di linguaggi, i quali ispirati dallo Spirito Santo medesimo volevano pronunziare. Essendo allora la Città piena di genti di varie nazioni, ognuno accorreva alla voce, che s'era sparsa di sì gran maraviglia, e ciascheduno sentiva con grande stupore que' Galilei, che parlavano tutte le lingue de' loro paesi, per istranieri, e lontani che fossero, spiegando a tutti le grandezze di DIO ne'misterj della nuova legge. Con tuttociò si trovarono alcuni Giudei, sempre più ostinati, che negavano ciò, ch'essi udivano, dicendo, che que'tali erano così pieni di vino, che non sapevano ciò, che si dicessero. Ma entrando PIETRO in discorso nõ ebbe difficoltà veruna a confondere subito tale calunnia; poichè con un lungo ordine di parole, tanto vigoroso, quanto ben fondato, dettatogli dallo Spirito divino, fece loro conoscere in quel misterio l'adempimento degli oracoli de' loro stessi Profeti, e le grandezze di quel Messìa, che tanto era stato, e per sì lungo tempo promesso, nella persona, e nel-

e nella stessa morte ignominiosa di GESU' CRISTO. Il frutto di quel primo ragionamento fu la conversione di tre mila persone, che riceverono in que' momenti il battesimo, e il medesimo Appostolo, aggiugnendo poco dopo alle parole anche le opere sue maravigliose, fu tra gli altri un giorno nel Tempio con San GIOVANNI, alla porta del quale, un povero storpiato domandò loro l' elemosina, mentre vi entravano. S. PIETRO gli disse, che non aveva dinaro da dargli, ma che gli comandava di camminar liberamente in nome di GESU' CRISTO Nazareno; lo prese subito per la mano, e lo levò in piedi, di modo che tutti videro quel uomo, prima inabile, ed afflitto, non solo camminare, ma saltare baldanzoso per il Tempio. Questo successo diede occasione al Santo Appostolo di predicare parimente a quel popolo la Resurrezione di GESU' CRISTO; ed a questo secondo sermone, altre cinque mila persone in circa abbracciarono la Fede di GESU' CRISTO.

ANA-

ANANIA, E SAFFIRA.

QUello ſtorpiato, che poco prima era ſtato guarito da San PIETRO, diede occaſione a' Principi de' Sacerdoti, di far provare a' Diſcepoli gli effetti di quella rabbia, che in vece d'eſſerſi intiepidita per lo ſupplizio dato al loro Maeſtro, parve irritarſi d'avvantaggio per la gloria della ſua Reſurrezione; poichè que' Diſcepoli medeſimi pubblicamente la predicavano in ogni luogo, meno con l'eloquenza de' loro diſcorſi, che con le teſtimonianze d'una infinità di miracoli, che ſempre più confermavano la ſantità della loro dottrina. Furono pertanto arreſtati San PIETRO, e San GIOVANNI, ſenza però, ch' eglino in parte alcuna rallentaſſero il loro coraggio. Dichiararono altamente, che il ſolo Nome di GESU'CRISTO aveva fatto camminare quello ſtorpiato; che queſto ſolo Nome era ſtato dato agli uomini per la loro ſalute; ch' eglino erano li Miniſtri di DIO;

DIO; deputati per predicare da ſua parte a tutti i popoli quel Nome adorabile, ſenza che tutte le minaccie poteſſero mai impedir loro di glorificare il medeſimo GESU', che avevano inumanamente trucidato. Benchè riuſciſſe di gran rancore al gran Sacerdote, e a'Dottori la fermezza de'due Appoſtoli, nulladimeno il timore, ch'ebbero di qualche ſollevazione tra 'l popolo, che aſcoltava volontieri queſta nuova dottrina, li fece riſolvere di rimandarli liberi, ſenza far loro altro male, che proibirgli di nuovo (benchè inutilmente) di parlar di GESU' ne'pubblici luoghi. A ciò riſpoſero gli Appoſtoli, che nè le loro proibizioni, nè le loro minaccie li tratterrebbero mai d'ubbidire a DIO piuttoſto, che a loro. Anzi ſe n'andarono a riunirſi a' fedeli, e tutt' inſieme, avendo inteſo il ſucceſſo dimandarono a DIO con pubblica preghiera, che li fortificaſſe contra le potenze del ſecolo, e contra li perſecutori di ſuo Figliuolo. In quell' iſtante, il luogo, dove erano congregati, tutto tremò, e ſi ſentirono di bel

nuo-

nuovo totalmente riempiti dello Spirito divino; di sorte che se n' andavano annunziando la parola di DIO con più coraggio che mai. Ma come non erano animati, che da quel medesimo Spirito, e non avevano tra tutti loro, se non uno stesso cuore, vollero di là avanti avère anche una medesima sorte. Vendutosi da ciascheduno tutto ciò, che possedeva, tutti portarono il prezzo a'piedi degli Appostoli, perchè fosse distribuito per l' occorrenze necessarie de' fedeli. Ve ne furono intanto tra sì gran numero, alcuni che non apparvero tali in riguardo alla santità della loro vocazione. Poichè Ananìa, e Saffira sua moglie, venderono bensì li stabili, che loro appartenevano; ma in vece di portarne la somma intera nel deposito comune, come facevano tutti gli altri, furono assai prevaricatori, per ritenerne una parte di consenso concorde tra loro due. Gran rimprovero ne fece San PIETRO al marito, ch'era venuto il primo senza portargli quel dinaro, che s'avevano ritenuto. Come dunque, gli

gli disse il Santo Appostolo, ha preso tanto possesso nel vostro cuore Satanasso, che ribellandovi allo Spirito Santo, abbiate voluto ritenervi una parte di quello, che avete venduto? Voi siete padrone del vostro avere, ma non eravate costretto a venderlo, non più, che a riserbarvene tutto il prezzo. Voi non avete ingannati gli uomini, ma avete preteso d' ingannare lo stesso DIO. Appena ciò dettosi da San PIETRO, Ananìa cadde a terra, e in quell' istante rese lo spirito. Dopo tre ore in circa videsi entrare la di lui moglie, che non sapendo ciò, ch'era successo ad Ananìa, s'ingegnava di sostener all' Appostolo, che nè suo marito, nè ella stessa avevano in parte alcuna ritenuto il prezzo della vendita de' loro beni. Dunque in tal guisa, le disse San PIETRO, tu ti sei miseramente accordata con Ananìa, per tentare lo Spirito del SIGNORE? Quelli medesimi, che hanno sepolto poco fa tuo marito, attendono anche te per lo medesimo uffizio, dovendo subitamente condurti ad essere sotterrata. Cadde

in

in quel punto Saffira morta a'suoi piedi, e fu sepolta a canto al marito. Questo accidente mise spavento a tutti i fedeli, e se ne sparse il terrore tutto allo intorno. All'operarsi dagli Appostoli tanti miracoli, cresceva sempre più il numero de'convertiti, e da tutte le Città, e luoghi vicini a Gerusalemme, ciascheduno portava gl'infermi, esponendoli sopra le strade, per dove passava San PIETRO; sicuri, che appena ricoperti dalla di lui ombra restavano incontinente sanati.

SANTO STEFANO PROTOMARTIRE.

CAifa, il gran Sacerdote, e tutti quelli, ch'erano com'egli della setta de' Saducèi, avevano fatto ritenere gli Appostoli, che si custodivano nella pubblica carcere, sperando in tal guisa d'impedire i progressi di tal dottrina, che dava loro molto fastidio. Ma restarono totalmente sorpresi, all' ora, che, volendo interrogare que' pri-

prigionieri, li Ministri, che dovevano condurli, gli assicurarono, ch' essendo andati per levarli dalla prigione, l'avevano veramente trovata ben chiusa e ben custodita, ma che dentro non vi era alcuna persona; anzichè gli Appostoli, che vi si cercavano, erano dal principio del giorno predicando nel Tempio. Effettivamente disceso l' Angelo del SIGNORE la notte istessa a liberarli, commise loro, che dal buon mattino predicassero in quel Santo luogo la dottrina della vita. Andarono dunque a chiamarli, ma ciò seguì senza violenza alcuna, temendosi di qualche sedizione; e la costāza degli Appostoli nelle risposte, che diedero a que' Magistrati, fu sempre degna dello Spirito Divino, che gli animava. Que' perfidi Giudici ne restarono ancor maggiormente esarcerbati, e la maggior parte de' voti loro erano per farli morire, allora che Gamaliele uno de' più considerabili di quella compagnia in riguardo del suo merito, e qualità, loro fece con bel modo sospendere tal sentenza, rappresen-

tan-

tando, ch'essi medesimi avevano ne' giorni loro veduto più d'un Seduttore, le di cui sette s'erano distrutte appena nate, e che se quella di GESU', era opera umana, caderebbe da sè stessa, come le altre; ma se derivava da DIO, sarebbe stato molto malagevole il farvi resistenza. Sopra rimostranza così saggia si mutò il parere, e la condanna, e si contentarono di proibire agli Apostoli, dopo d'averli però fatti aspramente percuotere a' colpi di verghe, il parlare d'allora avanti mai di GESU'. Questi ben lungi dall' ubbidirgli, se ne andarono a prosegiure infaticabilmente il loro Santo Ministerio, gloriandosi dappertutto degli obbrobrj, ch'avevano incominciato a sofferire per il Nome Sacrosanto del loro Maestro. Allora, per accordare una differenza, ch'era insorta nella Chiesa a cagione del Ministerio, che vi rendevano le vedove degli Ebrei, e quelle de' Greci, furono scelte sette persone, alle quali fu dato il titolo di Diaconi, acciò gli Apostoli potessero riposarsi sopra di loro, e attendere ad al-

tre

tre incombenze, dandosi particolarmente tutti all' esercizio del predicare. STEFANO fu uno di que' Diaconi, che con molti prodigj dando stabilimento alla fede, si mostrò più colmato d' ogni altro di que' sette dello Spirito di DIO, che con la sua voce parlava in ogni luogo, e confondeva tutti quelli, che resistergli pretendevano. Vi si trovarono principalmente alcuni della Sinagoga de' Libertini, ed altri di qualche nazione dell' Asia, che per via di falsi testimonj l' accusarono pubblicamente d' aver proferite molte bestemmie. Non solo il Santo Diacono si giustificò di tale calunnia alla presenza di tutti li Giudici, a' quali presiedeva il gran Sacerdote, ma con chiaro, ed esteso discorso avendo rimproverata l'ostinazione pertinace a' Giudei, che avevano trucidati tanti Profeti, li convinse precisamente sopra la Divinità di quel GESU', che avevano fatto morire sopra la Croce. A tali parole furono veduti, in vece di risposta, fremere contra di lui, come cani arrabbiati,

in-

intanto che il buon Diacono diceva ad alta voce, levando le mani in alto: Io vedo i Cieli aperti, e GESU' il Figliuolo dell' Uomo, che sta alla destra di DIO. Non vi bisognò d'avvantaggio per quegli scellerati, che turandosi allora l' orecchie, ed altamente ad una voce gridando, si gettarono sopra di lui, lo strascinarono fuori della Città, e con grandissima crudeltà lo lapidarono; ma nel mezzo del suo supplizio, dopo d' aver invocato il nome di GESU', raccomandandogli l' anima sua, si prostrò, e disse: SIGNORE non vogliate imputar loro questo peccato; e terminando tali parole spirò l'Anima Santa. Presero cura li Fedeli di seppelire il suo corpo, dimostrando col gran lutto, che spiegarono ne' suoi funerali, la stima che facevano della sua rara virtù. Mentre dunque lo lapidavano, li ministri di quella esecuzione avevano dati i loro vestimenti in custodia ad un' uomo di fresca età nominato Saulo, ch' era d' accordo con loro. Costui non si contentò di assistere a quell' occasione contra l' Fedeli,

poi-

poichè nel progresso della persecuzione, che si suscitò contra la Chiesa in Gerusalemme, e che, eccettuati gli Apostoli, disperse tutti gli altri, per la Giudèa, e per la Samaria, Saulo fu il principale di tutti li nimici della Chiesa nascente, e che inferì più mali a' Servi di GESU' CRISTO; ma questi però non lasciavano d'annunziare la di lui Santa parola in tutti li luoghi, ove andavano.

CONVERSIONE DI SAN PAOLO.

SUccesse in que' giorni, che la Città di Samaria, dove San FILIPPO predicava l' Evangelio, si riempì degli stupori delle maravigliose guarigioni, che vi faceva; di maniera, che Simone quel celebre Mago, che per li suoi sortilegj aveva sedotto quel Popolo troppo credulo, vedendo tutti li suoi falsi prestigj venire discreditati da tanti miracoli, che gli involavano i i suoi ingannati Discepoli, e ch' essi fa-

cevano battezzarsi a truppe intere, dopo d'averlo abbandonato, prese risoluzione di chiedere anch' egli il Battesimo. Ricorse dunque a FILIPPO, e siccome qualche tempo dopo osservò che SAN PIETRO, e San GIOVANNI, giunti in Samaria facevano discendere lo Spirito Santo sopra i Fedeli, sopra i quali stendevano le mani, Simone s' avvanzò a supplicarli, offerendo loro danari di conferirgli la medesima facoltà, acciocchè quelli, sopra quali avesse imposte le mani potessero parimente ricevere per suo ministerio lo Spirito Santo. Che il tuo danaro possa con te perire, dissegli adirato San PIETRO, tu, che ti sei persuaso, che il dono di DIO sia da noi così posto allo incanto. Il tuo cuore non è sincero alla presenza di DIO. Proccura di mitigare con una pronta penitenza la collera di DIO sdegnato, perchè io, che penetro ne'sentimenti del tuo cuore, ti vedo in un molto deplorabile stato. L'infelice Simone, spaventato da tali parole, pregò il Santo Apostolo, che volesse placare il

SI-

SIGNORE con l'efficacia di sue preghiere. Dopo di ciò San PIETRO, e San GIOVANNI ritornarono a Gerusalemme, lasciando gli Abitanti di Samaria, e di quelle vicinanze pienamente istruiti con le loro predicazioni, e consolati della loro visita. Allora FILIPPO avvertito da un' Angelo preso il cammino da Gerusalemme verso il mezzo giorno ai Gaza, e scoprendo un carro ben' adornato, il quale faceva la stessa strada, ebbe ordine dall' Angelo di accostarvisi. Dentro quel carro era un' Eunuco di Candace Regina d'Etiopia, il quale ritornando dall' adorazione di Gerusalemme, leggeva nel viaggio la Profezia di Esaia: FILIPPO gli fu appresso, mentre appunto l'Eunuco leggeva quel passo del Profeta, ove, parlando del Messia, dice, che doveva esser condotto al macello senza dolersene, come se fosse stato un' Agnello. Il Santo Diacono, prendendo occasione di spiegarglielo nella persona di GESU' CRISTO, lo fece con tanta verità, e con tanta forza,

che l'Eunuco lo sollecitò, subito ch'ebbero trovato dell' acqua nel loro cammino, di conferirgli il Battesimo. FILIPPO, dopo d'aver da lui ricevuta la confessione della Fede, si vide trasportato dallo Spirito del SIGNORE ad Azoto, e di là s'incamminò a visitare tutte le Città fino a Cesarèa, dove si fermò predicando l'Evangelio, siccome aveva fatto in ogni altro luogo. Intanto Saulo si dimostrava sempre più incollerito contro a' Fedeli, e le sue continue minacce davano abbastanza a divedere, che non aveva altra sete, che del loro sangue. Aveva ottenute lettere del gran Sacerdote indirizzate alle Sinagoghe di Damasco, per fare de' medesimi Cristiani un' esatta ricerca, e senza distinzione, nè di sesso, nè di età, nè di condizione, di condurli tutti prigioni in Gerusalemme. Ma mentre si avvicinava con così crudele disposizione alle Porte della Città di Damasco, un folgore improvviso avendolo circondato, lo rovesciò a terra, ed udì nel medesimo istante una voce dal Cielo, che gli dice-

ceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Egli incontanente rispose: Chi siete voi, o SIGNORE? Io sono, ripigliò la voce, GESU', quello appunto; che tu perseguiti; ma ora indarno tu dai de' calci contro allo stimolo. SIGNORE, replicò Saulo tutto spaventato, che volete dunque, ch'io faccia? Levati, dissegli il SIGNORE, entra in quella Città, ed ivi saprai la mia volontà. Quelli, che lo accompagnavano intendevano bensì la voce, che gli parlava, ma siccome non vedevano chi la proferisse, restarono tutti sorpresi, ed avendo sollevato Saulo, che nulla vedeva, benchè aprisse gli occhi, lo condussero a mano sino a Damasco, ove si trattenne tre giorni, senza vedere, senza mangiare, nè bere. Intanto Anania, uno de' Discepoli, ch'erano a Damasco, andò a ritrovare Saulo, dove era alloggiato, a nome del SIGNORE, che lo aveva avertito, che quel crudelissimo Persecutore della sua Chiesa, era un vaso d'elezione, che aveva scelto per dilatar il suo

Santo Nome per tutta la Terra. Appena il Discepolo ebbe imposte le mani sopra l'Infermo, che gli restituì la vista, e lo riempì di Spirito Santo. Nel punto medesimo gli caddero dagli occhi alcune piccole scaglie, e sorgendo ricevè il Battesimo, riprese le forze, e si mise a predicare nelle Sinagoghe la Divinità di GESU'. Cambiamento così improvviso, e impensato sorprese tutta la Città; e li Giudèi, che restavano confusi dalla Predicazioni di Saulo, avevano già stabilito di ucciderlo; li Discepoli ad ogni modo lo tolsero al loro furore, cosicchè avendolo fatto scendere in tempo di notte dalle mura di Damasco in una cesta, potè andare ad unirsi a' Fedeli di Gerusalemme. Questi però credendo di non potersi di lui fidare, Barnaba venne loro in soccorso, lo presentò agli Appostoli, e loro fece sapere le maraviglie della sua Conversione. Dopo di ciò Saulo si mise a predicare in Gerusalemme con lo stesso zelo, ch'aveva fatto in Damasco, ma ivi pure corse gli stessi pericoli, e fu costretto di fug-

fuggirsene a Cesarèa, e di là a Tarso. Avendo mutato poi nome fu detto Paolo.

CORNELIO CENTURIONE.

PEr il merito della conversione di San PAOLO si trovò la Chiesa in riposo, e restò stabilita in tutta la Giudea, e sue vicinanze. Per questa ragione San PIETRO visitava tutti li fedeli di Città in Città, e ritrovandosi in quella di Lidda, risanò il celebre Paralitico Enea, e risuscitò in Joppe la caritatevole vedova Tabita. Nel medesimo tempo Cornelio, Centurione d'una coorte della legione Italiana, il quale per le sue elemosine era di raro esempio nella Città di Cesarea, facendo le sue preghiere verso l' ora di nona, vide chiaramente un' Angelo, che l' avvertì, come DIO gli comandava d' inviare a Joppe a chiamare un' uomo, che si nominava PIETRO, il quale doveva significar-

gli tutto ciò, che il SIGNORE desiderava da lui. Il Centurione senza dimora mandò tre de' suoi, che il giorno seguente si ritrovarono sull'ora del Mezzogiorno vicini a Joppe; e San PIETRO nello stesso tempo orando a DIO nella più alta parte del suo alloggio, si sentì assalito da un' estrema fame. Vide allora discender dal Cielo un lēzuolo coperto di ogni sorta d'animali, ed udì una voce, che gli ordinava di ammazzarli, e mangiarli. Rissposе che in sua vita non s' era cibato di vivande impure; ma replicò la voce, che ciò che DIO aveva purificato non doveva più dirsi impuro; e queste parole essendo state replicate sino a tre volte, disparve la visione, e s' alzò al Cielo, lasciando l' Appostolo nell'ammirazione di ciò, che potesse significar quel misterio. Li Deputati del Centurione entrarono in quell' istante a supplicarlo ad andar con essi per visitare il loro Padrone, e San PIETRO, così avvisato da un' Angelo, gli accolse con ogni onestà, partì la mattina seguente con loro, e con alcuni

ni Fedeli di Joppe, ed avvicinandosi a Cesarea trovò il Centurione, che veniva ad incontrarlo. Quell' Uffiziale si prosternò alla presenza del Santo Appostolo per adorarlo; ma egli lo rialzò, assicurandolo, ch' era un' uomo simile a lui. Gli significò poi, che per venirlo a visitare aveva lasciate da parte tutte le difficoltà, che impedivano li Giudei dal ritrovarsi co' Gentili. Lo istrusse poi pienamente de' misterj della nuova legge, e lo Spirito Santo, essendo allora disceso sopra tutti quelli, che ascoltavano il Santo Appostolo, conferì loro il Battesimo, e si trattenne alcuni giorni ancora con loro. Intanto parve strano a' nuovi convertiti Giudei ciò, che San PIETRO operò allora nelle persone di que' Gentili; ma avendoli pienamente persuasi, gl' indusse a glorificarne DIO, ed a riconoscere l' effusione della Divina sua grazia nella vocazione de' Gentili medesimi. Ora dopo la persecuzione di Santo STEFANO, li fedeli dispersi nella Fenizia, in Cipro, e in Antiochia, convertirono buon nu-

mero di genti, di maniera che, essendone pervenuto l'avviso a' Fedeli di Gerusalemme, fu mandato Barnabà ad Antiochia, il quale stabilì nella Fede li nuovamente convertiti; indi si trasferì a Tarso, per ricercar PAOLO, con cui ritornò in Antiochia, ove dimorò un' anno con lui, e fu in quella Città, che li Discepoli furono per la prima volta chiamati Cristiani. In quel tempo istesso un Profeta nominato Agabbo predisse una gran carestia sotto l' Imperio di Claudio; e li Discepoli, per prevenirla, inviarono a' Fedeli della Giudea provvisioni sufficienti, onde sussistessero, e le fecero distribuire per le mani di PAOLO, e di BARNABA. Intanto il Re Erode vedendo, che gli Ebrei molto se gli affezzionavano, per aver fatto decapitare S. GIOVANNI, risolse per maggiormente compiacerli, di far morire anche San PIETRO. A tal fine l' aveva fatto cercare nella festa di Pasqua, ed aveva determinato di farlo uccidere pubblicamente dopo l' ottava. Ma le ardenti preghiere di tutta la Chie-

Chiesa lo liberarono dalle mani di quel Tiranno, poichè la notte precedente al giorno, ch' era destinato al supplizio, un Angelo, che illuminò tutta la prigione con improvviso splendore, lo trasse dalla custodia di due soldati, che vi erano assistenti, fece, che gli cadessero le catene dalle mani, e sollecitandolo a vestirsi, lo condusse per mezzo a due corpi di guardia fino ad una porta di ferro, che si spalancò da sè stessa. In questa maniera l'Appostolo, che era in dubio, se fosse in sogno ciò, che vedeva, si ritrovò in mezzo la strada totalmente libero, e disparve ad un momento il suo Liberatore. Allora ritornato in sè, dopo una così miracolosa liberazione, rese grazie a DIO di tanto benefizio, e andò a picchiare alla porta della casa di Maria madre di Marco, dove l'Assemblea de' Fedeli passava le notti in orazione. Una giovine figliuola intese la sua voce, e ne fu così maravigliata, che in vece di aprirgli corse ad avvisar li Fedeli, che PIETRO batteva alla porta. Non era fra loro chi lo credesse,

ma al fine essendo San PIETRO entrato, fece a tutti intendere la maniera affatto miracolosa, con cui era stato dall' Angelo liberato, ed avendo loro raccomandato di darne intera notizia a GIACOMO, ed agli altri fratelli, si ritirò di Gerusalemme. Erode avendo saputo la mattina seguente, che quel prigioniere era fuggito, fatto cadere il suo risentimento sopra a' soldati, che l' avevano in guardia, li fece tutti morire. L'Appostolo andò nella Giudea, e sogiornò qualche tempo in Cesarea, ove similmente ritrovandosi Erode sdegnato con i Popoli di Tiro, e Sidone, questi gl' inviarono certi Deputati, per domandargli umilmente la pace. Furono ricevuti con gran superbia, e gran pompa dal Tiranno; ma mentre parlava loro con tutto l'ordinario suo orgoglio fu invisibilmente colpito dall' Angelo del SIGNORE, e morì pieno di rabbia, e divorato vivo da' vermi.

SAN PAOLO PRESO PER UN DIO A LISTRI.

AVendo IDDIO fatto conoſcere agli Appoſtoli, ch' aveva deſtinato SAULO, e BARNABA per predicare a' Gentili, furono ſopra di loro impoſte le mani, e ſe n' andarono à Seleucia in Cipro, a Salamina, e a Paſo. Incontrarono in queſt' ultima Città un Giudeo mago famoſo, e falſo Profeta, che attraverſava il pietoſo diſegno di Sergio Paolo Proconſole, ch' era di farſi Criſtiano. Ma Saulo, che ſempre poi è chiamato PAOLO, riguardò quell' iniquo, che ſi nominava Elima, con occhio di ſdegno, e rendendolo cieco nel punto medeſimo, fece ricever col mezzo di tal prodigio al Proconſole il lume della Fede, e della grazia, e credè in GESU' CRISTO. Di là s' incamminarono li Santi Appoſtoli verſo la Panfilia, e giunſero in Antiochia, dove furono così mal ricevuti dalli Giudei, che furono neceſſitati di ritirarſi a Iconio. Benchè

gl' Iconj fossero stati un poco prima convinti, mercè de' continui miracoli de' Fedeli, e delle verità soprannaturali, che loro si predicavano, non lasciarono però di sollevarsi per sollecitazioni delli Giudei, contra gli Appostoli, sino a volerli lapidare; il che anche gli obbligò di partire, e andarsene in Licaonia nella Città di Listri. Ivi San PAOLO guarì uno storpiato, senza fargli, altro, che comandargli di camminare. Questo miracolo tanto improvviso sorprese così fortemente quelli, che vi erano presenti, che riguardando San PAOLO, e BARNABA, come Dei visibili, si misero in istato di adorarli; di sorte che il Pontefice di quel luogo, si fece loro innanzi con tutto l'apparecchio di ciò, ch' era necessario, per sacrificare in loro onore vittime come a Giove, e a Mercurio secondo il costume de' Gentili. Ma allora gli umili servi di DIO, si stracciarono per dolore le vesti d' attorno, e facendo conoscere a quegl' Idolatri l' errore, in cui erano, presero la congiuntura di an-

annunziar loro la vera Religione di GESU'CRISTO. Intanto alcuni Giudei d'Antiochia, e da Iconio arrivati in quel luogo, ſtimolarono quegli abitanti a ſollevarſi contro al Santo Appoſtolo, inducendoli ad inſeguirlo a furia di ſaſſi. Avendolo cacciato dalla loro Città lo laſciarono per morto fuori delle mura della medeſima. Fu nulladimeno tanto il ſuo zelo, malgrado tutti que' mali trattamenti, che ritornò ancora in Liſtri, in Iconio, e in Antiochia in compagnia di S. BARNABA per conſervare in fede gli amati fratelli ſuoi. Ivi ordinarono preti, iſtituirono digiuni e preci in tutte quelle Chieſe, ed avendo traverſata la Piſidia, la Panfilia, e l'Atalia, ritornarono in Antiochia, e refero conto a tutti i Fedeli della loro miſſione. Succeſſe in quel mentre, che li Giudei convertiti preteſero, che li Gentili doveſſero aſſoggettarſi all' oſſervanza della legge, e queſto cagionò, che S. PAOLO, e S. BARNABA ſi traſferiſſero a Geruſalemme per far decidere tal quiſtione nella piena Aſſemblea

blea degli Appostoli. Si radunò il Concilio, e fu stabilito, che nè la Circoncisione, nè le cerimonie legali erano necessarie alla salute delle anime. S. PAOLO nondimeno non lasciò di far circoncidere Timoteo suo Discepolo, ch'era Figliuolo d'una Giudea fedele, e d'un padre gentile; raccomandando in ogni luogo, che le ordinanze degli Appostoli fossero esattamente osservate. Dopo di ciò gli fu proibito dallo Spirito Santo di predicare nell' Asia, e nella Bitinia, e avvertito da una visione passò nella Macedonia con Sila; dove avendo convertito la mercatante Lidia nella Città di Filippi, cacciò dal corpo d' una figliuola uno spirito impuro, che facea l' indovino. Quelli che si dilettavano di applaudire alla sciocca credulità delle genti, cui quella pitonessa predicava, eccitarono una sedizione così terribile contra il Santo Appostolo, che fu crudelmente battuto a colpi di verghe, e strascinato in prigione con Sila per ordine del Magistrato. Intanto verso la mezza notte si scosse

con

con tanta violenza la terra, che s'aprirono le porte della prigione, e il guardiano disperato per la fuga, che s' era figurato de' due prigionieri, si mise in atto di passarsi la spada a traverso, quando subito San PAOLO disse ad alta voce, ch' essi non erano di là partiti; ed avendolo poscia fervidamente istruito, lo persuase ad abbracciare la Fede, e lo battezzò con tutta la sua famiglia. La mattina seguente li Magistrati mandarono genti, per farne uscire li prigionieri; ma furono ben sorpresi, quando San PAOLO loro disse, ch' essi due erano Cittadini Romani, e che dovevano risarcire altamente la loro riputazione. Accorsero poscia li Magistrati medesimi per fare le scuse loro alli due servi di GESU'CRISTO, li quali essendo usciti dalla Carcere, uscirono anche, così da loro pregati, dalla Città.

TRA-

TRAVAGLI DI SAN PAOLO.

SAn PAOLO, con Sila passarono poi da Filippi à Tessalonica, ove facendo innumerabili conversioni, continuavano ad essere perseguitati dalli Giudei. Soffrirono li medesimi sinistri incontri a Beroa, e si trasferirono al fine ad Atene, ove San PAOLO disputò contra li Filosofi delle sette più famose di quella Città. Entrò parimente un giorno nel celebre Areopago, ed avendo trovato un' altare consacrato da que' popoli al Dio sconosciuto, annunziò loro il vero culto del CREATORE del Cielo, e della terra. Discorse loro della risurrezione de' morti, e benchè al suo discorso bilanciassero i sentimenti di quelli che l' udivano, ve ne furono alcuni che si arresero alla verità, tra' quali fu Dionigio senatore dell' Areopago, una dama chiamata Damari, ed altri molti con loro. D' Atene passò a Corinto, dove essendo alloggiato con Aqui-

quilla, si mise a lavorar padiglioni con lui per guadagnarsi il vitto per più d'un anno, che vi soggiornò. Là pure operò molte conversioni, perlochè li Giudei l'insultarono, e fu necessitato a giustificarsi avanti il Proconsole. Dopo di che passò in Siria, a Gerusalemme, in Galazia, ed in Frigia, glorificando sempre DIO nel progresso de' suoi viaggi. Intanto Apollone sapiente Giudeo, benchè non avesse ricevuto se non il Battesimo di San GIOVANNI, non lasciava però di annunziar GESU' CRISTO; ma meglio istruito da Priscilla, e da Aquila nelle vie del SIGNORE, profittò molto più di quello, che non aveva fatto fin' a quell' ora. Se n' andò di là ad Efeso, e vi battezzò tutti gli altri, che non avevano avuto come Apollone, che il Battesimo di San GIOVANNI. Nel corso di due anni, che dimorò in quella Città, vi fece miracoli così grandi, predicando l' Evangelio che con li panni soli che lo toccavano, guarivano tutti gl' indemoniati. Si trovarono alcuni Giudei, che osa-

osarono di esorcizare nel Nome di GESU' CRISTO, ma que' falsi Ministri furono maltrattati dalli Demonj, e fatti fuggire; ed intanto si vedevano li nuovi Cristiani confessare li loro falli, e quelli, che s'erano prima applicati a curiosità sospette, correvano ad abbruciare pubblicamente li loro libri. Ma un orefice incollerito, perchè non poteva più vendere certi piccoli Tempj di Diana Efesia, che erano lavori delle sue mani, e da' quali traeva grand' utile, eccitò contra il Santo Appostolo che discreditava quella sua falsa Dea, una così furiosa sedizione, che il Magistrato durò gran fatica ad accetarla. D' Efeso passò a Troade a consolar li fratelli, dove mentre faceva un sermone a' medesimi, molto avanti nella notte, un giovane nominato Eutico, che s' era addormentato sopra una finestra delle più alte, cadde, e restò morto per terra. Vedendo S. PAOLO tutto il Popolo commosso da quell' accidente, rassicurò ognuno, e risuscitò il morto. Poscia, cibatosi insieme co'Fede-
li

li verso la mezza notte, e continuando ad esortarli sino al fare del giorno, se ne partì. Dopo molti viaggi capitò a Mileto, e si fece venire tutti li Preti della Chiesa d'Efeso, a' quali fece un lungo discorso, del quale parvero tanto più toccati, che loro aveva significato, che più non lo vederebbono. Lo accompagnarono tutti sino all'imbarco della nave, che lo condusse a Patara, da dove rimbarcossi per Tiro, e di là fece vela per Tolemaide, ed al fine giunse a Cesarea. Allora il Profeta Agabbo gli predisse le crudeli persecuzioni, che lo attendevano a Gerusalemme, mentre vi fosse andato; ma nè tal predizione, nè le rimostranze de' suoi Amici poterono mai distornarnelo, e volle entrare in quella Città accompagnato da alcuni Discepoli nativi di Cesarèa, che seco conducevano un vecchio Discepolo, nominato Mnasone, nella cui casa il Santo doveva con la sua Compagnìa alloggiare. Si purificò nel Tempio, per consiglio de' Sacerdoti, per dimostrare a' Giudei, che osservava la legge; ma

ma questi nondimeno non lasciarono di così aspramente perseguitarlo, che se il Tribuno, che guardava quel sacro luogo, non avesse sottratto il Santo Appostolo dalle loro mani, l'averebbero senza dubbio ridotto a morte. Dopo lunghe contestazioni, quel Tribuno vedendo, ch' essi non si rendevano in modo alcuno alle ragioni convincenti, che loro adduceva San PAOLO, fu in procinto di condannarlo alla tortura, e di farlo battere a colpi di verghe per obbligarlo à confessare il delitto, di cui lo accusavano; quand' ebbe inteso, che PAOLO era Cittadino Romano, lo fece subito sciogliere, e rimise l' affare al giorno seguente, perchè fosse giudicato in piena Assemblèa.

Fine dell' Istoria del Testamento Nuovo.

TAVOLA

DEL

TESTAMENTO NUOVO.

Sa-

IL FINE.